

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

n. 187

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 15 al 29 novembre 2017)

INDICE

ALBANO, MANCONI: sull'accoglienza dei migranti in transito tra Italia e Francia a Ventimiglia (Imperia) (4-05903) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 7359	BELLOT: sull'adeguamento delle strutture alberghiere alla normativa antincendio (4-02315) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7378
ALICATA: sul ritardo nell'evasione di alcune pratiche di imbarco e sbarco di una nave attraccata al porto di Augusta (Siracusa) (4-05667) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	7361	BERGER: sul recupero dei costi dei servizi idrici (4-06855) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	7380
AMATI: sull'aggressione subita da un escursionista in Trentino da parte di un orso (4-07960) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	7364	BOTTICI ed altri: sulla salvaguardia degli habitat naturali (4-04777) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	7384
ANGIONI: sulla normativa relativa alla licenza di porto d'armi (4-04912) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	7368	BRUNI: sull'equiparazione delle retribuzioni e delle pensioni dei Vigili del fuoco a quelle degli altri Corpi (4-05953) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7389
ARRIGONI: sulla presenza di alcuni profughi a Piani Resinelli (Lecco) (4-04443) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7371	BUCCARELLA ed altri: sull'inquinamento della zona di Galatina (Lecce) dovuto alle lavorazioni della cementeria Colacem (4-08173) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	7394
AUGELLO: su alcune vicende relative alla presunta ineleggibilità a sindaco di Roma di Ignazio Marino (4-04626) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7374	CANDIANI: sul voto di scambio promosso da una società partecipata dal Comune di Città di Castello (Perugia) in occasione delle elezioni comunali 2016 (4-05951) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	7401

CAPPELLETTI ed altri: sulla presenza di sostanze tossiche all'interno delle reti idriche potabili, in particolare del Veneto (4-04856) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	7402	(Como) (4-07308) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	7446
CARDIELLO: sul trasferimento della Polizia stradale da Eboli a Campagna (Salerno) (4-00061) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	7409	DE PETRIS, CERVELLINI: su iniziative contro la chiusura del centro per migranti in transito "Baobab" a Roma (4-05939) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7449
sulle situazioni di incompatibilità degli amministratori del Comune di Eboli (Salerno) (4-05842) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7411	DE PETRIS ed altri: su iniziative contro la manifestazione di CasaPound a Roma di sabato 21 maggio 2016 (4-05928) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	7454
CENTINAIO: sul distacco volontario dei Vigili del fuoco di Broni, in provincia di Pavia (4-04960) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7414	DE PIN: sulla reazione delle forze dell'ordine contro i manifestanti No MUOS (4-00791) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	7458
CENTINAIO ed altri: sulla sospensione dell'assistente capo della Polizia di Stato Fabrizio Rossi (4-06565) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	7417	DE POLI: sulla bonifica dell'ex C&C a Pernumia (Padova) (4-06719) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	7461
CERONI: sulle conseguenze della chiusura di un cavalcavia per la ditta Sandro Baldini di Camerano, in provincia di Ancona (4-07399) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	7420	sull'interruzione del traffico veicolare sulla strada del passo Sella (4-07786) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	7463
CERVELLINI ed altri: su infiltrazioni criminali di stampo mafioso nel territorio di Anzio (Roma) (4-06069) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7422	sulla possibile chiusura del centro servizi del casello autostradale di Desenzano del Garda (Brescia) (4-08177) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	7465
CONTE: su iniziative per arginare l'aumento della microcriminalità in provincia di Treviso (4-03012) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	7430	DI BIAGIO ed altri: sull'affittopoli romana (4-05224) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7467
sulle misure di tutela del ponte degli Alpini di Bassano del Grappa (Vicenza) (4-07528) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>)	7434	DIVINA: sull'affidamento a ditta privata dei servizi di ristorazione in due caserme di Viterbo (4-04440) (risp. ALFANO, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>)	7471
COTTI ed altri: sul blocco di un carico di rifiuti radioattivi in Sardegna (4-07316) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	7437	sui dati relativi ai crimini commessi nel 2015 nella provincia di Trento (4-05239) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	7472
CROSIO: sulla realizzazione dell'opera ferroviaria Arcisate-Stabio (4-04092) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	7441	DONNO ed altri: sul trattamento di rifiuti speciali provenienti dall'Ilva di Taranto nel porto di Augusta (Siracusa) (4-04668) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	7474
DE PETRIS: sulla modifica dell'assetto urbanistico nel territorio del comune di Brunate		sulla situazione della struttura della caserma dei Vigili del fuoco di Lecce (4-07062) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7478
		FATTORI ed altri: su infiltrazioni criminali di stampo mafioso nel territorio di Anzio	

(Roma) (4-06364) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7425	co sul lago di Garda (4-05277) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7515
GASPARRI: sulla richiesta di scioglimento del Consiglio comunale di Roma a seguito dell'inchiesta "Mafia capitale" (4-04115) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7482	sull'equiparazione delle retribuzioni e delle pensioni dei Vigili del fuoco a quelle degli altri Corpi (4-05766) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7391
GIARRUSSO ed altri: sul trasporto di polveri sottili e pericolose dall'Ilva di Taranto alla discarica di Melilli (Siracusa) (4-06762) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	7485	sul potenziamento del presidio dei Vigili del fuoco di Verona (4-06082) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7518
GINETTI: su interventi di recupero del patrimonio artistico danneggiato dagli eventi sismici di agosto e ottobre 2016 (4-06772) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>)	7489	NUGNES ed altri: sulla modifica per decreto della deputazione laica della cappella del tesoro di san Gennaro in fabbrica (4-05406) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7521
GOTOR: sulla realizzazione di un tratto a due corsie in territorio umbro sulla direttrice Grosseto-Fano "E78" (4-08306) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	7498	ORRU' ed altri: sull'erogazione del servizio di consegna della posta sull'isola di Pantelleria (Trapani) (4-06942) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	7525
LO GIUDICE ed altri: sul rispetto dei diritti delle persone omosessuali in Africa (4-08335) (risp. GIRO, <i>vice ministro degli esteri e della cooperazione internazionale</i>)	7502	PAGLIARI: sul conflitto di competenze tra Arma dei Carabinieri e Vigili del fuoco in materia di lotta antincendio (4-07143) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7528
LUCHERINI ed altri: sulla situazione di degrado di Marina di Cerveteri (Roma) (4-03931) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7505	PANIZZA ed altri: sulla revisione del regime di protezione del lupo, specie in Trentino-Alto Adige (4-08218) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	7531
MANASSERO: sul crollo di un viadotto nel cuneese il 18 aprile 2017 (4-07387) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	7508	PEGORER: sul possibile inquinamento di poligoni militari in provincia di Pordenone (4-00980) (risp. PINOTTI, <i>ministro della difesa</i>)	7537
MARTELLI ed altri: sull'equiparazione delle retribuzioni e delle pensioni dei Vigili del fuoco a quelle degli altri Corpi (4-05947) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7390	PETRAGLIA, MARCUCCI: sull'acquisizione del museo Richard-Ginori di Doccia (Firenze) (4-07180) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>)	7538
MATTEOLI: sulla situazione della sicurezza nel comune di Viareggio (Lucca) (4-05610) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7512	PETRAGLIA ed altri: su accordi tra Gambia e Italia, anche al fine di tutelare i diritti dei cittadini gambiani (4-04432) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7542
MOSCARDELLI: sulle aggressioni criminali avvenute nel comune di Latina (4-00805) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	7513	RANUCCI: sul ripristino del decoro urbano e della legalità a Roma (4-03142) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7547
MUNERATO: sulle misure per garantire un rapido intervento da parte dei vigili del fuo-		RAZZI ed altri: sullo stato delle strade provinciali in provincia di Chieti, specie quelle di	

collegamento con il paese di Castiglione Messer Marino (4-08044) (risp. NENCINI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	7551	TORRISI: sulla tenuta dell'albo dei segretari comunali e provinciali della Regione Siciliana (4-06223) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7576
RICCHIUTI: sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nei comuni della Brianza (4-02294) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	7554	TORRISI, PAGANO: sul riconoscimento delle dichiarazioni dei tributaristi tra i documenti necessari per l'ottenimento dei permessi di soggiorno in Italia (4-04691) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	7579
SANTANGELO ed altri: sul corretto utilizzo degli <i>autovelox</i> sul tratto della A29 Palermo-Mazara (4-07115) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7557	TOSATO: sulle misure per garantire un rapido intervento da parte dei vigili del fuoco sul lago di Garda (4-04485) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7516
SPILABOTTE: sulla stabilizzazione del personale discontinuo appartenente alle unità cinofile del Corpo dei Vigili del fuoco (4-04145) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7560	sul potenziamento dell'organico dei Vigili del fuoco in provincia di Verona (4-05866) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7581
SPILABOTTE, SCALIA: sul futuro dello stabilimento militare propellenti di Fontana Liri (Frosinone) (4-02613) (risp. PINOTTI, <i>ministro della difesa</i>)	7562	URAS ed altri: sui diversi profili di autonomia della Regione Sardegna (4-04723) (risp. ROSSI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>)	7584
STEFANI: sui luoghi di sepoltura dei militari internati in Germania durante la seconda guerra mondiale (4-01553) (risp. PINOTTI, <i>ministro della difesa</i>)	7565	VERDUCCI ed altri: sul lavoro svolto dalle commissioni territoriali per il riconoscimento dello <i>status</i> di rifugiato (4-06154) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7588
sulla soppressione del presidio dei Carabinieri di Bassano del Grappa (4-01998) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	7569	sulle inchieste giudiziarie relative alla casa di cura "Villa Anna" di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) (4-06976) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	7591
sull'equiparazione delle retribuzioni e delle pensioni dei Vigili del fuoco a quelle degli altri Corpi (4-05836) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	7572		

ALBANO, MANCONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Considerato che:

all'alba del 30 maggio 2016 a Ventimiglia (Imperia) sono cominciate le operazioni di sgombero dalla spiaggia, all'altezza della foce del fiume Roja, dell'accampamento informale che ospitava circa 150 migranti in attesa di attraversare il confine con la Francia;

l'intervento è stato deciso da un'ordinanza del sindaco della città, Enrico Ioculano, per motivi di igiene e di sicurezza pubblica;

a quanto risulta da fonti di stampa, alcune delle persone allontanate sono state trasferite in centri di accoglienza di altre città italiane mentre altre, un centinaio, hanno momentaneamente trovato alloggio all'interno di spazi messi a disposizione dalla curia, tra Ventimiglia e Camporosso (Imperia), in collaborazione con la Caritas diocesana;

considerato inoltre che:

esiste il rischio concreto che si ricreino accampamenti informali sul territorio dal momento che Ventimiglia è l'ultima città italiana prima del confine francese e, pertanto, è individuata dai migranti come area di sosta nella speranza di riuscire a oltrepassarlo;

tale situazione si è già verificata, in maniera più drammatica, nei mesi estivi del 2015: da giugno a settembre dell'anno scorso migliaia di profughi sono transitati da Ventimiglia mentre il flusso si è poi notevolmente ridotto con la stagione invernale;

nel periodo estivo 2015 era stato allestito un centro temporaneo di prima accoglienza presso locali di proprietà di Rete ferroviaria italiana con la collaborazione della Croce rossa italiana. Il centro è stato chiuso il 7 maggio 2016 in occasione della visita del Ministro in indirizzo nella città di Ventimiglia, come richiesto dal sindaco,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, affinché si intervenga a Ventimiglia in maniera tempestiva per offrire ai migranti

giunti nei giorni scorsi sul territorio, e che potrebbero giungere in futuro, un'accoglienza temporanea e la possibilità di accedere a servizi essenziali come quelli igienici, sanitari e di ristorazione, evitando che si ripresentino situazioni di massima precarietà quali quelle a cui si è assistito nei giorni scorsi e nei mesi estivi del 2015;

se sia possibile realizzare a Ventimiglia un centro di accoglienza per migranti "in transito" ovvero per persone che si trovano a stanziare per pochi giorni in città, dove poter accedere ai servizi essenziali e, soprattutto, ricevere informazioni su quanto prevede la normativa italiana ed europea in relazione alla loro posizione;

se vi sia la possibilità di creare una rete di accoglienza diffusa sul territorio in grado di distribuire tra più comuni della provincia di Imperia, e non solo, le persone che necessitano di accoglienza.

(4-05903)

(7 giugno 2016)

RISPOSTA. - Si chiedono chiarimenti riguardo alla situazione determinatasi al valico di confine italo-francese di Ponte san Ludovico a Ventimiglia (Imperia), che ha avuto inizio nel mese di giugno 2015 a causa dei flussi di cittadini extracomunitari che, sbarcati in Italia, raggiungevano il comune con l'intendimento di proseguire per la Francia e per i Paesi del nord Europa. I migranti si trovavano nell'impossibilità di conseguire il loro obiettivo a causa della sospensione degli accordi comunitari in materia di libera circolazione delle persone da parte delle autorità francesi. Tuttavia, tale contesto non scoraggiava i migranti che restavano a Ventimiglia con la speranza di riuscire ad oltrepassare in qualche modo il confine. Al fine di fronteggiare tale emergenza di carattere umanitario, dall'ultima decade di giugno 2015 è stato approntato, d'intesa tra il Comune di Ventimiglia e la Prefettura di Imperia, un centro di accoglienza temporanea per fornire assistenza ai migranti "in transito".

Nel corso dell'estate 2015 sono stati ospitati nella struttura più di 400 migranti ed è stata fornita assistenza anche a quei migranti che, insieme a esponenti "No Border", avevano occupato la scogliera della zona di confine tra Italia e Francia. L'attività del centro di accoglienza è proseguita fino al mese di maggio 2016, facendo registrare una media di circa 200 presenze giornaliere, scese ad un centinaio nel periodo gennaio-marzo 2016. Tutti gli ospiti del centro sono stati regolarmente identificati.

Con la ripresa dei flussi migratori, nel mese di aprile 2016 la Prefettura ha pianificato alcuni trasferimenti, presso strutture site nelle altre

province liguri, di migranti che avevano formulato istanza per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, per utilizzare il campo di Ventimiglia per l'accoglienza temporanea dei migranti "in transito".

La presenza del centro, tuttavia, è stata fortemente contestata dai residenti della zona, dalle associazioni degli operatori economici, dai comitati spontanei e dalla stessa amministrazione comunale. Nel mese di maggio 2016, è stata disposta la chiusura del compendio e, fin dai giorni successivi, la Prefettura e l'amministrazione comunale, in piena sintonia, hanno elaborato una nuova soluzione per assistere i migranti in transito. E' stata, infatti, individuata un'area di proprietà di Rete ferroviaria italiana e di prossimo trasferimento al Comune, dove verrà attrezzato un campo costituito da moduli abitativi, gestito dalla Croce rossa italiana, che provvederà anche al vitto con apposita cucina da campo. All'iniziativa dovrebbero collaborare anche la Caritas ed altre associazioni di volontariato locale per svolgere attività di mediazione culturale a favore dei migranti, in relazione alla quale è già stato chiesto anche l'intervento dell'ACNUR per la formazione ed il sostegno degli operatori. L'area, anche grazie alla massima accelerazione impressa alle complesse procedure del caso, è stata predisposta sotto il profilo degli allacci idrico-fognario-elettrico con interventi effettuati, dopo la pulizia del sito, in pochissimi giorni e il 6 luglio 2016 è iniziata l'installazione dei primi moduli abitativi.

Per quanto attiene all'ordinanza adottata dal sindaco di Ventimiglia nei confronti dei migranti che nel mese di maggio 2016 avevano costituito una sorta di accampamento spontaneo lungo le rive del fiume Roja, la stessa è stata necessaria a seguito della relazione della ASL di Imperia che prospettava rischi igienico-sanitari per salute, non solo dei migranti, ma di tutti i cittadini di Ventimiglia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(13 luglio 2016)

ALICATA. - *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in data 5 luglio 2015 l'armatore della nave "Sti Dama" aveva programmato il cambio dell'equipaggio imbarcato, da svolgersi nel porto di Augusta (Siracusa), sfruttando i 2 giorni di sosta della nave per le operazioni di carico e scarico;

la nave, battente bandiera delle Isole Marshall, con 50.000 tonnellate di portata, ha attraccato al pontile Sasol del porto. Il comandante e il direttore di macchina erano imbarcati da circa un mese, mentre 21 membri dell'equipaggio necessitavano di sostituzione;

a tal proposito, la Polizia di frontiera di stanza nel porto di Augusta avrebbe manifestato la necessità di ottenere 5 giorni per evadere le pratiche di imbarco e sbarco dell'equipaggio;

dal canto suo l'armatore, conscio che uno stanziamento in porto per ulteriori 2 giorni avrebbe causato un ingente costo (di oltre 20.000 euro al giorno), ha deciso di trasferire l'equipaggio, tramite un volo aereo, nel porto di Malta, così come la nave, dopo aver terminato le operazioni di carico e scarico;

da notizie in possesso dell'interrogante, nell'era di *internet* e delle pratiche digitali, il limite di 5 giorni per evadere pratiche di imbarco e sbarco, è iniquo e non corrisponde alla realtà;

a giudizio dell'interrogante, procedendo in tale maniera, si è scontentato tutti: armatore, marittimi e agenzia. Non è concepibile che il porto di Augusta, snodo fondamentale per il Mediterraneo, debba "morire" per la troppa burocrazia nell'indifferenza generale. È necessario intervenire sullo snellimento della burocrazia che è uno dei veri guai della rada Megarese,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione descritta in premessa;

se non ritengano di dover sollecitare azioni volte alla semplificazione e alla sburocratizzazione delle pratiche di imbarco e sbarco nei porti italiani, con particolare attenzione per quelli strategici;

se non vogliano attivare i propri poteri ispettivi presso il presidio di Polizia di frontiera presente nel porto di Augusta, affinché non si ripetano tali situazioni che, oltre a scontentare i diretti interessati, creano destabilizzazioni anche all'indotto.

(4-05667)

(19 aprile 2016)

RISPOSTA. - Si richiama l'attenzione su un episodio verificatosi nel mese di luglio 2015 nel porto di Augusta che testimonierebbe l'eccesso di burocrazia posto in essere dal locale presidio della Polizia di frontiera nell'espletamento di una pratica inerente ai servizi di istituto.

Effettivamente, nella prima mattinata del 5 luglio 2015 la nave "Sti Dama", battente bandiera delle isole Marshall, è approdata al porto di Augusta, proveniente da Suez e diretta a Gibilterra. Nella richiesta formale di approdo, datata 3 luglio, non si faceva riferimento alcuno alla necessità di provvedere allo sbarco nel porto di personale operante a bordo della nave. Nella stessa giornata di approdo, il comandante della nave ha avanzato richiesta di emissione di 26 *shore pass*, in favore di altrettanti membri dell'equipaggio, di cui 24 di nazionalità indiana e 2 di nazionalità turca. Il posto di Polizia di frontiera ha rilasciato tempestivamente le autorizzazioni richieste.

Per quanto attiene invece ai visti di transito, occorre sottolineare che nei giorni precedenti all'approdo della nave, il personale del posto di Polizia di frontiera è stato contattato in materia del tutto informale da due agenzie marittime raccomandatarie, al fine di verificare la possibilità di emettere circa 25 visti di transito per il personale che si intendeva far sbarcare. L'ufficio, nel dichiarare la completa disponibilità a soddisfare le richieste avanzate (specificando che lo stesso è aperto anche nella fascia oraria pomeridiana), ha tuttavia rappresentato la necessità di ricevere i nominativi e la data precisa di approdo con nota ufficiale nel più breve tempo possibile, atteso che l'*iter* di emissione dei visti di transito, pur avvalendosi del sistema automatizzato VIS, richiede comunque dei tempi tecnici per la verifica dell'esattezza delle informazioni fornite sui beneficiari del visto, nonché della sussistenza delle condizioni per l'ingresso nel territorio Schengen. Nonostante tale sollecitazione, l'ufficio non ha ricevuto alcuna richiesta ufficiale, se non quella relativa al rilascio di *shore pass*, a cui, come detto, è stato dato immediato riscontro.

Per completezza, si comunica che, a seguito di formale istanza ricevuta per via telematica, la Capitaneria di porto di Augusta, nel lasso temporale tra il 3 luglio (data della richiesta) e il successivo 6 luglio, ha proceduto tempestivamente agli adempimenti connessi all'arrivo e al rilascio delle spedizioni della nave, nonché alle richieste di movimento per e dal pontile. Inoltre, la locale autorità marittima ha eseguito i controlli sui formulari IMO-FAL, previsti dalle disposizioni comunitarie per uniformare alcune dichiarazioni applicabili alle navi all'entrata o all'uscita dai porti degli Stati membri, e verificato la notifica "*garbage*" relativa agli impianti portuali di raccolta dei rifiuti prodotti dalle navi. In particolare, è stata concessa la deroga al conferimento dei rifiuti in porto.

Si informa, peraltro, che il "programmato cambio di equipaggio imbarcato", per il quale sarebbe stato necessario il visto di transito, non ri-

sulta agli atti della Capitaneria, che non ne ha avuto notizia neanche per le vie brevi.

Con l'interrogazione si pone anche un quesito di carattere generale, cioè se si intenda adottare iniziative volte alla semplificazione e sburocratizzazione delle pratiche di imbarco e sbarco nei porti italiani. Al riguardo, si rappresenta che questa amministrazione sta lavorando da tempo ad una reingegnerizzazione degli stessi procedimenti, al fine di ridurre i tempi di conclusione, nel rispetto delle esigenze di sicurezza pubblica. In particolare, è in fase di avanzata sperimentazione il sistema denominato "portale agenzie marittime", utile alla semplificazione proprio delle procedure di rilascio dei visti in frontiera per i marittimi che sbarcano presso i porti italiani al termine del turno a bordo. Si prevede che a breve il sistema inizierà ad operare a pieno regime.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(12 maggio 2016)

AMATI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

il 22 luglio 2017, un escursionista ha denunciato di essere stato aggredito da un orso mentre era a passeggio con il proprio cane nei pressi del lago di Terlago, in Trentino; per sfuggire al plantigrado ha dichiarato di essersi gettato in un canalone. Successivamente, all'ospedale Santa Chiara di Trento gli sono state riscontrate alcune ferite, in particolare all'avambraccio;

l'escursionista ha fornito particolari sulla vicenda, che testimonierebbero una volontà offensiva da parte dell'orso;

in seguito al clamore suscitato dalla vicenda, la Provincia Autonoma di Trento ha emanato un'ordinanza, recante "Intervento di monitoraggio, identificazione e rimozione di un orso pericoloso per l'incolumità e la sicurezza pubblica", che prevede la cattura e finanche la possibilità di uccisione dell'esemplare;

il 31 luglio il responsabile settore grandi carnivori, servizio foreste e fauna della Provincia Autonoma di Trento, Claudio Groff, intervenendo a "Radio3Scienza", ha affermato, citando la testimonianza resa dall'escursionista, che questi "passeggiando con il proprio cane al guinzaglio", fatto peraltro non comprovabile, "ad un certo punto ha sentito una presenza alle spalle e voltatosi ha visto quest'orso che gli stava correndo incontro, il quale

si è fermato a pochissima distanza dall'uomo, meno di un metro" secondo quanto riferisce la "vittima", secondo la quale l'orso si è avvicinato "ruggiando e minacciando con atteggiamento aggressivo/minaccioso. L'uomo ha reagito", riferisce sempre lui, "in preda al terrore, dando una bastonata in testa all'orso il quale lo ha a quel punto aggredito". Tali affermazioni sembrano non coincidere con la versione resa nota ai *media*, in cui non si faceva cenno all'uso del bastone da parte dell'escursionista;

è da rilevare che l'episodio ha suscitato enorme clamore e prese di posizione "giustizialiste" nei confronti dell'orso, di cui peraltro, ancora oggi, tutto si ignora: in particolare, se si trattasse di una femmina preoccupata per i propri cuccioli. Tuttavia, gli etologi sono concordi nel sottolineare come la reazione dell'orso sia stata del tutto naturale, soprattutto di fronte al presunto colpo di bastone che, comunque, contravverrebbe a qualsiasi indicazione fornita dalla provincia sui corretti comportamenti da attuare in caso di incontro con i plantigradi;

appare decisamente preoccupante il clima che si è creato in Trentino nei confronti degli animali particolarmente protetti, di cui talune forze politiche non esitano a invocare l'uccisione o la rimozione a fini di detenzione, abbandonando ogni politica di conoscenza e di convivenza con gli esemplari più preziosi della nostra biodiversità, convivenza possibile, come nel caso dell'orso dimostrano le esperienze estere, soprattutto con le politiche di prevenzione e di capillare informazione nei confronti della popolazione;

non giova certamente a questa politica, che si dovrebbe praticare anche in ottemperanza alle norme europee e internazionali, l'emanazione dei due decreti legislativi, che nel novembre 2016 hanno voluto dare pieni poteri alle Province Autonome di Trento e Bolzano, anche in materia di fauna particolarmente protetta, pur essendo tale concessione del tutto in contrasto con il Titolo V, articolo 117 della Costituzione, che pone tali poteri nella potestà esclusiva dello Stato, come ripetutamente affermato dalle sentenze della Corte costituzionale,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare una deriva di intolleranza nei confronti della fauna più rara, deriva che sta suscitando una fortissima opposizione nell'opinione pubblica italiana;

se siano *in itinere* altri provvedimenti con ulteriori concessioni derogatorie rispetto alla normativa nazionale di tutela della fauna da parte del Governo alle Province Autonome di Trento e Bolzano, compresa la facoltà di uccisione o di cattura senza seguire l'*iter* dovuto e quindi per le vie brevi.

(4-07960)

(2 agosto 2017)

RISPOSTA. - In via preliminare, si premette che in data 22 luglio 2017 si è verificata l'aggressione di un uomo da parte di un orso, successivamente determinata su base genetica come l'orsa KJ2, già responsabile di due aggressioni nel 2015 oltre ad una serie di falsi attacchi (aggressioni da parte dell'orso nelle quali non vi è però stato contatto fisico con la vittima). Il tipo di comportamento registrato il 22 luglio rientra tra i più gravi nella tabella sul grado di pericolosità degli orsi e dei relativi interventi, come codificata nel piano d'azione per la conservazione dell'orso bruno nelle Alpi centro-orientali (PACOBACE), e in questo caso le azioni previste includono l'opzione della cattura o dell'abbattimento dell'animale. La Provincia autonoma di Trento ha immediatamente informato il Ministero e in data 24 luglio 2017 il presidente della Provincia ha formalmente riferito sulla vicenda informando di aver adottato un'ordinanza contingibile e urgente per la sicurezza pubblica, nella quale si ordina il monitoraggio intensivo dell'area, l'identificazione rapida dell'esemplare, la sua rimozione attraverso cattura o abbattimento in funzione delle circostanze di tempo e luogo sussistenti al momento.

Si specifica che l'ordinanza contingibile e urgente in questione è un atto autonomo e legittimo della Provincia autonoma di Trento, cui il Ministero non ha alcun titolo per opporsi. Si ricorda che il Ministero impugnò un'analoga ordinanza della Provincia contro l'orsa DJ3; in tale occasione, con sentenze n. 70 del 24 febbraio 2012 del TAR di Trento e n. 3362 del 31 maggio 2013 del Consiglio di Stato venne confermata la validità dell'ordinanza della Provincia.

Per autonoma decisione della Provincia, l'orsa KJ2 è stata abbattuta in data 12 agosto 2017 sulla base dei presupposti dell'ordinanza. Sono da ricordare le esigenze di sicurezza ed incolumità pubblica, in quanto non era possibile prevedere i tempi necessari per addivenire alla cattura a scopo di captivazione, come auspicato in più occasioni dal Ministero.

Ciò premesso, è opportuno ricordare come gli interventi di gestione della fauna e quindi degli orsi sono di competenza regionale ovvero delle Province autonome. La conservazione e gestione degli orsi è, comunque, oggetto di costante contatto e confronto del Ministero con la Provincia, con

il supporto di ISPRA, anche secondo quanto previsto nell'ambito del PACOBACE.

Si ricorda inoltre che una sintesi delle attività, inclusa l'attività di informazione e formazione per le scuole e per tutti i cittadini è ricavabile dal sito della Provincia, oltre che dal rapporto annuale che lo stesso ente produce per informare sull'intero progetto di reintroduzione e conservazione dell'orso, disponibile anch'esso sul sito.

Un monitoraggio scientifico degli orsi bruni viene costantemente realizzato dalla Provincia autonoma. I risultati di tale monitoraggio sono riportati ogni anno nel citato dettagliato rapporto pubblico scaricabile dal sito istituzionale. Ciononostante, data la natura elusiva degli orsi e i concreti rischi derivanti da ogni operazione di cattura sia per gli operatori che per gli orsi, non risulta tecnicamente possibile munirli tutti di radiocollare. L'applicazione dei collari viene praticata in tutte le occasioni in cui risulta possibile, con particolare impegno per gli orsi che per diversi motivi si trovano nelle aree in cui è più probabile un'interazione con l'uomo o con attività umane. Questo vale peraltro per tutte le popolazioni di orso al mondo. Il monitoraggio con telemetria GPS e VHF costituisce, tuttavia, assieme al monitoraggio genetico, uno dei principali strumenti di gestione degli orsi presenti nel territorio trentino (13 orsi diversi radiocollari in più occasioni negli ultimi 10 anni).

Si segnala che la Provincia ha costantemente svolto e continua a svolgere attività di formazione, informazione, sensibilizzazione per limitare i rischi derivanti dalla presenza di orsi nell'area, per migliorare l'accettazione della presenza di orsi e per prevenire comportamenti pericolosi. Secondo quanto riferito dalla stessa amministrazione, la "parte informativa-formativa per la popolazione", infatti, è stata sviluppata sin dall'inizio (2003) nell'ambito di una corposa e strutturata campagna di comunicazione denominata "Conosci l'orso bruno" che è tuttora in corso e che si avvale anche del supporto di esperti della comunicazione. Essa si fonda su di uno specifico progetto di comunicazione redatto nel 2003 ed aggiornato nel 2016, che pone l'amministrazione all'avanguardia in Europa su questo specifico tema. Quale esempio più recente, si fa presente che in occasione della prossima conferenza della "Piattaforma dell'Unione europea sulla coesistenza tra l'uomo e i grandi carnivori" (Venezia, Udine, 12-14 ottobre 2017), la Provincia autonoma di Trento è stata invitata a relazionare con una presentazione orale proprio sull'esperienza virtuosa in questo senso condotta negli ultimi 15 anni in Trentino. Si tratta, quindi, di uno degli elementi centrali delle diverse linee d'azione per la gestione dell'orso, fondamentale per una crescita progressiva delle conoscenze e, più in generale, della cultura ambientale, nell'ottica del miglioramento continuo, continuando ad investire in termini di risorse umane e finanziarie nella conduzione di un progetto assai ambizioso e non facile. Si è trattato sempre di investimenti mirati, ricorrendo ai migliori mezzi tecnici disponibili e sempre in raccordo con i massimi esperti internazionali del settore.

Si segnala, inoltre, che dal 2015 è stata formalmente istituita una commissione tecnica fra il Ministero, la Provincia autonoma e ISPRA sulla gestione dell'orso e dei grandi carnivori, e che da allora la commissione si incontra regolarmente e affronta tutte le questioni relative alla gestione e conservazione dell'orso. In ultimo, si segnala che alla cosiddetta commissione dei 12 è pervenuta in data 4 ottobre 2017 una proposta di norma di attuazione per concedere alle Province di Trento e Bolzano maggiore autonomia nella gestione dell'orso e del lupo e che, in relazione a tale proposta, è in corso una verifica circa la compatibilità della norma proposta con la direttiva europea "Habitat".

Si rassicura comunque che il Ministero dell'ambiente prosegue nella sua azione costante di monitoraggio senza ridurre in alcun modo lo stato di attenzione su tale importante questione.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(21 novembre 2017)

ANGIONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

agli artt. 11 e 43 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza di cui al regio decreto n. 773 del 1931, e successive modificazioni e integrazioni, sono previsti i casi nei quali l'autorizzazione alla licenza di porto d'armi debba essere negata;

con il parere n. 03390, pronunciato in data 18 luglio 2013, la prima sezione del Consiglio di Stato ha precisato che l'art. 43 non può "essere interpretato nel senso che i reati ivi indicati siano in ogni caso tassativamente ostativi al rilascio delle licenze di porto e collezione di armi, escludendo la possibilità di ogni valutazione discrezionale più favorevole, non sembrando significativo il fatto che l'art. 43, a differenza dell'art. 11, non faccia menzione della riabilitazione come evento che fa venir meno il regime di divieto";

considerato che:

risulta del tutto legittima la rigorosa istruttoria di verifica biografica del soggetto richiedente la licenza del porto d'armi, in particolare di fucile per uso di caccia, al fine di tutelare i delicatissimi interessi pubblici coinvolti;

nonostante ciò, in diverse situazioni, si registra l'esclusione dalla concessione della licenza di porto di fucile per uso di caccia a soggetti che, seppur in passato siano incorsi in piccole condanne penali, sanzioni amministrative o semplici segnalazioni alle autorità di polizia, da diversi anni risultano avere una condotta irreprensibile, con motivazioni, da parte dell'autorità a giudizio dell'interrogante spesso eccessivamente discrezionali e che non tengono conto del comportamento successivo del soggetto richiedente neppure in caso di riabilitazione, anche alla luce del parere citato,

si chiede di sapere quali strumenti il Ministro in indirizzo ritenga opportuno adottare, al fine di assicurare che l'autorità competente interpreti l'art. 43 del testo unico secondo il parere citato, garantendo la concessione della licenza a persone che, nonostante in passato siano incorse in piccoli reati, da diversi anni abbiano una condotta perfettamente in linea con l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini.

(4-04912)

(3 dicembre 2015)

RISPOSTA. - Questo Ministero sta monitorando da tempo, anche alla luce delle segnalazioni che provengono dalle articolazioni periferiche competenti al rilascio delle autorizzazioni di pubblica sicurezza in materia di armi, gli effetti dell'applicazione dei criteri indicati dall'articolo 43 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (testo unico delle leggi di pubblica sicurezza), con particolare riguardo al contenzioso che ne deriva.

Il citato articolo 43 contiene due diverse fattispecie relative alle cause ostative al rilascio o rinnovo della licenza di porto d'armi, prevedendo un diniego per così dire "obbligatorio", con riferimento alle ipotesi del comma 1, e uno "discrezionale" relativamente a quelle del comma 2. In particolare, per quanto riguarda la sussistenza delle cause ostative contemplate nel comma 1, alla pubblica amministrazione non appare residuare alcun margine di discrezionalità nella decisione, sembrando preclusa ogni valutazione oltre al mero accertamento della sussistenza di una delle sentenze di condanna elencate dal legislatore. A tale previsione si affianca quella del comma 2, in base alla quale l'autorità può rifiutare la licenza ai condannati per delitti diversi da quelli elencati al comma precedente, nonché a coloro che non possiedano una condotta irreprensibile o non diano affidamento di non abusare delle armi.

È di tutta evidenza, quindi, come a poco possa rilevare che la condizione posta a fondamento del diniego si sia verificata in un tempo molto lontano o consista in "piccoli reati". Ciò vale soprattutto con riferimento alle situazioni previste dal comma 1, ma anche in relazione a quelle di cui al comma 2 dell'articolo 43. Si ricorda in proposito che, in base alla consolda-

ta giurisprudenza, la valutazione dell'autorità di pubblica sicurezza in sede di rilascio delle licenze di porto d'armi è caratterizzata, in ragione degli interessi pubblici coinvolti, da un'ampia discrezionalità che è funzionale all'esigenza di prevenire, per quanto possibile, i delitti (ma anche i sinistri involontari) riconducibili al fatto che soggetti non pienamente affidabili dispongano di armi. Il giudizio di "non affidabilità" è per certi versi più stringente rispetto a quello di "pericolosità sociale", giustificando per esempio il diniego anche per fatti di lieve rilevanza penale o in situazioni che non hanno dato luogo a condanne penali o misure di pubblica sicurezza, ma siano genericamente non ascrivibili a "buona condotta".

L'interrogante, per sostenere la propria richiesta, richiama un parere reso dal Consiglio di Stato nel 2013 nell'ambito di un singolo e specifico ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, con il quale l'alto consesso si esprime nel senso che l'articolo 43 del testo unico non possa "essere interpretato nel senso che i reati ivi indicati siano in ogni caso tassativamente ostativi al rilascio delle licenze di porto e collezione di armi, escludendo la possibilità di ogni valutazione discrezionale più favorevole, non sembrando significativo il fatto che l'art. 43, a differenza dell'art. 11, non faccia menzione della riabilitazione come evento che fa venir meno il regime di divieto".

Si informa che, in presenza di una giurisprudenza oscillante circa l'interpretazione da dare al comma 1 dell'articolo 43 in relazione agli effetti dell'intervenuta riabilitazione, il Ministero ha ritenuto opportuno consultare il Consiglio di Stato, che ha espresso il proprio orientamento con parere della prima sezione n. 1191 del 16 luglio 2014.

Ad avviso dell'alto consesso, la disposizione non lascia alcuna alternativa al diniego, o alla revoca, della licenza di porto d'armi in ipotesi di condanna per i reati ivi indicati, né vi sono altre disposizioni, in particolare quelle sugli effetti della riabilitazione, che consentano deroghe. Infatti la riabilitazione determina l'estinzione delle pene accessorie e di ogni altro effetto penale della condanna, salvo che la legge disponga altrimenti, mentre il divieto al rilascio della licenza di porto d'armi non è un effetto penale della condanna, la quale piuttosto funge da elemento preclusivo in base a una presunzione assoluta di inaffidabilità all'uso delle armi, come si evince sia dal raffronto tra il comma 1 e il seguente dell'articolo 43, sia dalla tipologia dei delitti presi in considerazione.

In piena adesione a tale parere, il Ministero ha emanato, il 28 novembre 2014, una circolare con la quale sono state fornite conformi, univoche indicazioni in merito alle problematiche applicative afferenti ai motivi ostativi al rilascio o revoca della licenza di porto d'armi ai sensi dell'articolo 43.

Va evidenziato, tuttavia, che il contrasto giurisprudenziale che aveva dato luogo alla richiesta del predetto parere non si è sopito. In particolare la III sezione del Consiglio di Stato nella sentenza n. 1072/2015 ha ribadito che la condanna, per quanto remota e superata dalla riabilitazione, non perde la sua rilevanza in senso assoluto, ma fa venir meno l'automatismo preclusivo e può semmai essere posta a base di una valutazione discrezionale, che terrà conto di ulteriori elementi, quali ad esempio altre circostanze (non necessariamente di carattere penale) ovvero l'intrinseca gravità del reato e simili. In sostanza, la riabilitazione costituirebbe un elemento sufficiente ad elidere l'automatismo del comma 1 dell'articolo 43, con conseguente reviviscenza del potere discrezionale dell'autorità in merito al rilascio o meno della licenza.

Va anche evidenziato che la III sezione del Consiglio di Stato, con successiva pronuncia (sentenza n. 2158/2015, relativa a condanna per atti di libidine in danno di minori risalente a 24 anni prima), ha affermato che una condanna lontana nel tempo può essere di per sé sola causa di diniego della licenza, quantunque sia intervenuta una riabilitazione. Il contenuto di tale ultima decisione pare porsi in contrasto con quanto sostenuto in precedenza dalla medesima sezione (si veda ad esempio la sentenza n. 3719/2013, relativa a una condanna per furto aggravato risalente a 15 anni prima), laddove l'organo giurisdizionale ha sostenuto che è onere dell'amministrazione fornire una particolareggiata motivazione, a sostegno del diniego al rilascio o rinnovo, qualora si tratti di reato risalente nel tempo.

Alla luce di ciò, questa amministrazione ha ritenuto opportuno interpellare nuovamente il consesso. Il Dipartimento della pubblica sicurezza ha contestualmente provveduto, con propria circolare del 27 gennaio 2016, a rappresentare quanto sopra a tutte le autorità locali di pubblica sicurezza e ai comandi generali delle varie forze di polizia, riservandosi di far conoscere tempestivamente il definitivo orientamento.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(12 aprile 2016)

ARRIGONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

dal 4 agosto 2015 sono giunti ai Piani Resinelli (Lecco) 28 presunti profughi;

i Piani Resinelli sono un altipiano tra i 1200 ed i 1300 metri sul livello del mare, situato nelle Prealpi lombarde, in provincia di Lecco, alle pendici della Grignetta, punto di appoggio per le relative escursioni, che si estende sui comuni di Abbadia Lariana, Mandello del Lario, Ballabio e Lecco;

i Piani Resinelli, base della prestigiosa associazione alpinistica "Ragni di Lecco" e luogo di fondazione del soccorso alpino nazionale, sono anche località turistica, meta per vacanze e *relax* di anziani e famiglie, una zona di montagna nella quale non c'è nessun organo (Polizia locale, Polizia di stato, Carabinieri) che possa garantire la sicurezza dei villeggianti, delle attività economiche e turistiche;

i 28 richiedenti asilo sono stati alloggiati nel centro servizi della Comunità montana del Lario Orientale Valle San Martino, una struttura in disuso;

la collocazione dei 28 richiedenti asilo ai Piani Resinelli, decisa certamente in un periodo inopportuno, sta destando preoccupazione e irritazione tra residenti, turisti e commercianti;

secondo voci circolanti, ulteriori sedicenti profughi verrebbero trasferiti presso il centro servizi dei Piani dei Resinelli nelle prossime ore;

da notizie di stampa non è chiaro se la Prefettura abbia o meno concertato con i sindaci territorialmente competenti ed il presidente della Comunità Montana il trasferimento dei profughi appena perfezionato e quello che potrebbe fargli seguito;

il tutto si verifica mentre nella piccola provincia lecchese la presenza degli aspiranti rifugiati (oltre 600 immigrati, un numero più che raddoppiato rispetto ad aprile) ha già raggiunto il livello di guardia, dando luogo ad episodi di protesta da parte degli stessi sedicenti profughi, verificatisi nei giorni scorsi nelle strutture temporanee di accoglienza di Ballabio e nella frazione Maggio di Cremeno,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti in quali condizioni si trovi il centro servizi dei Piani Resinelli e se la struttura sia effettivamente in grado di ospitare 28 o più aspiranti rifugiati;

se risulti di quali nazionalità siano i 28 presunti profughi arrivati ai Piani Resinelli, per quanto tempo si preveda di alloggiarli e se siano o meno in arrivo altri sedicenti profughi e quanti;

come si intenda garantire la sorveglianza e il controllo del territorio dei Piani Resinelli da parte delle forze dell'ordine;

se la Prefettura territorialmente competente abbia in qualche modo concertato con le autorità locali il trasferimento dei profughi appena concluso e quello che si ipotizza possa a breve fare seguito.

(4-04443)

(8 settembre 2015)

RISPOSTA. - La Prefettura di Lecco ha comunicato che, in ottemperanza a quanto urgentemente richiesto dal competente dipartimento del Ministero, in data 4 agosto 2015 ha disposto il collocamento di 28 cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale, presso una struttura sita in località "Pian dei Resinelli" nel comune di Abbadia lariana. La Comunità montana Lario orientale e valle san Martino, proprietaria della struttura, aveva messo la medesima a disposizione della cooperativa "I Girasoli" per l'accoglienza dei profughi, come indicato dalla stessa Prefettura. La struttura, costituita da un immobile a più piani, era stata recentemente ristrutturata dalla Comunità montana.

Successivamente, sono stati ospitati fino a 36 richiedenti protezione internazionale, di diverse nazionalità (e precisamente 14 cittadini provenienti dal Pakistan, 9 dal Gambia, 4 dalla Nigeria, 3 dal Mali, 4 dal Bangladesh, 2 dal Senegal), tutti in attesa di essere convocati dalla competente commissione territoriale di Milano. Al fine di favorire una positiva convivenza dei migranti accolti presso la struttura, anche in termini di effettiva integrazione con il territorio, la Prefettura ha ritenuto opportuno non procedere ad ulteriori inserimenti.

In relazione a quanto sopra, la Prefettura ha ritenuto di precisare che, a suo tempo, appena ricevuta la notizia dell'arrivo dei richiedenti asilo, dopo aver effettuato le prescritte verifiche circa la disponibilità dell'alloggio e la condizione abitativa, aveva provveduto tempestivamente ad avvisare il sindaco di Abbadia lariana. La Prefettura ha assicurato, altresì, di aver verificato, nel rispetto della normativa che disciplina la materia, che ciascun migrante non disponesse di mezzi economici sufficienti al proprio sostentamento e pertanto aveva disposto il collocamento dei richiedenti asilo presso la struttura, dove sarebbero stati ospitati per il tempo necessario alla definizione della loro posizione giuridica. Su proposta del sindaco di Abbadia lariana, da subito disponibile a collaborare attivamente con la Prefettura, si sono tenute apposite riunioni con il presidente della Comunità montana ed i responsabili della cooperativa che gestiva la struttura.

Nel contesto connotato da un eccezionale, crescente afflusso di stranieri e dalla conseguente necessità di provvedere alla loro accoglienza, particolare attenzione è stata costantemente rivolta ai possibili riflessi che la situazione avrebbe potuto comportare sull'ordine pubblico e agli aspetti strettamente correlati, riconducibili a eventuali fenomeni di criminalità indotta.

La competenza territoriale, per quanto attiene all'Arma dei Carabinieri, è delle stazioni di Lecco e Mandello del Lario che, in sporadiche occasioni, sono state contattate per intervenire a seguito di contese tra immigrati, ricomposte anche direttamente da coloro che operavano nelle strutture di accoglienza. Non si sono comunque riscontrati segnali d'allarme o turbative dell'ordine pubblico. Anche gli uffici della locale Questura, sulla base di specifiche ordinanze di servizio, hanno disposto, nell'ambito dei servizi di controllo del territorio, un' incisiva attività di vigilanza presso tutte le strutture di accoglienza individuate nella città di Lecco e nei comuni della provincia, con particolare riguardo alle località in cui la presenza di migranti è più numerosa.

Nel mese di ottobre 2015, con l'avvicinarsi della stagione più fredda e tenuto conto che l'immobile si trova ubicato sull'altopiano "Pian dei Resinelli" ad un'altitudine di circa 1.200 metri e in posizione isolata, la Prefettura ha ritenuto opportuno disporre il trasferimento di tutti i migranti in altri centri di accoglienza situati nel territorio provinciale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(6 luglio 2016)

AUGELLO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il sindaco di Roma, Ignazio Marino, ha ricoperto la carica di presidente della *onlus* "Imagine", fino alla data del 23 novembre 2013, quando l'assemblea dei soci ha preso atto e quindi ratificato le sue dimissioni da socio e da presidente, presentate il 16 luglio dello stesso anno;

la *onlus* pare avesse occupato illegalmente un immobile, attualmente adibito a sede ufficiale, in via dei Volsci 10, nel settembre del 2006;

dopo 3 anni di occupazione abusiva, Marino sarebbe riuscito ad ottenere dal Comune di Roma un atto di concessione dell'immobile, con determinazione dirigenziale numero 86 del 25 febbraio 2009;

il 23 aprile 2009 veniva sottoscritto l'atto di concessione;

nella sua qualità di presidente e di legale rappresentante della *onlus* "Imagine", Ignazio Marino, avrebbe omesso però di iscriverne nell'anagrafe TARI la *onlus*, reiterando la condotta omissiva, fino alla data delle sue dimissioni;

a tutti gli effetti, quindi, l'attuale sindaco di Roma, dal punto di vista fiscale, potrebbe essere considerato un evasore totale, per almeno 5 anni ed in tale singolare posizione si trovava al momento della sua candidatura a sindaco;

considerato inoltre che, a quanto risulta all'interrogante:

nel marzo 2013, Ama SpA avrebbe scritto una lettera alla *onlus* "Imagine" ed ad altre associazioni non iscritte all'anagrafe TARI, intimando di regolarizzare le posizioni e allegando il bollettino per il pagamento dell'anno in corso;

la *onlus* "Imagine" avrebbe risposto all'intimazione soltanto nell'ottobre 2013, senza peraltro sanare gli arretrati e senza neppure saldare il bollettino ricevuto dall'Ama, adempiendo a quest'ultima formalità soltanto il 30 ottobre 2014;

nell'ultima settimana di campagna elettorale, nel 2013, notizie di stampa avrebbero riferito di gravissimi illeciti compiuti all'interno della *onlus* "Imagine", tanto da indurre lo stesso sindaco Marino a presentare una querela contro un dipendente e la Procura di Roma ad aprire un fascicolo, indagando sul querelato e su altri, presumibilmente ai vertici della stessa *onlus*, per truffa ai danni dello Stato;

protocollata la querela, il magistrato titolare dell'inchiesta iniziava le indagini, affidando alla Guardia di finanza gli accertamenti del caso;

nell'imminenza dell'inchiesta, su incarico del successore di Ignazio Marino, F.S., membro del comitato direttivo della *onlus*, si sarebbe proceduto con comunicazione all'Ama, datata 19 dicembre 2013, ad un ravvedimento operoso, autodenunciandosi per la mancata iscrizione all'anagrafe TARI e per 5 anni di evasione totale della tariffa;

in conseguenza della comunicazione, di cui l'Ama prendeva atto l'8 gennaio 2014, la posizione della *onlus* veniva riportata *in bonis*, effettuando i relativi pagamenti, con decorrenza retroattiva al 23 aprile 2009, cioè al giorno della concessione;

per l'esattezza, come risulterebbe dall'accesso agli atti effettuato dal consigliere comunale, Roberto Cantiani, la *onlus* usufruiva della possibi-

lità di dilazionare gli arretrati, saldando il dovuto con 3 versamenti di 344 euro in data 30 ottobre 2014, 26 gennaio 2015 e 18 marzo 2015;

tutti i pagamenti e le procedure di sanatoria, come la sottoscrizione del ravvedimento operoso, sarebbero stati quindi effettuati dopo le dimissioni da presidente e da socio presentate da Marino nel luglio 2013;

alla luce dei fatti riportati, è evidente, a giudizio dell'interrogante, come il sindaco, Ignazio Marino, si trovasse alla data della sua elezione, in evidente conflitto di interessi tra la sua posizione di primo cittadino e quella di evasore totale della TARI, nella qualità di presidente della *onlus* "Imagine";

non è invece chiaro all'interrogante se, a quell'epoca, Ama SpA avesse o meno avviato un contenzioso per recuperare l'evasione dalla *onlus* in questione e dalle associazioni nella stessa situazione;

in particolare, si dovrebbe accertare a giudizio dell'interrogante se le lettere inviate nel marzo 2013 costituiscano una traccia del contenzioso o se quelle comunicazioni siano state inviate a pioggia, proprio per creare le premesse di un successivo contenzioso;

l'incertezza non pare di secondaria importanza, perché, come è noto, qualora Ignazio Marino, come presidente della *onlus* "Imagine", si fosse trovato, alla data della presentazione della candidatura, impegnato in un contenzioso con il Comune di Roma, tale circostanza avrebbe posto seri dubbi sulla sua eleggibilità nel 2013;

a prescindere, quindi, dalle valutazioni politiche che si possono avanzare, non solo sul comportamento di Ignazio Marino, ma anche sugli attuali assessori Cattoi e Leonori, all'epoca rispettivamente membri del comitato direttivo e del collegio dei revisori dei conti della *onlus*, pare di fondamentale importanza accertare l'esistenza o meno di un contenzioso tra Ama SpA e la *onlus* "Imagine" nell'aprile 2013, considerato che, in quel momento, la *onlus* avrebbe evaso totalmente la TARI da 5 anni,

si chiede si sapere se il Ministro in indirizzo intenda approfondire le questioni richiamate in premessa e, in particolare, quelle riguardanti l'eleggibilità di Ignazio Marino al momento della presentazione della propria candidatura a sindaco di Roma Capitale.

(4-04626)

(5 ottobre 2015)

RISPOSTA. - L'atto di sindacato ispettivo richiama l'attenzione sulla *onlus* "Imagine", di cui l'ex sindaco Ignazio Marino sarebbe stato presidente sino al 23 novembre 2013. La *onlus* avrebbe occupato abusivamente un immobile comunale per 3 anni e successivamente, a far data dal 25 febbraio 2009, lo avrebbe ottenuto in concessione da Roma capitale, ma senza pagare la relativa tassa per i rifiuti fino al momento della ricezione di apposito bollettino di pagamento da parte di AMA SpA nel mese di marzo 2013. In merito alla richiesta di verificare se la *onlus* abbia un contenzioso in atto con l'AMA e di valutare la rilevanza della condotta di Ignazio Marino, anche ai fini della verifica dei requisiti per l'eleggibilità al momento della presentazione della sua candidatura a sindaco di Roma capitale, l'amministrazione capitolina ha rappresentato tramite la Prefettura di Roma quanto segue.

Dal 1° gennaio 2003, AMA SpA, società direttamente partecipata da Roma capitale e affidataria del servizio di gestione del ciclo integrato dei rifiuti solidi urbani, è il soggetto gestore preposto all'applicazione e alla riscossione del tributo, in virtù di apposite convenzioni approvate, con cadenza annuale o pluriennale, dalla Giunta capitolina. In relazione a tale affidamento, AMA SpA ha riferito di aver inviato nel mese di marzo 2013, nell'ambito di un piano di recupero dell'evasione ed elusione del tributo, 3.600 "inviti alla regolarizzazione della posizione debitoria" ad altrettanti enti privati che perseguono scopi educativi, culturali e sociali senza finalità di lucro. Si evidenzia che, con gli stessi atti, AMA SpA non comunica al contribuente una pretesa tributaria ormai definita, rappresentata formalmente da un bollettino di pagamento recante un importo certo, liquido ed esigibile, ma piuttosto invita il medesimo a presentare un'istanza di iscrizione alla banca dati dell'ente impositore, corredata dei dati anagrafici e catastali che, una volta conosciuti, permettono alla società affidataria di liquidare il tributo e richiederne il versamento.

Tra i destinatari dei predetti inviti, figurava anche la *onlus* "Imagine", la quale ha presentato l'istanza di iscrizione tramite *fax* in data 19 dicembre 2013, precisando che il tributo doveva essere calcolato dal 23 aprile 2009. Pertanto, AMA SpA ha richiesto alla *onlus* l'intera somma dovuta a titolo di tassa per rifiuti, calcolata per il periodo 23 aprile 2009-30 giugno 2014, in concomitanza della prima emissione di bollette utile ovvero nel primo semestre 2014. A fronte di tale richiesta, l'associazione ha richiesto una rateazione dell'importo calcolato, che è stato concesso in 6 rate complessive, tutte regolarmente pagate.

In conseguenza degli adempimenti svolti, non è stato necessario emettere alcun avviso di accertamento nei confronti della *onlus* "Imagine", a norma dell'articolo 1, commi 161 e 162, della legge n. 296 del 2006, comprensivo del tributo non versato, oltre che degli interessi di legge e delle sanzioni di cui all'articolo 25 del vigente regolamento TARI. Come noto, solo tale atto, ai sensi delle disposizioni dettate dall'articolo 19 del decreto le-

gislativo n. 546 del 1992, è prodromico all'eventuale apertura di un contenzioso tributario da parte del contribuente.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(13 aprile 2016)

BELLOT. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'interno.*

- Premesso che:

il Ministro dell'interno, con decreto 16 marzo 2012, ha approvato, ai sensi dell'articolo 15, commi 7 e 8, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, il piano straordinario biennale concernente l'adeguamento alle disposizioni di prevenzione incendi delle strutture ricettive turistico-alberghiere con oltre 25 posti letto, esistenti alla data di entrata in vigore del decreto del Ministro dell'interno 9 aprile 1994, che non abbiano completato l'adeguamento alle disposizioni di prevenzione degli incendi;

il piano straordinario biennale, a cui le imprese turistico-alberghiere devono adeguarsi per poter proseguire l'attività ricettiva, decorre dalla data di entrata in vigore del decreto ministeriale, fissata per il 29 aprile 2012, ed indica il programma dell'adeguamento alle norme antincendio da realizzare entro il 31 dicembre 2013, nel rispetto dei requisiti di sicurezza antincendio previsti dal Titolo II dell'allegato al decreto ministeriale 9 aprile 1994, integrato dal decreto ministeriale 6 ottobre 2003, e delle misure integrative di gestione della sicurezza di cui al comma 3 del decreto 16 marzo 2012;

il decreto ministeriale 9 aprile 1994, integrato dal decreto ministeriale 6 ottobre 2003, stabilisce obiettivi ambiziosi e di difficile applicazione da parte delle imprese turistico-alberghiere;

l'adeguamento alla normativa antincendio ha un costo elevatissimo per le imprese alberghiere e se pure esse volessero conformarsi pedissequamente entro il mese di dicembre 2013, in questo periodo di crisi finanziaria e di difficoltà da parte delle banche ad erogare mutui, a giudizio dell'interrogante quasi certamente dovrebbero rinunciarvi per evidente impossibilità economica a provvedervi;

negli ultimi anni, complice anche la crisi, l'Italia ha visto diminuire la sua quota di mercato nel settore turistico a vantaggio di altri Paesi europei. Pertanto, l'adozione di misure che possano ostacolare l'esercizio delle

attività alberghiere porterebbe ad un calo ancora più evidente del numero di presenze turistiche nel Paese;

l'attuale situazione deriva dal fatto che l'Italia, a suo tempo, ha recepito *in toto* la raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 22 dicembre 1986 per la protezione antincendio degli alberghi già esistenti, di per sé non cogente, senza porsi il problema delle effettive modalità di applicazione;

altri Paesi hanno recepito la medesima raccomandazione solo per le nuove strutture, permettendo a quelle esistenti di adeguarsi solo in occasioni di ristrutturazioni, modifiche o ampliamenti che sono periodicamente necessari, come peraltro richiesto dalla stessa Commissione europea;

la stessa Commissione ha riscontrato serie e fondate criticità nel dare seguito alle prescrizioni previste dalla raccomandazione, soprattutto per quanto riguarda l'adeguamento degli alberghi già esistenti, spesso rilevando come la raccomandazione non abbia potuto essere applicata per ragioni economiche o architettoniche, ritenendo pertanto opportuno utilizzare un approccio maggiormente flessibile nell'applicazione;

nella XVI Legislatura le Commissioni VIII e X riunite della Camera dei deputati hanno approvato una risoluzione (8-00175) che impegnava il Governo ad adottare una proroga del termine di presentazione della domanda di ammissione al piano straordinario di adeguamento antincendio, di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto 16 marzo 2012, al fine di consentire l'effettivo adeguamento delle strutture ricettive turistico-alberghiere entro il 31 dicembre 2013;

il Governo, alla luce degli impegni assunti, ha adottato il decreto ministeriale 15 maggio 2012, che differiva al 31 ottobre 2012 il termine di presentazione della domanda di ammissione al piano straordinario di adeguamento al piano antincendio,

l'imminente scadenza del termine di conclusione dei lavori di adeguamento, fissato al 31 dicembre 2013, rappresenta un ostacolo alla crescita del settore in un momento di grave crisi economica,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo vogliono adottare le necessarie iniziative di competenza affinché venga prevista una proroga di almeno 2 anni del termine di cui all'articolo 2 del decreto 16 marzo 2012, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 marzo 2012, n. 76, in favore delle strutture alberghiere che, alla data del 31 dicembre 2013, sono in grado di garantire un adeguato e sufficiente livello di sicurezza.

(4-02315)

(11 giugno 2014)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si chiede l'adozione delle iniziative necessarie a prorogare il termine, fissato al 31 dicembre 2013, per la conclusione dei lavori di adeguamento al piano antincendio previsto per le strutture ricettive turistico-alberghiere con oltre 25 posti letto esistenti alla data di entrata in vigore del decreto del Ministro dell'interno del 9 aprile 1994. Occorre premettere che tali strutture sono state oggetto di attenzione in sede comunitaria nell'ambito della procedura d'infrazione n. 2010/4227, con la quale è stato contestato, tra l'altro, proprio il mancato adeguamento delle medesime alle disposizioni di prevenzione incendi, ai fini della sicurezza (la procedura d'infrazione è da ritenersi superata *in parte de qua*, in quanto la Commissione europea ha ritenuto soddisfacenti le controdeduzioni del Governo italiano). In effetti, con decreto del Ministro dell'interno 9 aprile 1994 era stato previsto un termine di 5 anni entro il quale i gestori avrebbero dovuto adeguare le strutture alla normativa antincendio. Il termine è stato più volte prorogato, anche per venire incontro alle esigenze di molte strutture alberghiere che, diversamente, sarebbero state costrette a cessare la propria attività, con intuibili ricadute negative sull'intero settore turistico, già particolarmente colpito dall'attuale crisi economica.

Sempre in materia, nel corso del 2012, con due decreti del Ministro era stata disciplinata l'attuazione di un piano straordinario biennale concernente l'adeguamento alle disposizioni di prevenzione incendi delle strutture che non avevano ancora assolto i relativi obblighi. Da ultimo, proprio nella prospettiva auspicata, l'articolo 11 del decreto-legge 30 dicembre 2013, n. 150, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2014, n. 15, ha ulteriormente prorogato di un anno, cioè sino al 31 dicembre 2014, il termine per consentire il definitivo adeguamento antincendio delle strutture turistico-alberghiere con oltre 25 posti letto, in possesso dei requisiti per l'ammissione al piano straordinario biennale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(16 settembre 2014)

BERGER. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

la direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, ha stabilito, tra le altre, che entro il 2010 gli Stati membri devono provvedere a un adeguato contributo

al recupero dei costi dei servizi idrici a carico dei vari settori di impiego dell'acqua, suddivisi almeno in industria, famiglie e agricoltura, sulla base dell'analisi economica effettuata secondo l'allegato III della stessa direttiva e tenendo conto del principio "chi inquina paga" (art. 9, paragrafo 1);

al riguardo, gli Stati membri possono tener conto delle ripercussioni sociali, ambientali ed economiche del recupero, nonché delle condizioni geografiche e climatiche della regione o delle regioni in questione;

L'Italia ha adottato, solamente nel 2015, con il decreto del Ministro in indirizzo 24 febbraio 2015, n. 39, un proprio regolamento recante i criteri per la definizione del costo ambientale e del costo della risorsa per i vari settori d'impiego dell'acqua;

il Ministero sta tuttora lavorando alle disposizioni attuative sui costi dell'acqua in tutti i settori, senza reale coinvolgimento dei settori interessati;

la direttiva stabilisce inoltre che gli Stati membri non violano la direttiva qualora decidano, secondo prassi consolidate, di non applicarne le disposizioni per una determinata attività di impiego delle acque, ove ciò non comprometta i fini ed il raggiungimento degli obiettivi (art. 9, paragrafo 4);

il legislatore europeo ha stabilito inoltre che le decisioni dovrebbero essere adottate al livello più vicino possibile ai luoghi di utilizzo effettivo o di degrado delle acque, e si dovrebbero privilegiare le azioni che rientrino fra le competenze degli Stati membri, attraverso programmi di misure adeguate alle condizioni regionali e locali e non necessariamente attraverso un tariffario dei costi;

anche la Corte di giustizia dell'Unione europea, nella sentenza C-525/12 dell'11 settembre 2014, ha confermato che gli obiettivi perseguiti dalla direttiva non implicano necessariamente che esse assoggettano tutte le attività citate al principio del recupero dei costi;

lo stesso è stato ravvisato anche dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, che afferma che gli Stati membri sono autorizzati, a determinate condizioni, a non applicare rigidamente il principio del recupero dei costi per una precisata attività di impiego delle acque, ove ciò non comprometta i fini e il raggiungimento degli obiettivi della direttiva,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato attuale dei lavori in corso presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

se siano assicurate la partecipazione e l'informazione tempestiva di tutti i settori interessati;

se non intenda escludere dall'applicazione di nuovi e ulteriori oneri alcuni settori per i quali l'acqua è la risorsa fondamentale, come l'agricoltura, settore trainante dell'economia italiana che si rischia di ledere ulteriormente nella sua competitività, considerando che molti Paesi europei (Austria, alcuni *Länder* della Germania) hanno già deciso di non far gravare nessun costo sull'agricoltura.

(4-06855)

(19 gennaio 2017)

RISPOSTA. - Con decreto ministeriale 24 febbraio 2015, n. 39, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 81, è stato emanato il regolamento "recante i criteri per la definizione del costo ambientale e del costo della risorsa per i vari settori d'impiego dell'acqua". In data 16 aprile 2015, al fine di avviare un confronto tra diverse competenze e professionalità sulle tematiche economiche ed ambientali relative all'implementazione della direttiva 2000/60/CE (direttiva quadro acque) nel secondo ciclo di pianificazione dei piani di bacino di distretto idrografico, è stata organizzata una giornata studio a livello nazionale per la presentazione del regolamento di cui al citato decreto. Con nota del 6 maggio 2015 il decreto ministeriale è stato trasmesso alla rappresentanza italiana a Bruxelles per il successivo inoltro alla Commissione europea.

La direttiva 2000/60/CE rappresenta la norma quadro che stabilisce i principi fondamentali per la protezione e gestione di tutti i corpi idrici e, unitamente ai numerosi

documenti a supporto della "common implementation strategy", definisce obiettivi e vincoli. La direttiva afferma la necessità di integrare le politiche ambientali sulle acque con un'approfondita analisi economica, ritenendo questa uno degli strumenti fondamentali per agevolare un utilizzo idrico sostenibile. Stabilisce che gli Stati membri tengono conto del principio del recupero dei costi dei servizi idrici, compresi i costi ambientali e relativi alle risorse, prendendo in considerazione l'analisi economica effettuata in base all'allegato III e, in particolare, secondo il principio: «chi inquina paga». In particolare, l'art. 9, come recepito nel nostro ordinamento dagli artt. 119 e 154 del decreto legislativo n. 152 del 2006, introduce il principio di un adeguato contributo al recupero dei costi e inquadra la struttura economica e finanziaria della gestione dei servizi idrici, considerando almeno quelli relativi alle famiglie, all'industria e all'agricoltura.

Pertanto, in ragione di quanto premesso, il decreto ministeriale n. 39 del 2015 è da considerarsi quale strumento propedeutico all'attuazione del principio comunitario della copertura dei costi degli utilizzi idrici, compresi i costi ambientali e della risorsa. Il regolamento ha lo scopo di fornire ai decisori istituzionali il supporto tecnico e metodologico, oltre ai contenuti minimi e omogenei di informazioni, di cui tenere conto per approntare una coerente e compiuta analisi economica e un'adeguata politica dei prezzi, come sancito dall'art. 9 della direttiva 2000/60/CE e dagli artt. 119 e 154 del decreto legislativo n. 152 del 2006, consentendo in tal modo di superare le difficoltà riscontrate dalle amministrazioni competenti (Autorità di bacino distrettuali *ex art.* 63 del decreto legislativo n. 152, con il concorso delle Regioni *ex art.* 61) nella predisposizione dei piani di gestione dei bacini idrografici in fase di analisi economica, soprattutto per la determinazione dei costi ambientali e della risorsa.

Nella redazione dei piani di gestione del secondo ciclo, approvati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 ottobre 2016, si è provveduto all'aggiornamento, revisione e integrazione dell'analisi economica tenendo conto di quanto indicato dal decreto ministeriale n. 39 per la definizione dei costi ambientali e della risorsa. In particolare, in tutti i piani di gestione è stata effettuata l'analisi socio-economica con riferimento agli utilizzi che prevalentemente impattano sui corpi idrici e comunque per il settore del servizio idrico integrato, irriguo e industriale, sono stati valorizzati gli impatti, individuate le necessarie misure e calcolati i relativi costi e il contributo al recupero di questi da parte dei singoli utilizzi. Nell'aggiornamento dell'analisi economica si è tenuto conto, per il servizio idrico integrato, del valore dei costi ambientali e della risorsa rilevati dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas ed il sistema idrico (AEEGSI) in attuazione delle deliberazioni 539/2014/R/IDR del 30 ottobre 2014 e 662/2014/R/IDR del 23 dicembre 2014. Per quanto riguarda la parte irrigua si è proceduto ad una prima ricognizione e raccolta dei dati, forniti dal Dipartimento delle politiche europee ed internazionali dello sviluppo rurale del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali con nota n. 10260 del 5 maggio 2016.

Preme infine evidenziare che la Commissione europea ha avanzato alcune contestazioni di cui all'EU PILOT 7304/2015 in merito alla corretta attuazione della direttiva 2000/60/CE. Al fine di dare risposte concrete e tempestive ai temi oggetto di contestazione, questo Ministero nel corso dell'incontro tenutosi a Bruxelles il 12 febbraio 2016 con la Direzione generale Ambiente, si è impegnato a produrre un "*action plan*" per illustrare con maggiore dettaglio modi e tempi con cui verrà data attuazione alle necessarie azioni di recupero. Tra le questioni affrontate nell'*action plan*, che necessitano di attività specifiche, c'è l'implementazione della direttiva per gli aspetti economici. In particolare, si rende necessaria l'applicazione estesa della metodologia di analisi economica, finalizzata a giustificare la scelta di misure ed obiettivi da una parte, e a dimostrare l'applicazione del "polluter pays principle" dall'altra. Al fine di completare tale percorso di implementazione della direttiva per gli aspetti economici, a luglio 2016 è stato istituito

un apposito gruppo di lavoro presso questo Dicastero. L'obiettivo è quello di giungere ad una metodologia omogenea di analisi economica su scala nazionale, definire e completare il relativo *set* informativo.

Quanto riferito testimonia che le problematiche rappresentate sono tenute in debita considerazione da parte di questo Ministero, il quale ha provveduto, e provvederà per il futuro, alle attività e valutazioni di competenza in materia con il massimo grado di attenzione, e a svolgere un'attività di monitoraggio e supporto, tenendosi informato anche attraverso gli altri enti istituzionali competenti.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(15 febbraio 2017)

BOTTICI, SANTANGELO, PETROCELLI, MONTEVECCHI, PAGLINI, PUGLIA, MORONESE, DONNO, FUCKSIA, BERTOROTTA.
- *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il sito di informazione *on line* "TGregione" (29 ottobre 2015) riporta che "Il poligono di tiro a segno sulle colline di Le Croci, in Comune di Calenzano, rischia di provocare gravi responsabilità per violazione della normativa comunitaria in materia di salvaguardia degli Habitat naturali e semi-naturali (direttiva n. 92/43/CEE) [...] L'impianto di tiro a volo, infatti, è stato autorizzato con il permesso di costruire n. 82 del 14 ottobre 2010 (recupero funzionale dell'ex tiro a volo mediante recupero dei vani esistenti e realizzazione di terrapieni in terra vegetale inerbita) in assenza della preventiva e vincolante procedura di valutazione di incidenza ambientale, necessaria in quanto l'impianto fracassone sorge nel sito di importanza comunitaria (S.I.C.) "Monti della Calvana" [...] e nell'area naturale protetta d'interesse locale (A.N.P.I.L.) di cui alla legge regionale Toscana n. 49/1995 e s.m.i.";

si apprende inoltre che nel "vigente piano di zonizzazione acustica comunale (deliberazione Consiglio comunale Calenzano n. 77 del 22 agosto 2009) l'area appare rientrare nella classe II (zona acustica protetta, tolleranza dei normali rumori provenienti dalle attività agro-forestali); la classe II, ai sensi del D.P.C.M. 14 novembre 1997, prevede un'emissione limite diurna di 50 dB e notturna di 40 dB";

a seguito di numerose segnalazioni da parte dei residenti della zona, esasperati dalla continua fucileria in tutti i periodi dell'anno, l'associazione ecologista "Gruppo d'intervento giuridico" *onlus* ha rivolto, in data 28

ottobre 2015, una specifica richiesta di informazioni ambientali e adozione degli opportuni interventi alla Commissione europea, alla Commissione "petizioni" del Parlamento europeo, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, alla Regione Toscana, al comune di Calenzano, ai Carabinieri del N.O.E. (nucleo operativo ecologico) di Firenze, al Corpo forestale dello Stato, informando nel contempo la procura della Repubblica presso il tribunale di Firenze;

"il rischio di subire sanzioni comunitarie è reale e ben presente, infatti nel 2014, la Commissione europea - Direzione generale "Ambiente" aveva reso noto di aver aperto la procedura di indagine EU Pilot 6730/14/ENVI" diretta ad accertare se esista in Italia una prassi di sistematica violazione dell'articolo 6 della direttiva Habitat", a causa di svariate attività e progetti realizzati in assenza di adeguata procedura di valutazione di incidenza ambientale (V.INC.A.) in aree rientranti in siti di importanza comunitaria (S.I.C.) e zone di protezione speciale (Z.P.S.) componenti la Rete Natura 2000, individuati rispettivamente in base alla direttiva n. 92/43/CEE sulla salvaguardia degli Habitat naturali e semi-naturali, la fauna, la flora e la direttiva n. 09/147/CE sulla tutela dell'avifauna selvatica. Recentemente la Commissione europea - Direzione generale "Ambiente" ha chiesto alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le Politiche Europee - Struttura di Missione per le Procedure di Infrazione nuove informazioni complementari, segnalando ulteriori contestazioni e indicazioni di attuazione (nota Pres. Cons. Ministri prot. n. DPE3253 del 27 marzo 2015) ("TGregione", 29 ottobre 2015);

considerato che:

in virtù di quanto riportato dal citato articolo, l'Italia, rischia una ennesima procedura giudiziaria per violazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche", detta direttiva "Habitat" e, in conseguenza di una eventuale sentenza di condanna da parte della Corte di Giustizia europea, l'Italia, e per essa le amministrazioni pubbliche che hanno causato le violazioni, rischia una pesante sanzione pecuniaria, a giudizio degli interroganti a causa di omissioni o pressapochismo mostrato in materia di tutela ambientale, nonostante le tante istanze ecologiste pervenute;

se non viene rispettata la normativa comunitaria, la Commissione europea, su ricorso o d'ufficio, avvia una procedura di infrazione (art. 258 del Trattato dell'Unione europea): se lo Stato membro non si adegua ai "pareri motivati" comunitari, la Commissione può inoltrare ricorso alla Corte di Giustizia europea, che, in caso di violazioni del diritto comunitario, dispone sentenza di condanna con una sanzione pecuniaria (oltre alle spese del procedimento) commisurata alla gravità della violazione e al periodo di durata;

sarebbero 97 le procedure di infrazione aperte nei confronti dell'Italia dalla Commissione europea. Di queste, addirittura 19 (circa un quinto) riguardano materie ambientali;

considerato inoltre che:

le sanzioni pecuniarie conseguenti a una condanna al termine di una procedura di infrazione sono state fissate recentemente dalla commissione europea con la comunicazione Commissione SEC 2005 (1658): la sanzione minima per l'Italia è stata determinata in 9.920.000 euro, mentre la penalità di mora può oscillare tra 22.000 e 700.000 euro per ogni giorno di ritardo nel pagamento, in base alla gravità dell'infrazione;

l'esecuzione delle sentenze della Corte di Giustizia, per gli aspetti pecuniari, avviene molto rapidamente: la Commissione europea decurta direttamente i trasferimenti finanziari dovuti allo Stato membro condannato. In Italia gli effetti della sanzione pecuniaria vengono "scaricati" sull'ente pubblico territoriale o altra amministrazione pubblica responsabile dell'illecito comunitario (art. 16-*bis* della legge n. 11 del 2005 e successive modificazioni),

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare relativamente alle criticità evidenziate in premessa;

se non ritenga opportuno intervenire, nell'ambito delle proprie attribuzioni, al fine di consentire l'esecuzione degli interventi necessari atti ad evitare ennesime condanne comunitarie nei confronti dell'Italia;

quali politiche di prevenzione intenda promuovere, per ridurre le violazioni della normativa comunitaria sulla salvaguardia degli *habitat* naturali e semi-naturali, la fauna e la flora;

quali iniziative intenda intraprendere, al fine di tutelare la salute e l'incolumità pubblica della popolazione residente nella zona in questione, esasperata dalla continua fucileria sopportata in tutti i periodi dell'anno.

(4-04777)

(3 novembre 2015)

RISPOSTA. - In via di ordine generale e con riferimento alla gestione del contenzioso con l'Unione europea, si segnala che il Ministero svolge un costante e continuo ruolo di collegamento con il Dipartimento

delle politiche europee e con gli organi della Commissione europea, anche attraverso la rappresentanza permanente a Bruxelles. Grazie all'impegno dedicato, il Ministero si è distinto per il crescente impegno e rendimento che ha consentito, in 3 anni, di ridurre di quasi il 60 per cento le procedure di infrazione e gli EU-Pilot, riportando sotto controllo una situazione inizialmente critica. La gestione delle procedure di infrazione e dei casi EU-Pilot è infatti contraddistinta, nell'ultimo triennio, da un *trend* estremamente positivo dovuto all'attento lavoro svolto dal personale preposto. A fronte di un quadro generale nazionale di 70 procedure di infrazione aperte a carico dell'Italia, in tutti i settori complessivamente considerati, 55 derivano da violazione del diritto dell'Unione e 15 da mancato recepimento di direttive.

Con specifico riferimento alle procedure di infrazione in materia ambientale, nel febbraio 2014 risultavano aperte 35 procedure di infrazione. Il dato si è ridotto a 21 procedure di infrazione nel 2015 e, successivamente, è ulteriormente sceso a 18 procedure di infrazione, nell'arco del primo trimestre del 2016. Grazie anche al proficuo lavoro svolto durante la riunione "Pacchetto ambiente", tenutasi il 16 e il 17 giugno 2016 tra le autorità italiane e la Commissione europea, le procedure di infrazione si sono ulteriormente ridotte, risultando ad oggi pendenti 13 procedure di infrazione, tutte attribuibili alle amministrazioni regionali. Le procedure a carico dell'amministrazione centrale sono state tutte archiviate.

Per quanto concerne invece EU-Pilot sono passati da 53 aperti nel febbraio 2014, ai 37 del 2015, poi scesi a 29 nel corso del 2016.

Con riferimento agli aspetti relativi all'inquinamento acustico, si fa presente in via preliminare che la legge n. 447 del 1995, "legge quadro sull'inquinamento acustico", attribuisce ai Comuni e alle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (ARPA) le funzioni di controllo e di vigilanza per l'attuazione delle prescrizioni della legge (articoli 6 e 14), compreso il controllo dei valori limite definiti dal Comune nella zonizzazione acustica del proprio territorio.

Con riferimento alle specifiche questioni poste, preme evidenziare che il Ministero, già a novembre 2015, ha esercitato il proprio ruolo di vigilanza intervenendo nei confronti delle autorità richiamate in seguito ad una segnalazione del Gruppo d'intervento giuridico *onlus*.

Per quanto concerne gli aspetti inerenti al ritardo della sospensione dell'attività nel mese di marzo 2016, rispetto all'atto di autotutela del 4 novembre 2014 del Comune di Calenzano, quest'ultimo ha precisato di essere comunque intervenuto a titolo precauzionale nel momento in cui ha ritenuto che, «in base alla normativa riguardante la tutela della natura, vige l'obbligo da parte dell'autorità competente (nella fattispecie il Comune di Calenzano), valutata l'entità del pregiudizio ambientale arrecato, di disporre la sospensione dell'attività di sparo nel periodo in cui sarebbe potuta avveni-

re la nidificazione dell'avifauna presente nel SIC SIR, stante il potenziale pregiudizio ambientale arrecato e comunque fino alla definizione della Valutazione di Incidenza».

La Regione Toscana, con nota del 2 dicembre 2015, ha informato che per quanto riguarda l'impatto acustico derivante dall'attività del poligono di tiro, il dipartimento provinciale ARPAT di Firenze aveva già effettuato degli accertamenti fonometrici che avevano attestato il rispetto dei limiti previsti dalla normativa vigente.

Con la recente nota del 14 novembre 2016, il Comune di Calenzano ha sintetizzato l'*iter* autorizzativo seguito per il rilascio della concessione, precisando in particolare quanto segue. In data 15 febbraio 2010 l'intervento è stato sottoposto alla valutazione previsionale di impatto acustico, valutata positivamente dal dipartimento ARPAT con parere del 9 marzo 2010, e dallo sportello acustica del Comune con parere del 28 maggio 2010. L'atto autorizzativo n. 82 del 14 ottobre 2010 è stato emanato dal Comune, quale ente competente all'emanazione del provvedimento di autorizzazione, previo parere della Provincia (art. 15-*bis* della legge della Regione Toscana n. 56 del 2000). In data 20 novembre 2015, nell'ambito del perfezionamento del procedimento amministrativo ancora in essere, il Comune ha richiesto al proprietario dell'area ed al soggetto gestore del poligono di tiro di presentare un approfondito studio di incidenza che definisse in modo puntuale la situazione ecologica *ex ante*, tale da rendere possibile una valutazione d'incidenza. A seguito della presentazione dello studio in data 13 giugno 2016, il Comune ha chiesto parere istruttorio alla Regione, avendo assorbito quest'ultima le precedenti competenze provinciali in materia.

Con la relazione istruttoria, l'autorità regionale ha ritenuto che il Comune potesse procedere all'espressione del parere sullo studio di incidenza, in quanto il richiedente è riuscito a ricostruire oggettivamente la situazione *ex ante*, e quindi che le incidenze rilevate sono da considerarsi non significative, sia riguardo alle popolazioni animali e vegetali, e sia relativamente agli *habitat* presenti nel SIC IT5150001 "monti della Calvana", e in generale sull'integrità dello stesso SIC. Per quanto attiene, inoltre, all'impatto acustico all'interno del SIC ha evidenziato che, gli esiti dello studio di incidenza conducono ad escludere che l'area maggiormente impattata dal rumore degli spari fosse idonea alla nidificazione delle specie protette.

Il Comune di Calenzano, pertanto, sulla base della relazione istruttoria regionale sta procedendo all'espressione del parere, nell'ambito della fase conclusiva della valutazione di incidenza, che risulta ancora pendente.

Ad ogni modo, per quanto di competenza, il Ministero continuerà a tenersi informato e a sollecitare i competenti enti territoriali.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(9 febbraio 2017)

BRUNI. - *Ai Ministri dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

secondo quanto si apprende dai *media*, il CONAPO, Sindacato autonomo dei Vigili del fuoco, ha messo in atto una serie di mobilitazioni su tutto il territorio nazionale per denunciare la disparità di trattamento retributivo e pensionistico esistente tra i Vigili del fuoco ed il personale degli altri Corpi dello Stato ad ordinamento civile;

il sindacato CONAPO, con la propria iniziativa, ha chiesto che sia assicurata la parità di trattamento mediante l'inserimento dei Vigili del fuoco nel "comparto sicurezza" (con relative norme di perequazione previste dagli articoli 43 e 43-*ter* della legge n. 121 del 1981) o, in subordine, mediante l'estensione anche ai Vigili del fuoco, in applicazione dell'art. 19 della legge n. 183 del 2010 (sulla specificità lavorativa), di taluni istituti retributivi e pensionistici da tempo riservati alle forze armate e di polizia in virtù del particolare servizio svolto;

nel dettaglio, le richieste si sono incentrate: sull'istituzione per i Vigili del fuoco (compresi i funzionari direttivi) dello scatto dell'assegno funzionale ai 17, 27 e 32 anni di servizio, già dal 1987 in godimento agli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile (art. 6 del decreto-legge n. 387 del 1987, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 472 del 1987); sulla perequazione di tutti gli importi dell'indennità di rischio agli importi dell'indennità pensionabile attualmente corrisposta alle analoghe qualifiche degli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile; sull'istituzione dei 6 scatti aggiuntivi utili sull'importo della pensione nella misura già corrisposta, sin dal 1987, agli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile (art. 6-*bis* del decreto-legge n. 387 del 1987); sull'istituzione per il personale in uniforme dell'aumento di servizio ai fini pensionistici di un anno ogni 5 così come già corrisposto, sin dal 1977, agli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile (art. 3, comma 5, della legge n. 284 del 1977); e, infine, sulla istituzione per il personale in uniforme direttivo e dirigente degli aumenti retributivi ai 13 e 23 e ai 15 e 25 anni di servizio, come attualmente già corrisposti (sin dal 1981) alle medesime qualifiche direttive e dirigenziali degli appartenenti alle forze di polizia ad ordi-

namento civile (art. 43, commi 22 e 23, e art. 43-ter della legge n. 121 del 1981);

preso atto che tali richieste sono state ulteriormente motivate alla luce della possibilità di utilizzare i risparmi di spesa derivanti dall'attuazione della legge n. 124 del 2015 relativa alla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, ad eccezione di quelli già vincolati per il riordino delle carriere delle forze di polizia,

si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, al fine di equiparare il trattamento retributivo e pensionistico dei Vigili del fuoco con quello degli altri Corpi dello Stato ad ordinamento civile, mediante l'estensione delle norme indicate o l'adozione di nuove previsioni normative di analoga portata, che consentano di eliminare la sperequazione retributiva e pensionistica denunciata.

(4-05953)

(21 giugno 2016)

MARTELLI, BERTOROTTA, MANGILI, PUGLIA, SERRA, PAGLINI, GIARRUSSO, SCIBONA, MONTEVECCHI, MORONESE, BLUNDO. - *Ai Ministri dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

secondo quanto si apprende dai *media*, il CONAPO, Sindacato autonomo dei Vigili del fuoco, ha messo in atto una serie di mobilitazioni su tutto il territorio nazionale, per denunciare la disparità di trattamento retributivo e pensionistico esistente tra i Vigili del fuoco ed il personale degli altri Corpi dello Stato ad ordinamento civile;

lo scopo di queste iniziative è di pervenire alla parità di trattamento mediante l'inserimento del Corpo nel "comparto sicurezza" o, in subordine, qualora questo non sia negli intendimenti del Governo, di estendere anche ai Vigili del fuoco, con specifici provvedimenti legislativi di attuazione dell'art. 19 (rubricato "Specificità delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco") della legge n. 183 del 2010 taluni istituti retributivi e pensionistici già riservati alle forze armate e di polizia in virtù del particolare servizio cui questo personale è sottoposto;

in particolare, le richieste alla base della mobilitazione sono: istituire per i Vigili del fuoco, compresi i funzionari direttivi, lo scatto dell'assegno funzionale ai 17, 27 e 32 anni di servizio, già dal 1987 in godimento agli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile in virtù dell'art. 6 del decreto-legge n. 387 del 1987, convertito, con modificazioni, dalla

legge n. 472 del 1987; perequare tutti gli importi dell'indennità di rischio agli importi dell'indennità pensionabile attualmente corrisposta alle analoghe qualifiche degli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile; istituire i 6 scatti aggiuntivi utili sull'importo della pensione nella misura già corrisposta, sin dal 1987, agli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile come normato dall'art. 6-*bis* del decreto-legge n. 387; istituire per il personale in uniforme del Corpo l'aumento di servizio ai fini pensionistici di un anno ogni 5 così come già corrisposto, sin dal 1977, agli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile come prescritto dall'art. 3 della legge n. 284 del 1977; istituire per il personale in uniforme direttivo e dirigente gli aumenti retributivi ai 13 e 23 e ai 15 e 25 anni di servizio, come attualmente già corrisposti, sin dal 1981, alle medesime qualifiche direttive e dirigenziali degli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile in base all'art. 43, commi 22 e 23, e all'art. 43-*ter* della legge n. 121 del 1981;

considerato che ai fini del reperimento delle risorse finanziarie occorrenti si chiede di valutare anche la possibilità di utilizzare i risparmi di spesa derivanti dall'attuazione della legge n. 124 del 2015 relativa alla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, ad eccezione di quelli già vincolati per il riordino delle carriere delle forze di polizia,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di equiparare il trattamento retributivo e pensionistico dei Vigili del fuoco a quello degli altri Corpi dello Stato ad ordinamento civile.

(4-05947)

(9 giugno 2016)

MUNERATO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in data 5 maggio 2016 è stato proclamato lo stato di agitazione nazionale del personale appartenente al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, con preannuncio di giornata di sciopero nazionale e mobilitazioni di piazza per il 18 maggio;

la categoria chiede l'equiparazione delle retribuzioni e delle pensioni dei Vigili del fuoco a quelle degli altri corpi, mediante l'attuazione del loro inserimento nel comparto sicurezza con l'estensione dei meccanismi di equiparazione retributiva di cui agli artt. 16, 43 e 43-*ter* della legge n. 121 del 1981;

da oltre trent'anni gli appartenenti al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco subiscono una forte sperequazione sia sul piano retributivo (oltre

300 euro in meno di stipendio) sia pensionistico, rispetto agli corpi, in particolare rispetto alle forze di polizia ad ordinamento civile, come il Corpo forestale dello Stato, con cui i Vigili del fuoco hanno sempre condiviso attività di antincendio boschivo (e parte di essi peraltro saranno conglobati nei Vigili del fuoco a seguito della soppressione del Corpo forestale dello Stato), e la Polizia di Stato, sebbene con tutte le forze di polizia condividano i medesimi compiti istituzionali di pubblica sicurezza, polizia giudiziaria, soccorso pubblico, e nonostante siano parimenti esposti ad elevato rischio;

il CONAPO (sindacato autonomo dei Vigili del fuoco) chiede con urgenza, per evidenti ragioni di equità, un riequilibrio di questa anomala situazione, anche in vista delle prossime riforme, che interessano le forze di polizia in attuazione della riforma della pubblica amministrazione di cui alla legge n. 124 del 2015 ("legge Madia");

lo stesso Governo Renzi, in sede di legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015), nel prevedere per il 2016 un contributo straordinario alle forze dell'ordine, quale riconoscimento dell'impegno profuso, al fine di fronteggiare le eccezionali esigenze di sicurezza nazionale, ha individuato quali beneficiari i corpi di polizia, il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e le forze armate, con ciò attribuendo legittimamente ai Vigili del fuoco pari riconoscimento degli altri corpi;

a giudizio dell'interrogante è dunque doveroso completare, pur nel rispetto della specificità del ruolo di ciascun corpo, quel processo di omologazione, anche sotto il profilo retributivo e pensionistico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di accogliere le istanze del corpo dei Vigili del fuoco, ovvero, in caso di risposta negativa, quali siano le ragioni del diniego, considerato che parte delle risorse occorrenti potrebbero essere reperite destinando la restante quota dei risparmi derivanti dalla soppressione del corpo forestale dello Stato a misure di perequazione dei trattamenti retributivi e pensionistici dei Vigili del fuoco con gli altri corpi dello Stato.

(4-05766)

(10 maggio 2016)

RISPOSTA.^(*) - Richiamando le rivendicazioni avanzate dal sindacato autonomo CONAPO, si sollecita l'adozione di iniziative volte ad equiparare il trattamento retributivo e pensionistico dei Vigili del fuoco a quello del personale delle forze di polizia ad ordinamento civile.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

Si rappresenta innanzitutto che il rilancio del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e la valorizzazione del suo personale anche sotto il profilo economico-retributivo costituiscono, da oltre un decennio, punti fondamentali nell'agenda del Governo in tema di sicurezza. Risale al 2004 un' incisiva riforma che ha ricondotto il rapporto d'impiego dei vigili del fuoco dal regime privatistico a quello di diritto pubblico, al pari di quanto era già previsto per gli altri Corpi dello Stato chiamati alla difesa dei valori fondamentali della Repubblica. Su tale base, il personale del Corpo nazionale è stato inquadrato nel comparto di negoziazione "Vigili del fuoco e soccorso pubblico", contiguo ma distinto dai comparti sicurezza e difesa previsti per il personale delle forze armate e i Corpi di pubblica sicurezza in senso stretto. Da quel momento, pur in presenza di ripetute manovre di contenimento della spesa pubblica, si sono susseguiti molteplici interventi legislativi diretti a realizzare il progressivo avvicinamento dell'ordinamento del personale del Corpo nazionale a quello delle forze di polizia.

Si ritiene utile ripercorrere le tappe di questo percorso normativo, all'interno del quale un primo passo particolarmente significativo è rappresentato dal decreto-legge n. 185 del 2008, confermato dalla legge n. 183 del 2010, che ha riconosciuto la specificità del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, al pari delle forze armate e delle forze di polizia, ai fini della definizione degli ordinamenti e della tutela economica, pensionistica e previdenziale. Va anche ricordato che con il decreto-legge n. 185, sono state, tra l'altro, destinate risorse aggiuntive all'istituzione di una speciale indennità operativa per il servizio di soccorso tecnico urgente espletato all'esterno. Successivamente, il processo di armonizzazione del trattamento economico è proseguito sia con il decreto-legge n. 39 del 2009 ("decreto legge Abruzzo"), in virtù del quale i vigili del fuoco si sono visti ripristinare l'indennità di missione, analogamente a quanto previsto per il personale dei comparti sicurezza e difesa, sia con il decreto-legge n. 78 dello stesso anno, che ha autorizzato la spesa di 15 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2010, da destinare alla speciale indennità operativa citata. Sempre nel 2009, il decreto-legge n. 195 ha riconosciuto ai Vigili del fuoco l'indennità di trasferimento. Più di recente, con la legge di stabilità per il 2014, sono stati reintrodotti il trattamento economico aggiuntivo per infermità dipendenti da causa di servizio e il diritto, a decorrere dall'anno 2014, agli assegni vitalizi ai familiari di invalidi vittime del terrorismo con invalidità non inferiore al 50 per cento. Da ultimo, la legge di stabilità per il 2016 ha destinato anche al personale del Corpo nazionale un contributo straordinario pari a 960 euro su base annua, al fine di fronteggiare le eccezionali esigenze di sicurezza nazionale, per il 2016.

Svolta questa breve disamina delle iniziative pregresse, si assicura che l'amministrazione dell'interno proseguirà nella sua politica di attenzione verso quella componente fondamentale della protezione civile e del sistema generale della sicurezza del Paese che è il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e, in tal senso, continuerà ad adoperarsi per assecondare le legittime aspettative del personale.

Ma occorre accettare l'idea che il superamento delle differenze retributivo-previdenziali tuttora esistenti rispetto alle forze di polizia avverrà giocoforza attraverso un processo graduale, che il Governo porterà avanti, pur in un contesto caratterizzato da stringenti vincoli di finanza pubblica e, comunque, in una logica di contemperamento con gli altri interessi collettivi presenti nel Paese, ritenuti meritevoli di pari tutela e considerazione.

Si informa, in proposito, che, nell'ambito del progetto di riforma dell'ordinamento del personale dei Vigili del fuoco, attualmente in fase di avanzata elaborazione, e in attuazione della cosiddetta legge Madia, è stata prevista l'istituzione di un fondo per il riconoscimento economico del ruolo operativo svolto dai Vigili del fuoco, da impiegare per la corresponsione al personale di emolumenti fissi e continuativi, aventi natura pensionabile.

A questo si aggiunge che prima della pausa estiva 2016 si aprirà, presso il Dipartimento della funzione pubblica, il tavolo per il rinnovo del contratto, che riguarderà in maniera abbastanza significativa anche i Vigili del fuoco.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(27 luglio 2016)

BUCCARELLA, LEZZI, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, DONNO, LUCIDI, CASTALDI, MORRA, NUGNES, PUGLIA, ENDRIZZI, SANTANGELO, MONTEVECCHI, GIROTTO, PAGLINI, GIARRUSSO. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

la Cementeria Colacem SpA di Galatina (Lecce) ha avviato la procedura di rinnovo dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA), con procedimento delegato dalla Regione Puglia alla Provincia di Lecce presso la quale si sono svolte le prime due conferenze dei servizi in data 24 novembre 2016 e 7 marzo 2017, a cui seguiva la convocazione, da parte del Consiglio regionale, di un'audizione presso la quinta commissione consiliare permanente in data 16 marzo 2017 cui non si presentava la Provincia;

l'assenza a parere degli interroganti è fatto grave e dimostrazione di disattenzione, e come tale è stato sottolineato in sede di commissione consiliare, a cui si aggiunge la mancata partecipazione dei Comuni sul cui territorio insiste l'impianto, cioè Galatina, Soleto e Sogliano Cavour, alla prima seduta di insediamento della conferenza dei servizi per il rinnovo dell'AIA;

la Colacem (classificata come industria insalubre ai sensi del testo unico delle leggi sanitarie di cui al regio decreto n. 165 del 1934, e successive modificazioni e integrazioni) viene collocata al 586° posto in Europa nella graduatoria degli impianti fonte di maggior danno ambientale e sanitario pubblicata dalla European environmental agency (EEA), essendo accreditata per una produzione di 584.000 tonnellate di ossido di carbonio annue e 2.420 tonnellate di ossidi di azoto emesse (ma per quantità di ossidi di azoto emessa è al 250° posto), con un costo dei danni ambientali e sanitari prodotti stimato tra 37 e 67 milioni di euro ("EEA Technical Report No. 15/2011");

la cemeniera, con un'area di deposito scoperto di *carbon coke* di ben 14.000 metri quadri, è ubicata in prossimità dei centri urbani di Galatina, Soleto, Sogliano Cavour, Cutrofiano e Corigliano d'Otranto, al centro dell'unione dei comuni della Grecia salentina, identificata dall'Istituto superiore di sanità come "area *cluster* per tumori polmonari"; inoltre, il distretto di Galatina (con i comuni limitrofi) è l'area con la più alta incidenza complessiva di neoplasie e di malattie polmonari croniche della provincia di Lecce secondo i dati del registro tumori della ASL di Lecce, del registro tumori Puglia e dell'osservatorio epidemiologico regionale, nonché una delle aree a maggior rischio di tumori alla vescica identificate dal registro tumori della ASL Lecce (accreditato dall'Associazione italiana dei registri tumori, AIRTUM). La criticità sanitaria dell'area è ulteriormente attestata dal riscontro di un maggior rischio di danni precoci del DNA nei bambini di Galatina emerso dallo studio IMP.AIR (Impatto della qualità dell'aria) dell'università del Salento, estensione dello Studio europeo MAPEC (Monitoring air pollution effects on children), che dimostra che nel 42 per cento dei bambini esaminati sono stati riscontrati micronuclei, indice di esposizione a inquinanti ambientali esterni o *indoor*: un valore doppio rispetto a quello riscontrato nella città di Lecce;

ARPA Puglia è tenuta ad eseguire attività di monitoraggio per il cementificio Colacem in quanto impianto soggetto ad AIA, ma in sede di conferenza dei servizi presso la Provincia di Lecce, nonché in sede di audizione presso la quinta commissione del Consiglio regionale della Puglia in data 16 febbraio 2017, il direttore del dipartimento provinciale di ARPA Puglia dichiarava che la stessa Agenzia procede solo a monitoraggi occasionali sulle emissioni dell'impianto e che, in particolare, tali sporadiche attività di monitoraggio sono state eseguite, dando preavviso di 48 ore all'azienda come previsto dalla legge, esclusivamente in un'unica giornata nel 2008 (prima del rinnovo dell'AIA richiesto nel 2009), nel 2010 e quindi in un'unica giornata nel 2014 e nel 2016 (l'anno della scadenza del rinnovo). A parere degli interroganti tali affermazioni del dipartimento provinciale di ARPA Puglia rendono evidente la palese inadeguatezza dell'attività di monitoraggio di enti terzi preposti alla vigilanza nell'interesse della salvaguardia dell'ambiente e della salute umana che non può essere basata su autocontrolli;

a giudizio degli interroganti, alla luce della sporadicità di tali monitoraggi concordati, che equivalgono a una totale assenza di attività di vigilanza da parte dell'ente regionale preposto, non sembra rilevante né tranquillizzante che le analisi eseguite nel 2008, 2009, 2014 e 2016 abbiano sempre dato esiti negativi. All'opposto, contribuisce ad aumentare i dubbi sulla tipologia di controlli previsti da ARPA Puglia (per un impianto che l'Agenzia europea per l'ambiente accredita come fonte di rilevante danno ambientale e sanitario) il fatto che i valori di concentrazione della somma dei metalli pesanti riscontrati equivalgano a tracce ai limiti della rilevabilità; valori che sono, invece, notoriamente ricompresi nelle emissioni dei cementifici, con particolare riferimento al mercurio, che è risultato invece elemento critico nello studio dell'impronta idrica condotto dall'università del Salento come estensione dello "Studio Nerò" e presentato all'accademia dei Lincei;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

gli unici monitoraggi attivi sarebbero quelli gestiti in regime di autocontrollo dalla cementeria, con propri strumenti e proprio personale. In particolare, l'azienda procede a un monitoraggio in continuo delle emissioni al camino (il cosiddetto SME, sistema di monitoraggio delle emissioni), senza che ARPA Puglia provveda alle necessarie attività di calibrazione del sistema quale ente terzo. Tale assoluta mancanza di vigilanza da parte dell'ente terzo preposto emergerebbe dagli stessi rapporti di prova sporadici presentati da ARPA, nei quali la Colacem dichiara di aver ricevuto un preavviso *ex lege* di 48 ore prima dell'arrivo dei tecnici e di aver provveduto 24 ore prima alla calibrazione dei sistemi SME tramite l'intervento di azienda specializzata;

la qualità dell'aria respirata dagli abitanti di Galatina e comuni limitrofi alla Colacem risulterebbe non essere adeguatamente monitorata da ARPA Puglia, potendo contare su di un'unica centralina a Galatina, centralina di tipo "suburbano", che monitora solo Pm2.5, ozono, diossido di azoto, ossido di carbonio e biossido di zolfo ma non il Pm10 prodotto in ingenti quantità dai cementifici e nemmeno gli IPA o altri microinquinanti, e che sarebbe idonea a monitoraggio dell'inquinamento atmosferico da traffico, ma non industriale. Nessun'altra centralina è attualmente dislocata da ARPA nel Salento a sud di Lecce. Dai dati di quest'unica centralina risulta per l'ultimo anno disponibile una concentrazione media annuale di Pm2.5 nei limiti di legge ma quasi doppia rispetto ai limiti sanitari identificati dalle linee guida 2005 dell'Organizzazione mondiale della sanità, superati i quali si manifesta il 90 per cento degli effetti sanitari dell'inquinamento atmosferico;

considerato inoltre che:

l'analogo cementificio Colacem di Gubbio (Perugia), sebbene di maggiori dimensioni rispetto a quello di Galatina, ha visto modificare in senso virtuoso in sede di rinnovo AIA 2008 la modalità e la tipologia di

controlli effettuati da ARPA Umbria, come riportato dal sito "aitec-ambiente"), e che possono essere proposti come *best practice* di applicazione delle BAT (*best available technology*) conclusive della direttiva europea 2013/163/UE. In particolare, la Colacem di Gubbio ha provveduto all'installazione di 2 centraline fisse e 2 mobili (per campionamenti vento selettivi nelle aree di ricaduta delle emissioni del cementificio) acquistate dalla stessa azienda ma gestite da ARPA. Le aree di ricaduta sottoposte a monitoraggio ambientale sono individuate con modelli matematici e comprendono luoghi urbani molto frequentati dalla popolazione come scuole, in accordo alle linee guida ISPRA, per la predisposizione delle reti di monitoraggio delle reti della qualità dell'aria in Italia. ARPA Umbria procede inoltre alla pubblicazione giornaliera (e redazione di un bollettino settimanale) sul proprio sito delle concentrazioni medie giornaliere dei macroinquinanti monitorati in continuo dai camini oltre che dalle centraline, calibrazione dei sistemi SME, controllo dei rifiuti prodotti e delle acque reflue con vasche di dissolvenza e campionatore automatico, campionamento dei suoli. A parere degli interroganti non è chiaro perché un'analoghi prassi non possa essere eseguita anche a Galatina;

la Colacem di Galatina riceve dalla centrale termoelettrica ENEL di Cerano "Federico II" (Brindisi), uno tra gli impianti più grandi d'Europa, una media di 100.000 tonnellate all'anno di ceneri leggere tanto da essere il terzo impianto a livello italiano per quantità di ceneri leggere recuperate nel cemento (codice CER 100102, "modelli unici di dichiarazione ambientale MUD della Camera di commercio");

inoltre, riceve dalla stessa centrale di Cerano una media di 35.000 tonnellate all'anno di ceneri pesanti, ovvero tutte le ceneri pesanti prodotte dalla centrale brindisina, tanto da occupare il primo posto in Italia, e tra i primi in Europa, per quantità di ceneri pesanti recuperate nel cemento (codice CER 100101);

per di più, la Colacem riceve dalla stessa centrale 1.700 tonnellate di ceneri di torba non trattate (codice CER 100103), 13.000 tonnellate di rifiuti solidi prodotti dai processi di desolfurazione dei fumi della Federico II oltre ad un enorme quantitativo di loppa contenente microparticelle metalliche,

si chiede di sapere:

se i fatti esposti corrispondano al vero;

se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi, per quanto di competenza, affinché sia verificato: se le ceneri leggere e pesanti conferite dalla centrale ENEL di Brindisi Cerano a Colacem di Galatina e a tutti gli altri destinatari pugliesi, italiani ed esteri (risultanti dai MUD) siano state contaminate da metalli pesanti e ammoniacale (analogamente a quanto accertato

dalla magistratura per le ceneri conferite da ENEL Cerano al cementificio Cementir-Caltagirone di Taranto) per lo stesso periodo 2011-2016 preso in esame e anche negli anni precedenti; se le ceneri pesanti conferite dalla stessa centrale ENEL a Colacem SpA presentino livelli di radioattività naturale (NORM) potenzialmente pericolose, non potendo considerare esaustiva né l'autovalutazione eseguita da ENEL né l'unico e sporadico controllo effettuato da ARPA Puglia nel 2012 e pubblicato da ISPRA; se le ceneri leggere e pesanti conferite dalla centrale di Cerano a Colacem siano state classificate da ENEL come rifiuti non pericolosi quando invece dovevano essere etichettati come rifiuti pericolosi, e come tali smaltiti da ENEL senza cessione al cementificio Colacem; se a Colacem pervenga anche la loppa dell'Ilva di Taranto che veniva consegnata al cementificio Cementir-Caltagirone di Taranto e costitutiva rifiuto pericoloso smaltito come non pericoloso;

se le autorità sanitarie coinvolte intendano assumere provvedimenti atti ad approfondire gli effetti inquinanti e sulla salute del mercurio e degli altri metalli pesanti e sostanze prodotte dalla cementeria Colacem di Galatina, considerando che, viste le rilevazioni sporadiche condotte da ARPA Puglia, anche concentrazioni sotto i limiti di legge (ad esempio 0,003 milligrammi a metro quadro per il mercurio) possono dare luogo ad ampie contaminazioni, visto il volume di fumi emessi che corrisponde a 600.000 metri quadrati l'anno, che generano 15 chilogrammi di mercurio per anno ovvero 150 chilogrammi ogni 10 anni;

se abbiano ricevuto o siano in possesso di informazioni circa le indagini in corso di svolgimento e condotte dalla Procura della Repubblica di Lecce in merito ai trasferimenti di ceneri pesanti e leggere dall'impianto di Cerano e circa le fonti di inquinamento atmosferico che hanno determinato le attuali criticità sanitarie nell'area di Galatina e comuni limitrofi.

(4-08173)

(4 ottobre 2017)

RISPOSTA. - La società Colacem SpA ha chiesto il rinnovo dell'AIA in data 27 settembre 2016, ed il procedimento è condotto a livello provinciale su delega della Regione Puglia. A tale riguardo, la Provincia ha rappresentato che fino alla definizione del procedimento, il gestore continua l'attività sulla base dell'autorizzazione in suo possesso. Pertanto, la stessa amministrazione provinciale ha precisato che le prescrizioni autorizzative dettate dalla Regione in sede di conferenza dei servizi, unitamente a tutte le prescrizioni dettate dagli enti e recepite dalla Provincia, e riguardanti il procedimento di rinnovo, avranno efficacia solo con il nuovo atto autorizzativo non ancora emesso. In tale atto saranno abbassati drasticamente i limiti di emissione rispetto alla precedente AIA, fissandoli ai livelli minimi prescritti dalle *best available practice* cemento. Saranno, inoltre, ridotti drasticamente

i rifiuti non pericolosi da impiegare come materia prima seconda nel ciclo produttivo e saranno implementati efficacemente i sistemi di filtraggio e le attività di monitoraggio mediante modifiche migliorative sostanziali. In particolare: installazione di filtro a maniche di tessuto, installazione di filtri a ciclone con recupero di energia termica e diminuzione dell'impiego di combustibile, copertura completa del carbonile con struttura fissa in metallo e muratura, installazione di un sistema di monitoraggio della ricaduta delle emissioni diffuse, implementazione parametri monitorati e frequenza delle analisi su aria, suolo, acque sotterranee, monitoraggio sistematico di radioattività. Tutti gli interventi saranno realizzati nell'arco temporale di 3 anni, a partire dal rilascio della nuova autorizzazione, per un costo stimato di 4.000.000 euro.

Con riferimento all'attività istruttoria connessa al rinnovo dell'AIA, la conferenza dei servizi, nelle varie sedute, e da ultimo in quella del 10 ottobre 2017, ha disposto una drastica limitazione delle tipologie di rifiuti da recuperare come materie prime seconde, ha richiesto alla società delle relazioni integrative sulla simulazione modellistica della dispersione delle polveri, sul documento di valutazione dei rischi per i lavoratori, sulla

valutazione del rischio di esposizione alle sorgenti orfane di radiazioni ionizzanti, ha ridefinito anche i parametri da inserire nel piano di monitoraggio e controllo e la frequenza delle analisi stesse. Ha richiesto, altresì, alla società di progettare la copertura del carbonile. A tale riguardo, è prevista la realizzazione di 4 capannoni di stoccaggio.

L'atto di rinnovo dell'AIA sarà il risultato del contributo di tutti gli enti e in particolare di Regione, ARPA, ASL, Comuni e Provincia e con esso saranno rese attuali tutte le prescrizioni citate.

Per quanto concerne le attività di monitoraggio, ARPA Puglia svolge verifiche ispettive periodiche AIA presso l'impianto nonché verifiche degli autocontrolli. A tal proposito, l'Agenzia ha segnalato che solo in occasione delle visite ispettive ordinarie viene fornito preavviso all'azienda per la messa a disposizione della documentazione e dei dispositivi di sicurezza, mentre tutte le attività di campionamento e controlli sono effettuate a sorpresa e senza alcun preavviso, anche in giornate differenti rispetto a quelle previste per il controllo ordinario. Tra l'altro, ARPA ha sottolineato come, al primo avvio delle ispezioni AIA nell'anno 2014, la cemeniteria è stata la prima ditta della provincia di Lecce a subire la verifica ispettiva. In merito alle attività di verifica degli autocontrolli (sistemi di monitoraggio in continuo delle emissioni ed analisi periodiche), si segnala che ARPA svolge verifiche periodiche (settimanali) sui dati rilevati dallo SME (sistema di monitoraggio delle emissioni in atmosfera) disponibili sul portale dedicato dell'azienda. Tale richiesta di istituzione di un portale per il controllo dei dati in tempo reale è stata espressamente fatta da ARPA, ai sensi della procedura di *reporting* e visualizzazione dati SME. Inoltre, l'Agenzia verifica la corretta gestione dello SME ai sensi di quanto definito dalle linee guida e dai docu-

menti tecnici di settore, anche attraverso la verifica documentale. Per quanto concerne la verifica degli autocontrolli periodici (in discontinuo), ARPA Puglia oltre alla ricezione ed al controllo dei rapporti di prova, gestisce il catasto informatizzato delle emissioni territoriali. Vengono, altresì, verificate le relazioni annuali dell'AIA, inviate dall'azienda ai sensi della normativa vigente, per l'ottemperanza alle prescrizioni autorizzative.

L'Agenzia dispone di dati di qualità dell'aria dal 2004, anno in cui sono state avviate le attività di gestione delle reti di monitoraggio. Questi dati sono disponibili sul sito istituzionale dell'ARPA Puglia dove sono resi pubblici giornalmente.

L'ARPA Puglia sta, attualmente, monitorando la qualità dell'aria dei comuni vicini alla cementeria attraverso l'utilizzo di mezzi mobili nel comprensorio Brindisi-Lecce-Taranto ed ha programmato un campionamento delle ceneri su cui sarà effettuata l'analisi di idrocarburi e metalli. Nel sito di monitoraggio di Galatina, si fa presente che da luglio 2017 è stato installato un analizzatore dedicato al Pm10. Nel 2011 sono stati effettuati da ARPA studi modellistici di impatto ambientale del cementificio Colacem. Il comune di Galatina è stato anche oggetto di un approfondito monitoraggio effettuato nel 2009 per la speciazione del particolato, nell'ambito del "progetto Taranto-Salento".

L'ARPA Puglia è stata, peraltro, attivamente impegnata nelle attività previste dal protocollo d'intesa per la realizzazione della "rete per la prevenzione oncologica leccese" (Re.P.O.L.), avente come finalità l'avvio di un'attività permanente di consultazione, scambio di informazioni, proposte, sviluppo di progetti finalizzati ad individuare e quantificare gli eventuali fattori di rischio, legati all'incidenza delle neoplasie, e a formulare le ipotesi di interventi correttivi.

La Provincia di Lecce ha fatto presente inoltre che le ceneri finora utilizzate nell'impianto e provenienti da Cerano, dai certificati di analisi con i quali esse sono consegnate e dai controlli analitici interni aziendali, non risultano contaminate da elementi o sostanze pericolose; le analisi di radioattività di parte pubblica (ARPA) sulle ceneri hanno dato esiti negativi. Sarà, comunque, prescritto un controllo analitico più frequente anche da parte pubblica e sarà limitato l'utilizzo delle ceneri a quelle provenienti da incenerimento di solo carbone e a quelle da incenerimento di biomasse vegetali vergini.

Occorre, peraltro, evidenziare che, secondo quanto segnalato da ISPRA, un'ispezione ambientale recentemente condotta presso la centrale Enel di Cerano ha accertato che l'impianto ha cessato l'utilizzo di olio combustibile OCD e utilizza attualmente esclusivamente gas metano e carbone, con la conseguenza che le ceneri prodotte dalla combustione non sono più classificate come pericolose. A tal proposito, si evidenzia che l'impiego di

ceneri nei processi di produzione del cemento è espressamente previsto dalle norme comunitarie in materia di migliori tecniche disponibili.

Ad ogni modo, la Procura della Repubblica di Lecce ha riferito che le indagini inerenti ai trasferimenti di ceneri pesanti e leggere dall'impianto di Cerano e le fonti di inquinamento atmosferico che hanno creato criticità nell'area di Galatina sono coperte, allo stato, da segreto investigativo. La stessa Procura ha riferito di aver esteso le indagini ad altri cementifici operanti nel territorio pugliese.

Alla luce delle informazioni esposte, per quanto di competenza, si rassicura comunque che il Ministero continuerà a svolgere la propria attività di monitoraggio e manterrà alta l'attenzione sulla questione.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(21 novembre 2017)

CANDIANI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

da notizie apprese dall'interrogante, nel corso dell'ultima campagna elettorale per le elezioni amministrative 2016, sono stati convocati lavoratori interinali della società Sogepu (società partecipata dal Comune di Città di Castello, Perugia) ad opera del presidente e dall'assessore per l'ambiente del Comune, e in tale circostanza ai lavoratori sarebbe stato promesso un contratto di lavoro in cambio di voti;

dalla conferma dei fatti riportati emergerebbe un fatto gravissimo di scambio di voti, con esponenti politici che, sfruttando la propria posizione di forza, avrebbero indotto al voto a vantaggio proprio o della propria parte cittadini in stato di bisogno, nella fattispecie, lavoratori precari,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti e quali provvedimenti intenda adottare al fine di verificare se le situazioni descritte corrispondano al vero;

se la società, partecipata dal Comune di Città di Castello, selezioni il personale garantendo a tutti i cittadini pari opportunità senza discriminazione o costrizione di appartenenza a una parte politica;

se non siano aggirati gli obblighi di legge attraverso un uso improprio di soggetti terzi quali cooperative o altri soggetti.

(4-05951)

(9 giugno 2016)

RISPOSTA. - Si rappresenta che la vicenda, riportata anche dalla stampa locale, è connessa ad un esposto anonimo, dattiloscritto, pervenuto il 27 maggio 2016 presso la stazione Carabinieri di Città di Castello. Agli inizi di giugno, analogo esposto anonimo è stato, altresì, inviato anche al commissariato di pubblica sicurezza della medesima cittadina.

Entrambi i documenti sono stati trasmessi dagli stessi uffici alla Procura della Repubblica di Perugia. Le conseguenti attività di indagine, coperte da riservatezza, sono in corso. Non sono note, al momento, le determinazioni dell'autorità giudiziaria.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(2 agosto 2016)

CAPPELLETTI, GIROTTO, GAETTI, BERTOROTTA, DONNO, BUCCARELLA, ENDRIZZI, SANTANGELO, MORONESE, NUGNES, MORRA, PAGLINI, PUGLIA, TAVERNA, GIARRUSSO. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* - Premesso che:

in data 28 gennaio 2014, nella seduta n. 176 del Senato, il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato l'interrogazione 4-01564, in cui si chiedeva ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute di determinare limiti specifici per la presenza di PFOA (acido perfluorooctanoico) e PFOS (perfluorottano sulfonato) all'interno di reti idriche potabili;

in data 1° luglio 2014, il Ministro dell'ambiente ha risposto alla citata interrogazione, precisando che "Il gruppo tecnico di lavoro appositamente istituito nel dicembre 2013 dovrebbe provvedere entro l'estate del 2014 alla definizione, per quanto qui interessa, degli SQA per parte dei composti fluorurati";

successivamente, in data 11 marzo 2015, nella seduta n. 407, del Senato, il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato, senza ricevere alcuna risposta, l'interrogazione 4-03610, in cui si chiedeva ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute un aggiornamento sulla determinazione degli *standard* di qualità ambientale e sugli esiti conseguiti dal suddetto gruppo tecnico di lavoro;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

nella deliberazione della Giunta regionale del Veneto n. 1517 del 29 ottobre 2015 si legge: "I protocolli di intervento istituzionali per l'analisi e la gestione del rischio, a seguito del rilevamento in matrici ambientali di interesse sanitario di sostanze indesiderate potenzialmente pericolose per la salute, devono garantire in parallelo, il massimo rigore scientifico e metodologico per definirne la diffusione, le sorgenti e gli impatti (Risk Assessment) e contestualmente devono vedere da subito attivati tutti gli strumenti a disposizione per contenere e ridurre l'esposizione diretta ed indiretta della popolazione (Risk management). Dinnanzi al manifestarsi di un evento di contaminazione correlato a sostanze potenzialmente pericolose per la salute, l'azione delle istituzioni pubbliche deputate al controllo ambientale ed alla conseguente tutela della salute devono infatti procedere immediatamente modulando un percorso da affinare nel tempo, garantendo nel contempo misure a tutela della salute collettiva che siano orientate al principio della massima precauzione";

inoltre la deliberazione precisa: "Con riferimento alla presenza delle sostanze PFAS nelle acque destinate al consumo umano, il Ministero della salute con nota del 29 gennaio 2014, prot. n. 0002565, sulla base del parere dell'Istituto Superiore di Sanità del 16 gennaio 2014, prot. n. 0001584, ha indicato i livelli di *performance* (obiettivo) nei valori di seguito specificati: PFOS: ? 0,03 µg/litro; PFOA: ? 0,5 µg/litro; altri PFAS: ? 0,5 µg/litro. Tali livelli sono stati acquisiti dalla Regione del Veneto con D.G.R. n.168 del 20 febbraio 2014. Di recente, con parere dell'11 agosto 2015, prot. n. 0024565, l'Istituto Superiore di Sanità ha indicato i livelli di *performance* per le acque destinate al consumo umano relativamente ai composti acido perfluorobutansolfonico (PFBS) e acido perfluorobutanoico (PFBA) enucleati dalla somma "altri PFAS". Secondo quanto espresso nel parere, le concentrazioni nelle acque destinate al consumo umano di PFBA fino a 0,5 µg/L e di PFBS fino a 0,5 µg/litro, non configurano rischi per la salute umana. Mentre per quel che riguarda gli "altri PFAS" viene confermato il rispetto del valore di *performance* di 0,5 µg/litro e per PFOS e PFOA vengono confermati i valori di *performance* già indicati. Tali indicazioni vengono pertanto acquisite, sottolineando che esse vanno applicate tenendo conto dell'intero contenuto del parere dell'Istituto superiore di Sanità in quanto contesto di riferimento delle valutazioni in esso espresse";

considerato inoltre che:

si apprende da fonti di stampa che i risultati del monitoraggio dei PFAS (sostanze perfluoroalchiliche) nella catena alimentare veneta confermerebbero che anche gli alimenti di consumo quotidiano, oltre all'acqua potabile, sono contaminati. In particolare il 10 per cento circa di campioni di pesci e insalata, prelevati nell'ambito del citato monitoraggio nella catena alimentare veneta, risulterebbero pesantemente contaminati da PFAS e soprattutto da PFOS, che è stato bandito dal commercio nei primi anni 2000, a causa della sua pericolosità. La sua persistenza a distanza di tanto tempo indica che oramai le falde, la terra e la catena alimentare sono state contaminate in modo forse irreversibile;

le note rese dall'ISS - Istituto superiore Sanità (prot. 11 agosto 2015-0024565, prot. 23 giugno 2015-0018668, 7 giugno 2013-0022264) e dal Ministero della salute (prot. 0002565-P-29 gennaio 2014) evidenziano la sussistenza concreta di una situazione di danno ambientale, inteso come deterioramento misurabile di risorse naturali rispetto alle loro condizioni originarie e rispetto ai servizi attesi;

a giudizio degli interroganti i nuovi "valori" di PFBA e PFBS non avrebbero alcun fondamento scientifico; inoltre i PFAS a catena corta sembrerebbero essere altrettanto pericolosi di quelli vecchi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, in relazione alle criticità esposte in premessa, intendano verificare che vi sia un sistema efficace di monitoraggio;

con quali modalità intendano scongiurare la presenza sul mercato di alimenti contenenti sostanze contaminanti;

quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, intendano assumere per l'adozione immediata delle azioni previste dalla parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006 e segnatamente di quelle disciplinate dagli artt. 301 e 305;

quali misure urgenti di competenza intendano adottare per eliminare dal mercato tutti gli alimenti che, dal monitoraggio, risultano essere pesantemente contaminati da sostanze cancerogene;

se non considerino, nell'ambito delle proprie competenze, di dover avviare con urgenza uno *screening* sanitario delle popolazioni coinvolte, come avvenuto negli Stati Uniti, con il caso "DuPont";

se non intendano stabilire immediatamente valori limite per tutti i PFAS, che siano compatibili con la salvaguarda della salute della popolazione esposta, superando i limiti di *performance* proposti finora.

(4-04856)

(19 novembre 2015)

RISPOSTA. - Si segnala, in via preliminare, che in questi anni sulla questione è stato mantenuto un elevato livello di attenzione attraverso la cooperazione e la collaborazione con l'Istituto superiore di sanità. Secondo quanto riferito dal Ministero della salute, a febbraio 2016, su espressa richiesta della Regione Veneto, l'ISS ha trasmesso un parere sui risultati analitici dei controlli sulle sostanze perfluoroalchiliche negli alimenti di origine animale e vegetale, effettuati in Veneto nei territori di propria competenza.

Nel proprio rapporto l'ISS evidenzia che i dati raccolti non hanno consentito di raggiungere alcuna conclusione in merito all'eventuale adozione di provvedimenti restrittivi all'uso di tali matrici e hanno suggerito, per contro, di eseguire ulteriori e più mirati studi di approfondimento, attraverso un piano di campionamento *ad hoc*. Pertanto, il Ministero della salute aveva richiesto all'ISS di far conoscere se allo stato attuale fossero intervenuti nuovi elementi di conoscenza tali da modificare tale posizione e se fossero in corso o in via di predisposizione ulteriori studi (piani di monitoraggio più robusti), e la tempistica necessaria per la loro attuazione. L'ISS ha comunicato che a seguito di incontri con le competenti autorità della Regione Veneto sono stati definiti gli obiettivi del monitoraggio, e il relativo piano di campionamento e analisi. Tali attività interesseranno i campioni più rappresentativi delle produzioni locali, sia vegetali che animali, e si svilupperanno a decorrere dal mese di settembre 2016, per terminare a gennaio 2017.

Al riguardo, la Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Vicenza ha comunicato al Ministero della salute, in data 16 novembre 2016, che l'ARPAV ha pubblicato uno studio in materia di inquinamento da PFAS, dal titolo: "Stato dell'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) in provincia di Vicenza, Padova e Verona", datato 30 settembre 2013. Lo studio, unitamente a più recenti documenti circa la tematica in esame, è disponibile in rete *internet* sul sito dell'Agenzia.

Si segnala, altresì, che questo Ministero coordina un gruppo tecnico di lavoro composto da rappresentanti dei vari istituti scientifici nazionali (CNR-IRSA, ISS, ISPRA) che ha definito, nel recepimento della direttiva 2013/39/UE sulle sostanze prioritarie nel settore della politica delle acque, gli *standard* di qualità ambientale (SQA) per i composti perfluoroalchilici per le acque superficiali e i valori soglia (VS) per la valutazione dello stato

chimico delle acque sotterranee, al fine di effettuare i relativi adeguamenti della normativa tecnica vigente.

Per quanto riguarda le acque superficiali, gli *standard* di qualità ambientale per queste sostanze chimiche sono stati inseriti nel decreto legislativo n. 172 del 2015, con cui è stata recepita la direttiva 2013/39/UE sulle sostanze prioritarie nelle acque superficiali. Vi è stato, altresì, inserito l'obbligo per le Regioni e le Province autonome, nel cui territorio è stata evidenziata la presenza di tali sostanze in concentrazioni superiori agli SQA, di elaborare uno specifico programma di monitoraggio ed un programma preliminare di misure relative a tali sostanze, da inserire nel piano di gestione dei distretti idrografici.

In relazione a ciò, va evidenziato che il piano di gestione del distretto idrografico delle Alpi orientali, approvato in data 3 marzo 2016, contiene sia il piano di monitoraggio, sia il piano preliminare di misure finalizzato a contrastare il fenomeno della contaminazione delle acque da sostanze perfluoroalchiliche.

Per quanto riguarda le acque sotterranee, i valori soglia sono stati inseriti nel decreto ministeriale 6 luglio 2016 di recepimento della direttiva 2014/80/UE, che modifica la direttiva 2006/118/CE sulla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento.

Ad ogni modo si riporta una tabella riepilogativa (a disposizione degli interroganti) che comprende tutte quelle sostanze appartenenti alla famiglia dei PFAS per le quali è stato ad oggi possibile, sulla base di rigorosi criteri scientifici, fissare valori limite da parte degli istituti scientifici mandati a tale compito.

Per quanto riguarda gli SQA, si fa presente che sono stati calcolati seguendo le indicazioni della Comunità europea per la definizione degli *standard* di qualità ambientali per le acque come descritto nella linea guida n. 27 (Guidance No 27, "Deriving environmental quality standards") e pubblicata da ECOSTAT sul sito CIRCABC della Comunità europea. In particolare, il metodo scientifico utilizzato per la derivazione dei limiti, la bibliografia consultata e i risultati ottenuti per i diversi composti perfluorurati sono stati descritti in una memoria scientifica che sarà pubblicata sul Journal of hazardous materials, volume 323, Part A, 5 February 2017, pp. 84-98, "A special issue on emerging contaminants in engineered and natural environment", dal titolo "Deriving environmental quality standards for perfluorooctanoic acid (PFOA) and related short chain perfluorinated alkyl acids". Tale memoria riporta i dati presenti in letteratura sulla normativa a livello internazionale, sulle proprietà chimico-fisiche delle sostanze perfluoroalchiliche, le possibili sorgenti di emissione e la tossicità acuta e cronica di questi composti sulle specie acquatiche, sui mammiferi (inclusa la specie umana).

Gli *standard* di qualità ambientale sono stati fissati per differenti obiettivi di protezione quali, ad esempio, le comunità pelagiche e macrobentoniche, i predatori e, infine, per la protezione della salute umana derivante dal consumo di prodotti ittici e dell'acqua potabile. Il limite scelto per definire lo *standard* di qualità ambientale è stato sempre quello più basso: lo SQA del PFOA nelle acque superficiali (0,1 nanogrammi per litro) corrisponde ad una concentrazione nel biota che protegge la salute umana da inquinamento secondario. Per PFBA, PFPeA, PFHxA e PFBS il limite proposto per l'acqua potabile è stato adottato anche come *standard* di qualità ambientale.

Il gruppo di lavoro ha anche l'obiettivo di supportare, dal punto di vista tecnico, le Regioni che hanno problematiche inerenti al monitoraggio delle sostanze prioritarie supportandole anche nella ricerca delle migliori soluzioni disponibili a costi sostenibili per la gestione di inquinamenti da sostanze quali i composti perfluoroalchilici.

La Regione che, ad oggi, ha collaborato con il gruppo di lavoro è stata la Regione Veneto che sta monitorando costantemente la presenza di tali sostanze sia nelle acque superficiali che in quelle sotterranee fin dal 2013, anno in cui è stata ritrovata la presenza di tali sostanze in concentrazioni elevate nelle acque superficiali e sotterranee del suo territorio. I risultati dei monitoraggi eseguiti dall'ARPAV nel periodo 2013-2016 sono presenti sul sito istituzionale.

Inoltre, entro il 22 dicembre 2018, tutti i distretti di bacino dovranno presentare un programma di monitoraggio supplementare e un programma preliminare di misure relative a tali sostanze al fine di giungere entro il 22 dicembre 2027 al conseguimento di un buono stato ecologico ed impedire il deterioramento dello stato ecologico relativamente a tali sostanze.

Si evidenzia, tra l'altro, che è in corso di predisposizione un accordo di programma novativo per la tutela delle risorse idriche del bacino del Fratta-Gorzone, tra le cui finalità è ricompresa quella relativa alla progressiva riduzione delle concentrazioni dei composti perfluoroalchilici nelle acque superficiali nel bacino del Fratta-Gorzone e nelle acque sotterranee delle aree del vicentino e dei comuni delle province di Padova e Verona. In quest'ambito, saranno previste anche azioni relative al monitoraggio e alla prevenzione della diffusione nell'ambiente delle sostanze perfluoroalchiliche nonché interventi per la rimozione dalle fonti di approvvigionamento ad uso potabile delle sostanze perfluoroalchiliche, ovvero per la loro sostituzione con altre fonti di approvvigionamento. Nell'accordo le parti si impegnano, entro 3 mesi dall'avvenuta sottoscrizione, a definire il programma definitivo degli interventi previsti, con l'indicazione dei cronoprogrammi di attuazione e la determinazione dei relativi costi.

Si evidenzia, inoltre, che con delibera Cipe del 10 agosto 2016, a conferma dell'attenzione del Governo e di questo Ministero, sono stati programmati 80 milioni di euro per la realizzazione di interventi di approvvigionamento alternativo di acqua potabile per il territorio veneto interessato dalla contaminazione da PFAS.

Tra l'altro, al fine di condurre a soluzione la problematica della rimozione dei composti PFAS dagli scarichi di acque reflue, sia industriali che urbane, dell'area della provincia di Vicenza e comuni limitrofi, nel rispetto dei limiti stabiliti dalla Regione Veneto su proposta dell'Istituto superiore di sanità, il gruppo tecnico di lavoro è stato allargato prevedendo anche la partecipazione di rappresentanti della Regione Veneto, di ARPA Veneto nonché dell'Autorità di bacino dell'alto Adriatico.

Inoltre, nell'ultima riunione del gruppo, tenutasi il 20 dicembre 2016, il rappresentante della Regione ha anticipato le misure che si intende attuare nel breve termine al fine di ridurre l'entità della contaminazione, specificamente consistenti in: a) analisi dei cicli produttivi che immettono tali sostanze nell'ambiente idrico; b) individuazione delle migliori tecniche disponibili sia per la gestione dei flussi di acque di processo all'interno del ciclo produttivo che per l'abbattimento di tali sostanze negli scarichi; c) definizione di un cronoprogramma per l'adozione di tali misure.

Inoltre, si fa presente che è stato costituito, con decreto del direttore generale dell'area sanità e sociale della Regione, il gruppo di lavoro "gestione degli alimenti in ordine alle sostanze perfluoroalchiliche (PFAS)" con i compiti, tra l'altro, di: 1) pianificare il monitoraggio sugli alimenti in collaborazione con l'ISS; 2) valutare l'adozione di misure di prevenzione primaria efficaci al fine di ridurre le esposizioni alimentari nel breve e nel lungo periodo; c) valutare l'adozione di pratiche agronomiche e zootecniche volte a ridurre il trasferimento della contaminazione dai comparti ambientali a quelli agro-zootecnici.

Il 2 novembre 2016 l'ISS ha trasmesso alla Regione Veneto il "piano di campionamento per il monitoraggio degli alimenti in relazione alla contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) in alcuni ambiti della Regione Veneto", approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 2133 del 23 dicembre 2016. In considerazione di procedere con urgenza al campionamento di alcune tipologie di alimenti, data la stagionalità della loro produzione, è stata data indicazione alle aziende Ulss di anticipare il campionamento, prima della formalizzazione del piano, in ossequio alle indicazioni dell'ISS. L'impegno della Regione è quello di concludere il monitoraggio sugli alimenti nel più breve tempo possibile, auspicabile nel mese di luglio 2017.

Si rappresenta, infine, che questo Ministero continua a seguire tutti i vari aspetti della vicenda, il cui quadro è in continua evoluzione e si ar-

ricchisce di nuova e copiosa documentazione, riservandosi, ove venga accertato il verificarsi del danno ambientale ed in presenza di oggettiva attribuzione delle responsabilità connesse, di avviare tutte le procedure di riparazione del danno ambientale ai sensi della parte VI del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(9 febbraio 2017)

CARDIELLO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

all'interrogante risulta che il distaccamento della polizia stradale di Eboli (Salerno) potrebbe essere trasferito in una nuova caserma che potrebbe essere costruita su un terreno dell'Anas a Campagna (Salerno), nei pressi dello svincolo autostradale in località Galdo;

la decisione sarebbe stata assunta da Anas dopo aver ritenuto inidonea la struttura esistente all'ingresso della città di Eboli;

la sede di via San Giovanni (che oltre ad ospitare il comando della polizia stradale è sede anche del distaccamento dei vigili del fuoco) rimarrebbe aperta ancora fino a luglio 2013;

essa è stata costruita sul vallone del torrente Grataglie il quale negli ultimi anni è esondato più volte provocando allagamenti e danni: in particolare il fango e i detriti hanno invaso il piano terra della caserma e danneggiato le auto poste all'interno del parcheggio, inclusi i mezzi privati degli agenti e dei vigili del fuoco;

l'attuale caserma non risulterebbe essere accatastata;

la manutenzione dell'immobile sarebbe assolutamente carente: i cornicioni sarebbero pericolanti e vi sarebbero evidenti infiltrazioni di acqua;

il Comune di Eboli incasserebbe circa 70.000 euro annui dalla Prefettura di Salerno a titolo di affitto;

premessi, inoltre, che la gestione delle caserme è affidata all'Anas;

considerato che il territorio di Eboli, se sarà confermato il trasferimento, perderebbe un ulteriore presidio di legalità e sicurezza per i cittadini,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto sopra esposto e se e quali iniziative intenda promuovere al fine di evitare che la caserma della polizia stradale venga trasferita da Eboli nel Comune di Campagna.

(4-00061)

(10 aprile 2013)

RISPOSTA. - In via preliminare va ricordato che a seguito della convenzione stipulata nel mese di luglio 2010, tra questo Ministero e ANAS, spetta a tale società l'onere della manutenzione e della ristrutturazione delle caserme della Polizia stradale che svolgono attività di vigilanza e servizi di polizia lungo le autostrade e i raccordi autostradali in gestione.

Venendo al caso specifico, si precisa che la sottosezione della Polizia stradale di Eboli è ospitata presso un immobile di proprietà comunale, requisito nel 1995 previo pagamento di un'indennità di occupazione, che versa in precarie condizioni di sicurezza e salubrità ed è situato in una zona a forte rischio idrogeologico.

Nel 2011, ANAS ha formalmente richiesto all'amministrazione comunale di Eboli di subentrare al Ministero nella corresponsione dell'indennità annua di occupazione, stipulando apposito contratto di locazione. La richiesta, tuttavia, non ha potuto avere positivo riscontro, in quanto l'immobile è risultato non accatastato e privo di ogni utile documentazione amministrativa, essendo stato costruito in una zona non edificabile, con conseguente impossibilità di provvedere alla regolarizzazione dei certificati catastali. Ciò ha indotto tutti i soggetti interessati a ricercare possibili soluzioni alternative, formulando proposte che sono ancora al vaglio degli uffici competenti.

Nelle more di soluzioni alternative, il 26 maggio 2015 è stato stipulato un protocollo d'intesa tra il Dipartimento della pubblica sicurezza, il Comune di Eboli e ANAS. Con tale atto, il Comune di Eboli, in attesa della regolarizzazione catastale dell'immobile, ne ha concesso l'uso a tempo determinato al Ministero, che si è impegnato a garantire lo svolgimento delle funzioni di organo di vigilanza permanente e di primo intervento in autostrada, ai fini della vigilanza e della sicurezza. ANAS, da parte sua, si è impegnata a riconoscere l'indennità di occupazione extracontrattuale di 30.000

euro all'anno nonché l'effettuazione dei servizi di manutenzione straordinaria dell'immobile.

Si precisa, inoltre, che la concessione per l'utilizzo dell'immobile ha durata semestrale, decorrente dalla sottoscrizione del protocollo d'intesa tra le parti che hanno concordato, e un rinnovo tacito dell'atto, alla scadenza del termine prefissato, salvo comunicazione di disdetta di uno degli enti firmatari. In virtù di tale clausola, la concessione d'uso dell'immobile è tuttora efficace.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(29 luglio 2016)

CARDIELLO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in data 24 giugno 2015 è stato proclamato sindaco di Eboli Massimo Cariello e con lui l'intera assise comunale, a seguito dei risultati delle elezioni amministrative;

in data 1° luglio, con nota n. prot. 23046 a firma di un consigliere comunale, è stata richiesta la verifica delle situazioni di incompatibilità del sindaco e dei consiglieri comunali *ex art.* 63, commi 4-6, del testo unico degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, così come imposto dall'articolo 41;

nel corso del primo Consiglio comunale, il consigliere "anziano" ha invitato i consiglieri a comunicare le situazioni di incompatibilità, senza ricevere risposta alcuna e a chiusura della seduta è stato allertato il prefetto di Salerno;

al momento della proclamazione il sindaco di Eboli ricopriva, e ricopre tuttora, la carica di membro del consiglio generale e del consiglio direttivo del consorzio ASI (Area sviluppo industriale di Salerno);

il consorzio è un ente pubblico economico ed Eboli è uno dei Comuni consorziati con relativa quota di partecipazione, come disciplinato dallo statuto dell'ASI adeguato alla legge della Regione Campania del 13 agosto 1998, approvato dal Consiglio regionale con delibera n. 13/13 del 23 gennaio 2001;

in data 14 luglio 2015 la Prefettura di Salerno, con nota prot. pref. n. 0055095, ha chiesto notizie in merito;

in data 28 luglio la Prefettura di Salerno, senza avere alcun riscontro, con nota prot. pref. n. 0059196, ha chiesto nuovamente notizie in merito;

in data 31 luglio il responsabile del Settore tributi, con nota n. prot. 26570, ha evidenziato che il sindaco di Eboli e 6 consiglieri comunali su 24 (tra cui il presidente del Consiglio comunale) hanno cartelle esattoriali pendenti nei confronti dell'ente;

in data 17 agosto è stata indirizzata, con nota protocollata al presidente del Consiglio comunale, diffida ad adempiere ai fini della convocazione del Consiglio comunale *ex art. 69* del testo unico;

inoltre, in data 19 agosto l'avvocatura del Comune di Eboli, con nota prot. n. 28322, ha comunicato che un altro consigliere comunale ha un giudizio pendente nei confronti dell'ente;

in data 25 settembre, con note prot. n. 32757 e prot. n. 32755 a firma di un consigliere comunale, è stato chiesto al segretario comunale (quale organo sostitutivo e anti corruzione) a prendere provvedimenti in merito;

la Prefettura di Salerno, in data 28 settembre, ha inviato la nota prot. pref. n. 0074879, con cui si ribadisce la competenza del Consiglio comunale a contestare le situazioni di incompatibilità e ha sollecitato il presidente del Consiglio comunale ad adempiere tempestivamente tutti gli atti consequenziali;

in data 19 ottobre è stato convocato il Consiglio comunale avente all'ordine del giorno: "Incompatibilità consiglieri comunali commi 4-5-6 art. 63 Tuel";

il 23 ottobre il Consiglio non è stato insediato per mancanza del numero legale (presenti solo 7 consiglieri comunali su 24);

ritenuto che, a norma dell'articolo 41 del testo unico, tale controllo è obbligatorio prima di qualsiasi altro atto deliberativo, ma il Consiglio comunale ha proceduto a numerose votazioni di atti deliberativi, nel silenzio e nell'omissione di chi sapeva ma non ha dichiarato l'incompatibilità;

ritenuto altresì che:

il decreto legislativo n. 39 del 2013 prevede, agli articoli 11 e seguenti, il divieto del cumulo di incarichi pubblici;

è compito delle istituzioni combattere l'evasione fiscale ed evitare il perpetrarsi di violazioni normative al fine di salvaguardare la dignità e la tutela degli enti comunali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di disporre le opportune verifiche volte ad accertare le responsabilità omissive degli organi preposti al controllo del Comune di Eboli e provvedere a ripristinare le situazioni di legalità, con tutti i provvedimenti di competenza che riterrà opportuno adottare.

(4-05842)

(19 maggio 2016)

RISPOSTA. - Si richiama l'attenzione sulla situazione di incompatibilità in cui verserebbero il sindaco Massimo Cariello e alcuni consiglieri comunali di Eboli, a seguito del rinnovo degli organi dell'ente locale avvenuto con le consultazioni elettorali del mese di maggio-giugno 2015. Tale incompatibilità non sarebbe stata rilevata dal Consiglio comunale, organo a ciò competente, ai sensi dell'articolo 41 del testo unico dell'ordinamento degli enti locali. Al riguardo, si chiede che vengano disposte le opportune verifiche volte ad accertare le responsabilità omissive degli organi preposti al controllo del Comune e che vengano ripristinate le condizioni di legalità delle istituzioni comunali.

Rilevato che la questione sollevata attiene, *ratione materiae*, alla sfera di autonomia accertativa, valutativa e decisionale del Comune di Eboli, il prefetto di Salerno ha interpellato l'amministrazione dell'ente, che ha riferito quanto segue.

La seduta del Consiglio comunale dedicata alla discussione delle cause di incompatibilità si è tenuta il 13 novembre 2015. Sulla scorta della relazione presentata dal responsabile del Settore finanze dell'ente, è stato rilevato come i consiglieri comunali ritenuti incompatibili, in quanto debitori nei confronti dell'ente comunale per tasse e tributi non pagati, avessero provveduto (ad esclusione di uno di loro) alla corresponsione di quanto dovuto, sanando così la propria posizione. Si è pertanto proceduto alla contestazione della causa di incompatibilità nei confronti di un unico consigliere, per il quale risultava instaurata una lite con l'ente, riguardante l'impugnazione di una cartella esattoriale per violazione del codice della strada. Successivamente, anche quest'ultimo consigliere ha provveduto a sanare la propria posizione.

Per quel che concerne, invece, la presunta incompatibilità del sindaco per cumulo di cariche, l'amministrazione ha riferito che il Consiglio

comunale non ha proceduto alla discussione dell'argomento, in quanto la contestazione dell'incompatibilità trova la propria disciplina nel decreto legislativo n. 39 del 2013. La questione è stata rimessa, quindi, al responsabile anticorruzione del consorzio ASI-Area sviluppo industriale di Salerno, competente alla relativa attività istruttoria. L'amministrazione comunale ha inteso precisare, inoltre, che essa: a) non aderisce più al Consorzio ASI; b) non versa né ha versato quote di partecipazione né ha effettuato altre forme di versamento in favore del consorzio medesimo; c) non esercita alcuna forma di controllo né di vigilanza sul consorzio, né intrattiene qualsivoglia rapporto con esso. Ha, altresì, soggiunto che, nell'ambito del consorzio ASI, Massimo Cariello ricopre le cariche di membro del consiglio generale e di membro del comitato direttivo, ma non gli sono stati affidati incarichi di presidente o amministratore che comportino l'esercizio di funzioni gestionali. Quindi, non ricorre nei suoi confronti la causa di incompatibilità di cui all'articolo 11, comma 3, del citato decreto legislativo n. 39 del 2013.

In tal senso si è espressa anche l'Autorità nazionale anticorruzione, secondo la quale "in assenza di deleghe gestionali dirette in capo ad un membro del comitato direttivo di un consorzio ASI che riveste una carica politica, non può configurarsi la prospettata ipotesi di incompatibilità, ai sensi del decreto legislativo n. 39/2013".

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(7 giugno 2016)

CENTINAIO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

alle dipendenze del Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Pavia si trovano 7 distaccamenti volontari: Broni, Casorate Primo, Garlasco, Mede, Mortara e Robbio. Il settimo, peraltro, quello situato a Varzi, esisterebbe solo sulla carta, non essendo davvero operativo;

i 7 distaccamenti volontari coprono il 20 per cento dell'attività di soccorso espletata complessivamente dalle unità dipendenti dal Comando provinciale pavese;

si moltiplicano gli indizi che lasciano intuire la volontà di indebolire significativamente la componente volontaria dei Vigili del fuoco, anche in provincia di Pavia;

la formazione dei vigili sarebbe in forte ritardo, con meno della metà dei 158 volontari in via d'immissione davvero addestrati;

nemmeno i rapporti tra i distaccamenti volontari ed il Comando provinciale sarebbero ottimali, come prova la circostanza che al personale appartenente ai primi è interdetto persino l'accesso ai magazzini;

il personale volontario non riceverebbe neppure gli equipaggiamenti di rimpiazzo, uniformi incluse;

a tutto questo, si aggiungono ora le indiscrezioni concernenti il distacco di Broni, che si dice essere destinato a chiusura e sostituzione con un distacco di vigili permanenti,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda veramente chiudere e sostituire con un distacco di vigili permanenti il distacco volontari di Broni;

a quali orientamenti si informi la politica del Governo nei confronti dei distaccamenti volontari dei Vigili del fuoco in generale e, in particolare, in provincia di Pavia.

(4-04960)

(15 dicembre 2015)

RISPOSTA. - Questo Ministero pone da tempo particolare attenzione alla componente volontaria del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, che, in particolare nella realtà territoriale della provincia di Pavia, ha storicamente avuto grande rilevanza sia come consistenza numerica che come qualità dell'apporto fornito in ogni occasione in cui si è reso necessario il suo intervento. La notevole estensione della provincia pavese e la presenza, fino ad oggi, dei 3 soli presidi permanenti di Pavia, Vigevano e Voghera, hanno reso decisivo, in molte circostanze, l'intervento *in loco* dei vigili del fuoco volontari.

I distaccamenti volontari sono ubicati in prevalenza in Lomellina, nei comuni di Garlasco, Mede, Mortara e Robbio. In anni recenti, a questi, che rappresentano le sedi più antiche e consolidate, si è aggiunto il distacco di Casorate Primo, inaugurato nel 2007. È in fase di apertura il distacco di Varzi, la cui sede, recentemente ultimata e messa a disposizione dall'autorità comunale, è stata utilizzata nei mesi estivi 2015 quale presidio stagionale.

Un discorso a parte merita la sede di Broni, che il sottosegretario Bocci ha avuto modo di visitare il 21 aprile 2016. Essa nasce all'inizio degli anni 2000 quale distaccamento misto, intendendo con tale espressione una sede di servizio alla quale viene assegnato personale permanente in numero ridotto e la cui consistenza, ai fini della piena operatività, è accresciuta tramite il richiamo in servizio di personale volontario appositamente autorizzato dagli uffici centrali. Tuttavia, poiché non è mai stato effettuato un incremento della pianta organica finalizzato all'assegnazione di personale permanente alla sede di Broni, quest'ultima non ha mai potuto operare quale distaccamento misto. Ragion per cui, al fine di valorizzare la risorsa logistica presa in locazione dal Comune di Brani, al distaccamento è stato assegnato del personale volontario alla stregua degli altri distaccamenti.

Più di recente, il decreto del 31 luglio 2015, emanato dal Ministro nell'ambito del progetto di riordino delle sedi periferiche del Corpo nazionale, ha sancito che il distaccamento di Broni debba diventare una sede permanente, andando ad accrescere significativamente la capacità di tempestiva risposta del comando di Pavia alle esigenze del soccorso pubblico. Il decreto del capo del Corpo nazionale, adottato il successivo 3 agosto 2015, ne ha anche stabilito la dotazione organica. Il personale volontario che ivi opera verrà riallocato, a richiesta, ad altri distaccamenti provinciali, con particolare riferimento all'istituendo distaccamento di Varzi, o, comunque, rimarrà nella disponibilità del comando di Pavia.

Circa le rappresentate problematiche afferenti alla formazione di nuovo personale volontario, si premette che questa realtà territoriale è caratterizzata da un già elevato numero di volontari in relazione alla consistenza del personale permanente, con un rapporto prossimo a 2 a uno, ampiamente in grado di garantire il funzionamento dei presidi volontari in essere. Si soggiunge, peraltro, che fino al 2014 i corsi di formazione dei nuovi volontari sono stati organizzati con cadenza annuale. Solo nel 2015 ciò non è stato possibile, per motivi organizzativi. Si assicura, comunque, che l'attività formativa riprenderà a breve.

Circa il rimpiazzo degli equipaggiamenti, si fa rilevare che si tratta di un problema generale, riguardante tutte le sedi del Corpo sul territorio nazionale e tutto il personale, tanto quello permanente quanto quello volontario. Per farvi fronte, gli uffici centrali del Corpo nazionale hanno, di recente, implementato una procedura informatica volta a creare una banca dati puntuale circa gli equipaggiamenti in dotazione a ciascun vigile del fuoco, sia permanente che volontario, chiaramente finalizzata ad allocare le risorse nella maniera più oculata possibile.

Si confida, quindi, che in breve tempo tali problematiche possano essere superate attraverso le prossime forniture centralizzate di capi di vestiario ed equipaggiamenti che la stessa banca dati paleserà come necessarie.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(4 maggio 2016)

CENTINAIO, STEFANI, TOSATO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STUCCHI, VOLPI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

con decreto del capo del Dipartimento della pubblica sicurezza, adottato il 9 dicembre 2015, il capo della Polizia *pro tempore*, Alessandro Pansa, sospese cautelativamente l'assistente capo Fabrizio Rossi, reo di aver rilasciato alla trasmissione televisiva "Ballarò" un'intervista, con voce camuffata e volto oscurato, nella quale aveva reso dichiarazioni su argomenti riservati "mostrando ai giornalisti materiale obsoleto e deteriorato in dotazione alla Polizia di Stato";

nel decreto si asseriva, altresì, che Fabrizio Rossi aveva prelevato materiale di vecchio tipo "non più in uso al personale della Polizia di Stato per poi esibirlo" all'intervistatore con il chiaro intento di denigrare l'istituzione di appartenenza;

in difesa dell'assistente capo della Polizia di Stato, il segretario generale del Sap (sindacato autonomo di Polizia), Gianni Tonelli, iniziava allora uno sciopero della fame, che sarebbe durato per 61 giorni, allo scopo di evidenziare la natura politica ed intimidatoria della sanzione irrogata all'assistente capo, privato, senza vero giusto motivo, anche della retribuzione e quindi posto in una situazione oggettivamente difficile, anche in ragione della sua condizione di padre di una bambina di 6 anni;

l'11 ottobre 2016 il Tar del Lazio si pronunciava a favore di Fabrizio Rossi, sospendendo il provvedimento di sospensione cautelare dal servizio che questi aveva impugnato;

il Sap sarebbe inoltre recentemente venuto in possesso di un documento della Digos, nel quale si confermerebbe che, in realtà, Fabrizio Rossi aveva detto il vero ed esibito materiale obsoleto, ma ancora effettivamente in uso alla Polizia di Stato, allo scopo ultimo non di denigrare l'istituzione, ma di rafforzare la richiesta di nuovi e migliori equipaggiamenti;

si invocano da più parti interventi riparatori nei confronti di Fabrizio Rossi, che, prima della sospensione cautelativa, aveva anche ottenuto una promozione per meriti straordinari,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, per ristorare del grave torto subito l'assistente capo della Polizia di Stato, Fabrizio Rossi, ingiustamente sospeso cautelativamente dal servizio, solo per aver reso noto in quali difficili condizioni operino le forze di polizia del nostro Paese.

(4-06565)

(26 ottobre 2016)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione viene richiamata l'attenzione sulla vicenda, risalente al novembre 2015, che ha portato l'amministrazione ad adottare un provvedimento di sospensione cautelare dal servizio e ad avviare un procedimento disciplinare nei confronti dell'assistente capo della Polizia di Stato Fabrizio Rossi, in servizio presso il commissariato di pubblica sicurezza "Vescovio" di Roma. Si prende spunto da una novità intervenuta nel mese di ottobre 2016, cioè la riammissione in servizio del dipendente per effetto dell'annullamento da parte del TAR Lazio del provvedimento di sospensione cautelare. In relazione a tale circostanza, si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per ristorare l'assistente capo del danno subito.

La vicenda, come è noto, ha avuto origine da un'intervista mandata in onda durante la trasmissione televisiva di Rai3 "Ballarò" del 24 novembre 2015, nel corso della quale l'assistente capo (in divisa, con voce camuffata e volto oscurato) ha rilasciato dichiarazioni non autorizzate su argomenti riservati, mostrando ai giornalisti materiale obsoleto e deteriorato in dotazione alla Polizia di Stato e qualificando le dotazioni in uso alla Polizia medesima come inadeguate e pericolose. A seguito di tale episodio, il capo della Polizia, su proposta del questore di Roma, ha adottato, il 9 dicembre 2015, un provvedimento di sospensione cautelare dal servizio per gravi motivi disciplinari, motivato dalla gravità della condotta, ritenuta peraltro lesiva dell'immagine e del prestigio dell'amministrazione della pubblica sicurezza, anche in ragione dell'ampia risonanza mediatica dei fatti contestati.

Il provvedimento cautelare è stato emesso in relazione all'avvio, nel successivo mese di gennaio 2016, di un procedimento disciplinare volto alla destituzione del dipendente per le violazioni previste dall'articolo 7, numeri 1, 2 e 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 737 del 1981. In un secondo momento, nell'aprile 2016, per gli stessi fatti la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha formulato nei confronti dell'assi-

stente capo la richiesta di rinvio a giudizio per i reati di falsità ideologica e materiale, diffusione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico, peculato e abbandono del posto di servizio.

La conseguente assunzione da parte dell'assistente capo della qualità di imputato ha comportato la necessaria sospensione del procedimento disciplinare avviato nei suoi confronti, fino alla definizione del giudizio penale. Di riflesso, ha cessato di spiegare i suoi effetti anche l'originario provvedimento di sospensione cautelare dal servizio per gravi motivi disciplinari. In questo contesto, sempre ad aprile 2016, il capo della Polizia, nelle more della definizione del giudizio penale nei confronti del dipendente, ha adottato, su proposta del questore di Roma, un nuovo decreto di sospensione cautelare dal servizio, motivato stavolta da gravi motivi penali. Avverso tale provvedimento l'interessato ha proposto ricorso al TAR Lazio, con richiesta incidentale di sospensiva.

L'11 ottobre 2016 il giudice adito ha accolto l'istanza cautelare, senza tuttavia entrare nel merito dei fatti sottostanti all'adozione del provvedimento impugnato che saranno oggetto di trattazione nell'udienza del prossimo 6 giugno 2017.

Pertanto il 19 ottobre 2016, il capo della Polizia ha disposto la riammissione in servizio dell'assistente capo, a decorrere dal successivo 22 ottobre, con riserva di definire la posizione amministrativa del dipendente all'esito del giudizio pendente.

In merito agli sviluppi penali della vicenda, si rappresenta che il 16 novembre 2016 l'assistente capo è stato rinviato a giudizio dal giudice per le indagini preliminari per i reati di falsità ideologica e materiale commessa da un pubblico ufficiale in atti pubblici, interruzione di un servizio pubblico o di pubblica utilità e, infine, abbandono del posto di servizio, venendo prosciolto, invece, dal reato di peculato. L'udienza dibattimentale si terrà il prossimo 22 marzo 2017.

Alla luce di quanto esposto, risulta chiaro che la condotta dell'assistente capo è tuttora oggetto di accertamento sia in sede penale che in sede giurisdizionale amministrativa, in cui è intervenuta, al momento, solo una decisione interlocutoria di natura cautelare. Occorre, pertanto, attendere la definizione di tali procedimenti per far piena luce sui vari risvolti della vicenda e consentire all'amministrazione di assumere le determinazioni di competenza in ordine agli aspetti disciplinari e a tutti gli altri profili conseguenti.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(14 febbraio 2017)

CERONI. - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

da notizie di stampa si apprende della difficile situazione in cui versa l'impresa Sandro Baldini di Camerano, in provincia di Ancona, a causa della chiusura al traffico pesante, da parte della società Autostrade, del cavalcavia sulla A14, che conduce alla sede della ditta;

tale decisione sarebbe stata adottata a causa del rischio di nuovi incidenti, in quanto il cavalcavia si trova vicino al cavalcavia n. 167, tra Ancona e la zona sud di Loreto, crollato il 9 marzo 2017, provocando la morte dei coniugi Diomede;

il divieto di transito per la citata impresa, che si occupa di movimentazione di terra, trattazione di materiali edili e inerti e che svolge la propria attività lavorativa prevalentemente con mezzi pesanti, determinerà, nel breve periodo, la sua chiusura, stante l'impossibilità di proseguire i lavori, avendo un unico accesso;

l'impresa è attiva da circa 50 anni e, malgrado la difficile congiuntura economica, è un'azienda sana, con 15 dipendenti;

nei giorni scorsi sono iniziate le vibrato proteste dei lavoratori dell'impresa, i quali sostengono che, essendo il cavalcavia in ottime condizioni, lo stesso necessiterebbe soltanto di verifiche tecniche che ne accertino la stabilità e quindi la possibile percorrenza da parte dei mezzi pesanti;

considerato che a giudizio dell'interrogante sarebbe inaccettabile, anche qualora il cavalcavia dovesse risultare non idoneo al passaggio di mezzi pesanti, optare per la chiusura, costringendo l'impresa al fallimento, anziché provvedere immediatamente ad effettuare i dovuti interventi per garantirne la stabilità e il giusto funzionamento,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e quali urgenti iniziative intendano intraprendere, per riportare la viabilità del cavalcavia alla normalità, al fine di tutelare un'impresa, che, altrimenti, sarebbe destinata alla chiusura, facendo perdere il lavoro a 15 dipendenti.

(4-07399)

(20 aprile 2017)

RISPOSTA. - Il cavalcavia n. 166, ubicato lungo l'autostrada A14 al chilometro 235+049 e in concessione alla società Autostrade per l'Italia (ASPI), fu realizzato da Autostrade negli anni '70 in sede di costruzione della A14 con la funzione di collegare strade di interesse locale e vicinale, in quello che era un contesto prevalentemente agricolo. Come per tutti i cavalcavia, la struttura muraria del ponte è rimasta di proprietà di Autostrade, la quale rimane invece estranea alla viabilità sopra insistente e alla relativa manutenzione.

Nel caso di specie, trattandosi di strada vicinale ad esclusivo utilizzo della ditta Baldini, la manutenzione della viabilità è in capo alla stessa ditta, mentre la regolamentazione della circolazione è in capo al Comune di Camerano, cui l'opera è stata consegnata da ASPI nel 1973. Così come avviene per tutti i cavalcavia della rete in gestione, ASPI effettua costantemente verifiche e controlli sull'efficienza statica delle strutture.

Il cavalcavia n. 166 fu costruito con le caratteristiche di ponte di seconda categoria in relazione all'uso previsto e pertanto è idoneo a sopportare esclusivamente carichi conformi a quelli di progetto: colonna di veicoli 12 tonnellate o rullo isolato 18 tonnellate. La questione sulla portata del cavalcavia è peraltro nota sia all'impresa Baldini che al Comune già da anni, nel corso dei quali ASPI ha segnalato più volte che il cavalcavia non è stato progettato e realizzato per sopportare transito di mezzi con massa superiore alle 12 tonnellate. Inoltre, ASPI ha diffidato l'impresa dall'utilizzare il cavalcavia oltre i limiti di portata e ha posto cartelli segnaletici a salvaguardia della circolazione autostradale sottostante e di quella che, pur diretta al solo impianto dell'impresa Baldini, deve essere regolata e tutelata.

Successivamente, a seguito di plurime segnalazioni circa la costante violazione del divieto di transito ai mezzi pesanti, ASPI ha dapprima chiesto l'intervento delle autorità competenti, incluso il Comune di Camerano e quindi, al fine di scongiurare un potenziale pericolo per la pubblica incolumità, nell'aprile 2017, alla presenza dei Carabinieri, ha posizionato delle barriere *new jersey* all'imbocco del cavalcavia, restringendo la larghezza dell'accesso in modo da impedire il transito dei soli mezzi pesanti con portata superiore a quella consentita dalla struttura del ponte. Tali manufatti venivano rimossi da ignoti, rendendo così accessibile il cavalcavia a tutti i mezzi senza alcuna limitazione di massa, e successivamente venivano ricollocati da ASPI.

A seguito di tale limitazione sono scaturiti vari contenziosi tra la ditta Baldini e ASPI aventi ad oggetto, da un lato, la legittimità dei cartelli di limitazione al transito, dall'altro, il pericolo che eventuali transiti eccedenti i limiti di portata del cavalcavia potessero creare alla stabilità dell'opera. I contenziosi, a seguito del deposito delle risultanze peritali del consulente tecnico d'ufficio, si sono conclusi con l'ordinanza del 4 luglio 2017 con cui il Tribunale di Ancona ha rigettato il ricorso promosso dalla ditta Baldini volto alla rimozione dei cartelli e, al contempo, ha accolto l'azione per

danno temuto promossa da ASPI, confermando il provvedimento con è stato ordinato alla ditta Sandro Baldini e alla società Conero frantumazioni di rispettare e far rispettare ai propri clienti e utenti la segnaletica stradale posta sul cavalcavia n. 166, segnaletica che pone il limite di carico per gli automezzi in transito di 12 tonnellate e fa divieto di transitare sul cavalcavia agli automezzi di portata superiore al limite imposto. Le due società sono state condannate in solido alla rifusione delle spese.

Infine, per completezza d'informazione, si fa presente che per il cavalcavia n. 167, a seguito del provvedimento di dissequestro delle opere notificato ad ASPI l'11 ottobre, la medesima ASPI ha provveduto a trasmettere il programma delle attività di ripristino, che prevede quanto segue. Per le attività progettuali: a) verifica dello stato delle strutture in calcestruzzo; b) progetto preliminare e ripristino delle strutture in calcestruzzo; c) progetto esecutivo entro il 30 novembre 2017. Per le attività operative: a) ripristino delle strutture in calcestruzzo entro il 15 dicembre 2017; b) carpenteria metallica (produzione, assemblaggio e varo) entro il 31 gennaio 2018; c) completamento delle opere civili e degli arredi entro il 28 febbraio 2018.

Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti

NENCINI

(23 novembre 2017)

CERVELLINI, DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, MINEO, PETRAGLIA, URAS, FATTORI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nel territorio di Anzio (in provincia di Roma) risultano agli interroganti importanti presenze di consorterie criminali, come testimoniato dal processo "Appia", conclusosi innanzi al tribunale di Velletri con condanne per il delitto, di cui all'articolo 416-bis del codice penale;

in tale territorio, infatti, opera il *clan* 'ndranghetista Gallace. Figura importante di questo *clan* risultava essere, secondo quanto risulta agli interroganti, Nicola Perronace fratello di Pasquale Perronace, attuale consigliere comunale di maggioranza ad Anzio (si vedano le relazioni della Direzione nazionale antimafia 2012, 2013 e 2014);

nel comune risulta attivo, altresì, il *clan* dei Casalesi, come attestano le indagini della Direzione distrettuale antimafia di Roma, nonché numerose sentenze, anche passate in giudicato, emesse dall'autorità giudiziaria a carico di Pasquale Noviello ed altri, per reati che vanno dall'associazione a delinquere di stampo camorristico al tentato omicidio;

il 5 marzo 2012, alle ore 15 circa, ignoti esplodevano numerosi colpi di pistola all'indirizzo della villa dell'assessore Patrizio Placidi;

la notte del 14 febbraio 2015, venivano sparati numerosi colpi di arma da fuoco contro l'abitazione dell'assessore ai lavori pubblici di Anzio, Alberto Alessandroni;

risulterebbero pendenti, secondo quanto risulta agli interroganti, significativi procedimenti, per vari reati, nei confronti di amministratori e consiglieri comunali di Anzio, in particolare nei confronti dell'assessore per l'ambiente Patrizio Placidi, del consigliere comunale Valentina Salsedo, di suo marito Ernesto Parziale, nonché del dottor Walter Dell'Accio, dirigente dell'ufficio ambiente: il sostituto procuratore presso la procura di Velletri, Giuseppe Travaglini, depositava richiesta di rinvio a giudizio per concorso in abuso d'atti d'ufficio;

l'assessore Patrizio Placidi risulterebbe, secondo numerosi articoli pubblicati da "la Repubblica", indagato nell'ambito dell'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Roma denominata "Caro estinto", nei confronti della ditta Taffo, i cui titolari risulterebbero contigui alla famiglia Primavera, che gestisce una delle più importanti piazze di spaccio in San Basilio;

considerato che:

nell'ambito del procedimento penale denominato "Mala Suerte", nel maggio 2016, venivano tratti in arresto diversi pregiudicati di Anzio, tra i quali spiccano Roberto Madonna (già colpito da misure cautelari per estorsione aggravata, spaccio di droga ed altri gravi delitti) *alias* il re di Lavinio, *alias* Pecorino, e Angelo Pellechia, arrestati per estorsione aggravata, giusta ordinanza di custodia emessa dal giudice per le indagini preliminari di Velletri Zsusa Mendola;

nell'ambito del procedimento, emergeva che la cooperativa Supercar, che gestisce i parcheggi per la sosta delle vetture dei turisti diretti a Ponza, avrebbe pagato il pizzo per il mantenimento delle famiglie dei detenuti a Madonna e a Pellechia;

in particolare, riferirebbe alla Polizia l'amministratrice della ditta citata: "nel 2012, però, al porto iniziò ad operare un'altra cooperativa denominata I Neroniani il cui rappresentante era Ernesto Parziale, titolare della pizzeria Antico grottino di Anzio. A nome della cooperativa operavano certi personaggi di origine campana tra cui Angelo Pellechia, che attualmente gestisce un bar ad Anzio con Raffaele Letizia, di circa 50 anni, che per sentito dire, faceva parte della camorra e che Pellechia chiamava Schiavone. Per questo motivo mi rivolsi prima al Comando dei vigili urbani e poi all'Ufficio commercio del Comune per avere chiarimenti, ricevendo assicurazioni di un

fattivo interessamento. Non avendo alcun riscontro, decisi di rivolgermi ad un personaggio politico di Anzio, il quale mi lasciò intendere di lasciar perdere, vista la reputazione dei personaggi ed in virtù del fatto che la cooperativa era sponsorizzata da Giorgio Zucchini, attuale vice sindaco di Anzio. Evidentemente Giorgio Zucchini venuto a conoscenza delle mie lamentele, nell'inverno del 2013, si presentò nel mio ufficio mi chiese di avere un'incontro con Ernesto Spaziale per chiarire la situazione. Entrambi si presentarono nel mio ufficio e mio malgrado fui costretto ad accettare un accordo pagando la cooperativa che avrebbe avuto il 30 % del ricavato senza lavorare";

la ditta Supercar avrebbe pagato il pizzo anche a Roberto Madonna, per il tramite di Augusto De Bernardinis. Nell'ambito delle attività d'indagine, sarebbero emerse numerose intercettazioni telefoniche in cui Madonna avrebbe minacciato di gambizzare De Bernardinis e di mettere una bomba sotto la vettura dell'amministratore della Supercar;

il fratello di Roberto Madonna risulterebbe, nell'ambito dell'inchiesta "Mala Suerte", essere uno degli operai della cooperativa sociale Bic. Raffaele Madonna, personaggio molto presente nella casa comunale di Anzio, avrebbe operato per una cooperativa destinataria di lavori per il Comune, come la messa in sicurezza delle spiagge in base alla determina n. 48 del 19 giugno 2015 dell'Ufficio demanio ed entrate;

risulterebbe destinataria ed assegnataria di numerosi lavori assegnati dal Comune di Anzio, senza procedure di gara, la società Centro servizi immobiliari di Domenico Perronace, nipote del consigliere comunale di maggioranza Pasquale Perronace e del defunto (per cause naturali) Nicola Perronace, imputato nell'ambito del processo "Appia" contro il *clan* Gallace, in particolare si segnala *ex multis* la determina n. 148 del 24 settembre 2014 dell'Ufficio patrimonio;

negli ultimi anni, molteplici e tutte senza risposta sono state le interrogazioni parlamentari indirizzate al Ministro dell'interno, in merito al fenomeno delle infiltrazioni di stampo mafioso nel litorale laziale, e in particolare nel territorio di Anzio, come la 4-13195 a firma della on. Piazzoni, riguardante l'aggressione avvenuta il 1° maggio 2016 in località Lido dei Pini, ai danni di volontari del locale comitato "Salviamo la Pineta", e la 4-04708, primo firmatario l'on. Fava, in merito all'affidamento di lavori per la messa in sicurezza, tutela e valorizzazione del sito archeologico denominato "Villa imperiale", nel territorio comunale di Anzio, avvenuto in forza di una determinazione regionale del 2012, con esclusione del procedimento di valutazione di impatto ambientale, a favore di una società sulla quale penderebbero diversi provvedimenti giudiziari, da accuse di turbativa d'asta alla presenza accertata di lavoratori legati alle cosche mafiose,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti illustrati in premessa;

se non ritenga opportuno verificare quali eventuali iniziative abbia intrapreso il prefetto di Roma in ordine alla situazione ed in particolare se intenda insediare una commissione d'accesso per verificare l'esistenza di eventuali presupposti dell'applicazione degli art. 141 e 143 del testo unico sugli enti locali, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000.

(4-06069)

(7 luglio 2016)

FATTORI, GAETTI, BUCCARELLA, BERTOROTTA, MORONESE, CAPPELLETTI, PAGLINI, SANTANGELO, PUGLIA, MORRA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

nel comune di Anzio (Roma) da anni si assiste a vicende di carattere criminoso, riconducibili alla presenza asseverata di cosche della 'Ndrangheta;

in particolare, l'elenco degli attentati o atti intimidatori risulta così articolato: dal 2002 al 2004 sono stati ben tre gli attentati allo stabilimento balneare "Il Bugalow", di proprietà dell'assessore *pro tempore* al turismo Umberto Succi, oggi consigliere di maggioranza; il 5 marzo 2012, alle ore 15 circa, ignoti esplodono numerosi colpi di pistola all'indirizzo della villa dell'assessore Patrizio Placidi; la notte del 14 febbraio 2015, venivano sparati numerosi colpi di arma da fuoco contro l'abitazione dell'assessore ai lavori pubblici, Alberto Alessandrini; il 6 agosto 2016 viene dato fuoco all'automobile di proprietà del vice sindaco Giorgio Zucchini;

l'assessore Patrizio Placidi risulterebbe rinviato a giudizio per voto di scambio e indagato nell'inchiesta della DDA (direzione distretto antimafia) denominata "caro estinto", in cui sono coinvolti i proprietari della ditta funebre Taffo, vicini alla famiglia Primavera, molto attiva nelle attività di traffico di stupefacenti nella periferia romana;

il vicesindaco Giorgio Zucchini, nell'inchiesta denominata "Mala Suerte", secondo la testimonianza dell'amministratore della società "Supercar", che gestiva i parcheggi per le auto dei turisti diretti a Ponza e che risulta aver pagato il "pizzo" per il mantenimento delle famiglie dei detenuti Madonna e Pellicchia, avrebbe avuto un incontro con Ernesto Spaziale;

Ernesto Spaziale è il rappresentante della cooperativa "I Neroniani", della quale si faceva portatore di interessi Angelo Pellecchia, arrestato per estorsione aggravata insieme a Roberto Madonna;

Roberto Madonna, anch'egli arrestato per estorsione aggravata e destinatario del "pizzo", che la Supercar pagava, è fratello di Raffaele Madonna, operaio della cooperativa BIC, destinataria di lavori per il comune di Anzio, come la messa in sicurezza delle spiagge, in base alla determina n. 48 del 19 giugno 2015 dell'Ufficio demanio ed entrate;

altra destinataria di diversi affidi senza gara sarebbe la CSI (Centro servizi immobiliari) di Domenico Perronace, nipote del consigliere di maggioranza Pasquale Perronace, nonché di Nicola Perronace, personaggio imputato nel processo contro il *clan* dei Gallace per associazione a delinquere di stampo mafioso e sequestro di persona a scopo di estorsione. Recentemente Nicola Perronace è deceduto;

nelle indagini che portarono al processo contro i Gallace, si stabilì l'esistenza delle 'Ndrine nel territorio di Anzio e Nettuno;

nell'ambito del procedimento che ha portato alla richiesta di rinvio a giudizio da parte del pubblico ministero Travaglini del tribunale di Velletri, nei confronti dell'assessore Patrizio Placidi, colpiti da stessa richiesta, risultano anche il dirigente dell'area ambiente Walter Dell'Accio, la consigliera Valentina Salsedo e suo marito Ernesto Parziale;

Walter Dell'Accio e Patrizio Placidi risultano aver avallato in Conferenza dei servizi, nel 2012, una centrale a biogas nel comune di Anzio, della ditta COGEC, detenuta al 100 per cento dalla SIRTEC e che insisteva su una proprietà riconducibile a Antonio Nocera, proprietario nel 2007 della STA (Servizio trasporti Anzio) e della stessa SIRTEC. La relativa autorizzazione è stata impugnata dal comune di Anzio;

nel 2012 è stato tratto in arresto l'assessore alle politiche sociali, Italo Colarieti, per abuso di ufficio insieme ad Augusto De Bernardinis, che più tardi, nell'inchiesta "Mala Suerte", risulterebbe essere il braccio operativo della riscossione del "pizzo" ai danni della Supercar per conto di Pellecchia e Madonna;

considerato che in data 7 luglio 2016, è stata presentata dal senatore Cervellini (4-06069) una precedente interrogazione sulle vicende descritte,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali azioni intenda intraprendere, affinché venga verificata la sussistenza dei presupposti per l'applicazione al comune di Anzio degli articoli 142 e 143 del TUEL (Testo unico enti locali), di cui al de-

creto legislativo n. 267 del 2000, relativi allo scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose.

(4-06364)

(21 settembre 2016)

RISPOSTA.^(*) - Come riferito, le indagini condotte dalle forze dell'ordine nel basso Lazio (prevalentemente nell'area pontina Ardea-Pomezia e in quella del litorale romano Anzio-Nettuno) hanno permesso di far luce su fatti di particolare rilevanza da interpretare come preoccupanti segnali di un'*escalation* della criminalità organizzata in quei territori.

Al riguardo, occorre premettere che questo innalzamento del livello di criminalità (e del suo indice di penetrazione) affonda le sue radici nel processo di insediamento di alcuni personaggi mafiosi (soprattutto di origine campana) arrivati nel basso Lazio diversi anni fa in condizione di clandestinità e grazie al supporto di idonei dispositivi criminali. In tale contesto di radicamento sul territorio di interessi criminali che vanno inseriti anche alcuni atti intimidatori in danno di esponenti della politica locale, tra cui gli episodi riferiti, cioè l'attentato nei confronti di Patrizio Placidi, all'epoca vicesindaco e assessore per l'ambiente del Comune di Anzio, e quello in danno di Alberto Alessandrini, assessore per i lavori pubblici dello stesso Comune. Le indagini relative alle due vicende delittuose, a cura della compagnia dei Carabinieri di Anzio, non hanno ancora portato all'individuazione dei responsabili, né hanno potuto stabilire nessi tra quanto accaduto e l'attività politica della vittima. Per completezza d'informazione, si informa che il 4 agosto 2016 è stata data alle fiamme l'auto di Giorgio Zucchini, vicesindaco e assessore per il bilancio e per il patrimonio del Comune di Anzio. Sul luogo dell'accaduto, i carabinieri hanno rinvenuto e sottoposto a sequestro una bottiglia parzialmente combusta, già contenente liquido infiammabile.

In un quadro più generale riferito all'alta incidenza del fenomeno mafioso nei territori del basso Lazio, si rappresenta che le forze dell'ordine sono fortemente impegnate nello smantellamento delle associazioni criminali, che sono attive soprattutto nel traffico di stupefacenti. Occorre, infatti, tener presente che il litorale romano, unitamente a quello pontino, costituisce un'area di notevole interesse per i sodalizi criminali fin dagli anni '50, quando l'esponente di spicco della criminalità organizzata Francesco Paolo Coppola trasferì il centro dei suoi affari criminali nella zona di Tor San Lorenzo, nei pressi di Anzio.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Le indagini più recenti hanno messo in evidenza la presenza di due importanti consorterie criminali nel territorio di Anzio, facenti capo alla famiglia 'ndranghetista dei Gallace di Guardavalle (Catanzaro) e a quella camorrista dei casalesi Schiavone-Noviello. In merito alla prima di queste "famiglie", diverse operazioni hanno permesso di accertare al suo interno la presenza di una struttura organizzata come 'ndrina, distaccata nel territorio laziale soprattutto nei comuni di Anzio e Nettuno. Il *clan* è dedito prevalentemente al traffico di cocaina e le sue articolazioni arrivano fino in Lombardia e Germania. I Gallace si sono trasferiti nel Lazio all'inizio degli anni '80 e a questo periodo risalgono i primi procedimenti di arresto nei confronti dei loro affiliati (in particolare, per detenzione di armi da fuoco clandestine). Nel corso degli anni successivi, i Gallace sono risultati coinvolti in molte altre indagini (tra le più importanti, quelle denominate "Appia", "Mithos", "Venusia" e "Caracas"), tutte sfociate in numerosi arresti. Dalle inchieste di polizia sono inoltre emersi legami tra i Gallace e la famiglia malavitosa romana dei Romagnoli (attiva a sud della capitale, in particolare nei quartieri Casilino, Torre Maura e San Basilio), con la quale risultano federati. Oltre ai numerosi arresti, frutto delle risultanze investigative è il sequestro preventivo, emesso dalla Direzione distrettuale antimafia, di diversi beni immobili riconducibili alla cosca Gallace-Romagnoli, per un valore approssimativo di circa 2 milioni di euro.

Anche i casalesi risultano attivi nel territorio, dove sono arrivati alla fine degli anni '90. Il loro capo è Pasquale Noviello, imparentato con la famiglia degli Schiavone e attualmente in regime di detenzione, poiché raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare scaturita da un'indagine della Direzione distrettuale antimafia di Roma (dovendo rispondere del delitto di cui all'art. 416-*bis* del codice penale).

C'è da osservare che, nel giro di pochi anni, i casalesi e, più in generale, i *clan* di camorra insediatisi in quel territorio hanno rivolto i propri interessi in direzione della capitale, stipulando una serie di accordi volti a disciplinare la reciproca coesistenza e a realizzare affari comuni. È con l'operazione "Sfinge" del 2012 che le autorità giudiziarie attestano per la prima volta la presenza di un'associazione camorristica nell'area dei litorale romano. In quell'occasione, il Tribunale di Latina ha riconosciuto il *clan* Noviello-Schiavone come un'autonoma associazione di tipo camorristico, costola e alleata del "*clan* dei casalesi", capeggiata da Maria Rosaria Schiavone (nipote di Francesco Schiavone, detto Sandokan) e dal marito Pasquale Noviello. L'organizzazione opera con metodi violenti, riproponendo nei comuni di Anzio e Nettuno, oltre che in quelli di Aprilia e Latina, il modello criminale già attuato nel casertano.

Nell'area di Anzio è stato individuato anche l'insediamento di alcuni soggetti riconducibili ai *clan* camorristici napoletani Cozzolino, Contini, Abate, Veneruso e Anastasio. Come detto, con il tempo, le formazioni mafiose presenti nel basso Lazio hanno creato tra loro relazioni stabili, frutto di oculare strategie criminali, che hanno permesso loro di gestire non solo

i traffici degli stupefacenti e delle estorsioni, ma anche attività apparentemente legali quali la grande distribuzione o la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli.

In tale contesto si inserisce la tematica degli eventuali condizionamenti criminali dell'attività amministrativa del Comune di Anzio. Al riguardo, va osservato che, negli ultimi anni, la Prefettura di Roma ha ricevuto numerosi esposti, regolarmente trasmessi agli organi di polizia per gli accertamenti del caso, con cui cittadini, comitati, associazioni o esponenti politici hanno evidenziato criticità riguardanti, di volta in volta, il degrado ambientale, lo smaltimento dei rifiuti, la speculazione edilizia, irregolarità relative al funzionamento dell'ente locale, la presenza della criminalità.

Nell'estate 2016, in relazione ad alcune segnalazioni pervenute dal "comitato antimafia Antonino Caponnetto" e dal "comitato lido delle Sirene di Anzio" concernenti l'insistenza sul territorio di interessi ed esponenti di sodalizi criminali, la Prefettura ha avviato un'ulteriore ricognizione per verificare eventuali condizionamenti della criminalità organizzata sull'ente locale.

Dall'analisi condotta dalle forze di polizia e alla luce di diversi procedimenti penali ancora pendenti innanzi all'autorità giudiziaria a carico di amministratori e funzionari comunali (per la maggior parte inerenti all'affidamento di lavori e servizi in violazione della normativa di settore), sono emerse alcune criticità in ordine all'aggiudicazione di due appalti: quello relativo ai "servizi di igiene urbana e servizi accessori per la raccolta differenziata dei rifiuti (cosiddetta raccolta dei rifiuti solidi urbani)" e quello relativo alla "manutenzione straordinaria del plesso scolastico Villa Claudia (viale Terreno)"; tali appalti sono stati affidati a due società destinatarie di provvedimenti interdittivi antimafia emessi, rispettivamente, dalle Prefetture di Bari e Roma. Occorre però precisare che in nessuno dei due casi possono essere mossi dei rilievi all'operato dell'amministrazione locale. Per la prima società, infatti, atteso che il provvedimento ostativo si fondava su criticità emerse in relazione solo ad alcune sedi operative in Calabria e Puglia, la Prefettura di Bari, con comunicazione a parte, ha dato indicazione alle stazioni appaltanti di non assumere al momento iniziative dirette all'interruzione del rapporto con l'impresa; per la seconda ditta, invece, l'interdittiva è stata adottata in data successiva al termine dei lavori.

D'altra parte, è stato rilevato che nel maggio 2016 il commissariato di pubblica sicurezza di Anzio-Nettuno, nell'ambito dell'attività di indagine denominata "Mala suerte" e in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla Procura della Repubblica di Velletri, ha tratto in arresto 14 persone, per lo più pregiudicati locali, per reati in materia di stupefacenti. Due degli arresti hanno riguardato persone indagate per estorsione in danno dell'impresa che da anni gestisce ad Anzio il servizio di parcheggio delle autovetture dei turisti diretti a Ponza. In tale ambito, è stato rilevato come uno dei passaggi dell'ordinanza di custodia cautelare riporti una di-

chiarazione della titolare dell'impresa che gestisce il parcheggio, relativa al ruolo che sarebbe stato giocato nella vicenda dal vicesindaco di Anzio Giorgio Zucchini. Al riguardo, va osservato comunque che, secondo quanto risulta agli atti istruttori, l'indagine non ha coinvolto direttamente esponenti politici o amministratori locali.

Tanto riferito sulla rilevante presenza della criminalità organizzata lungo l'area sud del litorale della provincia, non solo nel Comune di Anzio, la Prefettura capitolina ha rappresentato, tuttavia, che le forze di polizia sono concordi nel ritenere, anche in forza di indagini condotte sotto la direzione di diverse procure, che non emergono riscontri oggettivi idonei ad avvalorare l'ipotesi di infiltrazioni della criminalità organizzata medesima nella gestione del Comune di Anzio. Pertanto, pur riconoscendo la gravità di alcuni dei fatti verificatisi nel tempo, la Prefettura medesima ritiene di non disporre, allo stato attuale, di elementi concreti e univocamente orientati al condizionamento dell'amministrazione comunale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(13 aprile 2017)

CONTE. - *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

venerdì 14 novembre 2014 nel tardo pomeriggio si è verificato un grave episodio di criminalità a Veduggio (Treviso): 2 individui salivano a bordo di un'auto, lasciata momentaneamente con il motore acceso da una donna che si trovava a pochi metri di distanza. A bordo dell'auto vi era un bambino di poche settimane. Subito è scattato l'allarme e l'auto, abbandonata, è stata ritrovata con il bambino illeso a qualche chilometro di distanza. Encomiabile è stato il pronto intervento dei Carabinieri che immediatamente hanno iniziato un serrato pattugliamento della zona anche con l'impiego di un elicottero;

nella giornata di sabato un gruppo di ragazzi ha aggredito il conducente di un autobus pubblico che aveva controllato il titolo di viaggio di uno dei giovani, riscontrandolo non regolare. Nella stessa giornata in vari comuni si sono registrati furti presso abitazioni; ignoti si sono introdotti anche nell'abitazione di un parlamentare trevigiano compiendo un furto;

questi episodi sono solo gli ultimi in ordine di tempo di una lunghissima serie che ha coinvolto molti comuni della provincia di Treviso, in modo particolare nell'area castellana. Negli ultimi mesi infatti si sono verifi-

cati numerosissimi furti in abitazioni, alcuni anche con l'aggressione dei proprietari, spesso persone anziane, furti presso aziende, furti di auto in aree di sosta, truffe ad anziani e assalti a *bancomat* e alle casse dei negozi. Un impressionante incremento di azioni criminose che ha diffuso in tutta la popolazione un grave stato di insicurezza, preoccupazione e disagio;

il dilagare di episodi di criminalità e microcriminalità può essere collegato, molto probabilmente, anche alla difficile situazione economica e all'aumento della disoccupazione;

si pone comunque l'interrogativo se non possa trattarsi anche di gruppi organizzati che si rendono autori di azioni delittuose in punti diversi;

devono essere rilevati alcuni elementi ulteriori: spesso è stato riscontrato che gli atti di criminalità sono stati compiuti da persone di nazionalità straniera;

va dato poi atto che negli ultimi mesi sono stati potenziati i pattugliamenti da parte delle forze dell'ordine ed è stato impiegato anche il personale delle polizie locali; lo stesso prefetto di Treviso ha affrontato il problema in frequenti incontri con gli amministratori locali e con i responsabili delle forze dell'ordine;

alcuni Comuni hanno avviato o potenziato il servizio di videosorveglianza rivelatosi utile in alcune situazioni ai fini delle indagini;

per arginare il preoccupante espandersi della criminalità, gruppi di cittadini si sono organizzati per mettere in atto azioni di pattugliamento, senza peraltro essere addestrati, con innegabili rischi di provocare situazioni gravi,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno intenda disporre controlli più assidui presso gli stranieri al fine di accertare la regolarità degli stessi e procedere all'allontanamento di quegli stranieri presenti non regolarmente;

se intenda potenziare gli organici delle forze dell'ordine nel territorio provinciale per poter aumentare i pattugliamenti;

se il Ministro dell'economia e delle finanze intenda attivarsi al fine di disporre che i costi sostenuti dalle amministrazioni locali per dotare il territorio di dispositivi di videosorveglianza non siano fatti rientrare nei vincoli del patto di stabilità.

(4-03012)

(18 novembre 2014)

RISPOSTA. - Nel segnalare la recrudescenza di delitti di natura predatoria registratasi nel comprensorio trevigiano durante gli ultimi mesi del 2014, si chiede l'adozione di iniziative volte a rafforzare il dispositivo provinciale di prevenzione e controllo del territorio, tra le quali, in particolare, il potenziamento degli organici delle forze di polizia e dei sistemi di videosorveglianza.

Si rappresenta preliminarmente che la provincia di Treviso si colloca storicamente e rimane ancora oggi una delle province a minor incidenza dei reati in rapporto alla popolazione, pur risentendo degli effetti della difficile situazione economica, con l'aumento della disoccupazione e l'espulsione dai cicli produttivi di numerosi lavoratori tra i quali molti immigrati. I dati statistici concernenti i reati contro la proprietà, e in particolare i reati tipicamente "predatori", non confortano l'ipotesi di un aumento di questi crimini in ambito provinciale. Anzi, nell'anno in corso la delittuosità generale è in calo rispetto al 2014 e anche i furti e le rapine ai danni degli esercizi commerciali evidenziano una contrazione.

Comunque, in considerazione del forte allarme che tali delitti hanno suscitato nell'opinione pubblica e negli ambienti dell'economia trevigiana, nel mese di ottobre 2015 il prefetto di Treviso ha ritenuto opportuno convocare gli organismi rappresentativi degli operatori commerciali e dell'industria, che, successivamente, sono stati coinvolti anche in appositi incontri tenuti dalle forze di polizia. In tali sedi, le organizzazioni di categoria hanno concordato che l'accresciuta percezione di insicurezza nel trevigiano sia stata oggetto di enfattizzazione mediatica, non avvalorata dai dati ufficiali che attestano una diminuzione della delittuosità. Gli incontri sono stati anche l'occasione per esortare gli operatori economici a dare il loro contributo al rafforzamento del sistema di sicurezza territoriale mediante l'adozione di mirate misure di sicurezza partecipata e di difesa passiva.

Nell'ambito delle azioni dei pubblici poteri tese ad accrescere i livelli di sicurezza, si segnalano alcune iniziative assunte dalla Prefettura con il coinvolgimento delle istituzioni locali e della società civile.

Il 21 ottobre 2015 è stato sottoscritto il "protocollo d'intesa per la gestione del 'Sistema di videosorveglianza in rete nel territorio trevigiano - VI.SO.RE.'", con cui sono stati disciplinati gli aspetti organizzativi e funzionali di un sistema di telecontrollo di area vasta coordinato dalla Prefettura di Treviso e co-finanziato dal Ministero e dalla Regione Veneto, la cui realizzazione è frutto della collaborazione tra le forze di polizia, le istituzioni locali e i rappresentanti delle associazioni di categoria. Con l'entrata a regime del sistema "VI.SO.RE.", saranno attivate in 27 comuni della provincia circa 200 telecamere di videosorveglianza, i cui flussi video saranno fatti

confluire in appositi sottosistemi posti a disposizione delle forze di polizia, divenendo così un utile strumento di indagine oltre che un valido deterrente contro comportamenti illegali.

Quanto al Comune capoluogo, è in corso di definizione il "patto per Treviso sicura - Vigilanza di quartiere", con l'adesione di cittadini e commercianti che diventeranno una sorta di "sentinelle del territorio". Sempre a Treviso è stata integrata la videosorveglianza urbana, con la realizzazione di una piattaforma tecnologica che ha già permesso di arginare, in parte, alcuni fenomeni delinquenziali presenti in talune zone della città. Inoltre, per contrastare il fenomeno della criminalità predatoria, in conformità al vigente "piano coordinato di controllo del territorio della città di Treviso", sono stati potenziati i presidi in alcune aree, così da garantire una presenza sistematica dei tutori dell'ordine sia nel centro cittadino che in periferia, con il ricorso al modulo di pattugliamento misto disposto dal questore. Il sistema di sicurezza è integrato con il coinvolgimento, di concerto con i rispettivi sindaci, delle Polizie municipali sia nella copertura di quadranti orari meno sensibili che nelle materie a loro devolute.

Venendo alla richiesta di rafforzare il presidio delle forze dell'ordine di stanza nel trevigiano, si ricorda che il dispositivo ivi dispiegato si compone di 443 appartenenti ai ruoli operativi della Polizia di Stato e di 757 militari dell'Arma dei Carabinieri, affiancati da 293 appartenenti alla Guardia di finanza. La dotazione complessiva, riferita al mese di settembre 2015, ammonta quindi a 1.493 unità rispetto a una previsione organica di 1.669 unità, con un *deficit* medio del 10,55 per cento, che è in linea con la carenza media a livello nazionale. Riesce difficile in questa fase provvedere al ripianamento di tali carenze, data la prioritaria attenzione che si sta doverosamente riservando, in sede di assegnazione del personale, alle esigenze straordinarie degli uffici e comandi competenti sui luoghi di culto coinvolti nel "giubileo della misericordia". Eventuali assegnazioni agli apparati di sicurezza trevigiani potranno essere valutate in occasione di future immissioni di personale, compatibilmente con le risorse disponibili e le necessità degli uffici di polizia a livello nazionale.

Si aggiunge, per altro verso, che, in occasione dei servizi straordinari di controllo del territorio, le forze di polizia presenti nel trevigiano sono integrate con l'impiego di aliquote dei reparti regionali prevenzione crimine della Polizia di Stato e delle compagnie di intervento operativo dell'Arma dei Carabinieri. Nei primi 10 mesi del 2015, il Dipartimento della pubblica sicurezza ha disposto tale rinforzo per 101 giorni con l'impiego di 355 equipaggi complessivi e un totale di 1.065 operatori dei reparti prevenzione crimine.

Con l'interrogazione viene chiesto anche se il Ministro dell'economia e delle finanze intenda attivarsi per disporre che i costi sostenuti dalle amministrazioni locali per dotare il territorio di sistemi di videosorveglianza non siano fatti rientrare nei vincoli del patto di stabilità interno. Al riguardo,

lo stesso dicastero ha fatto sapere che la misura abbisogna di un apposito intervento normativo, da rimettere all'apprezzamento politico, anche in considerazione della necessità di reperire un'adeguata copertura finanziaria degli effetti peggiorativi che la stessa determinerebbe sui saldi di finanza pubblica.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(17 dicembre 2015)

CONTE. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

secondo quanto riportato da organi di stampa, i lavori di ripristino e consolidamento del vecchio ponte degli Alpini di Bassano del Grappa (Vicenza), a pochi giorni dall'inizio si sono bloccati;

da quanto sostenuto dalla ditta incaricata dei lavori, il progetto di restauro del monumento palladiano predisposto dal Comune, con la collaborazione dell'Università di Padova, non è sostenibile e rischia di mettere a repentaglio la struttura, con il rischio di crollo; questo è quanto descritto dalla ditta appaltatrice nell'allarmante comunicazione inviata il 20 aprile 2017 al Comune: il modello presentato dai progettisti non rappresenterebbe la situazione reale dell'infrastruttura, per la quale si rende pertanto necessario rivedere i calcoli strutturali. Secondo l'impresa, la situazione si è mostrata diversa da quella descritta nelle relazioni preliminari ai lavori di restauro; non a caso, nella propria relazione, essa attesta che «i pilastri che sostengono l'impalcato sono in condizioni di estremo pericolo e le riduzioni in termini di peso disposte sono del tutto irrilevanti», aggiungendo, inoltre, che, «le attività di somma urgenza fatte nei mesi scorsi abbinata ad altri errori di calcolo impediscono di sviluppare i lavori secondo il progetto originario»;

considerato che:

dalla documentazione storica emerge che il ponte era già esistente nel 1209; venne già ricostruito a seguito della piena del fiume Brenta dell'ottobre 1567, che lo spazzò completamente via. Nella ricostruzione fu coinvolto l'architetto Andrea Palladio, che, nell'estate del 1569, dopo una prima proposta di ponte estremamente diverso da quello originario, e pertanto non condivisa dal Comune, presentò il progetto definitivo di un ponte in legno che richiama la struttura precedente, rinnovata nelle soluzioni tecniche e strutturali;

quella di allora non fu tuttavia l'unica ricostruzione; altri interventi si resero necessari per i danneggiamenti riportati, a causa delle ricorrenti piene del fiume Brenta. Durante la prima guerra mondiale, poi, il ponte divenne strategico per affrontare la celere difesa dei territori dell'altopiano dei "Sette Comuni" e fu poi raso al suolo per la terza volta il 17 febbraio 1945, lacerato da una violenta esplosione;

le ricostruzioni che nel tempo si sono succedute sono state sempre eseguite rispettando l'originale progetto di Palladio; l'attuale ponte, ricostruito per volontà degli alpini (da questo il soprannome di "Ponte degli Alpini"), venne inaugurato il 3 ottobre 1948, alla presenza del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, Alcide De Gasperi;

nel 2010, una nuova piena del Brenta ha danneggiato gravemente la struttura del ponte e da allora l'amministrazione comunale di Bassano ha realizzato alcuni interventi tampone, in attesa di disporre delle risorse per l'intervento radicale e definitivo. I monitoraggi effettuati negli anni successivi hanno evidenziato un progressivo e costante abbassamento della struttura lignea, dai 3 ai 5 centimetri all'anno;

riscontrato che:

il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, riconoscendo il grande valore storico, architettonico ed artistico del ponte, ha stanziato 3 milioni di euro per il restauro, attualmente in corso, all'interno del pacchetto di 80 milioni di euro di investimenti previsti per il biennio 2015-16 per i «Grandi progetti beni culturali»; esso quindi, ancorché non direttamente responsabile nell'esecuzione dei lavori, è direttamente coinvolto, in quanto proprio il finanziamento del Ministero ne ha reso possibile l'esecuzione;

il ponte degli Alpini, per la valenza storica, è diventato simbolo della città di Bassano ed è meta costante di numerosissimi turisti, e tutto ciò ha creato un indiscutibile indotto economico, comprovato indirettamente anche dalla partecipazione finanziaria dei privati nei costi per il restauro. Il paventato crollo costituirebbe un grave depauperamento del patrimonio artistico e monumentale nazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione esposta nelle premesse;

quali iniziative intenda assumere per verificare se effettivamente sussistano i gravi rischi di crollo segnalati;

quali iniziative di propria competenza intenda assumere per rendere possibile la messa in sicurezza, qualora effettivamente necessaria, del ponte e la rapida esecuzione dei lavori, per far sì che questo monumento possa essere restituito alla collettività nel più breve tempo possibile.

(4-07528)

(16 maggio 2017)

RISPOSTA. - Dalla documentazione storica emerge che il ponte degli Alpini è esistente fin dal 1209. La piena del fiume Brenta dell'ottobre 1567 lo distrusse completamente, e due anni più tardi, nel 1569, la struttura fu completamente ricostruita, grazie anche al progetto dell'architetto Andrea Palladio, che prevedeva la creazione di un ponte di legno che richiamava la struttura precedente, rinnovata però nelle soluzioni tecniche e strutturali. Ricorrenti piene del fiume Brenta, susseguitesì negli anni, hanno reso necessarie ulteriori opere di ricostruzione del ponte, divenuto poi strategico durante la prima guerra mondiale per difendere i territori dell'altopiano dei cosiddetti Sette comuni, per poi essere raso al suolo a causa di una violenta esplosione nel febbraio 1945.

L'attuale struttura del ponte, ricostruito per volontà degli Alpini, risale al 1948, quando fu inaugurato alla presenza del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* Alcide De Gasperi. Una nuova piena nel Brenta risalente al 2010 ha, tuttavia, danneggiato gravemente il ponte, la cui struttura, secondo i monitoraggi effettuati negli anni successivi, continua ad abbassarsi dai 3 ai 5 centimetri all'anno.

Il Comune di Bassano del Grappa, in collaborazione con l'università di Padova, nell'ottobre 2016 ha predisposto un progetto di restauro e di messa in sicurezza per la salvaguardia del ponte palladiano e della pubblica incolumità, subito sostenuto sia da finanziamenti privati, che dai 3 milioni di euro stanziati da questo Ministero, all'interno del pacchetto di 80 milioni di euro di investimenti previsti per il biennio 2015-2016 per i "grandi progetti beni culturali". In seguito alle procedure di aggiudicazione, l'appalto è stato vinto dalla ditta Vardanega costruzioni srl che ha stipulato il contratto con l'amministrazione comunale in data 17 gennaio 2017. Il successivo 20 aprile la ditta ha inviato una comunicazione con cui procedeva alla sospensione dei lavori, giacché descriveva una situazione diversa, e più grave, da quella presentata nelle relazioni preliminari ai lavori di restauro. Lo stato reale dell'infrastruttura, infatti, renderebbe necessaria la revisione dei calcoli strutturali, e, dunque, impedirebbe di sviluppare i lavori secondo il progetto originario.

Il Ministero ha monitorato lo stato di conservazione del ponte e dei lavori, attraverso una richiesta inviata in data 11 maggio 2017 al Comu-

ne di Bassano del Grappa, che prontamente ha fornito la documentazione relativa, composta da una relazione predisposta dal Dipartimento di ingegneria civile e ambientale dell'università di Padova, e una relazione specialistica sulla classificazione e mappatura del degrado dei legni. Nella relazione si documenta, in sostanza, il miglioramento dello stato del ponte dovuto all'alleggerimento dei carichi.

Il 31 maggio 2017 la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza ha nuovamente richiamato l'amministrazione comunale agli obblighi di conservazione ed al monitoraggio continuo dello stato del ponte. Il 16 giugno 2017 il Comune ha inviato la comunicazione dello stato di attuazione dell'intervento, nella quale dichiara la regolare prosecuzione dei lavori.

Da ultimo, in data 9 agosto 2017, il soprintendente ha svolto un periodico sopralluogo alla presenza dei tecnici comunali e della ditta incaricata dei lavori, nel corso del quale ha potuto verificare la prosecuzione delle attività. In particolare, lo scavo assistito per la verifica della presenza di ordigni prebellici in alveo, le opere di puntellazione delle due stilate messe in asciutto, la sequenza di indagini diagnostiche sulle strutture lignee. Allo stato attuale non si sono riscontrate condizioni per una modifica del progetto autorizzato.

Ancorché non direttamente responsabile dell'esecuzione, il Ministero riconosce il grande valore artistico, architettonico e culturale del ponte degli Alpini. Con il proprio finanziamento, ma soprattutto attraverso il costante interesse riservato allo stato dei lavori, infatti, si sta impegnando affinché la struttura, simbolo della città di Bassano e fonte di indiscutibile indotto economico poiché meta costante di numerosi turisti, venga riconsegnata nel più breve tempo possibile al patrimonio artistico e monumentale nazionale.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BORLETTI DELL'ACQUA BUITONI

(21 novembre 2017)

COTTI, BLUNDO, CAPPELLETTI, LUCIDI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* - Premesso che:

si apprende da notizie di stampa ("youtg" del 23 marzo e "sardinia-post.it" del 24 marzo 2017) che in data 14 marzo un *camion*, che stava

trasportando rifiuti industriali in cemento-amianto provenienti dai cantieri Sarlux di Sarroch (Cagliari) del petrolchimico ex Versalis (società chimica del gruppo Eni passata al gruppo Saras), ha fatto scattare l'allarme del portale radiometrico d'ingresso presso la società S.E. Trand Srl di Settimo San Pietro (Cagliari) destinataria dei rifiuti, che, peraltro non è autorizzata a smaltire rifiuti radioattivi;

a seguito di ulteriori analisi e verifiche condotte dalla S.E. Trand, si è rilevata una radiazione pari a 0,55 microsievert per ora, riconducibile alla presenza dell'isotopo radioattivo Ra-226, che decade in 1.600 anni;

la Prefettura di Cagliari è stata allertata in seguito alle verifiche effettuate dalla società dedita allo smaltimento di rifiuti speciali, per i provvedimenti di competenza;

sono stati attuati i provvedimenti per la messa in sicurezza del carico radiocontaminato, l'automezzo sul quale sono stati apposti i pericoli di radioattività è stato confinato all'interno di un capannone dello stabilimento S.E. Trand e l'area circostante è stata delimitata,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali misure, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano assumere, affinché siano verificati gli accadimenti e il rischio occorso ai lavoratori che hanno inconsapevolmente maneggiato e trasportato i rifiuti;

di quali dati dispongano circa i citati fatti e quali siano le iniziative di competenza che intendano intraprendere riguardo allo smaltimento in sicurezza dei rifiuti risultanti positivi al controllo radiometrico;

quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, intendano adottare a tutela dell'ambiente e della sicurezza affinché episodi analoghi non abbiano a ripetersi.

(4-07316)

(4 aprile 2017)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione inerente all'anomalia radiometrica rilevata il 14 marzo 2017, dal portale installato all'ingresso della piattaforma di gestione rifiuti della Setrand srl di Settimo San Pietro, su un automezzo di proprietà della Ecogemma srl, proveniente dagli

impianti Sarlux SpA di Sarroch (Cagliari), sulla base degli elementi acquisiti, si rappresenta quanto segue.

In via preliminare, occorre evidenziare che, per le sorgenti convenzionalmente denominate sorgenti orfane ai sensi dell'art. 2, comma 1, lettera c), del decreto legislativo n. 52 del 2007, il legislatore, riconoscendo un rilevante pericolo potenziale anche per la popolazione, ha espressamente disciplinato le misure di protezione da attuare secondo quanto previsto dall'art. 14 del medesimo decreto, nonché dell'art. 157 del decreto legislativo n. 230 del 1995. Per tale ragione, ai sensi del citato art. 14, i prefetti, nel rispetto del piano nazionale di emergenza di cui all'art. 121 del decreto legislativo n. 230, devono predisporre schemi di piano d'intervento per la messa in sicurezza in caso di rinvenimento o di sospetto di presenza di sorgenti orfane nel territorio della provincia, avvalendosi, oltre che del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, delle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente, degli organi del Servizio sanitario nazionale e per i profili di competenza delle Direzioni provinciali del lavoro.

A tal proposito, secondo quanto riferito dalla Prefettura di Cagliari, il comando provinciale dei Vigili del fuoco di Cagliari ha dichiarato, in data 16 marzo 2017 e a seguito di segnalazione di rilevamento di radioattività, di aver effettuato le seguenti verifiche: 1) è stato visionato il verbale di intervento redatto dall'esperto qualificato della Setrand, attestante l'anomalia radiometrica generata da rifiuti di categoria n. 170605 (materiale da costruzione contenente amianto). Sul posto è stata riscontrata la presenza di 6 *big bag*, contenenti 8 camere rompiarco in cemento armato a servizio di apparecchiature elettriche caricate sull'automezzo e destinati all'impianto di deposito preliminare; 2) è stato constatato che il ritrovamento rientra nel caso 1(a) previsto dall'allegato A alla delibera della Regione Sardegna n. 43/24 del 19 luglio 2016. Tale materiale risulta confinato in area segnalata da idonea cartellonistica, all'interno del capannone B dello stabilimento, caratterizzato da basso livello di transito, e risulta delimitata da nastro segnaletico a una distanza tale da garantire valori di irraggiamento pari al fondo ambientale, in attesa delle successive delimitazioni dell'ARPAS.

L'Agenzia, a seguito di sopralluogo effettuato sull'automezzo Iveco Daily in data 28 marzo 2017, da parte di qualificato personale tecnico, alla presenza del responsabile della Setrand e della Ecogemma, proprietaria del citato veicolo, con l'utilizzo di radiometro tipo GM Automess, mod. 6150 ADS6, di radiometro Thermo FH40 e di spettrometro gamma portatile, ORTEC digiDART, con sonda Alpha Spectra modello 12/12/3, matricola 62515F, ha dichiarato quanto segue.

L'intervento è stato effettuato per verificare la presenza di sorgenti radioattive nel carico del veicolo proveniente dagli impianti Sarlux SpA di cui al formulario XRIF 172517 contenente "materiale da costruzione contenente amianto interruttore con camera rompiarco in amianto CER 170605" contenuto in 6 *big bag* del peso pari a 1.100 chilogrammi, così come rileva-

to dai dati della pesa in corrispondenza della quale è installato il portale radiometrico. Sono state effettuate le misurazioni dall'E.Q. aziendale sul rateo dose gamma in aria "a contatto" (circa 2 centimetri). Dalla parete del mezzo risulta pari a circa 0,55 microsievert all'ora, mentre a un metro dal carico risulta pari a circa 0,24 microsievert all'ora, a fronte di un valore di fondo pari a circa 0,17 microsievert all'ora. Dalle misurazioni eseguite dal medesimo E.Q. con spettrometro gamma portatile è stata identificata la presenza di radioisotopo Ra-226 con i relativi prodotti di decadimento. Di contro, dalle misurazioni di rateo dose gamma eseguite dal personale ARPAS è risultato: a) fondo ambientale (misurato in prossimità dell'ingresso del capannone): 0,17 microsievert all'ora; valore a contatto con il carico: 0,7 microsievert all'ora.

Dagli esiti delle misure riportate è stata confermata la presenza di un'anomalia radiometrica da attribuirsi al radioisotopo Ra-226 in equilibrio con i propri discendenti e che le misure eseguite non si discostano sostanzialmente da quelle effettuate dall'E.Q. aziendale, ma, a causa della natura del materiale, non sono stati aperti i *big bag* per visionare direttamente il materiale stesso.

Successivamente, il mezzo è stato scaricato, pesato e verificato mediante passaggio al portale radiometrico, risultando esente da contaminazione.

Dalle misure eseguite ed ipotizzando di attribuire il rateo di dose gamma al netto del fondo a materiale contenente in modo omogeneo Ra-226 con i relativi discendenti, l'ARPAS ha ipotizzato che il materiale possa avere un'attività complessiva fra 0,3 e 0,7 megaBecquerel che comporta, quindi, considerato il peso netto di 1.100 chili del carico, una concentrazione di attività compresa tra circa 0,3 e 0,7 Becquerel al grammo di Ra-226 con i propri discendenti. A tale proposito, anche ai sensi di quanto riportato nel rapporto della Comunità europea RP 122, parte II, per materiali similari contenenti NORM, l'ARPAS ha affermato che la concentrazione di Ra-226+ di tale materiale potrebbe superare il valore soglia generale (general clearance level) per lo stesso radioisotopo pari a 0,5 Becquerel al grammo previsto nel citato rapporto nella tab. 2, ma che lo stesso materiale può essere (tab. 27) trasportato e avviato a smaltimento mediante conferimento a discarica secondo le modalità previste dalla parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006, risultando esente dall'applicazione del decreto legislativo n. 230 del 1995.

Pertanto, sempre secondo quanto riferito dalla competente Prefettura, l'Azienda regionale ha rappresentato che nulla osta allo smaltimento del materiale residuo secondo quanto previsto dalla parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006 e con le modalità ivi previste.

Infine, anche il nucleo operativo ecologico del comando provinciale dei Carabinieri, in considerazione delle indicazioni fornite dall'AR-PAS, conferma che il materiale può essere trasportato, avviato e smaltito mediante conferimento a discarica, in conformità alle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 152, e che non sono stati evidenziati pregiudizi per l'ambiente e la salute pubblica.

Si fa presente, comunque, che della questione sono interessate anche altre amministrazioni, pertanto, qualora dovessero pervenire nuovi e utili elementi informativi, si provvederà a fornire aggiornamenti. Per quanto di competenza, il Ministero continuerà a tenersi informato e continuerà a svolgere un'attività di sollecito nei confronti dei soggetti territorialmente competenti, anche al fine di valutare eventuali coinvolgimenti di altri soggetti istituzionali.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(7 novembre 2017)

CROSIO. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'opera ferroviaria Arcisate-Stabio è nata nel 2009 con lo scopo di collegare l'esistente Varese-Arcisate-Porto Ceresio, attraverso la stazione di Stabio, in territorio svizzero, con Mendrisio e quindi la linea Lugano-Como;

la linea è un'opera strategica per garantire un ruolo decisivo all'aeroporto di Malpensa, collegandolo direttamente alla rete europea e internazionale e facendolo diventare l'aeroporto di riferimento per la Federazione Elvetica;

la realizzazione della linea consentirebbe di collegare Varese con il Canton Ticino e con Como, ma anche di collegare le direttrici di traffico del Sempione (Losanna, Ginevra e Berna) e del Gottardo (Bellinzona e Lugano) con interscambio nella stazione di Gallarate. Con la realizzazione del nuovo traforo del Gottardo questa linea porterebbe più velocemente nel cuore dell'Europa e consentirebbe di dare nuovo impulso al turismo del territorio lombardo e di tutto il Nord Italia, alleggerendo il traffico su gomma, ormai congestionato, dirottandolo verso un più sostenibile trasporto su rotaia;

i lavori nel tratto italiano dovevano concludersi nel 2013, ma, dopo la consegna lavori avvenuta a luglio 2010, il cantiere ha purtroppo subito

numerosi fermi, causando incertezza ai lavoratori coinvolti e gravi disagi alla popolazione della Valceresio interessati dall'opera;

uno dei problemi maggiori è stata la presenza di materiale inquinante nelle terre, soprattutto di arsenico naturale, che ha impedito il riutilizzo come inerte del materiale da scavo, come da progetto originario, e ne ha richiesto il conferimento in discarica, con un aumento sostanziale dei costi dell'opera;

le indagini condotte nell'estate 2013 dalla Regione e ARPA, con il supporto di Rete ferroviaria italiana, hanno consentito l'individuazione di nuovi siti di stoccaggio delle terre di risulta degli scavi; in tale contesto, è stata individuata l'ex cava "Rainer", quale possibile collocazione per le terre da scavo;

tuttavia, la soluzione è risultata inapplicabile in quanto i sondaggi effettuati sull'area hanno evidenziato la presenza di idrocarburi e la necessità di una bonifica del sito;

successivamente, per superare le problematiche emerse, RFI ha individuato l'area "Femar", quale sito di collocazione delle terre, con conseguente adeguamento del progetto esecutivo e la sottoscrizione di un accordo, secondo cui il CIPE avrebbe dovuto approvare la variante entro settembre 2014 e l'appaltatore avrebbe dovuto proseguire i lavori con possibile iscrizione di riserva per i maggiori oneri;

non essendo intervenuta l'approvazione della variante da parte del CIPE, la trattativa tra RFI e SALC si è conclusa con la risoluzione consensuale del contratto in data 8 gennaio 2015;

successivamente, in data 9 marzo 2015 la Rete ferroviaria italiana ha indetto una nuova gara per riprendere la costruzione dell'opera. Il primo giro di adesione è andato deserto e Rfi ha annunciato un nuovo giro di consultazioni;

si apprende dai *mass media* che la ditta SALC ha contestato ad ANAC il sistema di qualificazione delle imprese di RFI, ritenendo illegittima la procedura d'appalto, anche in considerazione della mancata approvazione della variante dal CIPE, ed avrebbe avanzato una "nuova proposta" a RFI ed al Ministero, sembra economicamente più vantaggiosa e con riduzione di tempi rispetto a quella posta in gara da RFI;

attualmente sono in corso le indagini dell'ANAC;

martedì 9 giugno, Rete ferroviaria italiana ha assegnato il nuovo appalto per completare i lavori di raddoppio della linea Arcisate - Stabio

all'impresa SALCEF di Roma al termine della nuova gara a procedura negoziata, a seguito della precedente gara andata deserta;

l'importo posto a base di gara corrisponde ai costi delle lavorazioni ancora da eseguire del progetto esecutivo per il raddoppio in territorio italiano della linea Arcisate - Stabio, con la sola aggiunta di lavorazioni non inserite nel precedente appalto, per un totale di circa 82 milioni di euro;

l'attivazione commerciale della nuova linea è prevista per dicembre 2017;

la Confederazione elvetica ha già da tempo terminato la parte di sua competenza della stessa tratta, l'inaugurazione è avvenuta il 25 novembre 2014, risolvendo anche il problema dell'arsenico contenuto nelle terre e rocce da scavo;

la popolazione locale è in protesta, in quanto deve affrontare i disagi dei lavori fermi e il disappunto delle autorità svizzere; le amministrazioni locali hanno ripetutamente segnalato alle diverse autorità coinvolte l'esasperazione dei cittadini,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti se esiste la certezza dei tempi di esecuzione dell'opera, in pendenza della delibera CIPE che autorizza l'utilizzo della cava Femar, nonché la certezza dei costi e della data della ripresa dei lavori;

qualora la cava Femar non dovesse essere disponibile per qualsiasi problema amministrativo o ambientale, come già avvenuto per la cava Rainer, quale sia il piano alternativo che RFI intende mettere in atto per ultimare l'appalto;

se esista una collaborazione tra il Ministro in indirizzo e l'ANAC per l'adozione degli opportuni atti in merito alla possibile illegittimità della procedura negoziata di appalto scelta da RFI e dei sistemi di qualificazione adottati, che potrebbero verificarsi limitativi della concorrenza e della trasparenza nel procedimento di gara;

se sia avvenuto il collaudo e la contabilizzazione delle opere già realizzate alla chiusura bonaria del rapporto con la ditta SALC, tenuto conto che i nuovi lavori non potrebbero altrimenti iniziare;

se sia stata presa in considerazione e valutata la "nuova proposta" della ditta SALC e che cosa preveda tale proposta qualora la cava Femar non sia più disponibile.

(4-04092)

(10 giugno 2015)

RISPOSTA. - Il progetto del nuovo collegamento Arcisate-Stabio si estende in territorio italiano, nei centri abitati dei comuni di Induno Olona e Arcisate (Varese) e nel contesto rurale della valle del fiume Bevera, per poi terminare nella piana di Gaggiolo, nel comune di Centello (Varese); oltre il confine di Stato, in territorio svizzero, si collega con il tratto Stabio-Mendrisio, realizzato dalle Ferrovie federali svizzere (FFS). La linea si sviluppa in territorio italiano con una lunghezza di circa 8,3 chilometri di cui 3,3 su nuova sede.

Permetterà il collegamento fra Varese-Malpensa e Como ed il sud-est della Svizzera (Mendrisio, Lugano, Bellinzona), collegando la nuova fermata di Arcisate, sulla esistente linea Varese-Porto Ceresio, con i binari FFS della linea Mendrisio-Stabio.

In territorio italiano l'investimento di Rete ferroviaria italiana (RFI) prevede: 1) circa 5 chilometri di raddoppio in sede del tratto di linea esistente Varese-Porto Ceresio (da Induno Olona al bivio per Porto Ceresio (PM Bevera)); 2) circa 3,3 chilometri di nuova linea a doppio binario da PM Severa fino al confine di Stato; 3) la trasformazione in fermata della stazione di Arcisate, adeguamento della fermata di Induno Olona e nuova fermata di Cantello-Gaggiolo.

Il progetto comprende una linea ad esclusivo servizio passeggeri con i seguenti obiettivi: a) collegamento a valenza locale (trasfrontaliero) tra le città di Varese e le città di Mendrisio-Lugano e tra Como e Varese (con interscambio a Mendrisio); b) collegamento con direttrici di traffico a valenza internazionale con opportunità di collegamento tra le città della Svizzera occidentale (Losanna, Ginevra e Berna) ed orientale (Lugano); c) possibile istituzione di relazioni viaggiatori dirette tra l'aeroporto di Malpensa e le città della Svizzera meridionale e centrale.

A partire dall'aprile 2011, a seguito del ritrovamento di arsenico naturale (oltre i limiti normativi) nei terreni oggetto di scavo, i lavori hanno subito un brusco rallentamento fino a fermarsi, interrompersi o procedere in maniera molto limitata.

Un primo sito per il conferimento delle terre da scava (ex cava Rainer) è stato individuato a valle dell'accordo del 25 ottobre 2011 tra Regione Lombardia, RFI, enti locali ed appaltatore. In relazione allo sviluppo dell'*iter* autorizzativo relativo all'individuato progetto di sistemazione del sito Rainer, l'appaltatore ha segnalato agli enti un superamento dei limiti di concentrazione ammessi di idrocarburi, in relazione alla quale la Provincia di Varese, in data 9 aprile 2013, ha definitivamente comunicato che "il sito è da considerarsi potenzialmente contaminato e pertanto da sottoporsi necessariamente ad istruttoria di bonifica". Verificata quindi l'impossibilità di utilizzo dell'ex cava Rainer, sono stati individuati, di concerto con gli enti, due nuovi siti: la cava Femar e una porzione dell'area di cantiere denominata CSFB02 ove era stata allocata temporaneamente parte dei materiali di risulta dagli scavi già effettuati. Il relativo progetto è stato sottoposto all'approvazione del CIPE (trattandosi di opera strategica). Nel frattempo l'appaltatore ha presentato a RFI una proposta di ricontrattualizzazione dei termini contrattuali per proseguire le lavorazioni. La proposta della ditta SALC per proseguire i tavoli è stata presa in considerazione, ma si è rilevata inattuabile perché relativa ad una ricontrattualizzazione del prezzo dell'appalto a trattativa diretta con un unico interlocutore, comprensiva di una revisione contrattuale dei prezzi, circostanze non ammesse dalla vigente legislazione.

In considerazione della verificata impossibilità di individuare delle condizioni percorribili e condivise fra RFI e appaltatore per la prosecuzione dei lavori con l'appalto in essere, è intervenuta la risoluzione del contratto per mutuo consenso, avvenuta con l'apposito atto del gennaio 2015. La contabilizzazione delle opere realizzate dalla ditta SALC ed il relativo collaudo sono stati effettuati.

La delibera CIPE che autorizza l'utilizzo della cava Femar è intervenuta il 6 agosto 2015 (delibera n. 61/2015).

A seguito dell'intervenuta risoluzione contrattuale, RFI ha avviato le attività negoziali per l'affidamento dei lavori di opere civili, armamento e trazione elettrica residui, che si sono perfezionate con l'aggiudicazione all'impresa SALCEF di Roma, avvenuta in data 9 giugno 2015. I lavori sono ripresi a far data dal 21 luglio 2015. Successivamente sono state sviluppate anche le attività negoziali per i lavori relativi alle tecnologie ferroviarie (impianti di sicurezza e segnalamento). Tali lavori sono stati aggiudicati il 12 ottobre 2016 all'associazione temporanea di imprese CEIT-ALSTOM.

Attualmente i lavori sono in fase di ultimazione con termine previsto entro il mese di dicembre 2017.

Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti

NENCINI

(23 novembre 2017)

DE PETRIS. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

da alcuni anni nel territorio del Comune di Brunate, in provincia di Como, nello specifico su una vasta area di appartenenza alla società Iniziative Immobiliari Srl, di via dei Piani 11, vengono effettuati lavori di movimentazione di materiale edile, con conseguente edificazione, innalzamenti, realizzazioni di muri, abbattimento di costruzioni esistenti e cementificazione;

l'elemento di maggiore gravità risulta essere la continua e costante opera di deforestazione in atto, con taglio di alberi e di arbusti pluriennali tipici del contesto urbanistico dell'altura sovrastante la città di Como;

ad oggi non risulta chiaro se tali attività siano state autorizzate dall'amministrazione locale o se avvengano al di fuori del perimetro della legalità;

numerose sono le segnalazioni giunte dai cittadini e dall'associazione "Verdi Ambiente" e società "Vas Onlus", circa la massiccia manomissione del territorio e la conseguente modifica dell'assetto urbanistico, seppure ci si trovi in presenza di un vincolo paesistico-ambientale e di un vincolo idrogeologico preesistente;

tale manomissione del territorio potrebbe esporre al rischio di frane l'area oggetto dei lavori, sia a monte, che a valle del cantiere;

il lungo muro di cemento che dovrebbe fungere da contenimento, non protegge adeguatamente dal rischio di frane, a causa della scomparsa dell'argine alle infiltrazioni costituito dagli alberi e dagli arbusti tagliati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato in premessa e se non ritenga di intervenire, per quanto di sua competenza, attraverso provvedimenti cautelativi, per evitare il peggioramento del dissesto idrogeologico dell'area.

(4-07308)

(4 aprile 2017)

RISPOSTA. - Occorre segnalare, in via preliminare, che, per quanto riguarda eventuali problematiche inerenti al dissesto idrogeologico, l'area

è interessata dal piano di assetto idrogeologico (PAI) elaborato dall'Autorità di bacino del Po, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 maggio 2001, e successivi aggiornamenti. Qualsiasi trasformazione del suolo autorizzata dalle amministrazioni locali dovrà, pertanto, essere conforme alle prescrizioni d'uso del suolo previste nel PAI.

Con riferimento, invece, alle procedure autorizzative relative al vincolo idrogeologico di cui al regio decreto-legge n. 3267 del 1923 e regio decreto n. 1126 del 1926, si tratta di materie di competenza locale. In particolare, secondo quanto riferito dal Comune di Brunate (Como), gli interventi presso le aree e gli immobili di proprietà della società Iniziative immobiliari srl insistono su aree indicate nel piano di governo del territorio vigente come "ambito edificato di valenza paesistica". L'area non è sottoposta a vincolo idrogeologico.

Le opere si riferiscono alle seguenti pratiche: 1) "pratica 3251 - Autorizzazione paesaggistica. Sistemazione orografica del terreno annesso alla residenza, mediante demolizione di fabbricati esistenti senza ricostruzione e creazione di un rilievo piano con sottostante portico ad uso ricovero mezzi e attrezzature da giardinaggio". La richiesta è stata presentata il 19 novembre 2014 e l'autorizzazione è stata rilasciata il 3 marzo 2016. 2) "pratica 3350 - SCIA Sistemazione orografica del terreno annesso alla residenza, mediante demolizione di fabbricati esistenti senza ricostruzione e creazione di un rilievo piano con sottostante portico ad uso ricovero mezzi e attrezzature da giardinaggio". La SCIA ha avuto regolare accoglimento da parte dell'ufficio tecnico con presa d'atto con decorrenza del silenzio assenso. I relativi lavori sono iniziati nel mese di settembre 2016. 3) "pratica n. 3421b - Autorizzazione paesaggistica variante. Sistemazione orografica del terreno annesso alla residenza, mediante demolizione di fabbricati esistenti senza ricostruzione e creazione di un rilievo piano con sottostante portico ad uso ricovero mezzi e attrezzature da giardinaggio". In particolare, questo progetto si riferisce ad una diversa conformazione planimetrica del muro di contenimento e la formazione di una vasca di raccolta di acque meteoriche. La richiesta è stata presentata il 20 marzo 2017 e l'autorizzazione è stata rilasciata l'8 maggio 2017.

Più nello specifico, il Comune di Brunate ha fatto presente che l'intervento consiste nella demolizione di un fabbricato di notevoli dimensioni e altri volumi di minore dimensione, senza la ricostruzione volumetrica. In sostituzione degli edifici viene recuperato un piano finito a verde e orto botanico e porticato ad uso accessorio. Quest'operazione migliora la situazione ambientale dello stato di fatto.

In questa fase di lavorazione il muro di contenimento in cemento armato, che sarà ultimato con finitura in pietra a vista, appare di impatto ambientale. Sempre secondo quanto riferito dall'amministrazione comunale, a seguito del sopralluogo effettuato in data 7 giugno 2017, in presenza dei responsabili della Polizia municipale e dell'area tecnica del Comune di Bru-

nate, si è potuto constatare quanto segue: 1) presenza di muratura di contenimento in cemento armato eseguita in modo parzialmente difforme rispetto alla SCIA n. 3350, parzialmente difforme rispetto all'autorizzazione paesaggistica n. 3251, conforme alla variante di autorizzazione paesaggistica n. 3421b; 2) presenza di opere in cemento armato funzionali alla creazione di vasche di raccolta acque meteoriche, eseguite in modo difforme rispetto alla SCIA n. 3350, difforme rispetto all'autorizzazione paesaggistica n. 3251, conforme alla variante di autorizzazione paesaggistica n. 3421b. Il Comune di Brunate riferisce, comunque, che, ai sensi dell'art. 54, comma 3, della legge regionale n. 12 del 2005, le opere non sono da considerarsi variazioni essenziali in quanto non incidono sulle cubature (sono opere completamente interrata) e sulla distribuzione delle unità residenziali (sono volumi tecnici), quindi non incidono sul peso residenziale, sulle norme in materia di risparmio energetico, e le norme sull'adeguamento alla disciplina sulla rimozione delle barriere architettoniche.

Inoltre, le opere eseguite in parziale difformità rispetto ai titoli edilizi ed ambientali iniziali (pratica edilizia n. 3350 e ambientale n. 3251) di fatto si configurano come varianti in corso d'opera che hanno ottenuto la relativa autorizzazione paesaggistica (n. 3421b). Le opere completamente interrata rientrano, peraltro, negli interventi esclusi da richiesta di autorizzazione paesaggistica, in riferimento all'allegato A "Interventi ed opere in aree vincolate esclusi dall'autorizzazione paesaggistica" di cui all'art. 2, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 31 del 2017, "Regolamento recante individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata". Le stesse opere saranno oggetto di preciso titolo abilitativo in sede di fine lavori (varianti non essenziali) ai sensi della legge urbanistica. Non occorre richiesta di agibilità in quanto opere esterne di sistemazione di manufatti accessori e di servizio.

Si segnala, infine, che in data 4 ottobre 2017 il personale della Polizia municipale e dell'ufficio tecnico del Comune di Brunate hanno effettuato un sopralluogo presso le aree e gli immobili di proprietà della Iniziative immobiliari srl, riscontrando che allo stato attuale i lavori sono sospesi e lo stato dei luoghi è analogo a quello descritto. Ad ogni modo, si fa presente che della questione sono interessate diverse amministrazioni, pertanto, qualora dovessero pervenire ulteriori, significativi, elementi informativi, si provvederà a fornire un aggiornamento.

Alla luce delle informazioni esposte, e per quanto di competenza, questo Ministero continuerà, comunque, a svolgere un'attività di monitoraggio, nonché a tenersi informato anche attraverso gli altri enti istituzionali competenti.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(14 novembre 2017)

DE PETRIS, CERVELLINI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il centro di accoglienza per profughi e migranti in transito "Baobab", a Roma, un modello virtuoso autogestito dagli stessi migranti e con la collaborazione di centinaia di volontari, è stato sgomberato il 6 dicembre 2015;

il centro è stato in grado di sopperire alle perenni e gravi mancanze dell'amministrazione pubblica nell'accoglienza di migranti e richiedenti asilo, offrendo vitto, alloggio e informazioni sulle modalità di proseguimento del percorso verso condizioni di vita migliori a più di 35.000 persone, nei mesi precedenti lo sgombero. Un'opera completa di assistenza sociale e sanitaria in una città priva di centri per i transitanti, che rappresentano la maggioranza dei migranti in arrivo in Italia;

l'attività del centro è stata supportata da migliaia di cittadini romani e dalla società civile, che hanno consentito ai volontari e ai migranti di proseguire con le attività senza finanziamenti istituzionali anche in momenti di intensa pressione migratoria;

le amministrazioni locali, enti che, per la prossimità con i cittadini, sono i primi ad interfacciarsi con tali processi, non hanno in molti casi i mezzi per gestirli;

in un contesto storico che vede continue riduzioni del bilancio degli enti locali, operate con scarsa lungimiranza dai Governi degli ultimi anni, realtà come il centro Baobab rappresentano esperienze da valorizzare, e non certamente da interrompere in nome dell'ordine pubblico o di operazioni immobiliari poco trasparenti;

successivamente allo sgombero, dopo 4 mesi di assordante silenzio da parte dell'amministrazione capitolina guidata dal commissario Tronca, i migranti e i volontari hanno tentato di rientrare nella disponibilità

dell'immobile per consentire le fondamentali attività del centro, ma sono stati immediatamente respinti dalle forze dell'ordine;

i migranti hanno quindi stazionato con delle tende nel parcheggio del cimitero Verano e a via Cupa, di fronte all'ormai chiuso centro, sino alla mattina del 7 giugno 2016, quando le forze dell'ordine si sono nuovamente presentate per identificare e trasferire i migranti, circa 150 persone in fuga dalle violenze e dalle dittature del Corno d'Africa. Persino il vestiario raccolto dai volontari negli ultimi mesi è stato gettato senza alcun rispetto o riguardo per le persone cui era necessario;

l'operazione delle forze dell'ordine, che era stata lanciata quale ordinaria operazione di identificazione e bonifica, ha condotto allo sgombero delle persone che stazionavano nel parcheggio del Verano, con l'autorizzazione soltanto per permanere nella vicina via Cupa. Tuttavia, nel giro di poche ore, anche le tende di via Cupa sono state sgomberate: è evidente come per nessuno tale precaria soluzione fosse l'obiettivo ultimo: tuttavia, alcuna alternativa dignitosa è stata offerta ai migranti, e la preoccupazione verso coloro che devono ancora raggiungere la città di Roma rimane alta;

come spesso accade, in modo particolare da quando la gestione del commissario Tronca ha scelto di azzerare numerose esperienze positive del territorio romano, complesse dinamiche sociali vengono ricondotte nell'ambito dell'ordine pubblico;

l'emergenza sociale, parallelamente a quella culturale, della città di Roma è stata spesso arginata da esperienze di autogestione e mutualismo, consentendo di sopperire all'inerzia di politiche nazionali ed europee colpevoli di condurre gli enti locali al soffocamento e all'azzeramento degli spazi di manovra;

ad oggi permane l'assenza di una struttura per migranti transitanti, nonostante i numerosi edifici presenti nel territorio del comune, privati e pubblici, vuoti e in stato di incuria ed abbandono,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi per assicurare, in collaborazione con l'amministrazione di Roma capitale, che ai migranti identificati e trasferiti oggi sia garantita una collocazione rispondente alle loro necessità;

se non ritenga di doversi impegnare per consentire al centro Baobab di riprendere le proprie attività attraverso la virtuosa collaborazione tra migranti, volontari e cittadini nella gestione di un processo molto complesso come quello dei migranti in transito;

quali iniziative intenda prendere per garantire la presenza di strutture adeguate ai migranti e profughi in transito nel nostro Paese, nell'ambito di un processo di ripensamento a livello europeo per il definitivo superamento del regolamento di Dublino, in un momento in cui l'intero progetto europeo risulta connesso indissolubilmente ad una nuova, aperta e accogliente gestione del fenomeno migratorio.

(4-05939)

(8 giugno 2016)

RISPOSTA. - Nel richiamare l'attenzione sui recenti interventi di sgombero del centro "Baobab" e delle aree circostanti di via Cupa a Roma, si sottolinea la necessità di individuare strategie di intervento finalizzate ad assicurare una dignitosa accoglienza ai migranti in sinergia con l'amministrazione comunale. Ciò nell'ambito di un processo di ripensamento della politica dell'accoglienza, anche a livello europeo.

Il centro è stato definitivamente chiuso il 5 dicembre 2015, dopo che era venuto via via saturandosi nei mesi immediatamente precedenti a causa dei numerosi arrivi di migranti. Tuttavia, via Cupa ha continuato ad essere meta e luogo di ritrovo di migranti, anche per via dell'attività del vicino *bar* "Habesha", gestito da un cittadino eritreo, e di un gruppo di volontari prima impegnato nella conduzione del centro Baobab, che ha iniziato, dopo un periodo di inattività, un'estemporanea opera di accoglienza, favorendo il proliferare di una tendopoli in cui hanno trovato rifugio e assistenza diverse centinaia di stranieri, cosiddetti transitanti. Il problema, anche a seguito di segnalazioni dei comitati di quartiere e della constatazione del degrado igienico-sanitario della zona, è stato oggetto di discussione in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, a cui hanno partecipato il sindaco e l'assessore per le politiche sociali di Roma capitale, in cui è emersa la difficoltà dell'amministrazione comunale a costruire un percorso di accoglienza e supporto sociale nell'ambito delle proprie competenze.

La Questura di Roma, nel corso degli ultimi mesi, ha comunque disposto ripetuti controlli in tutta l'area d'interesse, anche con finalità di prevenzione generale, che hanno evidenziato la presenza di 3 categorie di migranti: i richiedenti asilo, per i quali esiste un'apposita rete di accoglienza presente anche nella capitale, gli stranieri già collocati in strutture di accoglienza dalle quali si sono arbitrariamente allontanati e gli stranieri irregolari da espellere. Ne è quindi scaturito un quadro della situazione abbastanza definito, dal quale è risultato evidente che la tendopoli non avesse motivo di permanere.

Con riferimento specifico allo sgombero del 7 giugno 2016, si evidenzia che l'intervento della Questura, consistente nel controllo a fini

identificativi e assistenziali dei cittadini extracomunitari accampati abusivamente, si è reso necessario a causa delle precarie condizioni di igiene all'interno del centro segnalate dalla competente ASL nel corso di un apposito tavolo tecnico tenutosi la sera precedente. Esso è stato preceduto da intense operative con le strutture di accoglienza di Roma capitale, le ASL competenti e l'ufficio sanitario provinciale della medesima Questura.

Nel corso dell'operazione, sono state rinvenute 30 tende da campeggio e individuati 43 cittadini extracomunitari di varie nazionalità, di cui 32 sono stati collocati presso strutture di accoglienza e 11 sono stati allontanati per aver rifiutato di sottoporsi al fotosegnalamento e (in un caso) per aver abbandonato il centro di accoglienza di Crotone. Nella circostanza, nessuno degli stranieri ha manifestato la volontà di richiedere la protezione internazionale.

Il 3 luglio, alcune centinaia di cittadini stranieri si sono radunate nuovamente nei pressi della struttura, accampandosi sulla sede stradale con mobilio di fortuna e piccole tende e ripristinando di fatto la situazione alla quale era stato posto termine con lo sgombero del 7 giugno.

Per tutto il trimestre luglio-settembre, si sono susseguite operazioni di controllo nel perimetro esterno e all'interno del centro Baobab, anche per scongiurare la possibilità che vi potessero trovare rifugio soggetti in qualche modo collegati a formazioni terroristiche. In tali occasioni, si è proceduto all'identificazione degli stranieri presenti, distinguendo poi tra gli irregolari che sono stati espulsi con contestuale intimazione ad allontanarsi dal territorio nazionale e coloro che, avendo manifestato l'intenzione di richiedere la protezione internazionale, sono stati accolti o invitati a presentarsi nei centri loro destinati.

Tuttavia, la tendopoli ha continuato ad essere il punto di riferimento di centinaia di migranti che erano soliti concentrarsi lì nelle ore dei pasti e nelle ore notturne. Tutto ciò fino al 30 settembre 2016, giorno in cui, in esito a quanto deciso nel corso di apposite riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, le forze di polizia hanno eseguito un ulteriore accesso presso l'insediamento abusivo.

L'operazione di sgombero, che è avvenuta senza turbative per l'ordine e la sicurezza pubblica, ha visto la presenza anche di personale del Dipartimento politiche sociali, sussidiarietà e salute di Roma capitale e dell'AMA. Sul posto è stata accertata la presenza di 104 cittadini extracomunitari che sono stati trasferiti, dopo gli accertamenti di competenza della Polizia di Stato, presso le strutture comunali di accoglienza, salvo due espulsi perché non in regola con il permesso di soggiorno. Tutti hanno manifestato la volontà di richiedere asilo politico in Italia.

Al termine dell'operazione di sgombero, la Prefettura ha interessato l'amministrazione comunale affinché, di intesa con la proprietà dello stabile ubicato in via Cupa, provveda alla realizzazione delle misure strutturali e logistiche idonee ad evitare il ripetersi di situazioni di abuso e degrado. Parallelamente, con ordinanza del questore sono stati disposti specifici servizi di sorveglianza sul sito, da svolgersi in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri e con personale di rinforzo provenienti da altri uffici, comandi e reparti specificamente individuati.

Su un piano più generale, a prescindere dalla questione specifica del centro Baobab, si evidenzia che attualmente, gli stranieri ospitati a cura della Prefettura sono circa 5.000, ai quali se ne aggiungono circa 3.100 inseriti nel circuito SPRAR gestito dai Comuni e monitorato dal servizio centrale istituito presso il Ministero. La Prefettura, in linea con gli indirizzi ministeriali, sta seguendo da tempo una politica volta all'omogenea distribuzione dei migranti a livello provinciale, interloquendo sistematicamente con i sindaci ed i presidenti dei municipi per tentare di realizzare la massima condivisione del percorso di insediamento e integrazione.

Con i bandi del 2015 e del 2016 la Prefettura ha peraltro confermato la linea del decongestionamento delle zone a maggiore concentrazione di migranti, nelle quali si erano registrate situazioni di attrito con la popolazione locale o con quei movimenti che, approfittando dell'occasione per alimentare il malcontento, hanno inscenato manifestazioni di protesta (anche violenta). È stato quindi fissato un tetto al numero degli ospiti da accogliere nei centri (non più di 100) e al totale complessivo degli ospiti in proporzione alla consistenza demografica di ogni comune o municipio.

Quanto all'ultimo quesito, si assicura che il Governo si sta attivando in tutte le sedi opportune, affinché l'Unione europea modifichi il regolamento di "Dublino III", introducendo un sistema più sostenibile e equo di determinazione dello Stato membro competente all'esame delle domande di asilo, in attuazione delle indicazioni contenute nell'Agenda europea sulla migrazione (approvata nel 2015 anche grazie alle sollecitazioni italiane) e del "pacchetto" di atti comunitari susseguenti. Lo stesso impegno si sta approfondendo nei tavoli europei per promuovere politiche in grado di incidere sulle cause profonde del fenomeno migratorio, cioè sulle condizioni di disagio socio-economico e sulle situazioni di instabilità che interessano ampie aree del continente africano. Le proposte dell'Italia, al riguardo, si sono concretizzate, come noto, nella presentazione del "Migration compact", che ha ricevuto l'apprezzamento e l'avallo della Commissione europea, tanto che ha costituito la base di una sua comunicazione del mese di giugno 2016, che disegna un nuovo partenariato con i Paesi terzi in tema di migrazioni.

In attesa che l'Unione europea imbocchi con decisione questi percorsi di riforma delle proprie politiche migratorie, sul fronte interno il Governo ha rivisitato in profondità la *governance* del sistema di accoglienza, imperniandola sulla politica dell'accoglienza diffusa. I risultati conseguiti in

questo specifico ambito sono da considerare importanti, soprattutto alla luce dell'aumento esponenziale dei posti del sistema SPRAR, che sono attualmente oltre 22.000, a fronte dei 3.000 disponibili nel 2012. E si stanno portando avanti iniziative normative e amministrative volte ad aumentare ulteriormente la capienza di questa rete anche attraverso la previsione di incentivi a favore delle comunità che accettano di accogliere. Inoltre, in attesa di realizzare l'ampliamento della platea dei Comuni partecipanti al sistema nazionale di accoglienza, si stanno impiegando ingenti risorse finanziarie nell'incremento dei posti disponibili nei centri governativi di prima accoglienza (cosiddetti *hub* regionali) e nell'allestimento di strutture temporanee che rappresentano l'elemento di flessibilità del sistema, non potendo quest'ultimo, anche per motivi di spesa, essere tarato sull'ipotesi massima del numero degli arrivi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(11 ottobre 2016)

DE PETRIS, CERVELLINI, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA. - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

l'art. 1, n. 1, del regio decreto 14 novembre 1901, n. 466, dichiara sottoposte al Consiglio dei ministri "Le questioni d'ordine pubblico e di alta amministrazione", inoltre l'art. 1 del regio decreto n. 773 del 1931, dispone che "L'autorità di pubblica sicurezza veglia al mantenimento dell'ordine pubblico" e l'art. 2 dispone che "Il prefetto, in caso d'urgenza e per grave necessità pubblica, ha facoltà di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica";

il prossimo sabato 21 maggio 2016 rischia di essere una giornata ad alto rischio per la sicurezza e l'ordine pubblico della città di Roma;

in quella giornata, infatti, il movimento politico di estrema destra "CasaPound" ha indetto un raduno in occasione dell'anniversario della morte di Dominique Venner, ideologo francese di estrema destra morto nel 2013;

l'appuntamento è previsto per le ore 10 della giornata di sabato in piazza Vittorio, all'Esquilino, a pochi passi dal quartier generale di CasaPound. "Difendere l'Italia" è lo *slogan* che campeggia su manifesti in stile ventennio fascista. Come il monito citato: "Ciò che è scritto con il sangue dei padri non si cancella con la saliva dei politici". Sul sito di CasaPound si spiega così la manifestazione: "Una mobilitazione di tutti gli uomini liberi in

difesa dei confini, delle tradizioni e dell'identità per fermare il terrore e le forze malate che cinicamente lo alimentano";

come riporta la stampa, nella notte tra il 17 e il 18 maggio, a pochi giorni dal corteo che attraverserà gran parte del centro di Roma, una quindicina di membri di CasaPound hanno deliberatamente aggredito 3 attivisti antifascisti a Torpignattara, a Roma;

si tratta di un fatto estremamente grave e premeditato che segnala il rischio che la manifestazione di sabato possa trasformarsi in ulteriori atti di violenza e di oltraggio ai valori democratici e antifascisti fondanti la Repubblica italiana;

importanti associazioni, come l'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi), hanno già scritto al prefetto di Roma, per chiedere di vietare la manifestazione, annunciando anche un esposto alla Procura della Repubblica "per ogni espressione di stampo fascista che dovesse essere intrapresa senza il pronto intervento delle forze dell'ordine". L'Anpi chiede "che non venga consentito a CasaPound l'uso della piazza per la palese contrarietà del portato ideologico di detta organizzazione con la Costituzione";

ancora di recente, proprio sul tema, è intervenuta una sentenza della Corte di cassazione che, a parere degli interroganti, merita di essere valutata con attenzione. Come ha infatti chiarito la sez. I penale della Corte, con la sentenza n. 20450 depositata il 17 maggio 2016, il saluto fascista o romano, che dir si voglia, o qualunque altra manifestazione a carattere fascista, rappresenta una manifestazione che rimanda all'ideologia fascista e ha valori politici di discriminazione razziale e di intolleranza. La fattispecie non richiede che le manifestazioni "siano caratterizzate da elementi di violenza, svolgendo una funzione di tutela preventiva secondo quanto previsto dal decreto-legge 122 del 1993",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, in considerazione del grave rischio per la sicurezza e l'ordine pubblico e stanti le recenti aggressioni a carattere fascista, non intenda vietare la manifestazione;

quali iniziative, per quanto di competenza, intenda assumere, per impedire che la città di Roma divenga luogo fertile per l'insediamento di realtà di ispirazione neofascista, xenofoba e razzista.

(4-05928)

(7 giugno 2016)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si richiama l'attenzione sulla manifestazione organizzata da CasaPound per il 21 maggio 2016 a Roma in occasione dell'anniversario della morte di un ideologo francese di estrema destra, chiedendo di vietarne l'effettuazione per prevenire turbative dell'ordine e della sicurezza pubblica, anche alla luce di alcune aggressioni di carattere asseritamente fascista verificatesi nei giorni antecedenti.

Si rappresenta innanzitutto che la manifestazione si è svolta senza incidenti e che, nel contempo, è stato garantito lo svolgimento della contro-manifestazione indetta dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia.

Ripercorrendo gli eventi nella loro sequenza temporale, si rileva che sin dal 4 maggio 2016, data in cui CasaPound ha preavvisato la manifestazione, gli ambienti capitolini dell'antagonismo di sinistra e anche dell'ANPI hanno mostrato la propria insofferenza per l'iniziativa. Tanto che, nei giorni successivi è stato preavvisato lo svolgimento di una contromanifestazione in luoghi e orari concomitanti con l'iniziativa di CasaPound e, inoltre, come riportato nell'interrogazione, l'ANPI ha inviato una nota al prefetto di Roma, auspicando un intervento volto a impedire lo svolgimento del corteo di CasaPound.

Il tema è stato affrontato nel corso del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, convocato dal prefetto il 13 maggio, senza che siano emersi elementi idonei a vietare lo svolgimento dell'iniziativa. Difatti, CasaPound, nei cui confronti non risultano adottati provvedimenti interdittivi o dissolutori, rappresenta oggi un movimento che, come in passato, ha partecipato alla competizione elettorale per il rinnovo degli organi amministrativi di diversi enti locali, tra i quali anche Roma capitale. In quel contesto, il divieto della manifestazione avrebbe assunto il significato di una non consentita compressione del diritto di espressione del pensiero. In realtà gli unici aspetti di criticità emersi nel corso della riunione del comitato erano legati al concomitante svolgimento di una pluralità di eventi, tra i quali la citata contromanifestazione e lo svolgimento della finale di coppa Italia "Milan-Juventus".

Alla luce di questa situazione, la Questura di Roma, d'intesa con la Prefettura, si è mossa lungo tre direttrici. Innanzitutto, ha posto in essere un'intensa attività informativa e di prevenzione, volta ad acquisire tutti i possibili elementi utili a delineare i fattori di potenziale rischio. Inoltre, ha svolto una serrata mediazione sia con il movimento CasaPound che con gli organizzatori della contromanifestazione, per consentire lo svolgimento di entrambe le iniziative, concordando con le parti interessate modalità di tempo e di luogo tali da evitare punti di contatto che potessero essere strumentalizzati o diventare occasione di provocazioni. Contestualmente, ha predisposto un articolato ed ampio dispositivo per garantire un'idonea cornice di sicurezza e tutela anche agli altri rilevanti appuntamenti in programma a Roma nella stessa giornata.

Per quanto appena illustrato, si ritiene che nell'occasione il prefetto e il questore di Roma si siano mossi nel solco dei principi costituzionali e delle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che offrono il quadro di riferimento entro il quale le autorità provinciali di pubblica sicurezza esercitano i loro poteri in occasione dell'indizione di manifestazioni pubbliche.

Ed è un fatto che il dispiegamento delle forze dell'ordine, durante l'intera giornata del 21 maggio, abbia consentito un lineare svolgimento di ciascuna delle iniziative in programma, dando conferma dell'efficacia delle strategie messe in campo. Come si è già accennato, non si sono registrate turbative dell'ordine pubblico, ad eccezione di due episodi riconducibili ad esponenti della sinistra estrema, ossia: l'aggressione di due giovani, presumibilmente appartenenti alla fazione contrapposta, che hanno riportato lesioni guaribili in 4 giorni, nonché l'assalto a un furgoncino con a bordo alcuni giovani tedeschi che si stavano recando ad un concerto organizzato da CasaPound. In relazione ad entrambi i fatti è stata inoltrata un'informativa all'autorità giudiziaria. Le relative indagini, coperte da segreto istruttorio, sono condotte dalla Digos di Roma.

Quanto all'aggressione avvenuta nel quartiere Torpignattara a Roma nella notte fra il 17 e il 18 maggio 2016 in danno di tre attivisti antifascisti, di cui si fa menzione nel preambolo dell'interrogazione, si rileva che l'episodio è forse il più eclatante di una serie di atti ostili, anche violenti, verificatisi tra aderenti ad opposti schieramenti politici, nei 10 giorni antecedenti alla manifestazione del 21 maggio. Al riguardo, ci si limita ad osservare che si è trattato di fatti senz'altro biasimevoli, su ciascuno dei quali sono in corso le indagini di polizia giudiziaria volte ad identificare gli autori.

Con l'interrogazione, viene posta al Ministro anche una domanda di carattere generale, cioè quali iniziative si intenda assumere per prevenire derive xenofobe e razziste di ispirazione neo-fascista. Al riguardo, si ricorda innanzitutto l'importante iniziativa, promossa dal prefetto, della costituzione nei municipi della capitale, fin dal mese di aprile 2015, di "tavoli di osservazione" presieduti da un dirigente della Prefettura e composti dal presidente del municipio e dai rappresentanti dei presidi territoriali delle forze di polizia e del Corpo di Polizia municipale di Roma capitale. Questi consessi sono stati chiamati ad assolvere ad una duplice funzione: da un lato, avvicinare al territorio il "baricentro" del coordinamento delle azioni suscettibili di essere sviluppate su scala locale; dall'altro, costituire il *trait d'union* tra le singole realtà municipali e le sedi decisionali di più alto livello per lo sviluppo di iniziative di carattere sovramunicipale. Nell'ambito dei tavoli sono state già definite diverse azioni volte, nello stesso tempo, a garantire il contrasto a manifestazioni violente o xenofobe e ad avviare un dialogo costruttivo con le realtà territoriali, con il coinvolgimento anche dei cittadini stranieri.

Inoltre, le forze di polizia, a Roma come nel resto del territorio nazionale, svolgono una costante e accurata attività di monitoraggio e di

raccolta di informazioni nei confronti dei movimenti estremistici, finalizzata a neutralizzare le iniziative che possano sfociare in episodi di violenza o di aggressività a sfondo discriminatorio. In tale ambito, vengono costantemente controllati anche i luoghi di aggregazione degli aderenti a tali movimenti e le loro iniziative, che vengono perseguite con fermezza ove si traducano in comportamenti illeciti.

Per quanto concerne le iniziative intraprese a livello ministeriale, si soggiunge che dal 2010 opera presso il Dipartimento della pubblica sicurezza l'osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD), organismo interforze deputato a rispondere operativamente alla domanda di sicurezza delle persone a rischio di discriminazione, attraverso la condivisione e la "messa a sistema" delle attività dalla Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri. L'osservatorio si propone non solo di offrire lo spaccato conoscitivo dell'eterogeneo mondo delle discriminazioni, ma anche di fungere da collettore generale delle segnalazioni provenienti da tutte le fonti esterne che richiedono interventi mirati da parte degli organi informativi e investigativi che agiscono sul territorio.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(2 agosto 2016)

DE PIN. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Premesso che:

venerdì 9 agosto 2013 si è assistito all'intervento violento e deciso della Polizia nei confronti dei cittadini, che manifestavano pacificamente, poiché contrari all'installazione del MUOS (Mobile user objective system), a Niscemi (Caltanissetta);

anche su molti siti *internet* è possibile osservare le inequivoche immagini del poderoso spiegamento di forze della polizia scortato da mezzi pesanti, in assetto antisommossa, che a giudizio dell'interrogante risultava non giustificato dai motivi posti alla base della manifestazione e come una risposta repressiva sproporzionata contro inermi cittadini;

a quanto risulta, alcuni cittadini del "presidio No MUOS", che si prefiggevano di ostacolare l'arrivo di trasporti speciali diretti alla base NRTF per il MUOS, sono stati circondati da polizia e carabinieri per consentire il passaggio dei mezzi americani, con il risultato che cinque persone sono state ricoverate in ospedale con prognosi di trauma da aggressione e varie contusioni a causa delle cariche della polizia;

dal racconto vivo dei partecipanti risulta che, dopo la rimozione degli ostacoli, molti sono stati quelli che hanno subito gravi danni per essere stati spintonati contro un recinto di filo spinato e poi violentemente caricati, come documentato dai video che circolano sul *web*, riportando ferite di varia gravità, che hanno necessitato di cure ospedaliere,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della reale dinamica dei fatti accaduti a Niscemi il 9 agosto e, in particolare, perché nonostante la situazione fosse assolutamente pacifica, le forze di polizia si sono subito avvicinate con fare aggressivo ai No MUOS, immobilizzandoli e costringendoli a rimanere isolati e fermi con alle spalle del filo spinato mentre una ruspa rimuoveva la barricata;

se siano inoltre a conoscenza che, dopo la rimozione della barricata, i No MUOS siano stati prima spintonati e poi caricati a freddo, col risultato che molte persone sono cadute contro il filo spinato ferendosi e 5 persone sono state portate in ospedale con diverse contusioni sul corpo causate dalla carica;

quali iniziative intendano porre in essere per evitare un uso eccessivo della forza in manifestazioni pacifiche a difesa della salute pubblica e dell'ambiente e quali azioni intendano avviare nei confronti di eventuali responsabili di cariche immotivate.

(4-00791)

(4 settembre 2013)

RISPOSTA. - Il 9 agosto 2013 si è svolta a Niscemi (Caltanissetta) una manifestazione nazionale "No Muos" promossa inizialmente da cittadini, amministratori locali e da alcuni Comuni limitrofi, con l'intento di coinvolgere l'opinione pubblica contro la realizzazione, da parte della Marina militare americana, di un nuovo sistema di comunicazione satellitare denominato "MUOS". Hanno partecipato circa 2.000 persone con la presenza di molti attivisti dei comitati "No Muos" e di altri gruppi impegnati nella contestazione alla realizzazione di altre opere controverse.

L'azione di protesta, da circa un anno, si è orientata verso dinamiche di lotta e contestazioni tipiche dei movimenti antagonisti con molteplici azioni di disturbo quali blocchi stradali volti ad impedire il transito verso la base di mezzi militari americani e di operai italiani all'interno del sito militare. Si sono registrati anche danneggiamenti della rete di recinzione perimetrale della base ed imbrattamenti di muri con scritte, spesso di matrice anar-

chica. A tal proposito sono stati effettuati 4 arresti e denunciate in stato di libertà 170 persone.

In particolare, la sera precedente alla manifestazione 8 attivisti scavalcavano la recinzione della base e si arrampicavano su 4 antenne rimanendovi per tutta la notte e il giorno successivo. Nella mattinata del 9 agosto altre due persone entravano arbitrariamente nella base militare arrampicandosi su due antenne dislocate in un'altra area della struttura militare. Nel pomeriggio della stessa giornata si svolgeva la preannunciata manifestazione, nel corso della quale un gruppo di circa 150 manifestanti cercava di forzare un cordone di forze dell'ordine posto a tutela dell'ingresso della base militare.

Non essendo riusciti nel loro intento i manifestanti si dividevano in più gruppi alcuni dei quali, forzando la resistenza delle forze dell'ordine, riuscivano a tagliare in vari punti la recinzione per consentire l'accesso alla struttura militare ad alcune centinaia di persone. In questa circostanza un operatore della Guardia di finanza rimaneva contuso.

Le persone introdotesi nella base raggiungevano rapidamente la zona delle antenne sulle quali si erano precedentemente arrampicati gli altri attivisti.

Solo grazie ad una delicata opera di mediazione condotta dal funzionario responsabile dell'ordine pubblico, dopo circa un'ora, gli attivisti scendevano dalle antenne e abbandonavano la base, unitamente agli altri manifestanti, senza procurare incidenti grazie all'atteggiamento e alla professionalità delle forze dell'ordine che, nella circostanza, si sono limitate a proteggere le strutture della base militare.

La gestione dell'ordine pubblico in occasione di manifestazioni di questo tipo è materia delicata e complessa perché incide su vari aspetti tutti meritevoli di considerazione. Manifestare liberamente il proprio pensiero rientra nei principi garantiti dalla nostra Costituzione, ma tale principio va esercitato sempre e in ogni circostanza in maniera democratica e nel pieno rispetto delle leggi vigenti. In egual modo va rispettata l'esigenza degli operatori di polizia affinché possano svolgere con la necessaria serenità il gravoso compito di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, a garanzia di tutti i cittadini e dei principi democratici che sono alla base della nostra società civile.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(18 febbraio 2014)

DE POLI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

da fonti di stampa si apprende dell'appello del sindaco di Pernumia, in provincia di Padova, Luciano Simonetto, sulla bonifica dell'ex C&C (la cosiddetta fabbrica dei veleni), che non può essere lasciato nelle mani dei soli amministratori locali, perché, per la risoluzione di un problema di così grande portata, serve il competente e coordinato intervento del Governo centrale;

la Regione Veneto, la Provincia, il Comune e il Consorzio di bacino di Padova, da anni, affrontano grandi sforzi per giungere alla soluzione di questa grave questione ecologica che minaccia il territorio: 52.000 tonnellate di rifiuti con un rischio ambientale che grava sul centro della bassa padovana a ridosso del parco dei Colli Euganei;

secondo quanto si apprende, da una stima prodotta, servono 12 milioni, per la bonifica della C&C e, finora, ci sono stanziati 1,5 milioni di euro dalla Regione e 700.000 dal Comune: risulta evidente che si tratta di risorse insufficienti per completare le operazioni di bonifica;

da quanto risulta, le risorse complessivamente stanziati dal Ministero per interventi di bonifica di competenza pubblica ammonterebbero ad oggi a circa 2 miliardi di euro, ma restano ancora molti dubbi circa la bonifica dei siti di interesse regionale, visto che i siti di interesse nazionale vengono definiti dal Governo, a partire dal 1998, attraverso diversi decreti legislativi, tra i quali il decreto legislativo n. 152 del 2006, e solitamente corrispondono ad aree industriali dismesse o discariche abusive e sono aree in cui l'inquinamento di suolo, sottosuolo, acque superficiali e sotterranee è talmente esteso e grave da costituire un serio pericolo per la salute pubblica e per l'ambiente naturale;

inoltre, ad agosto 2016 il CIPE ha stanziato risorse pari, complessivamente, a 2 miliardi di euro per affrontare i più urgenti problemi ambientali di tutta Italia, ma il problema della fabbrica dei veleni non è stato affatto risolto;

la portata del problema è tale che la questione C&C dovrà necessariamente essere riconosciuta di interesse nazionale, perché soltanto in questo modo si potranno reperire le risorse necessarie a completare la bonifica,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo, esaminata la delicata questione delle procedure di bonifica nelle opportune sedi, intenda in-

tervenire e se sia possibile inserire il territorio padovano tra i siti di interesse nazionale, al fine di tutelarne l'ambiente e la cittadinanza.

(4-06719)

(6 dicembre 2016)

RISPOSTA. - In via preliminare, secondo quanto riferito dalla Regione Veneto, si comunica che il processo di risanamento dell'area sta procedendo, e ciò significa che sono stati posti in essere interventi per la messa in sicurezza della struttura (capannone) all'interno della quale sono presenti i rifiuti da asportare. Tali interventi, che si sostanziano nel consolidamento delle pareti della struttura soprattutto dal punto di vista statico, sono finalizzati a scongiurare rischi di contaminazione delle aree esterne e a consentire di operare in sicurezza all'interno del capannone, per provvedere, per l'appunto, all'asporto dei rifiuti depositati.

Inoltre, si riferisce che i finanziamenti stanziati dalla Regione Veneto, per far fronte al rischio ambientale che la permanenza del deposito abusivo presso il capannone comporta, ammontano alla somma complessiva di 2.200.000 euro, con le seguenti modalità: a) con delibera della Giunta regionale n. 4163 del 29 gennaio 2009, è stata stanziata la somma di 200.000 euro a "fondo perduto" a favore della Provincia di Padova per la "bonifica area ex C&C in Comune di Pernumia", successivamente rimessi a favore del Comune con delibera n. 778 del 27 maggio 2014; b) con delibera della Giunta regionale n. 2406 del 29 dicembre 2011, è stata stanziata la somma di 500.000 euro a favore del Comune di Pernumia per "l'esecuzione degli interventi di indagine ambientale, caratterizzazione e messa in sicurezza del capannone interessato dal deposito di rifiuti pericolosi e non pericolosi ubicato nel medesimo Comune all'interno dell'ex stabilimento C&C spa"; c) con delibera della Giunta regionale n. 2725 del 29 dicembre 2014, è stata stanziata la somma di 1.500.000 euro a favore del Comune per "l'esecuzione degli interventi di rimozione e smaltimento dei rifiuti pericolosi e non pericolosi abusivamente depositati all'interno del capannone, ubicato nel medesimo Comune all'interno dell'ex stabilimento C&C spa". Peraltro, proprio in relazione al provvedimento da ultimo citato, si rappresenta che la Regione Veneto ha richiesto al Comune di Pernumia di trasmettere un aggiornamento in merito alla programmazione degli interventi sottesi al finanziamento concesso, unitamente ad un cronoprogramma ed a un prospetto indicativo delle voci di costo da sostenere nei limiti dell'importo finanziato. Tuttavia, si fa presente che, nonostante gli interventi in corso, permangono comunque criticità e dovranno essere eliminati completamente i rifiuti all'interno della struttura.

Relativamente alla richiesta di inserimento del territorio padovano tra i siti di interesse nazionale, si sottolinea che l'art. 252 del decreto legisla-

tivo n. 152 del 2006 prevede che il procedimento di individuazione di nuovi SIN avvenga d'intesa tra enti locali, Regione e Ministero, nel rispetto dei principi e criteri direttivi di cui al comma 2. Pertanto, qualora l'inclusione di questo sito tra i siti di interesse nazionale rappresenti agli effetti una miglior tutela per il ripristino ambientale, questo Ministero è pronto a valutare le proposte in tal senso formulate dagli enti territorialmente coinvolti, al fine, anche, di verificare i presupposti richiamati dall'articolo citato.

Ad ogni modo, per quanto di competenza, alla luce delle considerazioni esposte continuerà a tenersi informato e a mantenere alto il livello di attenzione sulla problematica.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(15 febbraio 2017)

DE POLI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -
Premesso che:

da fonti di stampa si apprende con costernazione dell'accordo tra la Provincia di Trento e quella di Bolzano per la chiusura del passo Sella per 10 giorni nell'estate 2017;

da diversi anni ormai, si deplora che sui passi dolomitici il traffico sia insostenibile, danneggiando l'ambiente ed il paesaggio, da cui la reiterata richiesta di interrompere il flusso di veicoli in giorni determinati che è stata espressa più volte, nonostante fossero state avanzate altre proposte, tra cui quella di istituire un pedaggio per i non residenti che, peraltro, punterebbe su un turismo di qualità;

secondo gli accordi, la strada di passo Sella rimarrà chiusa alle automobili ogni mercoledì, tra luglio e agosto, il transito sarà consentito solo a mezzi di trasporto pubblico locale, a quelli elettrici, a bici ed a pedoni: l'intento è di abbattere le emissioni inquinanti del 20 per cento: tuttavia, tale chiusura determina una serie di inconvenienti, primo fra tutti un grave danno al turismo sul quale molte località dolomitiche vivono: proprio il terzo tornante prima del passo Sella è diventato famoso per essere uno dei punti panoramici più belli della val di Fassa, raggiungibile facilmente da chiunque, anche da chi non ha capacità escursionistiche o ciclistiche;

nonostante le lodevoli intenzioni, l'iniziativa non sarà risolutiva, perché chiudere un valico non significa fermare la circolazione delle auto,

vuol dire solo che gli altri passi saranno intasati e che il turismo della zona ne subirà tutti i contraccolpi negativi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esaminare la questione nelle opportune sedi, visto che, da quanto riferisce la stampa, l'interruzione del traffico di passo Sella è stata sì decisa dalle Province autonome di Trento e Bolzano, ma con l'autorizzazione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed escludendo dal processo decisionale sia la Regione Veneto che la Provincia di Belluno: le imprese turistiche del territorio ne saranno danneggiate e questo non può accadere.

(4-07786)

(11 luglio 2017)

RISPOSTA. - Ai sensi del decreto legislativo n. 46 del 2016, il Ministero ha espresso parere favorevole alle misure di limitazione del traffico veicolare lungo la strada statale 242 che collega il territorio delle province di Trento e Bolzano, in quanto in sede di formulazione del provvedimento ed in ottemperanza alle disposizioni di cui all'articolo 1, sono state recepite le osservazioni formulate a suo tempo dal Ministero circa l'adozione di provvedimenti di divieto e di regolamentazione della circolazione stradale anche per la salvaguardia e la tutela del patrimonio paesaggistico della regione Trentino-Alto Adige, con la condizione che fosse espressamente previsto che il medesimo provvedimento non prevedesse situazioni oggettive discriminatorie nei confronti di una o alcune categorie di veicoli. Inoltre, nel caso di adozione di provvedimenti di limitazione alla circolazione ovvero di un obbligo di pagamento su determinati tratti stradali, doveva essere garantito un itinerario alternativo ragionevole ai veicoli non ammessi ed un itinerario senza obbligo di pedaggio, per i rispettivi casi.

Dallo schema del provvedimento emanato, si evince la condizione richiesta, in quanto è espressamente prevista l'esistenza di un itinerario alternativo, pur con un percorso chilometrico superiore a quello oggetto del divieto. Di conseguenza, la previsione di modalità alternative di collegamento, la riduzione delle ore di divieto (dalle ore 09,00 alle ore 16,00 per complessivi 9 giorni, il mercoledì delle settimane comprese nei mesi di luglio e agosto) e lo stato sperimentale del progetto, hanno contribuito ad esprimere valutazioni positive da parte di questa amministrazione.

Si fa presente, infine, che la Regione Veneto non è stata esclusa a priori dalla procedura decisionale del provvedimento assunto, in quanto la medesima si è formalizzata nel rispetto della normativa vigente, nella fattispecie del decreto legislativo n. 46 del 2016 e dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 381 del 1974, ove quest'ultimo prevede come le Province autonome di Trento e di Bolzano possano: "disciplinare misure

per la limitazione del traffico veicolare lungo le strade che collegano i rispettivi territori" e "previo parere del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti", senza prevedere forme di intesa con le Regioni limitrofe nella fase decisionale.

Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti

NENCINI

(16 novembre 2017)

DE POLI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -
Premesso che:

da fonti di stampa si apprende che il centro servizi del casello autostradale di Desenzano del Garda (Brescia) rischia la chiusura: infatti la multinazionale spagnola Abertis, in seguito all'acquisto di A4 Holding (che controlla anche la Brescia-Padova), ha annunciato la volontà di chiudere i centri servizi di Padova ovest, Thiene, Vicenza ovest e Desenzano a partire dal 2018, a seguito della definizione del piano di ridimensionamento delle strutture di servizio operata da Autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova SpA;

risulta, inoltre, che il Consiglio comunale di Desenzano si è espresso contro un simile progetto evidenziando l'utilità del centro in un'ottica di servizi ai turisti ed alla popolazione locale;

anche l'assessore per lo sviluppo economico della Regione Lombardia, Mauro Parolini, ha indirizzato, nei giorni scorsi, una lettera al presidente del consiglio di amministrazione della A4 Holding Carlos del Rio per evitare la chiusura del centro servizi, nella quale rileva che tale decisione "priverebbe il territorio bresciano dell'unico punto di relazione diretta con l'autostrada, privandolo anche di un importante punto di riferimento per il turismo gardesano, che negli ultimi anni ha fatto registrare una costante crescita di arrivi e presenze";

la proposta sarebbe quella di non chiudere il centro, bensì di valutare, assieme ai vertici della società, possibili collaborazioni con la Regione Lombardia per rilanciare le funzioni del centro, integrandole con un servizio di accoglienza e informazione turistica;

nonostante il presidente del Rio abbia replicato che non vi sarebbe alcuna decisione definitiva sulla chiusura del centro servizi, tutte le istituzioni della provincia di Brescia, il sindaco di Desenzano e quelli dei comuni rivieraschi, con i presidenti degli enti e dei principali protagonisti del siste-

ma che si occupano di promozione del Benaco, dovranno essere debitamente informati in modo che la difesa e la valorizzazione di questo punto di accesso strategico ad una delle aree turistiche più importanti d'Italia siano condivisi e abbiano maggiore efficacia;

la decisione del ridimensionamento nel numero dei centri servizi, in particolare quello di Desenzano, metterebbe in seria difficoltà un cospicuo numero dei lavoratori addetti e delle loro famiglie, la popolazione locale, quella in transito ed il turismo di un'area che sta vedendo una progressiva crescita delle presenze: le imprese turistiche del territorio, con il relativo indotto, anche in termini occupazionali, ne sarebbero danneggiate, e tutto questo non può accadere,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esaminare la questione nelle sedi adeguate.

(4-08177)

(5 ottobre 2017)

RISPOSTA. - Si conferma che la società concessionaria, nell'ottica di una riorganizzazione ed un efficientamento delle proprie strutture operative, sta analizzando la possibilità di una razionalizzazione dei centri servizio. In particolare, si ipotizza il mantenimento dei centri servizio di Vicenza ovest e Verona sud e l'apertura di quello di Desenzano nel periodo dei ponti primaverili (Pasqua, 25 aprile, 1° maggio, Pentecoste) in risposta all'aumento dei flussi turistici.

La concessionaria comunica che è comunque possibile regolarizzare, in ogni casello, eventuali mancati pagamenti e di ottenere un'immediata assistenza da remoto in caso di chiamate dalle piste automatiche (tempi medi di presa in carico per il 2016-2017 non superiori a 12 secondi). Nelle giornate e nei periodi di maggior traffico, inoltre, molte porte di esazione automatica vengono aperte in funzione manuale, garantendo la presenza in pista di personale qualificato.

La Direzione generale per la vigilanza sulle concessionarie autostradali riferisce, altresì, che i centri servizi sono chiusi durante i *week end*, senza che ciò comporti particolari problematiche, anche in considerazione della possibilità di evadere molte delle pratiche di competenza dei centri via *web*.

Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti

NENCINI

(16 novembre 2017)

DI BIAGIO, BIGNAMI, DALLA TOR, FORMIGONI, PUPPATO, DE PIN, MORGONI, PAGNONCELLI, CERONI, SCALIA, ASTORRE, FUCKSIA, DE POLI, NACCARATO, DALLA ZUANNA. - Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze. - Premesso che:

il prefetto Francesco Paolo Tronca, nominato commissario straordinario del Comune di Roma capitale, fra i primi atti, intrapresi subito dopo il suo insediamento, ha disposto una verifica ed un censimento del patrimonio immobiliare del Comune;

ha dato mandato alla sua segreteria tecnica di procedere a tale controllo nella maniera più efficace possibile, anche attraverso il confronto dei dati comunali con quelli contenuti nei *database* di Questura, Inps, Agenzia delle entrate proprio per far emergere le eventuali anomalie ed irregolarità;

v'è da precisare che il prefetto Tronca ha deciso di occuparsi di tale situazione, in quanto la stessa era evidentemente già conosciuta e sotto gli occhi di tutti, avendo tra l'altro occupato già da tempo le pagine dei quotidiani che l'hanno denominata, con termine giornalistico, "Affittopoli";

già la precedente Giunta capitolina aveva infatti avviato un censimento del patrimonio immobiliare, verificando la documentazione presente presso il Dipartimento patrimonio di Roma capitale;

già nel luglio 2014, la Giunta guidata dal sindaco Ignazio Marino aveva approvato una delibera che disponeva l'adeguamento dei canoni di locazione del patrimonio immobiliare del Comune in quanto esageratamente fuori mercato;

tale delibera non ha trovato però concreta applicazione a causa dell'inerzia di alcuni uffici amministrativi e di chi era preposto alla gestione del patrimonio immobiliare;

la *mala gestio* ha però origini lontane ed è conosciuta e denunciata già da tempo;

da anni, ad esempio, i *media* si occupano del mancato controllo del patrimonio immobiliare del Comune di Roma e dell'ATER (Azienda territoriale per l'edilizia residenziale);

diversi (e provenienti anche da consiglieri comunali appartenenti a tutti gli schieramenti politici) sono stati poi gli esposti alla Corte dei conti per danno erariale;

difatti non vi è solo un problema relativo ai canoni di locazione eccessivamente bassi rispetto al mercato, ma ingenti sono anche le situazioni di morosità;

secondo una prima verifica avviata dall'assessore per il patrimonio della Giunta Marino, Alessandra Cattoi, su solo 751 immobili censiti con canoni di locazione non adeguati da 15 anni, si registrava una morosità pari a 8 milioni di euro, alla quale si aggiungevano 17,5 milioni di euro di bollette di utenze non pagate;

peraltro, gran parte di questi alloggi sono spesso occupati abusivamente senza titolo, essendovi delle discrasie tra il titolare del contratto di locazione e l'effettivo occupante dell'immobile;

allo stato, il censimento disposto dal commissario straordinario si è limitato al solo municipio I, dove addirittura l'80 per cento degli occupanti è risultato essere senza contratto;

in questi casi, verrebbe quasi il sospetto che sussistano profili di corruzione mascherati da occupazioni abusive;

appare quantomeno paradossale che tra i beneficiari di tali canoni di locazione, nonché tra i morosi, vi siano attività commerciali di rilievo come alberghi a 4 stelle o addirittura sedi di partiti politici, che in alcuni casi occupano anche abusivamente l'unità immobiliare;

appare veramente incomprensibile come, nonostante tale situazione sia conosciuta e denunciata già da tanti anni, non si sia mai concluso un censimento completo del patrimonio immobiliare del Comune di Roma;

non può essere ammissibile che i canoni di locazione non siano stati aggiornati da 15 anni e che non si sia dato seguito alle delibere della Giunta comunale;

non vi è chi non riconosca evidenti le responsabilità a vario titolo degli uffici competenti e dei dirigenti responsabili, che, quantomeno, hanno omesso atti propri del loro ufficio;

appare necessaria e opportuna, al di là delle indagini in corso della magistratura, un'attività ispettiva che individui le reali responsabilità;

non può essere altresì esente da responsabilità anche la società Romeo Gestioni incaricata del recupero delle somme dovute quali canoni di affitto, sebbene la stessa, chiamata in causa, abbia scaricato le colpe sull'amministrazione comunale;

infine, ci si chiede perché la magistratura contabile della Corte dei conti, più volte investita della questione da diversi esposti presentati negli anni, non sia ancora addivenuta alla chiusura del procedimento con l'individuazione dei responsabili e la pronuncia delle condanne;

della questione è stata anche correttamente investita l'Autorità nazionale anticorruzione;

è evidente che siffatta gestione del patrimonio immobiliare causa un rilevante danno erariale; infatti se ci si fermasse solo a considerare i 751 immobili censiti dalla Giunta Marino con l'applicazione di canoni congrui ai prezzi di mercato si potrebbero avere entrate per il Comune per complessivi 26.734.000 euro,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ognuno per quanto di competenza, intendano adottare iniziative volte a individuare le responsabilità all'interno dell'amministrazione capitolina e, conseguentemente, quali provvedimenti intendano prendere;

se non ritengano opportuno verificare la legittimità di tutti gli atti, anche attivandosi presso l'Autorità nazionale anticorruzione.

(4-05224)

(4 febbraio 2016)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si richiama l'attenzione sulle diffuse irregolarità che caratterizzano da tempo la gestione dei beni immobili di proprietà di Roma capitale, chiedendo l'adozione di iniziative volte ad accertare le eventuali responsabilità dei dirigenti che si sono succeduti nell'amministrare i beni medesimi e a verificare la legittimità degli atti da loro adottati.

Il commissario straordinario Francesco Paolo Tronca ha fornito dettagliate indicazioni sulle principali direttrici dell'azione che sta portando avanti per ricondurre ai canoni di legalità, redditività e trasparenza la gestione di un patrimonio che si compone di alcune decine di migliaia di immobili. Un patrimonio enorme, quindi, la cui valorizzazione richiede un piano di interventi che solo in parte potrà essere elaborato e attuato durante il periodo di gestione commissariale. Gran parte dell'opera di razionalizzazione resterà, come è ovvio, affidata alla risolutezza e alla lungimiranza delle future amministrazioni elettive.

La strategia del commissario straordinario si dispiega attraverso una serie di passaggi strettamente interconnessi, e cioè: la ricognizione completa del patrimonio immobiliare, con particolare riguardo ai beni in regime di locazione e di edilizia residenziale pubblica; il monitoraggio permanente del territorio capitolino con destinazione di personale della Polizia locale dedicato, anche al fine di verificare la risultanza di un processo in corso di analisi sistematica e incrociata delle diverse banche dati in possesso dell'amministrazione; l'individuazione delle posizioni irregolari con conseguente recupero delle morosità pregresse; allontanamento dei soggetti non aventi titolo e riassegnazione degli appartamenti agli aventi diritto, utilmente collocati nelle graduatorie comunali.

In tale contesto di riferimento, il commissario straordinario ha ritenuto utile concentrare l'indagine amministrativa su un primo segmento territoriale coincidente con il municipio I, centro storico, secondo un modello successivamente replicabile sull'intero territorio cittadino attraverso un processo virtuoso di standardizzazione. Nell'ambito di questo municipio è stato così enucleato, su un totale di 27.000 immobili, un campione di 574 posizioni, di cui 300 riguardanti unità abitative di edilizia residenziale pubblica, per acclarare, rispetto ad ogni singolo immobile, gli estremi del contratto, lo stato del medesimo, l'ammontare del canone, le eventuali azioni intraprese e gli eventuali controlli sull'oggettiva corrispondenza tra titolare del contratto e occupante reale.

L'attività di analisi finora espletata ha consentito di individuare 4 casistiche differenti: 106 utenti muniti di regolare contratto, pari al 18,5 per cento del campione, 90 utenti in attesa di stipula del contratto, pari al 15,7 per cento, 93 utenti abusivi, pari al 16,2 per cento, 285 utenti, pari al 49,6 per cento, per il quale il contratto è scaduto e nei cui confronti è in corso la verifica della condizione di abuso abitativo o dei requisiti per l'eventuale regolarizzazione della locazione. Per 31 unità è stata avviata la procedura per il rilascio dell'immobile, già conclusa in 14 casi. Parallelamente, da gennaio 2016, sono stati assegnati ad altrettanti aventi diritto 52 alloggi di edilizia residenziale pubblica, resisi disponibili nel centro storico.

Il commissario ha altresì riferito che la Polizia locale ha eseguito accessi in 55 attività commerciali situate in diverse aree del primo municipio. Il Dipartimento patrimonio è stato quindi incaricato di procedere alle verifiche di competenza e al completamento del censimento dell'intero patrimonio di Roma capitale, anche in collaborazione con l'Agenzia delle entrate.

Infine, il commissario straordinario ha assicurato di aver già disposto gli accertamenti su ogni possibile responsabilità del personale capitolino che, a vario titolo, ha prestato la propria attività lavorativa presso gli uffici, nei periodi cui si riferiscono le criticità riscontrate. Gli esiti delle verifiche sono tenuti in debito conto ai fini dell'eventuale avvio del procedimento

disciplinare e sono altresì sistematicamente inoltrati all'autorità giudiziaria competente per i profili di rilevanza penale e di danno erariale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(4 maggio 2016)

DIVINA. - *Ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in data 28 dicembre 2007 veniva stipulata una convenzione fra il comando Aviazione dell'Esercito, e la ditta "Ubertini Lucilla", per la gestione delle sale convegno e distributori automatici di bevande delle caserme "Bazzicchelli" e "Chelotti" a Viterbo;

effettuata una raccolta di offerte, quello della ditta Ubertini Lucilla risultava lo sconto più alto su prezzi posti a base d'asta;

l'accordo prevedeva che il Ministero della difesa cedesse gratuitamente l'uso dei locali e degli impianti alla ditta aggiudicatrice (allegato A alla convenzione, punto 2);

inoltre si prevedeva che le spese relative ai consumi di energia elettrica, acqua e riscaldamento fossero a carico del Ministero (allegato A, punto 4);

l'Agenzia delle entrate di Viterbo ha notificato alla ditta Ubertini Lucilla i costi per i mancati oneri relativi agli affitti degli immobili oggetto della convenzione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario intervenire nel procedimento in corso, anche in sede di autotutela, fermando l'*iter* dell'Agenzia delle entrate che potrebbe, soccombendo nel giudizio in corso, aggravare la posizione finanziaria dell'amministrazione della difesa stessa.

(4-04440)

(5 agosto 2015)

RISPOSTA. - Gli operatori economici estranei alla difesa per usufruire di un bene della collettività utilizzato a fini economici e commerciali (tali sono le finalità perseguite dal gestore di organismi di protezione sociale) sono tenuti al pagamento di un canone. Ciò in quanto gli oneri concessori spettanti al demanio non hanno natura negoziale, ma costituiscono un peso (paratributario) legittimamente imposto a chi utilizza a fini economici un bene della collettività. Non è possibile, pertanto, derogare a un obbligo di pagamento imposto da legge, in forza di quanto convenzionalmente convenuto circa lo svolgimento dell'attività a titolo non oneroso.

Ad avviso dell'amministrazione della difesa, non sussistono spazi per interventi in autotutela, poiché il procedere al recupero dei canoni demaniali non corrisposti risulta coerente con il dato di legge. Tale attività, peraltro, è di esclusiva competenza dell'Agenzia delle entrate in qualità di amministrazione che ha emesso gli atti di recupero.

Il Sottosegretario di Stato per la difesa

ALFANO

(9 febbraio 2017)

DIVINA. - *Ai Ministri dell'interno, della difesa, dell'economia e delle finanze, delle politiche agricole alimentari e forestali e della giustizia.*
- Premesso che:

le percezioni dell'opinione pubblica trentina in merito alle condizioni dell'ordine pubblico e della sicurezza nel territorio della provincia autonoma di Trento si stanno sensibilmente deteriorando;

costituisce motivo di ulteriore apprensione il peso crescente dei reati commessi da stranieri;

è di particolare importanza che l'opinione pubblica trentina possa essere posta al corrente della situazione effettiva e di quanto fanno forze dell'ordine e magistratura per mantenere l'ordine pubblico e la sicurezza,

si chiede di sapere:

quali siano i dati relativi agli arresti effettuati nel 2015 dalle forze di polizia in Trentino, disaggregati per Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di finanza, Corpo forestale della Provincia autonoma di Trento, nonché la suddivisione degli arrestati per nazionalità;

quali siano i dati relativi alla consistenza della popolazione carceraria in Trentino, disaggregati per nazionalità, al termine del 2015.

(4-05239)

(9 febbraio 2016)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si chiedono, con riferimento all'anno 2015, i dati relativi agli arresti effettuati dalle forze di polizia e alla consistenza della popolazione carceraria nel territorio della provincia di Trento.

Nell'assicurare che la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Trento, e più in generale in Trentino, è attentamente seguita dagli organi di questa amministrazione ed è sostanzialmente sotto controllo, si riportano di seguito i dati richiesti, forniti dal commissariato del Governo e dal Ministero della giustizia.

Gli arresti per forza di polizia e nazionalità risultano così suddivisi: a) Polizia di Stato: 160 arresti, di cui: Albania 16, Macedonia 4, Algeria 4, Marocco 12, Bulgaria 2, Moldavia 6, Cile uno, Nigeria 2, Cina uno, Pakistan 6, Egitto 2, Perù uno, Gambia 5, Polonia uno, Guinea uno, Romania 7, India 2, Slovenia 2, Italia 50, Serbia 2, Lituania 5, Tunisia 28; b) Arma dei Carabinieri: 292 arresti, di cui: Albania 26, Marocco 26, Algeria 2, Moldavia 2, Brasile 2, Nigeria 3, Bulgaria 4, Polonia 2, Cina 2, Romania 49, Francia uno, Repubblica slovacca uno, Germania uno, Repubblica ceca uno, Italia 115, Somalia uno, Lituania 7, Tunisia 37, Macedonia 3, apolidi/nazionalità ignota 7; c) Guardia di finanza: 25 arresti, di cui: Marocco 11, Italia 6, Guinea uno, Gambia 2, Macedonia uno, Tunisia 4.

La popolazione carceraria ammontava, alla data del 31 dicembre 2015, a 352 persone, così suddivise in base alla nazionalità: Italia 108, Tunisia 64, Romania 43, Marocco 40, Albania 15, Pakistan 11, Gambia 6, Algeria 5, Nigeria 6, Lituania 5, Moldavia 4, Afghanistan 3, India 3, Senegal 3, Serbia 3, Ungheria 3, Bulgaria 2, Georgia 2, Ghana 2, Macedonia 2, Austria uno, Bosnia Erzegovina uno, Camerun uno, Cina uno, Costa D'Avorio uno, Costa Rica uno, Croazia uno, Francia uno, Germania uno, Libia uno, Montenegro uno, Niger uno, Perù uno, Polonia uno, Siria uno, Svizzera uno, Turchia uno, Ucraina uno, altri 4.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(3 agosto 2016)

DONNO, SERRA, GIROTTO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, PAGLINI, CASTALDI, COTTI, PUGLIA, SANTANGELO, MORONESE, LEZZI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

in data 21 aprile 2015, nel porto di Augusta (Siracusa), attraccava la nave "Rita Br", la quale trasportava migliaia di tonnellate di rifiuti speciali (il "polverino" degli elettrofiltri trattenuti dagli altiforni) prodotti dall'acciaieria Ilva di Taranto;

tali rifiuti erano destinati alla discarica Cisma Ambiente SpA, situata in contrada Bagali, nel territorio di Melilli (Siracusa);

la discarica risulta essere costituita da un bacino con volumetria di 539.000 metri cubi, autorizzato ad accettare rifiuti speciali non pericolosi, così come identificati dal decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36, e dall'art. 6 del decreto ministeriale 3 agosto 2005, di cui all'allegato B, alla parte quarta, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, compresi fra quelli specificatamente indicati nella propria autorizzazione integrata ambientale;

in data 31 luglio 2015 il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in risposta ad uno degli atti di sindacato ispettivo presentati alla Camera dei deputati riguardo al trasporto dei rifiuti in questione dalla Puglia alla Sicilia, statuiva che: "i rifiuti di che trattasi sono stati classificati e caratterizzati dal produttore, così come prescrive la legge, con codice CER 10.02.08, cioè rifiuti non pericolosi prodotti dal trattamento dei fumi diversi da quelli di cui al codice 10.02.07*, cioè i medesimi rifiuti ma contenenti sostanze pericolose";

riguardo alla scelta della soluzione individuata per lo smaltimento di tali rifiuti, veniva inoltre evidenziato dal Ministro nella medesima occasione che: "lo stesso commissario Ilva ha precisato che tale materiale è stato inviato altrove solo in questa fase transitoria ove non vi è ancora possibilità di utilizzo o smaltimento quale rifiuto in situ Ilva di Taranto, essendo infatti previsto nella programmazione di Ilva che esso sia gestito *in house* una volta attuato il Piano di gestione dei rifiuti aziendale e con l'avvio dei nuovi impianti autorizzati di discarica, misure di recente approvate con la legge n. 20 del 2015, di conversione del decreto-legge n. 1 del 2015";

in conclusione, veniva stabilito che: "la scelta dell'impianto CISMMA per lo smaltimento dei rifiuti speciali provenienti dall'Ilva, oltre a non risultare in contrasto con la normativa vigente, sia stata operata dopo la verifica dell'impossibilità di trattare in proprio tali residui, almeno temporaneamente, e comunque privilegiando un impianto di smaltimento idoneo alla tipologia di rifiuto da smaltire, ciò rappresentando la migliore soluzione in

termini di costi e garantendo le migliori garanzie in termini di sicurezza ambientale, riducendo al contempo anche la pericolosità del trasporto terrestre";

considerato che:

secondo fonti di stampa ("Corriere TV" del 23 settembre 2015), la Prefettura di Siracusa, basandosi su informazioni del medesimo ufficio di Catania, interdiceva nella prima decade di aprile, dunque, circa una settimana prima dell'arrivo dei rifiuti provenienti dall'Ilva, "la Cisma Ambiente SpA, società proprietaria della discarica in contrada Bagali nel Comune di Melilli, in provincia di Siracusa" in quanto "sussiste nei confronti della società Cisma Ambiente il pericolo di condizionamento da parte della criminalità organizzata";

la fonte riporta inoltre che, secondo Ilva, il rapporto con Cisma veniva siglato "dopo le dovute verifiche autorizzative, finanziarie e di sicurezza fatte nell'ordine da ECO, dal Commerciale e da vigilanza Taranto";

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti, nel decreto della Regione Siciliana n. 996 del 30 settembre 2008, con il quale veniva rilasciata alla ditta Cisma ambiente l'autorizzazione integrata ambientale per l'impianto IPPC (integrated pollution prevention and control) di realizzazione ed esercizio dell'impianto per il trattamento, il ricondizionamento, il recupero e il deposito sul suolo di rifiuti, veniva espressamente stabilito che: "al fine di ridurre l'elevato inquinamento territoriale presente nella Provincia di Siracusa, occorrerà dare priorità di trattamento/smaltimento a quei rifiuti provenienti dal territorio di Augusta, Floridia, Melilli, Priolo Gargallo, Siracusa e Solarino, in quanto tali comuni sono stati compresi, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 novembre 1990, come "area ad elevato rischio di crisi ambientale" ai sensi dell'art. 7, della legge n. 349 dell'8 luglio 1986, come modificato dall'art. 6 della legge n. 305 del 28 agosto 1989",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se, sulla base del dettato normativo vigente e delle narrate evidenze aventi carattere anche criminoso, non ritenga di assumere, nell'ambito delle proprie competenze e fatte salve le specifiche attribuzioni regionali, le opportune iniziative, volte prima ad appurare e successivamente a stabilire, mediante un idoneo e comprovante corredo documentale, l'effettiva pericolosità dei rifiuti condotti in Sicilia, provenienti dall'Ilva, nonché i presupposti di liceità dell'intera operazione, ivi compreso il supposto carattere temporaneo e transitorio;

se non ritenga necessario porre in essere, nei limiti delle proprie attribuzioni, in riferimento agli impianti della Cisma Ambiente SpA, un approfondito monitoraggio della situazione epidemiologica e ambientale dell'area circostante, un'azione di verifica di natura autorizzativa, finanziaria e di sicurezza, nonché un'azione di controllo dell'eventuale violazione delle prescrizioni che conferiscono priorità al trattamento o smaltimento dei rifiuti locali rispetto a quelli non locali;

se non intenda attivarsi con urgenza al fine di verificare lo stato dei lavori riguardanti l'impianto autorizzato di smaltimento dei rifiuti, lo stato di attuazione dell'intero piano di gestione dei rifiuti aziendale nonché ogni ulteriore obbligo di adeguamento ambientale a carico dell'Ilva;

se abbia adottato o intenda adottare misure di competenza che evitino la sistematica violazione, a livello nazionale, regionale e locale, delle vigenti norme in materia ambientale, di tutela del territorio, di trattamento e trasporto dei rifiuti da parte dei gestori degli impianti.

(4-04668)

(9 ottobre 2015)

RISPOSTA. - In via preliminare, si fa presente che la tipologia del rifiuto speciale, nella specie polverino, proveniente dall'acciaieria dell'Ilva di Taranto e smaltito presso la discarica di Cisma ambiente SpA, è ricompresa tra quelle ammesse al conferimento in discarica.

Con specifico riferimento allo smaltimento dei rifiuti speciali, "polverino" dell'acciaieria dell'Ilva di Taranto, l'ARPA di Siracusa ha comunicato di aver effettuato, in data 22 aprile 2015, congiuntamente al Libero consorzio comunale, un sopralluogo presso il porto di Augusta per svolgere accertamenti sulla gestione dei rifiuti provenienti dallo stabilimento Ilva mediante trasporto navale. Durante il sopralluogo è stato prelevato un campione di rifiuto (polverino d'altoforno) e sono stati esaminati i formulari di identificazione dei rifiuti (FIR) da cui è emerso che al rifiuto era stato attribuito il codice CER 100208 e che lo stesso era destinato all'impianto Cisma. Veniva, peraltro, acquisita documentazione relativa all'autorizzazione all'imbarco e allo sbarco da parte delle Capitanerie di porto di Taranto e di Augusta.

Inoltre, in data 30 aprile 2015, il personale ARPA ha effettuato, congiuntamente al Libero consorzio comunale, un ulteriore sopralluogo presso la discarica Cisma, durante il quale è stato accertato il completamento delle operazioni di abbancamento del rifiuto ed è stata acquisita documentazione. I risultati delle analisi effettuate dal laboratorio ARPA hanno

confermato che si trattava di rifiuti speciali non pericolosi. Successivamente, in data 22 novembre 2016, in conseguenza di un ulteriore conferimento di rifiuti dall'Ilva, sbarcati nel porto di Catania e destinati alla discarica Cisma, il personale ARPA ha effettuato un nuovo sopralluogo presso la medesima discarica. Dall'esame documentale è emerso che tali rifiuti erano di due diverse tipologie, corrispondenti ai codici CER 100208 e 100214 per complessivi 32.359.680 chli. I rifiuti erano in fase di abbancamento e nel corso del sopralluogo sono stati acquisiti campioni. Anche in questo caso i risultati delle analisi effettuate dal laboratorio dell'ARPA hanno confermato che si trattava di rifiuti speciali non pericolosi.

Si segnala, altresì, che l'Agenzia ha chiesto ad ISPRA di valutare l'opportunità di effettuare specifiche verifiche anche sulla caratterizzazione e attribuzione del codice CER nel corso di una prossima ispezione. Si fa comunque presente che l'ISPRA, relativamente ad un altro atto di sindacato ispettivo, ha comunicato che la dichiarazione MUD relativa ai dati 2016 sarà presentata dai soggetti tenuti entro il 30 aprile 2017 e che, pertanto, ad oggi l'istituto non è in grado di evidenziare il protrarsi dei conferimenti.

Si rappresenta inoltre che, secondo quanto riferito dal subcommissario dell'Ilva, il meccanismo di trasporto attivato ha ridotto comunque l'impatto ambientale in considerazione del fatto che lo stesso non avviene interamente su gomma.

Per completezza di informazione, si evidenzia che, con legge n. 132 del 2016, è stato istituito il sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente, finalizzato ad armonizzare da un punto di vista qualitativo e quantitativo le attività delle Agenzie sul territorio, nonché a realizzare un sistema integrato di controlli coordinati dall'ISPRA, le cui funzioni sono principalmente volte a rendere omogenee le attività del sistema nazionale nonché a disciplinare i "livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali".

Con riferimento alla possibilità di porre in essere un approfondito monitoraggio della situazione epidemiologica, il Ministero della salute fa presente che ha commissionato lo studio epidemiologico Sentieri, essendo il territorio di Melilli ubicato nel SIN di Priolo, e che lo stesso studio è in corso di aggiornamento. Inoltre, segnala che la Regione Siciliana, proprio per venire incontro alle aspettative delle popolazioni residenti, ha rafforzato gli strumenti per la sorveglianza epidemiologica, rendendo disponibili nell'area tutti i principali sistemi idonei a garantire un monitoraggio dello stato di salute, quali: a) la creazione del registro nominativo regionale della mortalità (RENCAM), attivo a copertura regionale dall'anno 2004 e in grado di consentire il monitoraggio dell'andamento del principale indicatore di salute in aree a rischio ambientale, b) la realizzazione di indagini epidemiologiche *ad hoc* e valorizzazione della base di dati dei ricoveri ospedalieri, al fine di consentire il monitoraggio della morbosità per patologie a bassa letalità attraverso l'analisi del ricorso alle strutture ospedaliere tramite le schede di dimissione ospedaliera, c) l'estensione, con legge regionale n. 5 del 2009,

della rete regionale dei registri tumori. Al riguardo si è passati dalla copertura della sola provincia di Ragusa (6 per cento della popolazione regionale) ad oltre il 91 per cento, con l'inclusione anche dell'area in questione, d) il registro regionale dei mesoteliomi (in collaborazione con l'ISPEL, il registro tumori di Ragusa e l'OER), e) il sistema di sorveglianza sulle malformazioni congenite al fine di adeguare la rilevazione agli *standard* internazionali.

Peraltro, la Regione, con il piano di prevenzione regionale, ha avviato, attraverso le Aziende sanitarie, i programmi di sorveglianza e promozione della salute nel campo dei fattori di rischio modificabili e il potenziamento dello *screening* oncologico, oltre alla razionalizzazione dell'offerta territoriale diagnostico-assistenziale.

Alla luce delle informazioni esposte, il Ministero continuerà a tenere alta l'attenzione sulla questione, anche al fine di un eventuale coinvolgimento di altri soggetti istituzionali.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(15 febbraio 2017)

DONNO, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, PUGLIA, CRIMI, BUCCARELLA, MORONESE, PAGLINI, SANTANGELO, BERTOROTTA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

come documentato sul sito istituzionale della Provincia di Lecce, in data 5 agosto 2011, veniva reso noto l'avvio della procedura per l'alienazione della caserma dei Vigili del fuoco di Lecce. All'uopo, veniva specificato che: «il giorno 30 settembre 2011 alle ore 10 con continuazione, (...) si procederà ad asta pubblica, con le modalità di cui agli artt. 73, lett. c) e 76 del R.D. 23.05.1924, n. 827, per la vendita dell'immobile di proprietà provinciale (Caserma dei Vigili del Fuoco) sito in Lecce, Viale Grassi, angolo s.p. Lecce - San Pietro in Lama con il metodo delle offerte segrete in aumento minimo di € 5.000,00 rispetto al prezzo base pari ad € 1.900.000,00»;

venivano altresì precisate le caratteristiche dell'immobile. Nello specifico, «l'ingresso principale è posto su Viale Grassi. Un primo blocco edilizio, disposto sul lato nord - ovest, è costituito da due distinti corpi di fabbrica di forma rettangolare, interconnessi da un elemento di collegamento verticale, che gli conferisce una caratteristica forma ad "L"; esso si articola su due livelli: al piano terra troviamo, nel corpo di fabbrica disposto a nord, ubicati vari servizi quali: lavanderia, calzolaio, sarto, magazzino, ser-

vizi igienici ecc. mentre il piano primo è riservato ad uffici, archivio, segreteria ufficio del comandante, sala di attesa e visita medica ed infermeria oltre a relativi servizi igienici. Il corpo di fabbrica disposto ad ovest è costituito, a piano terra, da un ambiente di circa 500 mq. e riservato ad autorimessa; il piano primo è riservato a camerate e corpo servizi igienici. Posto sul lato ovest, abbiamo un corpo di fabbrica isolato, che si articola su un unico livello, ed è riservato a palestra con annessi servizi igienici ed occupa una superficie coperta di circa 188 mq. Sempre isolato, e posto in posizione centrale rispetto al perimetro sud - ovest, troviamo il castello di manovra che occupa una superficie coperta di circa 100 mq ed una volumetria di 980 mc. Orientato in direzione nord - est troviamo un corpo di fabbrica, dalla caratteristica forma ad "L" che si articola su due livelli con le seguenti destinazioni d'uso: a piano terra, nelle immediate vicinanze dell'ingresso principale, troviamo il corpo di guardia e una serie di servizi per il ristoro quali: mensa, spaccio, cucina, magazzino, deposito e relativi servizi igienici. Separato da un elemento di collegamento verticale troviamo un locale destinato ad autorimessa, officina e lavaggio automezzi, per una superficie coperta di circa 512 mq. Al piano primo troviamo l'alloggio del comandante con accesso indipendente costituito dai seguenti ambienti: ingresso, studio, n° 5 camere da letto, soggiorno - pranzo, tinello e cucina, servizi igienici ed una terrazza di pertinenza. Sempre a piano primo, e separato dall'elemento di collegamento verticale troviamo un corpo di fabbrica destinato a camerate e relativi servizi igienici»;

sempre nei canali istituzionali della Provincia di Lecce, veniva diffuso che, in data 5 agosto 2013, il Consiglio provinciale affrontava il tema dell'alienazione dell'immobile ospitante la caserma provinciale dei Vigili del Fuoco di Lecce, lungo viale Grassi. Al riguardo, veniva riportato che «il presidente Gabellone nel suo intervento ha ricostruito i contenuti delle comunicazioni avute nel tempo dal Ministero dell'Interno che, dopo un'iniziale offerta d'acquisto di 1 milione e mezzo di euro, è arrivato a offrirne appena 1 milione e 200mila, dilazionati in rate trentennali. "L'immobile e l'area", ha sottolineato il presidente, "se valorizzata, ne vale molti di più. La Provincia non può consentire che vengano irresponsabilmente svenduti, per questo valuta il terreno e il fabbricato almeno 1 milione e 900mila euro". Non ritenendo, dunque, congrua l'offerta del Ministero dell'Interno, il Consiglio provinciale l'ha respinta con 21 voti favorevoli e 3 astenuti (Pd), chiedendo nel deliberato al Comune di Lecce la modifica della destinazione d'uso dell'area, ora destinata solo ed esclusivamente ad ospitare strutture militari"»;

nel piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari (art. 58 del decreto-legge n. 122 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008) relativo al triennio 2011 - 2013 redatto dal Servizio edilizia e patrimonio della Provincia di Lecce, in riferimento all'immobile caserma Vigili del fuoco di Lecce, venivano indicate le seguenti cifre: 1.992.000 euro quale valore a base di trattativa; 1.900.000 euro più 200.000 euro (chiesa) quale stima dell'Agenzia del territorio al 31 dicembre 2010; 1.500.000 euro

(escluso chiesa) dichiarato congruo da Agenzia del demanio quale prezzo offerto da Ministero dell'interno;

successivamente, con un documento di aggiornamento del 29 novembre 2013, la Provincia di Lecce rendeva noto che il «Consiglio provinciale ha accolto all'unanimità la proposta di acquisto da parte del Ministero dell'Interno della Caserma dei Vigili del Fuoco di Lecce (in viale Grassi) per 1 milione e 500.000 euro»;

considerato che:

con una missiva del 30 giugno 2015, recante ad oggetto "acquisto sede Comando provinciale e situazione lavori di ristrutturazione", la segreteria territoriale di Lecce dei Vigili del fuoco della Uil pubblica amministrazione lamentava la «situazione di degrado logistico e strutturale» nel quale versava lo stabile di viale Grassi. Veniva evidenziata la trascuratezza generale dei luoghi di lavoro con «saracinesche, quasi tutte non funzionanti, prospetti fatiscenti, plafoniere cadenti e non funzionanti nelle autorimesse, docce che non erogano acqua calda, infiltrazioni nei solai»;

in data 14 ottobre 2015, su "ilpaesenuovo" in occasione di una mobilitazione nazionale indetta dai sindacati di categoria, il segretario di Conapo Lecce (sindacato autonomo dei Vigili del fuoco), Giancarlo Capocchia, rilevava la «cronica carenza di mezzi e la struttura obsoleta del Comando dei Vigili del Fuoco di Lecce»;

considerato, inoltre, che in data 17 febbraio 2017, la prima firmataria del presente atto si recava presso il comando dei Vigili del fuoco di Lecce constatando personalmente la situazione di degrado in cui versa attualmente la struttura. Una circostanza fortemente lesiva della sicurezza che, di fatto, ostacola lo svolgimento sereno dell'attività lavorativa da parte del personale presente in sede,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga necessario porre immediata soluzione alla situazione in cui versa l'immobile, nonché sollecitare interventi di natura strutturale volti a sanare un'urgenza non più procrastinabile, specie sotto il profilo della sicurezza;

se non ritenga necessario fare chiarezza circa le procedure connesse alla suddetta struttura, ivi compresa quella di alienazione, appurandone la conformità sotto il profilo finanziario, nonché verificando la corretta erogazione da parte degli organi preposti delle somme a favore del rifacimento dell'immobile.

(4-07062)

(23 febbraio 2017)

RISPOSTA. - L'immobile, adibito a sede del comando provinciale dei Vigili del fuoco di Lecce, è stato acquisito al patrimonio del demanio nel 2014, dopo un lungo e complesso percorso burocratico durato ben 12 anni, per un costo pari a 1,5 milioni di euro. Nonostante gli importanti interventi di ristrutturazione a cui l'immobile doveva essere sottoposto, tale importo è stato ritenuto congruo, in quanto per la costruzione di una nuova sede sarebbe stata necessaria una somma compresa tra i 9 e gli 11 milioni di euro. L'acquisizione si è resa necessaria per l'assenza di immobili di proprietà demaniale e di altri enti territoriali locali confacenti alle esigenze e agli scopi istituzionali del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.

La sede necessita attualmente di una notevole ristrutturazione, con una previsione di spesa di circa 3,5-4 milioni di euro per adeguamenti strutturali che, a causa della carenza di fondi, non trovano, al momento, capienza nel pertinente capitolo di bilancio. Il provveditorato per le opere pubbliche ha quindi posticipato gli interventi di manutenzione della struttura alle prossime programmazioni di spesa e sempre compatibilmente con le future risorse a disposizione. L'immobile, infatti, dovrebbe essere ristrutturato mediante il "manutentore unico", ma la scarsa disponibilità finanziaria dovuta alla profonda crisi economica di questi anni impedisce la realizzazione delle opere.

Nelle more del reperimento delle risorse finanziarie, il comandante provinciale dei Vigili del fuoco di Lecce è stato nominato responsabile unico del procedimento per l'affidamento del progetto di adeguamento strutturale e sismico del fabbricato.

Infine, non si esclude di prendere in esame anche un'altra eventuale soluzione, in funzione dell'effettivo costo di ristrutturazione e adeguamento sismico. Considerata l'assenza di immobili demaniali idonei come sede del Comando provinciale di Lecce, la vetustà e la tipologia di costruzione dell'attuale fabbricato, nonché sulla base delle disponibilità economiche a disposizione, il Ministero valuterà anche l'opportunità di procedere a un eventuale abbattimento dell'immobile esistente, suddividendolo in lotti, per procedere, poi, a una successiva ricostruzione secondo criteri moderni

non solo dal punto di vista strutturale, ma anche da quello relativo al massimo efficientamento energetico ai sensi del quadro normativo vigente.

Allo stato attuale, al fine di mitigare il rischio esistente e di ripristinare lo stato dei luoghi, i locali interessati dai fenomeni di distacco sono stati evacuati e il personale è stato spostato in altri locali. Il provveditorato per le opere pubbliche ha aperto un cantiere in somma urgenza e, dal 24 maggio alla prima decade di giugno 2017, ha provveduto alla demolizione delle parti di intradosso del solaio interessato. Il 29 giugno 2017, presso la sede coordinata di Bari del provveditorato interregionale per le opere pubbliche per la Campania, Molise, Puglia e Basilicata del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, è stato discusso il progetto di intervento in somma urgenza che prevede, per l'area delle camerate, il ripristino dell'impermeabilizzazione della copertura e del solaio sottostante, per una superficie di circa 500 metri quadri e per un importo di 147.000 euro.

Una volta garantita la necessaria copertura finanziaria, è stata avviata la fase di verifica di vulnerabilità sismica della struttura, attraverso la pubblicazione sul sito istituzionale di questa amministrazione e sui rispettivi siti degli ordini degli ingegneri e degli architetti della provincia di Lecce dell'avviso di manifestazione di interesse per l'affidamento dell'incarico per l'esecuzione della predetta verifica, pubblicazione avvenuta il 24 luglio 2017. Salvo inconvenienti, si prevede pertanto che tale verifica sismica potrà essere effettuata nel corso dell'autunno.

Contestualmente, è stato richiesto lo stanziamento dei fondi necessari per il ripristino dell'ascensore della sede centrale e per la verifica degli impianti di terra di tutte le sedi del comando provinciale che al momento sono privi di copertura finanziaria.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(17 ottobre 2017)

GASPARRI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

la città metropolitana di Roma Capitale è stata colpita da un'operazione travolgente denominata "Mondo di Mezzo", attraverso la quale si è voluto scardinare il sistema di "Mafia Capitale", operante nel territorio romano;

molteplici sono le personalità coinvolte dall'inchiesta e, da più parti, viene richiesto lo scioglimento del Consiglio comunale e le dimissioni del sindaco, Ignazio Marino;

il Partito Democratico, anche per bocca del suo segretario, Matteo Renzi, difende con grande determinazione le posizioni del sindaco e la propria onestà;

risulta all'interrogante che la delicatissima situazione, che in queste ore è al vaglio di Palazzo Chigi e della segreteria del PD, abbia determinato uno stato di allerta in attesa di possibili dichiarazioni da parte della procura e della prefettura in direzione dello scioglimento del Consiglio comunale di Roma per mafia;

da notizie riportate nell'articolo «La Trincea del Pd e il piano B sul sindaco: "Se esce altro si dimetterà"», pubblicato sul quotidiano "la Repubblica", in data 11 giugno 2015, si può evincere che alcune personalità politiche al vertice del PD ed un *pool* di tecnici avrebbero consultato anticipatamente talune carte riservate degli atti amministrativi, facenti parte del *dossier* che lunedì 15 giugno sarà consegnato al prefetto di Roma, Franco Gabrielli;

nello stesso articolo è riportato che il prefetto Gabrielli ha dichiarato che utilizzerà tutti i 45 giorni, previsti dalla legge, per studiare accuratamente e approfonditamente il *dossier*, non appena gli verrà sottoposto;

a giudizio dell'interrogante, quanto esposto è particolarmente grave e fuorviante e necessita di un'accurata analisi, perché non è concepibile la possibilità di consultare liberamente gli atti amministrativi che compongono il citato *dossier*, per tentare di tutelare il sindaco e la sua Giunta,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze;

per quali ragioni ed in virtù di quali norme sarebbe possibile accedere agli atti amministrativi riservati del Comune di Roma, che compongono uno specifico *dossier*, prossimi ad essere consegnati al prefetto dell'omonima città, riguardanti un'inchiesta giudiziaria travolgente.

(4-04115)

(11 giugno 2015)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo vengono avanzati alcuni rilievi critici sulle evidenze di stampa che hanno preceduto la conclusione dei lavori della commissione di accesso nominata per verificare l'esistenza di tentativi di infiltrazione mafiosa presso Roma capitale.

Al riguardo, giova innanzitutto far presente che il collegio ispettivo ha depositato la propria relazione finale e il relativo compendio documentale presso la Prefettura di Roma il 15 giugno 2015. L'intero carteggio è stato sottoposto a stringenti misure di sicurezza, che ne hanno consentito la conoscenza e la visione a un numero ristrettissimo di soggetti. Premesso, inoltre, che non risultano preventive visioni della documentazione da parte di soggetti diversi dai componenti della commissione o del suo gruppo di supporto, si assicura che i timori espressi dall'interrogante non trovano conforto nelle conclusioni esposte dallo stesso collegio.

Difatti, il citato articolo apparso su "la Repubblica" avanza la tesi secondo cui gli atti consultati da soggetti esterni avrebbero dimostrato l'inesistenza dei presupposti per l'applicazione della misura dissolutoria nei confronti di Roma capitale.

È noto, invece, che la commissione di accesso ha espresso valutazioni di segno opposto. Essa, infatti, ha manifestato l'avviso che gli elementi raccolti avrebbero dimostrato la presenza di tentativi di infiltrazione mafiosa capaci di compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione, nonché il regolare funzionamento dei servizi, e quindi tali da giustificare lo scioglimento dell'Assemblea capitolina.

Peraltro, anche il provvedimento presidenziale emanato sulla scorta della delibera assunta dal Consiglio dei ministri nella seduta del 27 agosto 2015 si è mosso in una direzione diversa da quella ipotizzata nell'articolo di stampa. Come è noto, infatti, il decreto del Presidente della Repubblica dello stesso 27 agosto 2015, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del successivo 4 settembre, ha affidato ad una commissione straordinaria la gestione del municipio X di Roma capitale, ritenendolo soggetto alle infiltrazioni e ai condizionamenti della criminalità organizzata.

Tale determinazione ha accolto una specifica proposta del prefetto di Roma, formulata sulla scorta del parere conforme espresso il 7 luglio 2015 dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nella prevista composizione allargata al procuratore della Repubblica di Roma (titolare dell'indagine "mondo di mezzo", da cui è scaturita l'iniziativa di accesso presso Roma capitale). Le motivazioni fanno capo alle indagini coordinate dalla Procura della Repubblica di Roma, che hanno consentito di fare luce sulle reti di collusioni di cui godeva la criminalità organizzata all'interno del municipio X, competente per la zona di Ostia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(4 maggio 2016)

GIARRUSSO, CATALFO, PAGLINI, SERRA, CAPPELLETTI, PUGLIA, SANTANGELO, DONNO, MORONESE. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

secondo quanto riportato da un articolo di stampa pubblicato in data 15 dicembre 2016 dal "Corriere del Mezzogiorno", si apprende che, da diverse settimane, arriva al porto di Catania un *eurocargo* della compagnia Grimaldi Lines che trasporta in stiva *camion* carichi di rifiuti speciali (il "polverino") provenienti dagli stabilimenti dell'Ilva di Taranto e diretti alla discarica gestita dalla società Cisma Ambiente SpA di Melilli (Siracusa);

la Cisma Ambiente SpA opera in contrada Bagali a Melilli e si occupa di trattamento, ricondizionamento e recupero di rifiuti industriali, pericolosi e non, con autorizzazioni da parte della Regione Sicilia, giusta autorizzazione integrata ambientale rilasciata con D.R.S. (decreto Regione Sicilia) n. 996 del 30 settembre 2008 e D.R.S. n. 1457 del 16 dicembre 2008;

a quanto risulta agli interroganti, la Cisma Ambiente SpA sarebbe balzata alla cronaca qualche anno fa in quanto i rifiuti pericolosi dell'Ilva ("polverino") furono smaltiti nella discarica di Melilli, considerata dalla Regione in un primo momento area ad elevato rischio ambientale; secondo quanto sostiene Legambiente, il trasferimento del polverino da Taranto a Melilli ridurrebbe gli impatti su una zona ma irragionevolmente li caricherebbe su un'altra altrettanto inquinata e sofferente;

considerato che:

a tutt'oggi non è pervenuta risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-04668, pubblicato il 9 ottobre 2015, a firma di alcuni senatori del Movimento 5 Stelle, in cui si è chiesto di appurare e successivamente a stabilire, mediante un idoneo e comprovante corredo documentale, l'effettiva pericolosità dei rifiuti condotti in Sicilia, provenienti dall'Ilva, nonché i presupposti di liceità dell'intera operazione, ivi compreso il supposto carattere temporaneo e transitorio;

con il medesimo atto si è chiesto inoltre di monitorare la situazione epidemiologica e ambientale dell'area circostante alla discarica di contrada Bagali;

inoltre, risulta agli interroganti che diversi cittadini ed attivisti del territorio siracusano hanno documentato, tramite video, nella notte tra il 14 e 15 dicembre 2016, il passaggio di *camion* provenienti dal porto di Catania con carichi di materiale polveroso e coperti soltanto con teloni, modalità del tutto inadeguata a non far disperdere nell'ambiente durante le operazioni di trasporto della sostanza polverosa, che si presume essere tutt'altro che benefica;

a parere degli interroganti la modalità di carico e di trasporto di tale rifiuto polveroso risulta non rispecchiasse le regole poste a tutela della salute pubblica, atteso che la polvere che si trova all'esterno dei convogli, così come quella coperta soltanto da un telone, può disperdersi nell'ambiente circostante durante il tragitto fino al luogo di destinazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se, per quanto di competenza, non ritengano di dover monitorare la situazione epidemiologica e ambientale dell'area circostante alla discarica di contrada Bagali, nonché, delle aree ad elevato rischio ambientale di Augusta, Priolo e Melilli nel siracusano e del catanese;

quali urgenti provvedimenti di competenza intendano adottare nell'attesa che siano individuate modalità più sostenibili e, soprattutto, più trasparenti atte a risolvere il problema del corretto smaltimento di questo tipo di rifiuti;

se ritengano che le operazioni di carico e trasporto di detto materiale polveroso possano essere definite sicure;

quali iniziative intendano intraprendere affinché sia garantito un coinvolgimento più attivo delle comunità locali, costrette a vivere e a lavorare in un ambiente altamente nocivo alla salute;

quali azioni intendano intraprendere affinché siano garantiti maggiori controlli, nonché sanzioni e regole più restrittive a tutela della comunità.

(4-06762)

(20 dicembre 2016)

RISPOSTA. - In merito all'area di contrada Bagali si fa presente in via preliminare che solo l'area della discarica "Andolina" è ricompresa all'interno del sito di interesse nazionale di Priolo, così come perimetrato con decreti ministeriali 10 gennaio 2000 e 10 marzo 2006. Ne consegue che la discarica di pertinenza della Cisma ambiente SpA è esterna al perimetro. Si segnala, inoltre, che l'accordo di programma siglato il 25 giugno 2015 ha inserito tra gli interventi finanziabili il progetto di messa in sicurezza di emergenza della discarica Andolina nel comune di Melilli, discusso dalla conferenza dei servizi decisoria del 13 aprile 2010. Secondo quanto riferito dal Ministero della salute si fa presente che è stato commissionato lo studio epidemiologico "Sentieri" sul SIN di Priolo, assieme agli altri SIN, e che lo stesso studio è in corso di aggiornamento.

Sempre per quanto concerne gli aspetti riguardanti la sorveglianza epidemiologica, la Regione Siciliana, proprio per venire incontro alle aspettative delle popolazioni residenti, ha rafforzato gli strumenti per la sorveglianza epidemiologica, rendendo disponibili nell'area tutti i principali sistemi idonei a garantire un monitoraggio dello stato salute. In tal senso è stata rafforzata la sorveglianza epidemiologica attraverso una serie di strumenti informativi che possono riassumersi come segue: a) la creazione del registro nominativo regionale della mortalità (RENCAM) attivo a copertura regionale dall'anno 2004 in grado di consentire il monitoraggio dell'andamento del principale indicatore di salute in aree a rischio ambientale; b) la realizzazione di indagini epidemiologiche *ad hoc* e valorizzazione della base di dati dei ricoveri ospedalieri, al fine di consentire il monitoraggio della morbosità per patologie a bassa letalità attraverso l'analisi del ricorso alle strutture ospedaliere tramite le schede di dimissione ospedaliera; c) l'estensione (legge regionale n. 5 del 2009) della rete regionale dei registri tumori. Al riguardo si è passati dalla copertura della sola provincia di Ragusa (6 per cento di popolazione regionale) precedente alla suddetta legge a oltre il 91 per cento con l'inclusione anche dell'area in questione; d) il registro regionale dei mesoteliomi (in collaborazione con l'ISPESL, il registro tumori di Ragusa e l'OER); e) il sistema di sorveglianza sulle malformazioni congenite al fine di adeguare la rilevazione agli *standard* internazionali.

Peraltro, la Regione, con il piano di prevenzione regionale, ha avviato attraverso le aziende sanitarie i programmi di sorveglianza e promozione della salute nel campo dei fattori di rischio modificabili e il potenzia-

mento dello *screening* oncologico, oltre che la razionalizzazione dell'offerta territoriale diagnostico-assistenziale. Inoltre, accanto alle misure di prevenzione primaria o secondaria, risulta che sia stata avviata anche l'indifferibile contestuale definizione di tutti gli interventi di bonifica ambientale a cura degli organismi ambientali competenti.

In merito allo smaltimento dei rifiuti speciali, "polverino" dell'acciaieria dell'Ilva di Taranto, l'ARPA di Siracusa ha effettuato, in data 22 aprile 2015, congiuntamente al Libero consorzio comunale, un sopralluogo presso il porto di Augusta per svolgere accertamenti sulla gestione dei rifiuti provenienti dallo stabilimento Ilva mediante trasporto navale. Durante il sopralluogo è stato prelevato un campione di rifiuto (polverino d'altoforno) e sono stati esaminati i formulari di identificazione dei rifiuti (FIR) da cui è emerso che al rifiuto era stato attribuito il codice CER 100208 e che lo stesso era destinato all'impianto Cisma. Veniva peraltro acquisita documentazione relativa all'autorizzazione all'imbarco e allo sbarco da parte delle Capitanerie di porto di Taranto e di Augusta. Peraltro, in data 30 aprile 2015, il personale ARPA ha effettuato, congiuntamente al Libero consorzio comunale, un ulteriore sopralluogo presso la discarica Cisma, durante il quale è stato accertato il completamento delle operazioni di abbancamento del rifiuto ed è stata acquisita documentazione. I risultati delle analisi effettuate dal laboratorio dell'ARPA hanno confermato che si trattava di rifiuti speciali non pericolosi.

Successivamente, in data 22 novembre 2016, in conseguenza di un ulteriore conferimento di rifiuti dall'Ilva, sbarcati nel porto di Catania e destinati alla discarica Cisma, il personale ARPA ha effettuato un nuovo sopralluogo presso la discarica. Dall'esame documentale è emerso che tali rifiuti erano di due diverse tipologie, corrispondenti ai codici CER 100208 e 100214 per complessivi 32.359.680 chili. I rifiuti erano in fase di abbancamento e nel corso del sopralluogo sono stati acquisiti campioni. Anche in questo caso i risultati delle analisi effettuate dal laboratorio ARPA hanno confermato che si trattava di rifiuti speciali non pericolosi.

Si segnala, altresì, che l'Agenzia ha chiesto ad ISPRA di valutare l'opportunità di effettuare specifiche verifiche anche sulla caratterizzazione e attribuzione del codice CER nel corso di una prossima ispezione. Si fa comunque presente che l'ISPRA, relativamente ad un altro atto di sindacato ispettivo, ha comunicato che la dichiarazione MUD relativa ai dati 2016 sarà presentata dai soggetti tenuti entro il 30 aprile 2017 e che, pertanto, ad oggi l'istituto non è in grado di evidenziare il protrarsi dei conferimenti.

Si rappresenta, inoltre, che secondo quanto riferito dal subcommissario dell'Ilva, il meccanismo di trasporto attivato ha ridotto comunque l'impatto ambientale in considerazione del fatto che lo stesso non avviene interamente su gomma.

Per completezza di informazione, si evidenzia, infine, che con legge n. 132 del 2016 è stato istituito il sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente, finalizzato ad armonizzare da un punto di vista qualitativo e quantitativo le attività delle Agenzie sul territorio, nonché a realizzare un sistema integrato di controlli coordinati dall'ISPRA, le cui funzioni sono principalmente volte a rendere omogenee le attività del sistema nazionale nonché a disciplinare i "livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali".

Ad ogni modo, per quanto di competenza, questo Ministero continuerà a tenersi informato anche al fine di un eventuale coinvolgimento di altri soggetti istituzionali.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(15 febbraio 2017)

GINETTI. - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'interno.* - Premesso che:

i fenomeni tellurici del 26 e 30 ottobre 2016 hanno distrutto o danneggiato il patrimonio abitativo, produttivo e culturale di tre regioni dell'Italia centrale, l'Umbria, le Marche e il Lazio, andando ad aggravare i danni già catastrofici del terremoto avvenuto il 24 agosto 2016 nelle medesime zone;

si tratta, purtroppo, di una situazione drammatica, che sta minacciando un patrimonio inestimabile di beni storici, artistici e monumentali dalla storia millenaria;

grazie all'impegno delle autorità di primo soccorso, ed in particolare dei Vigili del fuoco, si è cercato di salvare quello che non ha distrutto il sisma, mediante il trasferimento, la salvaguardia delle opere d'arte a rischio e la messa in sicurezza delle strutture murarie che sono rimaste ancora in piedi, come nel caso della basilica di San Benedetto o della chiesa di S. Salvatore a Campi di Norcia;

in attesa che l'Ufficio speciale per la ricostruzione, previsto dal comma 1 dell'art. 3 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, diventi operativo, sembra non rinviabile un intervento organizzativo di salvaguardia e conservazione di tali beni presenti nelle chiese e biblioteche dei borghi colpiti dal sisma;

preso atto che a quanto risulta all'interrogante con una lettera inviata al quotidiano "la Repubblica" il 24 novembre 2016, il soprintendente dei beni storici ed artistici dell'Umbria lamentava le modalità con le quali venivano eseguiti gli interventi di recupero dei beni, prendendo spunto dal prelievo di opere mobili dalla chiesa di San Leonardo di Montebufo a Preci, al quale la firmataria del presente atto ha avuto modo di assistere personalmente;

considerato che:

in Italia si sono formati ed operano i più grandi tecnici del restauro e della conservazione dei beni storici ed artistici e, tuttora, il nostro Paese è all'avanguardia nelle modalità di recupero e restauro, sulla scorta di quanto negli anni '70 è stato elaborato da Giovanni Urbani, padre del piano di "Protezione del patrimonio monumentale dal rischio sismico", opera pubblicata nel 1983;

in occasione del terremoto del 1997, che ha colpito l'Umbria, la rimozione delle opere d'arte dei comuni di Norcia, Preci e Cascia è stata eseguita da piccoli gruppi di lavoro composti da storici dell'arte della Soprintendenza, restauratori forniti di furgoni attrezzati e vigili del fuoco; il metodo allora usato prevedeva il coinvolgimento di chi conosceva il territorio (sindaci, parroci, storici locali, ispettori onorari) nonché l'utile redazione di schede anagrafiche, di rilievi fotografici ambientali, l'imballaggio con tecniche speciali, i trasporti in sicurezza;

ritenuto che intervenire rapidamente e con le tecniche ed i protocolli elaborati da oltre 50 anni, prima dell'inverno, significa salvare dalla totale distruzione beni irripetibili e di eccezionale valore, che rappresentano l'identità culturale, storica e religiosa delle comunità, già tanto provate dal punto di vista economico e morale dai disagi del terremoto,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intendano assumere per accelerare ed organizzare gli interventi di salvaguardia delle opere d'arte dell'area comprese nei comuni dell'area del cratere del sisma del 24 agosto e del 26-30 ottobre 2016;

se non ritengano opportuno coinvolgere privati e imprese del territorio quali sostenitori di tale percorso di conservazione e tutela dei beni culturali dell'area e per eventuali interventi successivi di restauro, prevedendo anche specifiche forme di incentivi.

(4-06772)

(21 dicembre 2016)

RISPOSTA. - Premettendo che i fenomeni tellurici che hanno colpito le regioni del Centro Italia nell'estate 2016 hanno causato ingenti danni proprio al patrimonio artistico-culturale, sia mobile che immobile, che dalle ultime stime fornite dal segretariato generale, a luglio 2017, ammonterebbe a circa 5.000 immobili, la gestione dell'emergenza, nonché il recupero e la messa in sicurezza delle aree colpite è stata messa in atto senza discontinuità immediatamente dopo il verificarsi delle scosse. Infatti, nonostante le non poche difficoltà, sia logistiche che strumentali, dovute anche al continuo susseguirsi dello sciame sismico, il personale tecnico del Ministero è stato subito attivato per svolgere i necessari sopralluoghi e rilievi sul campo a cui è seguito un lavoro in *back office*, sia per quanto riguarda gli aspetti organizzativi e logistici, sia per la *post* produzione delle schede "anagrafiche del bene", necessarie per la valutazione del danno e l'eventuale organizzazione di ulteriori sopralluoghi da svolgere, successivamente, laddove non fossero risultate esaustive le informazioni già rilevate.

In seguito alle verifiche per la valutazione del danno, durante le quali sono stati messi in atto più di 6.100 sopralluoghi di primo e di secondo livello al 31 luglio 2017, è stato avviato il piano di ricostruzione e restauro del patrimonio culturale, così come regolato dalla direttiva del Ministro 23 aprile 2015, relativa alle "Procedure per la gestione delle attività di messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio culturale, in caso di emergenze derivanti da calamità naturali", pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 169 del 23 luglio 2015. Tale direttiva, emanata a seguito delle intese intercorse con il Dipartimento della protezione civile, il Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile e la Conferenza episcopale italiana, ha costruito un modello, organizzativo e gestionale, volto ad assicurare la protezione del patrimonio culturale in emergenza assicurando al contempo che, nell'azione di salvataggio dei beni, vengano garantite anche le misure di sicurezza necessarie minime per i tecnici Ministero sui posti di lavoro.

I tecnici del Ministero, per fronteggiare l'emergenza, sono stati affiancati nelle attività da Vigili del fuoco, forze dell'ordine, protezione civile, attraverso la Direzione comando e controllo (Dicomac) ed infine dai volontari.

In particolare, l'attività istituzionale del Ministero è stata svolta, fin dalla notte del 24 agosto, all'interno dell'organizzazione della protezione civile, a livello centrale, tramite l'attivazione dell'unità di crisi e coordinamento nazionale del Ministero (UCCN), della quale fanno parte l'Istituto superiore per la conservazione e il restauro, l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, l'Istituto centrale per il recupero e la conservazione del patrimonio archivistico e librario, il comando Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale, partecipando con il suo coordinatore, il prefetto Fabio

Carapezza Guttuso al comitato nazionale operativo della protezione civile e, a livello regionale, tramite l'attivazione delle UCCR, le unità di crisi e coordinamento regionali, coordinate dai segretari ministeriali regionali, già operativi dalle prime ore del mattino dello stesso 24 agosto, e si è focalizzata principalmente sulla valutazione degli interventi di messa in sicurezza dei beni architettonici, storico-artistici, archeologici, archivistici e librari attraverso la realizzazione delle opere provvisorie, prevenendo sia lo spostamento delle opere che, più in generale, la predisposizione degli interventi necessari per evitare, o limitare, ulteriori danni alle strutture, nonché aggravamenti di danno al patrimonio culturale in esse contenuto.

Riguardo alla messa in sicurezza dei beni mobili, per cui, nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di beni conservati nelle chiese (inclusi arredi liturgici storici di grande preziosità, con una prevalenza di grandi pale di altare, alcune di valore storico-artistico notevole), questa ha assorbito moltissime risorse umane e materiali e ha reso necessario uno sforzo organizzativo straordinario, che ha portato, secondo l'ultima stima nel luglio 2017, al salvataggio di più di 17.000 beni culturali mobili storico-artistici e archeologici, e 9.743 volumi di beni librari e 4.513 metri lineari di beni archivistici prevalentemente ricoverati presso l'archivio di Stato di Rieti e di Spoleto. È necessario segnalare che i danni al patrimonio culturale mobile, complessivamente considerato, sono stati ingenti, soprattutto per quei beni recuperati al di sotto delle macerie, laddove possibile. Meno danneggiati, invece, sono stati i beni recuperati da edifici non crollati ma a rischio di crollo.

Le operazioni sono state gestite a livello territoriale da ciascuna UCCR mediante l'azione coordinata delle due unità operative "messa in sicurezza dei beni storico-artistici, archeologici, audiovisivi, archivistici e librari" e "depositi temporanei e laboratorio di pronto intervento sui beni mobili". Tutte queste opere sono state prelevate con un'azione coordinata tra i tecnici del Ministero, i Vigili del fuoco, i Carabinieri del comando tutela del patrimonio, i volontari della protezione civile. Le delicate operazioni di imballaggio e scarico sono state sempre presidiate da tecnici restauratori che hanno approntato le prime misure d'urgenza, a seconda dei codici attribuiti in base alla gravità del danno. Le singole unità operative, inoltre, hanno assicurato all'interno dei depositi, l'inventariazione dei beni.

Invece, la messa in sicurezza del patrimonio immobiliare, avvenuta per la complessità degli interventi strutturali operati con tempistiche più lunghe rispetto a quelli mobili, ha portato, in ogni caso, nell'estate 2017, alla messa in opera di più di 950 interventi. Tecnicamente, tutta l'attività di messa in sicurezza del patrimonio culturale immobile è stata finalizzata alla messa in opera di presidi che fornissero alle strutture danneggiate una risorsa aggiuntiva nei confronti di meccanismi di rottura, già attivati o in fase di attivazione. I competenti uffici del Ministero evidenziano, peraltro, che l'intervento di messa in sicurezza ha previsto prevalentemente la posa in opera di presidi temporanei idonei ad evitare ulteriori danni alle strutture già le-

sionate, per azioni prevalentemente statiche, offrendo risorse aggiuntive valide solo nei confronti di eventuali azioni sismiche, di contenuta intensità, in quanto nessun intervento provvisorio può offrire risorse adeguate a resistere ad azioni sismiche severe come quelle che purtroppo si sono succedute nei medesimi luoghi.

La vastità dei danni ha prodotto anche numerosissimi crolli nelle coperture delle chiese delle 4 regioni. Con l'approssimarsi della stagione invernale è stato, pertanto, approntato un piano straordinario di coperture provvisorie, volto a proteggere dalle intemperie le macerie al di sotto delle quali si aveva certezza che ci fossero beni culturali mobili. Il piano, partito il 4 novembre 2016 con un primo elenco di 81 edifici, è stato condiviso con il soggetto attuatore dei Vigili del fuoco e con il coordinamento dell'Esercito, con la suddivisione degli interventi da eseguire sugli immobili tra le due squadre che hanno effettuato i sopralluoghi necessari. Non tutti gli interventi, però, sono stati possibili a causa della pericolosità delle diverse situazioni. Ciononostante, la stragrande maggioranza degli interventi è stata realizzata entro Natale 2016 con l'utilizzo di coperture di teli di plastica, opportunamente zavorrati con sacchi di inerti. Una simile copertura è stata realizzata anche nelle chiese più importanti, come san Benedetto a Norcia, sant'Agostino e san Francesco ad Amatrice, tutte le chiese di Visso, di Ussita, di Montegallo, di Montefortino.

Ed ancora, i tecnici del Ministero, oltre alla messa in sicurezza dei beni mobili ed immobili colpiti dal sisma, hanno lavorato intensamente, sempre nell'ambito del coordinamento della protezione civile, per la rimozione delle macerie e la selezione delle parti aventi valore culturale, da recuperare o conservare per il futuro ripristino degli edifici soprattutto ad Amatrice, Accumoli e ad Arquata. Al riguardo, dopo il primo evento, avendo un quadro di crolli generalizzati in interi centri storici e frazioni (Amatrice, Accumoli, Arquata), è stato individuato un percorso operativo *ad hoc*.

Dunque, al fine di rendere più efficienti le operazioni di rimozione, nonché più affidabili i successivi interventi di recupero in vista del riutilizzo della maggior quantità possibile di materiale afferente non solo agli edifici monumentali, ma anche all'edilizia storica (quali materiali lapidei, sia dell'apparato murario che di stipiti e soglie di porte e finestre, cornici, mensole, camini, eventuali elementi decorativi, balconi, ceramiche, legno lavorato, metalli lavorati, coppi eccetera), affinché la futura ricostruzione possa prevedere, per quanto possibile, il ricollocamento di alcuni materiali ed elementi connotativi dei luoghi e delle diverse unità abitative, anche al fine di un riconoscimento identitario da parte della popolazione, la Direzione generale del Ministero competente (Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio) ha emanato il 12 settembre 2016 con la nota prot. 11087 una direttiva per le procedure di rimozione e recupero delle macerie di beni tutelati e di edilizia storica.

In considerazione della rilevanza, anche esterna, e dell'importanza della direttiva, anche il soggetto attuatore degli interventi di messa in sicurezza dei beni culturali mobili e immobili (art. 5 dell'ordinanza n. 39 del capo del Dipartimento della protezione civile del 13 settembre 2016) ha fatto proprio tale documento e, sulla base di questo, ha diramato con nota n. 106 del 7 novembre 2016 al Dicomac e alle UCCR le ulteriori disposizioni per il trattamento delle macerie.

Le macerie sono state classificate in tre categorie: 1) macerie di tipo A, derivanti da crolli di beni culturali. Queste macerie sono "beni culturali", vengono prelevate e trattate a parte nei depositi che il Ministero ha individuato o nei pressi dei luoghi di crollo per essere riutilizzate nella fase di ripristino dei monumenti. Contengono sia parte di elementi decorati (capitelli, rosoni eccetera) sia pietre, squadrate o meno, sia parti di affresco che vengono prelevate e conservate nei depositi delle opere d'arte; 2) macerie di tipo B, derivanti da crolli di edilizia storica non vincolata ma di interesse culturale. Queste macerie vengono trattate a parte, depositate in aree riservate nei siti di stoccaggio delle macerie generiche, vengono selezionate (su nastri trasportatori e su spandimento) da personale ministeriale con l'aiuto dei volontari della protezione civile e da tali macerie si generano reperti di tipo A, conservati come sopra e rifiuti di tipo C come di seguito; 3) macerie di tipo C derivanti dai crolli di edilizia recente di nessun interesse culturale, che vengono trattate come rifiuto e non richiedono interventi del Ministero.

Tale catalogazione è stata operata con la finalità di rendere più efficienti le operazioni di rimozione, nonché più affidabili i successivi interventi di recupero, anche in vista del successivo ricollocamento dei materiali. La tipologia di macerie è molto diversificata (materiali lapidei, sia dell'apparato murario che di stipiti e soglie di porte e finestre, cornici, mensole, camini, eventuali elementi decorativi, balconi, ceramiche, legno lavorato, metalli lavorati, coppi, eccetera) ed il loro riutilizzo contribuisce fortemente alla restituzione dell'identità ai luoghi interessati dal sisma.

Considerata anche la portata e la gravità degli eventi sismici, la stessa Direzione generale ha ritenuto necessaria una riflessione teorica e tecnica sulla metodologia per ricostruire il territorio danneggiato dal sisma. Così, con decreto del direttore generale del 30 novembre 2016 (numero di repertorio 651) è stata disposta la "costituzione del gruppo di lavoro per la formulazione di linee di indirizzo metodologiche e tecniche per la ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato dal sisma del 24 agosto 2016".

Infine, il segretariato generale ha precisato che, attualmente, è in corso la seconda fase di recupero e messa in sicurezza delle opere d'arte, come si legge di seguito.

Delle opere d'arte al di sotto delle macerie degli edifici a cui finora, per motivi di impraticabilità delle strade dei centri abitati, non è stato

possibile accedere: sono numeri importanti, in particolare nelle Marche, e riguardano sia opere d'arte e arredi liturgici che frammenti di affreschi, crollati insieme alla parete di supporto. Sono operazioni di notevolissimo impegno perché implicano una preliminare messa in sicurezza dell'edificio, i cui resti sono quasi sempre caratterizzati da monconi parietali o brandelli di copertura che impediscono l'accesso senza opere preliminari di protezione. Inoltre, la ristrettezza degli spazi interni alle chiese e anche esterni (si tratta di strette vie dei centri storici) rende ulteriormente complesso impiantare cantieri ove lavorare le macerie e recuperare i beni sepolti.

Degli affreschi rimasti *in situ*, aderenti a pareti pericolanti e a rischio di crollo di edifici finora inaccessibili, per le ragioni suddette. Il problema è, se possibile, ancora più complesso di quello di cui sopra, perché il consolidamento *in situ* presuppone il consolidamento della parete di supporto, che a sua volta è strettamente connesso con la restante struttura, in presenza di crolli più o meno ampi ed estesi a tutte le componenti dell'edificio (volte, absidi, facciate, pareti perimetrali). Per avere un'idea della massività di tali interventi si consideri che nelle Marche il numero di chiese su cui occorre intervenire è 78, mentre nel Lazio sono state individuate 15 chiese, in Abruzzo 21 e in Umbria 125.

Gli organi, tipologia estremamente delicata e difficile da trattare: il recupero deve essere fatto da esperti, pena l'inservibilità del bene dopo il restauro. Un ulteriore elemento di problematicità è dato dal fatto che molti organi sono intimamente connessi con le controfacciate delle chiese, quasi sempre oggetto di danni gravi o gravissimi, se non di crolli parziali.

Invece, con la supervisione degli Istituti centrali del Ministero (ISCR) si intende avviare una campagna speditiva di pronti interventi (velinature, fermabordi, eccetera). Però, essendo tali immobili, al momento, tutti non accessibili per la presenza delle macerie o essendo a rischio di crollo, si prevede una prima fase di messa in sicurezza di quegli affreschi le cui chiese risultano agibili o parzialmente agibili, quindi meno pericolose.

Al fine, inoltre, di assicurare il buon andamento e la necessaria unitarietà della gestione degli interventi operativi di messa in sicurezza del patrimonio culturale, delle azioni di recupero e della ricostruzione dei beni nei territori colpiti dal sisma delle regioni Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria, è stato costituito, con decreto ministeriale n. 483 del 24 ottobre 2016, recante "Riorganizzazione temporanea degli Uffici periferici del Ministero nelle aree colpite dall'evento sismico del 24 agosto 2016, ai sensi dell'art. 54, comma 2 bis del D.Lgs. 30.07.1999, n. 300 e s.m.i.", l'ufficio del soprintendente speciale per le aree colpite dal sisma del 24 agosto 2016, con sede a Rieti. Esso costituisce un'articolazione della Direzione generale archeologia belle arti e paesaggio, di livello non generale, e rappresenta l'interlocutore di riferimento per tutti i soggetti coinvolti nella fase di ricostruzione *post* sisma, in modo particolare con la struttura del commissario straordinario e con la Dicomac per il coordinamento e la continuità delle azioni del Mini-

stero. L'ufficio svolge altresì una funzione di raccordo fra le strutture centrali e territoriali del Ministero nel rispetto dell'assetto organico di quest'ultimo e delle competenze delle soprintendenze, presenti nelle aree interessate, del cui personale può avvalersi. Per accelerare la realizzazione degli interventi di tutela del patrimonio culturale, l'ufficio si avvale, oltre al personale ministeriale in assegnazione, di un'apposita segreteria tecnica costituita, per la durata di 5 anni a far data dal 2017, presso il segretariato generale del Ministero.

L'attività dell'ufficio in questi mesi ha consentito la programmazione degli interventi di recupero dei beni ecclesiastici di costo non superiore ai 300.000 euro, eseguibili direttamente dalle diocesi. Tale programmazione è stata approvata e finanziata dal commissario straordinario per la ricostruzione, Vasco Errani, attraverso due ordinanze: ordinanza n. 23 del 5 maggio 2017 per complessivi 14.358.500 euro per 69 interventi; ordinanza n. 32 del 21 giugno 2017 per complessivi 29.152.500 euro per 111 interventi. Il lavoro del soprintendente speciale ha inoltre prodotto la programmazione e l'avvio dell'attuazione del primo piano stralcio di interventi sui beni culturali, approvato nella cabina di regia per la ricostruzione del 10 agosto 2017. Il piano ha stanziato 170 milioni di euro per la messa in opera di 103 interventi, che includono i monumenti più significativi e anche i più danneggiati dal sisma.

Infine, per completezza si ritiene opportuno informare anche sulle iniziative più recenti attivate dall'amministrazione per le zone colpite dagli eventi sismici iniziati il 24 agosto 2016.

Il Ministero sta procedendo alla mappatura dei beni danneggiati per il tramite di un sistema informatizzato denominato "Secur art", già strutturato con i dati anagrafici e di insediamento dei beni culturali di competenza ministeriale e con uno specifico modulo dedicato agli "eventi emergenziali" nel quale stanno confluendo tutte le schede, georeferenziate, dei rilievi speditivi e dei rilievi di secondo livello del danno dei beni culturali immobili; tale attività consentirà la localizzazione dei beni danneggiati e fornirà la stima dei danni e l'analisi delle diverse tipologia di danno rilevate.

Il piano di interventi relativo ai beni culturali di cui all'art. 14 (Ricostruzione pubblica), comma 2, lettera *b*), del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, recante "Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016", convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, sarà elaborato, di concerto con l'ufficio del soprintendente speciale, dal commissario di Governo che ne prevedrà il finanziamento sulla base delle risorse disponibili, una volta terminata la fase di inserimento e verifica delle schede del danno nella banca dati; tale operazione infatti consentirà di avere la stima dei danni e quindi la quantificazione delle risorse economiche necessarie.

Si evidenzia, inoltre, che il Ministero ha aperto sin dai primi di novembre 2016 una raccolta fondi destinata agli interventi di restauro per i danni provocati dal sisma del Centro Italia del 2016 tramite il portale denominato Art bonus (l'istituto normativo che, come noto, prevede un credito d'imposta per le erogazioni liberali in denaro a sostegno del patrimonio culturale). Il portale offre un riferimento istituzionale per le erogazioni liberali, evitando che l'interesse si limiti ai monumenti più rappresentativi e quindi noti.

Il citato decreto-legge n. 189 ha esteso l'Art bonus alle donazioni a favore del Ministero per interventi di manutenzione, protezione e restauro anche di beni culturali di interesse religioso (di enti e istituzioni della chiesa cattolica o di altre professioni) presenti nei comuni interessati dagli eventi sismici. La raccolta fondi è stata rivolta ai beni di elevato valore culturale individuati dal Ministero e a quelli ritenuti prioritari dagli enti religiosi, anche per le esigenze di culto. Le erogazioni liberali ricevute verranno quindi utilizzate per i suddetti interventi secondo le priorità indicate dagli uffici competenti e gli utilizzi verranno rendicontati così come previsto dalla norma.

Infine, per quanto riguarda l'articolo del quotidiano "la Repubblica" del 24 novembre 2016, si deve precisare che non è stato firmato dal soprintendente per l'archeologia, le belle arti e il paesaggio dell'Umbria in carica, ma da un ex soprintendente, la dottoressa Vittoria Garibaldi, in pensione dal 2011, cui con un successivo articolo, sempre sullo stesso quotidiano, hanno risposto sia il segretario regionale, dottoressa Luisa Montevocchi, responsabile UCCR dell'Umbria che l'attuale soprintendente, chiarendo tutte le perplessità come risulta dal brano che si riporta qui di seguito.

«In risposta alla lettera al Ministro Franceschini, scritta da Vittoria Garibaldi, Soprintendente dell'Umbria fino al 2011, è opportuno e doveroso fare alcune precisazioni. Nella seconda fase dell'emergenza terremoto scattata il 31 ottobre sono state messe in sicurezza nel deposito del Santo Chiodo di Spoleto 1000 opere prelevate dalle chiese gravemente danneggiate, se non parzialmente crollate, di Norcia e della Valnerina, dopo le due scosse sismiche del 26 e del 30 ottobre. Tali prelievi sono stati organizzati secondo una procedura concordata con l'Unità di crisi regionale e nazionale: nelle squadre è sempre stato presente un tecnico del MiBACT (storici dell'arte e restauratori) accompagnato dai VV.FF., dai carabinieri del Nucleo tutela Patrimonio artistico del MiBACT e dai volontari della Protezione civile. Nelle chiese, quando dichiarate inagibili per i crolli avvenuti, sono entrati esclusivamente i vigili del fuoco che hanno asportato le opere con difficili operazioni durate, come nel caso della pala di Jacopo Siculo della chiesa di San Francesco a Norcia, anche due giorni. Le opere sono state imballate in modo speditivo con pluriboll, gomma piuma e carta velina e caricate sui mezzi messi a disposizione dai VV.FF., dal Nucleo tutela e dalla Protezione civile. All'atto del prelievo sono state fotografate dai carabinieri del NTPC. Arrivate al deposito del Santo Chiodo sono state schedate secondo i modelli alle-

gati alla direttiva del Ministro Franceschini del 2015, fotografate e collocate nelle rastrelliere e negli scaffali del deposito già allestito dalla regione Umbria. Dei prelievi è stato fatto un report giornaliero con elenco sottoscritto da chi aveva materialmente fatto il prelievo e dai funzionari presenti in deposito per la consegna. In particolare i prelievi dalla chiesa di S. Leonardo di Montebufo (Preci) citati nella lettera della Garibaldi sono stati due: uno fatto alla presenza della dott.ssa Margherita Romano storico dell'arte della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio dell'Umbria (prelievo del 10 novembre 2016 di n. 24 opere, come risulta da relazione consegnata), l'altro (prelievo del 16 novembre 2016 di n. 31 opere, come risulta dalla relazione consegnata) alla presenza della dottoressa Annunziata Lanzetta, storico dell'arte in servizio presso la Galleria Estense di Modena, che ha svolto un lavoro volontario in Umbria, come altri colleghi del Ministero, i restauratori dell'Opificio delle Pietre Dure e, dalla prossima settimana, anche i restauratori dei Musei Vaticani. I citati prelievi sono stati eseguiti con i carabinieri del NTPC e con i VV.FF. utilizzando per il trasporto un camion messo a disposizione dalla pro loco di Campi, come segno comunque di partecipazione delle popolazioni locali al lavoro di messa in sicurezza delle opere».

Quanto sopra esposto evidenzia la complessità della situazione determinatasi a partire dagli eventi sismici del 24 agosto 2016 e dell'impegno posto in essere in questi mesi, da parte di questa amministrazione nelle sue varie articolazioni, in collaborazione con Vigili del fuoco e protezione civile, per la messa in sicurezza e il recupero dell'importante patrimonio culturale dei territori, in cui inequivocabile priorità è stata la necessità di operare con la massima accuratezza e perizia tecnica per interventi di tale delicatezza, nella consapevolezza della rilevanza di tali beni culturali sia in termini assoluti che per la specifica identità dei luoghi interessati.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BORLETTI DELL'ACQUA BUITONI

(21 novembre 2017)

GOTOR. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che relativamente alla strada europea "E78", quella che lungo una direttrice da sudovest a nordest unisce Grosseto a Fano (Pesaro e Urbino), Anas, con riferimento ai 15 chilometri del tratto umbro da Parnacciano (San Giustino) fino alla località "le ville di Monterchi", ha ipotizzato la realizzazione, con un finanziamento di 100 milioni di euro, di una strada a due corsie, con sovrapposizioni con la viabilità locale, e di ben 7 rotonde in soli 10 chilometri;

considerato che:

per il resto tutti i tratti della E78 che non ricadono nel territorio umbro sono stati invece realizzati o saranno realizzati con 4 corsie;

l'ipotesi progettuale, nella parte in cui riguarda l'Umbria, non è ritenuta adeguata dai cittadini, dagli imprenditori e da numerose associazioni dell'alto Tevere, proprio a causa della tipologia di strada prevista di 2 sole corsie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi attivare presso Anas perché, attraverso un'adeguata rimodulazione del finanziamento e la modifica dell'ipotesi progettuale, si possa giungere alla realizzazione di una strada a 4 corsie anche sull'intero tratto umbro della strada europea "E78";

se non ritenga altresì che in questo modo, a partire da un'attenta considerazione dell'impatto ambientale dell'infrastruttura, si possa ottenere a mezzo proprio dell'uniformità di tipologia un migliore scorrimento lungo l'intero corridoio stradale Grosseto-Fano.

(4-08306)

(25 ottobre 2017)

RISPOSTA. - Circa la realizzazione dell'itinerario della strada europea E78 nel tratto Umbria-Marche, ANAS riferisce che il piano pluriennale 2016-2020 prevede un investimento complessivo di circa 552 milioni di euro. Recenti stime di traffico indicano che, grazie alla redistribuzione dei flussi viari est-ovest tra la E78 e gli assi del quadrilatero Umbria-Marche, i carichi veicolari che interessano l'arteria non giustificano l'adozione di un'infrastruttura a due corsie per senso di marcia (tipo B), mentre risulterebbe adeguata, a livello sia di servizio che di sicurezza della circolazione, un'infrastruttura ad una corsia per senso di marcia (tipo C). Ciò premesso, e considerato che il completamento della E78 a due corsie per senso di marcia necessiterebbe di ingenti risorse stimabili all'incirca in 4 volte l'investimento attuale, il contratto di programma ANAS 2016-2020 ha previsto l'adeguamento dell'infrastruttura al tipo C del decreto ministeriale 5 novembre 2011 e la messa in sicurezza del tratto di strada esistente sulla E78, dall'innesto con la E45 Orte-Ravenna (Selci Lama) all'innesto con il tratto finale già realizzato (Santo Stefano di Gaifa), compresa l'apertura al traffico della galleria della Guinza, che garantirà evidenti benefici alla sicurezza e alla fluidità della circolazione tra le regioni Umbria e Marche, potenziando così il collega-

mento ovest-est con possibili sviluppi dei collegamenti viari nei prossimi anni.

Per completezza di informazione si riporta lo stato di attuazione dell'itinerario E78 nel tratto umbro-marchigiano, fornito dalla società ANAS.

Umbria-Marche. Tratto Selci Lama (E45)-Santo Stefano di Gaifa: il tracciato ha origine sulla via Aurelia all'altezza di Grosseto e si conclude sulla A14, in corrispondenza del casello di Fano nelle Marche. La E78 collega le città di Siena e Arezzo in Toscana con quelle di Urbino e Fano nelle Marche, e interseca la E45 e la fondovalle del Metauro in provincia di Pesaro e Urbino. La lunghezza complessiva del collegamento è di circa 270 chilometri, di cui circa il 65 per cento si sviluppa in Toscana, il 30 per cento nelle Marche e il restante 5 per cento in Umbria. L'itinerario in Umbria e nelle Marche è suddiviso in due tratti, comprendenti diversi lotti: 1) tratto 5: Selci Lama (E45)-Santo Stefano di Gaifa con 6 lotti, di cui 2 già ultimati e 4 in progettazione, dello sviluppo di circa 57 chilometri di cui circa 10 in Umbria (Selci Lama (E45)-Parnacciano); 2) tratto 6: Santo Stefano di Gaifa-Fano, già in esercizio, dello sviluppo di circa 33 chilometri. In particolare, si prevede di completare l'adeguamento a 2 corsie e messa in sicurezza del tratto della strada esistente della E78 nel tratto tra l'innesto con la E45 Orte-Ravenna (Selci Lama) e l'innesto con il tratto finale già realizzato (Santo Stefano di Gaifa). Per una rapida realizzazione dell'itinerario della E78 nel tratto Umbria-Marche, tutti gli interventi sono stati inseriti nel piano pluriennale 2016-2020 per un importo complessivo pari a 552 milioni di euro (con finanziamenti per 313 milioni di euro previsti a valere sul Fondo di sviluppo e coesione per 190 milioni e sul Fondo unico ANAS per 123 milioni).

Tratto 5: Selci Lama (E45)-Santo Stefano di Gaifa: il quinto tratto, che si sviluppa tra Selci Lama in corrispondenza dell'innesto sulla E45 e Santo Stefano di Gaifa, e diviso in 10 lotti. Per l'intero tratto 5 è in corso lo studio per completare l'adeguamento a 2 corsie della E78 con ottimizzazioni e semplificazioni degli interventi originariamente previsti al fine di pervenire ad una sensibile riduzione dei costi.

Primo lotto, tratto Selci Lama (E45)-Parnacciano (imbocco Guinza): in provincia di Perugia, con estesa di 10 chilometri, importo stimato del progetto 100 milioni di euro, opera inserita nel piano pluriennale 2016-2020 con finanziamento a valere sulle risorse del Fondo unico ANAS per 24 milioni di euro e sul FSC per 76 milioni di euro. È in corso lo sviluppo dello studio di fattibilità per completare l'adeguamento a 2 corsie, e l'ultimazione della progettazione e l'appalto lavori sono previsti entro dicembre 2018.

Secondo e terzo lotto, tratto Guinza - Mercatello ovest: nelle provincie di Perugia e Pesaro e Urbino, comuni di San Giustino, Mercatello sul Metauro e Sant'Angelo in Vado, con estesa di 6 più 4 chilometri, importo

stimato del progetto 59,31 milioni di euro, opera inserita nel piano pluriennale 2016-2020 con finanziamento a valere sulle risorse del Fondo unico ANAS. È in corso il progetto esecutivo degli interventi di completamento a 2 corsie della galleria della Guinza, singolo fornice già realizzato di lunghezza pari a circa 6 chilometri, opere di finitura e impianti per la messa in sicurezza e l'apertura al traffico della galleria. L'ultimazione della progettazione e l'appalto lavori sono previsti entro dicembre 2018. Per il terzo lotto, di lunghezza pari a circa 4 chilometri, i lavori sono stati ultimati ma l'infrastruttura non è in esercizio in quanto la funzionalità dello stralcio è subordinata all'esecuzione e messa in esercizio del precedente secondo lotto.

Quarto lotto, tratto Mercatello ovest-Mercatello est: in provincia di Pesaro e Urbino, comuni di Mercatello sul Metauro e Sant'Angelo in Vado, con estesa di 2 chilometri, importo stimato del progetto 39,54 milioni di euro, opera inserita nel piano pluriennale 2016-2020 con finanziamento a valere sulle risorse del Fondo unico ANAS. È in corso lo sviluppo dello studio di fattibilità per completare l'adeguamento a 2 corsie della E78 nel tratto, e l'ultimazione della progettazione e l'appalto lavori sono previsti entro dicembre 2018.

Lotti dal quinto al decimo, tratto Mercatello est-Santo Stefano di Gaifa: in provincia di Pesaro e Urbino, comuni di Sant'Angelo in Vado, Urbino, Urbania e Fermignano, con estesa di 35 chilometri, importo stimato del progetto circa 239 milioni di euro, opera non finanziata, programmata nel piano pluriennale 2016-2020. È in corso lo studio per completare l'adeguamento in sede della strada esistente a 2 corsie e l'ultimazione della progettazione e l'appalto lavori sono previsti entro dicembre 2020.

Variante di Urbania: in provincia di Pesaro e Urbino, nel comune di Urbania, con estesa di 5 chilometri, importo stimato del progetto 114 milioni di euro, opera inserita nel piano pluriennale 2016-2020 con finanziamento a valere sulle risorse del FSC. È in corso lo studio per completare l'adeguamento a 2 corsie della E78 nel tratto e l'ultimazione della progettazione e l'appalto lavori sono previsti entro dicembre 2019.

Tratto 6 Santo Stefano di Gaifa-Fano: il sesto tratto, tra Santo Stefano di Gaifa e Fano, di lunghezza pari a 33 chilometri, è stato interamente realizzato e aperto al traffico.

Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti

NENCINI

(23 novembre 2017)

LO GIUDICE, BENCINI, BORIOLI, CIRINNA', D'ADDA, ESPOSITO Lucia, FABBRI, FERRARA Elena, MASTRANGELI, MORGONI, ORELLANA, PAGLIARI, PALERMO, PANIZZA, PUPPATO, SANGALLI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

in Africa l'omosessualità viene punita: con la pena di morte in Mauritania, Sudan, Somalia, Benin; con pene che vanno dai 14 anni di reclusione al carcere a vita in Uganda, Tanzania, Zambia, Sierra Leone; con pene fino ai 14 anni in Marocco, Tunisia, Algeria, Senegal, Gambia, Guinea Bissau, Guinea, Liberia, Ghana, Togo, Nigeria, Camerun, Repubblica centroafricana, Sud Sudan, Etiopia, Eritrea, Kenya, Burundi, Angola, Malawi, Mozambico, Zimbabwe, Botswana; Namibia, Lesotho, Swaziland applicano delle pene detentive legate all'orientamento sessuale delle persone la cui durata non sembra essere precisata nei loro ordinamenti; Ciad, Libia ed Egitto hanno delle legislazioni che non contengono norme direttamente criminalizzanti l'orientamento sessuale o di genere, ma facilmente interpretabili come tali;

la legislazione tanzana criminalizza l'omosessualità maschile, in quanto "contro natura" e reprime l'operato delle organizzazioni che si occupano di difesa e promozione dei diritti umani;

l'Italia aderisce alla "Equal rights coalition", coalizione intergovernativa che mira a rafforzare la cooperazione tra Paesi per l'avanzamento dei diritti umani delle persone LGBTI, all'interno della quale i governi partecipanti sono chiamati a condividere informazioni e buone pratiche sulla promozione globale dei diritti umani delle persone LGBTI;

considerato che:

il 17 ottobre 2017 un incontro della "Strategic litigation in Africa" (ISLA) e della "Community health services and advocacy" (CHESA) è stato oggetto di un *raid* da parte della Polizia tanzana, che ha visto l'arresto di 13 persone (tra cui tre avvocati con i loro assistiti) per "propaganda dell'omosessualità";

l'oggetto dell'incontro verteva sull'elaborazione di strategie di contenziosi volte a superare le norme che nel Paese vietano, in virtù della prevenzione della diffusione della "propaganda dell'omosessualità", la diffusione di servizi e presidi medici: è del 2016 la decisione del Governo di sospendere i programmi di prevenzione dell'HIV rivolti alla comunità LGBTI e di proibire la vendita di lubrificante per preservativi;

tra le 13 persone arrestate figurano il direttore dell'ISLA, Sibongile Ndashe, e della CHESA, John Kashiha, due cittadini sudafricani e uno ugandese;

senza alcuna motivazione, il 20 ottobre 2017 l'opzione della cauzione valida per i 13 arrestati è stata revocata;

allo sdegno per le ormai continue persecuzioni di LGBTI, si somma, in questo caso, il riprovevole arresto di tre avvocati e dei loro assistiti, che mira a creare un contesto intimidatorio dove i legali sono incentivati a non offrire assistenza a coloro che lamentano la violazione dei loro diritti umani; un intento distorsivo del diritto fondamentale alla difesa sancito dalla Costituzione tanzana, dalla Carta africana dei diritti umani e dai trattati internazionali sottoscritti dal Paese;

considerato altresì che in giro per il mondo i diritti umani continuano ad essere sotto minaccia da parte dei regimi autoritari e delle teocrazie (si veda ad esempio quanto continua ad accadere in Cecenia, Azerbaijan, Tajikistan, Egitto e nel sud-est asiatico),

si chiede di sapere:

se il Governo intenda manifestare alla Tanzania la sua ferma protesta per la criminalizzazione dell'omosessualità, sia in sede di relazioni bilaterali, che attraverso i fori e le organizzazioni internazionali e regionali;

in quali forme intenda sostenere i 13 arrestati nel corso dell'*iter* del procedimento a loro carico;

quali iniziative intenda adottare, in qualità di membro della "Equal rights coalition", per il rilancio della strategia di promozione dei diritti umani delle persone LGBTI nei Paesi in cui sono bersaglio dei regimi autoritari e teocratici.

(4-08335)

(31 ottobre 2017)

RISPOSTA. - L'Italia attribuisce la massima importanza alla promozione e alla tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, senza discriminazioni, incluse quelle basate sull'orientamento sessuale. Nel quadro della nostra azione internazionale, sono seguite con particolare attenzione le notizie relative alle violazioni dei diritti umani motivate dall'orientamento sessuale che si registrano in diversi Paesi africani, tra cui la Tanzania.

Nell'ambito della revisione periodica universale (UPR) del Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite (esercizio di monitoraggio della situazione dei diritti umani cui tutti gli Stati membri dell'ONU si sottopongono ogni 4 anni a Ginevra), l'Italia solleva regolarmente, con apposite racco-

mandazioni, la tematica della decriminalizzazione dell'omosessualità e della lotta alle discriminazioni e violenze di cui sono vittime le persone LGBTI nei Paesi terzi, inclusi quelli del continente africano.

L'Italia è inoltre parte della Equal rights coalition (ERC), organizzazione impegnata nella tutela e nella promozione dei diritti umani in ambito LGBTI che si propone di rafforzare la cooperazione tra i Paesi in tale ambito tramite una condivisione costante di informazioni e buone pratiche. Ha preso parte all'ultima riunione dell'ERC che si è svolta a New York nell'ottobre 2017 e partecipa attivamente alle iniziative che l'ERC conduce per la promozione dei diritti delle persone LGBTI nei Paesi che presentano particolari criticità, anche attraverso interventi mirati e dichiarazioni pubbliche.

L'Italia segue con grande attenzione gli sviluppi della situazione in Tanzania ed opera, sia a livello bilaterale che nelle competenti sedi multilaterali, al fine di trovare soluzioni condivise per sensibilizzare il Paese africano verso una maggiore tutela dei diritti umani. Anche nel quadro del coordinamento UE a livello locale, ha avuto modo di sensibilizzare il Ministro degli affari interni tanzaniano sulla situazione dei diritti umani nel suo Paese, esprimendo forte preoccupazione per la stabilità, lo Stato di diritto e la reputazione internazionale della Tanzania.

Con riferimento al caso specifico, il 17 ottobre 2017 13 persone, difensori dei diritti umani (2 dei quali sudafricani), sono state arrestate dalla polizia tanzaniana nel corso di una riunione tra due organizzazioni per i diritti civili (ISLA, Strategic litigation in Africa, e CHESA, Community health services and advocacy) con l'accusa di promuovere l'omosessualità in Tanzania. La riunione aveva lo scopo di preparare un ricorso presso la magistratura locale sul tema della fornitura di servizi sanitari alle popolazioni vulnerabili all'HIV, in particolar modo il mondo omosessuale maschile.

La questione coinvolge due profili, quello sanitario e quello del rispetto dei diritti civili, che si intrecciano con questioni politiche di più ampie dimensioni. Il primo aspetto riguarda il profilo sanitario. UNAIDS fa sapere che in Tanzania le persone a rischio di contagio HIV sono circa 240.000; di queste il 20 per cento sono uomini omosessuali, il 65 per cento prostitute e il 15 per cento tossicodipendenti. Nel corso degli ultimi anni l'azione di prevenzione delle autorità pubbliche, delle organizzazioni non governative internazionali (tra cui molte anche italiane) e delle Nazioni Unite è riuscita a mettere sotto controllo l'epidemia, con il dimezzamento delle nuove infezioni (da 91.000 nel 2005 a circa 55.000 nel 2016), un forte calo dell'incidenza della malattia (da 2,76 per mille a 1,19 per mille) e la stabilizzazione del numero dei malati a 1,4 milioni di persone, numero in ogni caso ancora molto alto. Nel 2016 il Ministero della sanità ha proibito la fornitura di servizi e presidi sanitari al di fuori delle strutture sanitarie pubbliche, con sequestri da parte della polizia anche negli uffici dell'organizzazione non governativa americana Jhpiego, impegnata nella prevenzione della diffusio-

ne dell'HIV. Successivamente, lo stesso Ministero ha espresso la volontà di fornire senza discriminazioni servizi sanitari a tutti i soggetti a rischio HIV.

Il secondo aspetto concerne la violazione dei diritti civili. In Tanzania l'omosessualità maschile è ritenuta un'offesa criminale, punita con pene minime di 30 anni di carcere. Nel mese di settembre 2017 a Zanzibar un seminario di attivisti LGBTI è stato interrotto dalla polizia con una ventina di arresti, avvenuti in violazione della legge e dei diritti fondamentali previsti dalla costituzione nazionale, che impone la liberazione entro 24 ore in assenza di un preciso capo di accusa. Tuttavia, fino all'avvento al potere dell'attuale presidente John Magufuli (novembre 2015), vi era una sostanziale tolleranza del mondo LGBTI, purché, di fatto, essi non rivendicassero diritti. La campagna contro l'omosessualità è oggi condotta in particolar modo dal regional commissioner di Dar es Salaam, Paul Makonda, ed avallata dal presidente Magufuli. In sostanza, Magufuli appare voler andare verso un controllo sempre maggiore della vita politica e sociale del Paese, e l'azione contro la comunità LGBTI sembra rientrare in tale schema.

Si evidenzia come i 13 attivisti arrestati il 17 ottobre siano stati liberati su cauzione il giorno dopo il loro arresto, ma nuovamente arrestati il successivo 20 ottobre. Anche a seguito dell'intervento dell'ambasciata sudafricana e del coordinamento UE *in loco*, sostenuto dall'Italia, sono stati tutti liberati nel pomeriggio del 26 ottobre.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

GIRO

(20 novembre 2017)

LUCHERINI, ASTORRE, PARENTE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la frazione di Marina di Cerveteri, nella provincia di Roma, in particolare Campo di Mare, da tempo versa in una situazione di grave ed ingiustificabile degrado e abbandono. Tale situazione è stata a più riprese denunciata dai cittadini in varie manifestazioni popolari, assemblee pubbliche, nonché è stata ampiamente descritta dalla stampa locale;

non solo il degrado urbano sta destando le preoccupazioni dei cittadini. Da tempo nella località balneare si vanno perpetrando furti nelle abitazioni, anche in pieno giorno. Al decadimento urbano si somma, dunque, un problema di carenza di sicurezza;

particolare attenzione suscita la vicenda che vede coinvolti alcuni gestori di stabilimenti balneari, la società Ostilia SpA e l'amministrazione comunale. La società, dando seguito ad una sentenza di primo grado, risalente al 2009, per mezzo dei suoi legali rappresentanti ha notificato ad alcuni gestori degli stabilimenti balneari, "Ocean Surf", "Six", "Spiaggia Renzi" ed "Associazione Nautica" l'atto di precetto per l'abbattimento di manufatti e strutture esistenti, rivendicando la legittima proprietà della lottizzazione di Campo di Mare;

corre l'obbligo ricordare che tale situazione trae origine da una lottizzazione abusiva di 170 ettari realizzata molti anni fa: circa 500.000 metri cubi realizzati in luogo dei circa 20.000 consentiti. Tali abusi sono stati confermati da una perizia della procura del tribunale di Civitavecchia (procedimento n. 210/78-A), da una sentenza del Consiglio di Stato (n. 211/1997), da 2 sentenze del TAR del Lazio passate in giudicato (n. 1099/1986 e n. 638/1988) e da un'indagine, in corso, della Corte dei conti;

le opere realizzate dalla società Ostilia SpA sono e restano illegittime e non sanabili e dunque il comune di Cerveteri deve sanzionare l'abuso edilizio, ingiungendo l'acquisizione al patrimonio comunale delle aree inedificate che erano state oggetto della lottizzazione abusiva su una superficie di 170 ettari in località Campo di Mare nel comune di Cerveteri in conformità a quanto previsto dall'art. 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001;

l'attivazione del precetto di demolizione, anche in presenza di un giudizio d'appello, discende da una sentenza che pur se legale, risulterebbe non priva di illogicità, in quanto ammetterebbe che il litorale sabbioso, sia quello occupato dagli stabilimenti balneari che le spiagge libere, possa essere oggetto di proprietà privata sancendo di fatto la scomparsa della spiaggia pubblica. Stime realizzate sulla base del dispositivo giungono a mostrare come la proprietà della società Ostilia arriverebbe sino quasi alla battigia;

l'esecuzione della sentenza richiamata comporterebbe, tra l'altro, un grave nocimento all'economia dell'area con gravi ripercussioni sotto il profilo occupazionale, nonché una drastica riduzione dell'offerta delle attività sportive e sociali;

avverso tale sentenza l'associazione Assobalnerari, ha presentato ricorso in appello. Il presidente di Assobalnerari non molto tempo fa ha spiegato che in sede di ricorso è stata presentata una perizia redatta da tecnici esperti del demanio realizzata con strumentazione di ultima generazione. Tale perizia si porrebbe in netto contrasto con quella realizzata dal consulente tecnico giuridico (CTU), la quale non tiene in conto dei mutamenti nel frattempo intervenuti sulla costa e legati soprattutto ad evidenti e consistenti erosioni marine. Alla luce di ciò risulta, pertanto, necessario prima di qualsiasi decisione e intervento una revisione della linea demaniale;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

la società Ostilia SpA è stata in passato destinataria di un'ordinanza da parte del comune di Cerveteri (ordinanza n. 6 del 25 febbraio 2010) con la quale, a seguito di numerose segnalazioni da parte di cittadini e associazioni locali e spontanee, e associazioni di tutela dei consumatori, nonché di relazioni della Polizia locale e della locale stazione dei Carabinieri, si denunciava lo stato di assoluta incuria e decadimento in cui versavano le reti viaria, di illuminazione, idrica e fognaria. Reti che avrebbero dovuto essere oggetto di manutenzione ordinaria e straordinaria da parte della suddetta società, in quanto proprietaria dei terreni siti nella località Campo di Mare,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere in ordine alle problematiche di disagio sociale e di sicurezza che investono la località balneare;

se, vista l'inottemperanza comunale, per consentire l'acquisizione da parte del Comune di Cerveteri della lottizzazione abusiva di circa 170 ettari realizzata dalla società Ostilia SpA nella località Campo di Mare, possa intervenire con l'attivazione dei poteri sostitutivi che spetterebbero alla Regione Lazio, secondo le forme e le modalità di cui all'art. 74, comma 1, della legge regionale n. 38 del 1999.

(4-03931)

(12 maggio 2015)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si richiama l'attenzione sulla situazione di degrado e di insicurezza in cui da tempo verserebbe la frazione Marina di Cerveteri (Roma) e, in particolare, la località Campo di Mare, anche a causa di una lottizzazione abusiva realizzata dalla "Ostilia srl". Il comando provinciale dei Carabinieri, interessato in merito alla vicenda, ha riferito che la società Ostilia è proprietaria in quella località di un'area di 170 ettari, in cui sono stati realizzati, negli anni '70, edifici ad uso abitativo, servizi e commercio, con la relativa rete viaria, di illuminazione, idrica e fognaria, non in regola con le vigenti norme urbanistiche. Tali beni versano attualmente in pessime condizioni. Risulta che nel febbraio 2010 il Comune di Cerveteri abbia intimato alla società di provvedere alla manutenzione delle opere realizzate. Il provvedimento è stato disatteso e il Comune è stato costretto ad intervenire in via sussidiaria.

Gli abusi posti in essere sono stati confermati sia dalla perizia disposta dalla Procura della Repubblica di Civitavecchia, sia da una sentenza

del Consiglio di Stato oltre che da due sentenze del TAR del Lazio. La Corte dei conti, inoltre, ha evidenziato al Comune di Cerveteri l'obbligo di sanzionare l'abuso edilizio con una penale di importo eguale al valore delle opere e di provvedere all'acquisizione delle aree al patrimonio comunale. Nel frattempo, la società Ostilia ha ottenuto dalla Procura della Repubblica di Civitavecchia il permesso di effettuare l'opera di picchettamento della proprietà, al fine di stabilire il reale posizionamento dei confini e provvedere alle opere manutentive di competenza.

In data 8 aprile 2015, la Giunta comunale ha indetto una riunione presso il palazzo comunale di Cerveteri, con i rappresentanti dell'associazione Assobalneari di Cerveteri, per valutare l'*iter* procedurale a salvaguardia degli interessi degli 8 stabilimenti balneari insistenti nella zona, soggetti allo sfratto dopo l'azione legale intrapresa dalla società Ostilia (proprietaria dell'area dove gli stessi sorgono). La riunione è stata sospesa per le reiterate proteste di alcuni rappresentanti dell'associazione Assobalneari, che sono degenerare nell'aggressione fisica del sindaco da parte del gestore di uno stabilimento, querelato poi per minacce e lesioni. Successivamente, il Comune di Cerveteri e la società Ostilia si sono accordati sulla tempistica delle operazioni di picchettamento del perimetro dell'area.

In relazione alle problematiche di sicurezza nel territorio di Marina di Cerveteri, si fa presente che il dispositivo dell'Arma dei Carabinieri in località Campo di Mare è composto dall'omonima stazione che dispone di 9 militari. Si rappresenta, inoltre, che nella zona il fenomeno predatorio rimane circoscritto prevalentemente alla stagione invernale, essendo ivi ubicate abitazioni prettamente di villeggiatura, scarsamente abitate in periodi diversi da quello estivo. L'adeguata azione di contrasto nel corso del 2015 ha portato al deferimento all'autorità giudiziaria di 38 persone, di cui 19 in stato di arresto.

Quanto all'ultimo quesito, si osserva che non si rinvencono nell'ordinamento disposizioni normative che consentano al Ministro di esercitare in luogo della Regione Lazio i poteri sostitutivi nei confronti dell'amministrazione comunale di Cerveteri inadempiente all'obbligo di acquisire la citata lottizzazione abusiva.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(13 aprile 2016)

MANASSERO. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.*
- Premesso che:

martedì 18 aprile 2017 all'altezza di via Marene è crollato il viadotto della tangenziale di Fossano, in provincia di Cuneo, schiacciando un'auto dei Carabinieri ferma sotto l'infrastruttura per operazioni di controllo del traffico e ordine pubblico;

solo la prontezza dei due militari ha impedito conseguenze peggiori ai componenti della pattuglia in servizio e l'assenza di traffico negli attimi del crollo ha evitato il coinvolgimento di altre persone;

considerato che:

la costruzione dell'opera risale alla metà degli anni '90 e, pur trattandosi di un'infrastruttura recente, già nel 2004 ci fu il distacco in un *tunnel* sottopasso di una decina di pannelli insonorizzanti e della putrella in metallo che li reggeva, frantumando il parabrezza di un'automobilista che rimase illeso;

la tangenziale di Fossano collega, attraverso la strada statale 231, l'area della provincia di Cuneo con il torinese e il braidese ed è percorsa giornalmente da oltre 8.000 veicoli;

la viabilità del territorio è oggi sottoposta a *stress* fortissimo visto il mancato completamento del collegamento autostradale Asti-Cuneo, oggi solo parzialmente percorribile, la chiusura del raccordo di collegamento del casello di Fossano della Torino-Savona per lavori urgenti e indifferibili e il crollo ultimo di questo viadotto,

si chiede di conoscere:

quale sia una prima valutazione della cause che possono avere generato il crollo del viadotto, su cui Anas ha istituito una commissione d'inchiesta interna per accertare cause e responsabilità;

se il Ministro in indirizzo sia in grado di fornire un parere complessivo sulla sicurezza dell'intera tangenziale di Fossano per rassicurare gli utenti e evitare che si diffondano paure e timori in assenza di certezze sulla percorribilità del tratto stradale;

quale sia la tempistica prevista per la riapertura del tratto, fondamentale per collegare le due aree più importanti della provincia, il cuneese e l'albese, e per raggiungere Torino;

se vi sia l'intenzione di procedere con un piano regionale e nazionale di verifiche sulle infrastrutture viarie, visti i casi di crolli e malfunzionamenti verificatisi negli ultimi mesi, dal crollo del cavalcavia sulla A14 nei pressi di Ancona lo scorso 9 marzo 2017 con due morti a quello del caval-

cavia della superstrada 36 a Lecco il 28 ottobre 2016, che uccise una persona.

(4-07387)

(19 aprile 2017)

RISPOSTA. - In merito al crollo del viadotto "la Reale" al chilometro 61,300 della strada statale 211 in località Fossano (Cuneo), avvenuto il 18 aprile 2017, ANAS fa sapere di aver istituito una commissione tecnica d'inchiesta presieduta dal direttore tutela aziendale e composta da due ingegneri strutturisti ed esperti di tecniche costruttive; l'attività della commissione ad oggi non si è ancora conclusa. La commissione ha avviato le proprie attività in collegamento con la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cuneo; ANAS riferisce che nel relativo processo penale si costituirà parte offesa.

ANAS evidenzia, che il cedimento improvviso e repentino della campata appare anomalo, tenuto conto che l'opera è stata completata nel febbraio 1993 (aperta al traffico nel 2000) e che al momento del cedimento non risultava interessata da carichi significativi; l'infrastruttura era stata oggetto di regolari controlli da parte della medesima ANAS senza che emergessero problematiche strutturali o criticità di altro genere. Per valutare le cause del crollo riferisce che sarà necessario esaminare nel dettaglio i resti dell'opera, eseguendo demolizioni parziali opportunamente indirizzate, una volta ottenuto il dissequestro giudiziale, anche se, attraverso gli elementi raccolti sino ad oggi, si può ipotizzare che il crollo sia dovuto ad un cedimento improvviso dei cavi di precompressione.

Peraltro, ANAS informa che ha già provveduto ad avviare la progettazione della rampa crollata e che la stessa sarà ricostruita in acciaio per accelerare i tempi e non dover intervenire sulle pile esistenti.

Inoltre, previa comunicazione all'autorità giudiziaria, ANAS sta eseguendo una serie di ispezioni e indagini strumentali sugli altri impalcati realizzati dalla medesima impresa nell'ambito del medesimo appalto. In particolare, ANAS sta effettuando, lungo un tracciato della tangenziale di circa 8 chilometri su cui insistono 16 manufatti fra ponti e viadotti della medesima tipologia (per uno sviluppo complessivo di 3,4 chilometri), le seguenti indagini: a) ispezione approfondita per mappare l'eventuale presenza di micro-anomalie; b) endoscopia nelle guaine per verificare la presenza dell'inghisaggio e lo stato dei trefoli dove c'è umidità; c) analisi termografica per verificare il posizionamento dei cavi; d) tomografia ultrasonica per rilevare la presenza di cavità negli impalcati. Il politecnico di Milano e ANAS, infatti, stanno sperimentando la tecnica delle tomografie a ultrasuoni su elementi strutturali in cemento armato per la verifica delle condizioni di sicurezza dei

ponti e viadotti (la tomografia verifica il riempimento dei cavi di precompressione evidenziando la presenza di vuoti con elevata precisione).

Per completezza di informazione ANAS segnala che nel piano di monitoraggio dei ponti e viadotti della rete viaria gestita dalla medesima ANAS, sono state programmate le attività specifiche (triennio 2017-2019) al fine di garantire il continuo e progressivo aggiornamento sullo stato di conservazione e di funzionalità delle opere d'arte che possono essere così riassunte: sorveglianza e ispezioni periodiche sui ponti e viadotti, a seguito delle quali si emette un giudizio sulla condizione generale dell'opera e sullo stato di conservazione della struttura e delle opere accessorie; applicazioni strumentali e studi specialistici per il controllo di problematiche specifiche a forte impatto sulla sicurezza delle opere d'arte, estendendo il rilievo di eventuali criticità anche all'ambiente e al territorio circostante.

La Direzione generale per le strade e le autostrade e per la vigilanza e la sicurezza nelle infrastrutture stradali fa sapere di aver richiesto ad ANAS, tra l'altro, di condurre a scopo precauzionale una verifica su tutti i cavalcavia aventi caratteristiche analoghe a quello oggetto del crollo.

ANAS segnala, altresì, che sono state eseguite prove di carico statiche e dinamiche sulle 118 campate che compongono i viadotti della tangenziale ed è stato affidato apposito incarico di consulenza ad un docente del politecnico di Torino per l'interpretazione dei risultati delle intere campagne di indagini effettuate, onde pervenire all'indicazione delle condizioni di esercizio dell'opera.

ANAS rappresenta, inoltre, che tramite il personale di esercizio, svolge una quotidiana attività di vigilanza sulle infrastrutture in gestione intervenendo, con la massima tempestività, in caso di emergenza per assicurare le condizioni di sicurezza della circolazione stradale.

Anche in ambito autostradale per garantire adeguati livelli di sicurezza previsti dalle normative vigenti, la Direzione generale per la vigilanza sulle concessioni autostradali, al fine di sensibilizzare le società concessionarie autostradali, ha emanato le circolari n. 18550 del 7 novembre 2016 e n. 9866 del 1° giugno 2017.

Infine per completezza d'informazione, in merito al cavalcavia n. 167 sovrastante la A14 si comunica che a seguito del provvedimento di dissequestro delle opere notificato ad Autostrade per l'Italia, l'11 ottobre 2017, la medesima società ha provveduto a trasmettere il programma delle attività di ripristino. Tale programma prevede quanto segue: a) per le attività progettuali: verifica dello stato delle strutture in calcestruzzo; progetto preliminare e ripristino delle strutture in calcestruzzo; progetto esecutivo entro il 30 novembre 2017; b) per le attività operative: ripristino delle strutture in calcestruzzo entro il 15 dicembre 2017; carpenteria metallica (produzione, as-

semblaggio e varo) entro il 31 gennaio 2018; completamento delle opere civili e degli arredi entro il 28 febbraio 2018.

Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti

NENCINI

(23 novembre 2017)

MATTEOLI. - *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che:

a Viareggio (Lucca) si vive da tempo una situazione particolarmente tesa e allarmante in ordine alla sicurezza della città;

la maggioranza in Consiglio comunale di Viareggio ha respinto una mozione proprio sulla sicurezza;

le opposizioni tutte, per protesta, hanno abbandonato l'aula consiliare;

la maggioranza del Consiglio comunale, in spregio all'art. 65 del regolamento del Consiglio comunale, ha deciso l'esame di altre mozioni presentate dalle opposizioni nonostante il regolamento reciti che le mozioni stesse devono essere illustrate dai proponenti;

il consigliere comunale Rodolfo Salemi, rientrato nell'aula consiliare per protestare contro la decisione della maggioranza, è stato fatto allontanare dai vigili urbani,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire per fare chiarezza ed eventualmente prendere, nei limiti delle proprie prerogative, provvedimenti adeguati.

(4-05610)

(7 aprile 2016)

RISPOSTA. - I fatti risalgono alla mattina del 4 aprile 2016, quando il Consiglio comunale di Viareggio ha esaminato, tra i vari punti dell'ordine del giorno, una mozione presentata dal consigliere di minoranza Luca Poletti, denominata "problema sicurezza nella nostra città". Dopo che il con-

nesso ha respinto tale atto di indirizzo, i rappresentanti della minoranza hanno deciso, per protesta, di lasciare l'aula.

Durante l'assenza dei consiglieri di opposizione, la presidente del Consiglio comunale ha stabilito di proseguire i lavori mettendo in votazione altre mozioni presentate dai rappresentanti della minoranza i quali, evidentemente, non potevano illustrare le proprie richieste. Venuto a conoscenza di ciò, il consigliere di Forza Italia Rodolfo Salemi è entrato nell'aula consiliare dalla parte riservata al pubblico e, rivolgendosi ad alta voce alla presidente, sottolineava la non conformità al regolamento comunale della procedura messa in atto. La presidente ha invitato più volte il consigliere Salemi ad uscire dall'aula rivolgendosi anche al personale della Polizia municipale, il cui intervento, tuttavia, non è stato necessario, in quanto il consigliere si è poi allontanato da solo.

Al riguardo, si fa presente che, come noto, l'ordinamento vigente non prevede in capo a organi del Ministero, o più in generale statuali, poteri di controllo sulla legittimità procedurale o sostanziale degli atti degli enti locali. Solo violazioni di legge che si qualificano per la loro gravità e la loro persistenza possono legittimare un intervento governativo avente peraltro carattere straordinario, andando ad incidere in via definitiva sull'autonomia dell'ente (articolo 141 del testo unico dell'ordinamento degli enti locali) o sulla posizione giuridica soggettiva degli amministratori locali (articolo 142). In base al consolidato orientamento giurisprudenziale, può essere definita grave una violazione che si riflette direttamente sui diritti dei cittadini o che compromette la funzionalità del Comune oppure la funzionalità complessiva del sistema dei pubblici poteri, interferendo nella sfera di altri soggetti pubblici. È necessario, poi, che la violazione persista anche dopo l'espressa diffida inoltrata dall'autorità governativa, che si configura quale strumento ordinario di accertamento della violazione e al tempo stesso quale atto introduttivo del procedimento sanzionatorio.

Nel caso di specie, i presupposti per l'applicazione delle misure di rigore non sussistono.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(21 luglio 2016)

MOSCARDELLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che a notizia dell'interrogante nei giorni scorsi il Comune di Aprilia è stato teatro di un grave atto incendiario ai danni dell'assessore agli affari generali e fi-

nanze Antonio Chiusolo, e del referente provinciale dell'associazione "Libera contro le mafie" Fabrizio Marras;

considerato che la cittadina di Aprilia non è nuova ad episodi di tal genere; già in passato, infatti, altri esponenti della stessa associazione sono stati vittime di episodi simili,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali misure urgenti per quanto di competenza intenda adottare al fine di garantire l'incolumità delle citate vittime delle aggressioni criminali e di quanti si adoperano per contrastare la criminalità e le infiltrazioni mafiose sia nella provincia di Latina che in tutto il territorio nazionale.

(4-00805)

(5 settembre 2013)

RISPOSTA. - La notte del 26 agosto 2013, ad Aprilia, un grave atto incendiario ha danneggiato le autovetture, parcheggiate una accanto all'altra, dell'assessore per le finanze, il bilancio e i tributi del Comune di Aprilia e del responsabile provinciale dell'associazione Libera. Il successivo 19 dicembre, poi, lo stesso assessore ha denunciato di aver rinvenuto 10 cartucce per pistola nel proprio cortile condominiale; in seguito a tale episodio, è stata attivata la misura della vigilanza generica radiocollegata in favore della sua abitazione. I fatti riferiti sono tuttora oggetto d'indagine da parte dell'Arma dei Carabinieri e coperti da segreto istruttorio.

Al riguardo è opportuno precisare però che non risultano essersi mai verificati, in passato, attentati contro esponenti locali dell'associazione Libera, mentre alcuni amministratori dell'azienda municipalizzata "ASAM Aprilia multiservizi", di cui attualmente l'assessore di Aprilia ha la delega, hanno subito altri atti intimidatori di natura incendiaria. La questione è stata affrontata in modo approfondito in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, anche alla presenza del sindaco di Aprilia. Il 16 gennaio 2014, inoltre, si è tenuta, in seduta straordinaria, una riunione del Consiglio comunale, concordata in sede di comitato, dedicata appunto al tema della legalità e della sicurezza, alla quale ha fatto seguito, il 22 gennaio, un vertice sull'ordine pubblico e la sicurezza al quale ha partecipato, oltre al vice ministro Bubbico, anche l'interrogante.

L'occasione si è rivelata utile per rimarcare la presenza dello Stato sul territorio e l'efficacia dell'azione di contrasto messa in atto dalle forze di polizia, come d'altronde dimostrano sia la pronta reazione ai recenti atti intimidatori che il calo registrato negli ultimi anni degli indici di delittuosità nella città di Aprilia. Si ritiene, inoltre, che occorra un ulteriore sforzo che coinvolga tutte le istituzioni e la società civile per un rinnovato impegno comune sulla legalità, contro gli interessi criminali. In questa direzione, il Ministero assicura il massimo impegno possibile affinché, unitamente alla Prefettura e alle forze dell'ordine, venga sempre garantito il controllo del territorio e l'attivazione di mirati servizi di vigilanza per la tutela di tutti i cittadini.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(18 febbraio 2014)

MUNERATO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

già con due precedenti atti di sindacato ispettivo (4-01902 e 4-02065) l'interrogante poneva l'attenzione del Governo sulle ricadute derivanti dalla scelta di trasferire da Verona l'unità navale antincendio denominata "MTP antincendio RAFF VT 06", presente sul lago di Garda da 7 anni ed importantissima ai fini del soccorso in situazioni di pericolo degli abitanti e dei numerosissimi turisti del lago;

nell'atto 4-01902 si rammentava anche che, nella XVI Legislatura, in data 22 novembre 2012, la I Commissione permanente (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) della Camera dei deputati aveva approvato una risoluzione, con la quale si impegnava il Ministro in indirizzo a valutare, nel quadro della riorganizzazione generale prevista per la flotta dei Vigili del fuoco, pur nel rispetto delle economie previste dalla "*spending review*", l'opportunità di non privare il territorio veronese dell'unità navale;

in entrambe le risposte (del 17 settembre e del 25 novembre 2014), il Sottosegretario di Stato per l'interno, Bocci, ricordando che la riduzione di circa un terzo del numero di unità della flotta navale, alla luce dei processi di *spending review*, salvaguardava comunque il dispositivo nautico minimo per le varie categorie di porti, previsto dalla legge n. 690 del 1940, commentava che «A seguito della sopraggiunta dismissione di 20 unità navali dell'originaria flotta di 68 è stata effettuata una ridislocazione sul territorio delle rimanenti unità e tra queste anche di quella assegnata al presidio lacustre di Bardolino sul lago di Garda, tenuto conto, peraltro, che quest'ul-

timo non rientra tra i porti per cui il Corpo è tenuto ad assicurare con mezzi propri il dispositivo di soccorso nautico minimo, ai sensi della richiamata legge n. 690. Ciononostante, al presidio è stata assegnata, in previsione dello spostamento della motobarca "RAFF VR 06", un'altra unità navale tipo RIB, con prestazioni equivalenti, in grado di assolvere i compiti di soccorso acquatico, inerenti alla ricerca e al soccorso per la salvaguardia della vita umana in ambito lacustre e all'intervento antincendio a tutela di imbarcazioni e natanti da diporto»;

in sostituzione della Raff (che da oltre un anno è stata trasferita al comando di Savona, in Liguria), invece, sono arrivati 3 gommoni, sprovvisti della strumentazione tecnica necessaria a spegnere il fuoco, di cui 2 quasi sempre guasti, il che rende di fatto impossibile ai vigili del fuoco intervenire tempestivamente ed in maniera idonea;

è opportuno ricordare che, negli ultimi anni, la Raff di Bardolino è stata impiegata 7 volte per incendi su imbarcazioni e se oggi agli interventi di soccorso o di recupero possono supplire i natanti della Guardia costiera o le motovedette delle forze dell'ordine, al momento non c'è un mezzo idoneo a dare elevate garanzie di sicurezza sul lago più grande d'Italia, nei casi di incendio o pericolo di scoppio;

la Raff, infatti, lunga più di 13 metri e larga quasi 4, aveva a bordo la strumentazione necessaria per domare le fiamme, oltre a quella sanitaria, *radar* ed *ecoscandaglio* per eventuali interventi notturni,

si chiede di sapere, a fronte delle crescenti preoccupazioni degli amministratori locali, quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire la tempestività e la capacità di intervento dei Vigili del fuoco sul più grande lago italiano e, quindi, al contempo, la sicurezza e l'incolumità di cittadini e turisti, atteso che il lago di Garda è il secondo ricettore turistico del Veneto.

(4-05277)

(16 febbraio 2016)

TOSATO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

stando a quanto si è letto sulla stampa locale, dalla fine del 2014 la squadra nautica dei vigili del fuoco di Bardolino (Verona) opera sul lago di Garda, senza imbarcazioni dotate di strumentazione antincendio;

a determinare la perdita di questa essenziale capacità operativa è stata la scelta di trasferire alle dipendenze del comando di Savona la moto-

vedetta "Raff 06", lunga 13 metri e larga 4, idonea anche all'impiego notturno ed espressamente concepita in vista del suo utilizzo da parte dei vigili del fuoco;

a sostituire la "Raff 06" sono arrivati soltanto 3 gommoni privi dei necessari equipaggiamenti, 2 dei quali rimasti in riparazione durante la stagione turistica per gravi avarie;

gli amministratori locali chiedono che ai vigili del fuoco di Bardolino vengano rapidamente restituite le capacità di intervento antincendio in acqua, sottolineando che soltanto la fortuna ha permesso di evitare perdite umane il 9 agosto 2015, quando un traghetto di "Navigarda" ha preso fuoco al largo del porto di Peschiera. L'equipaggio dell'imbarcazione è infatti riuscito a prevalere sulle fiamme valendosi delle sole dotazioni di bordo;

una richiesta volta ad ottenere la reintegrazione delle capacità d'intervento in acqua dei vigili del fuoco di Bardolino, sottoscritta dagli amministratori locali della zona, dovrebbe presto essere formalizzata ed indirizzata al Ministero dell'interno,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda reintegrare le capacità antincendio del nucleo navale dei vigili del fuoco di Bardolino sul Garda, azzerate dalla fine del 2014, con grande pregiudizio della sicurezza della navigazione lacustre.

(4-04485)

(10 settembre 2015)

RISPOSTA.^(*) - Si richiama l'attenzione sulla necessità di garantire la tempestività e la capacità di intervento dei Vigili del fuoco sul lago di Garda, dopo che l'unità navale antincendio "RAFF VR 06", in dotazione al Corpo, è stata spostata altrove e sostituita da alcuni gommoni.

Si premette che, ai sensi della legge 13 maggio 1940, n. 690, il lago di Garda non rientra tra i porti per cui il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco è tenuto ad assicurare "con mezzi e materiali propri il servizio di soccorso pubblico e di contrasto agli incendi". Purtroppo, fino ad oggi, il Corpo ha assicurato due presidi nautici antincendio sul lago, presso i distaccamenti di Bardolino e Salò, non senza difficoltà a causa della limitatezza delle risorse finanziarie. L'ipotesi di una sostituzione del mezzo nautico attualmente dislocato sul lago di Garda con uno più performante comporterebbe,

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

inevitabilmente, la sottrazione di una unità navale già a presidio di uno dei distaccamenti portuali istituiti ai sensi della predetta legge.

Si comunica, inoltre che l'articolo 13, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 febbraio 2014, n. 72, recante "Regolamento di organizzazione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135", assegna al comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto la competenza nell'attività di ricerca e soccorso in mare e nei laghi maggiori ove sia istituito apposito proprio presidio. Poiché sul lago di Garda è presente un presidio della Capitaneria di porto, presso Salò, spetta a tale Corpo l'esercizio primario delle funzioni di soccorso.

Da ultimo si riferisce che, il 12 febbraio 2016, presso la Prefettura di Verona si è tenuto un incontro con i rappresentanti della Direzione marittima di Venezia, dei comandi interregionali e regionali dei Vigili del fuoco Veneto e Trentino-Alto Adige e Lombardia, nonché dei comandi provinciali del medesimo Corpo di Brescia, Trento e Verona. Tra le questioni all'ordine del giorno è stata posta la verifica dell'attualità del dispositivo dei soccorsi configurato con il "protocollo operativo di intervento per il lago di Garda", sottoscritto il 12 gennaio 2010 presso la stessa Prefettura dalla Direzione marittima di Venezia, dal comando provinciale dei Vigili del fuoco di Verona e dalle forze di polizia, al fine di definire le responsabilità e le modalità del coordinamento dei mezzi nautici degli enti firmatari.

Al riguardo, si è ritenuto che l'assegnazione ad altro comando dell'unità navale RAFF6, in dotazione, prima del trasferimento, al distacco dei Vigili del fuoco di Bardolino, abbia inciso sull'efficacia complessiva del dispositivo di sicurezza. Si è convenuto quindi di costituire presso la Prefettura un gruppo di lavoro formato dai rappresentanti degli enti interessati, che a breve inizierà a riunirsi per analizzare più approfonditamente la situazione e per proporre modifiche, in caso, ai contenuti di tale documento, in vista di una sua nuova formale adozione, coerentemente con le risorse effettivamente disponibili nel contesto gardesano.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(31 marzo 2016)

MUNERATO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il 24 giugno 2016 una delegazione dei Vigili del fuoco di Verona è stata ricevuta dal prefetto del capoluogo, al quale è stata consegnata la petizione "Verona sicura. Vigili del fuoco professionisti sul territorio", sottoscritta da più di 1.000 cittadini, che chiedono di aumentare la presenza di pompieri sul territorio;

la provincia di Verona, infatti, ha solo 3 distaccamenti dei Vigili del fuoco, a fronte di Padova che ne avrebbe 5, Treviso e Vicenza 6 e Venezia 11, e ciò compromette la tempestività di interventi di soccorso urgente in città e nella provincia scaligera;

la copertura del territorio per Verona, dunque, sarebbe una sede di servizio ogni 1.032 chilometri quadrati, mentre la media regionale è di una sede ogni 472 chilometri quadrati; una sede di servizio ogni 307.888 abitanti, contro una media regionale di una sede ogni 126.348 abitanti; la presenza di Vigili del fuoco operativi sul territorio risulta essere pari ad una unità ogni 4.016 abitanti, contro una media regionale di una unità ogni 2.548 abitanti;

per questi motivi, le rappresentanze sindacali locali dei Vigili del fuoco di Verona, nell'evidenziare le gravi carenze di personale e di sedi in cui il Corpo si trova ad operare, chiedono l'apertura di 2 distaccamenti permanenti, uno nella zona est e uno nel villafranchese, con contestuale aumento di organico di 60 unità;

tale aumento non dovrebbe incontrare ostacoli, a parere dell'interrogante, posto che esiste un piano nazionale per l'assunzione di 1.000 nuovi Vigili del fuoco,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda dare seguito alla richiesta di potenziamento ed ammodernamento del soccorso tecnico urgente a Verona e provincia, con l'apertura di 2 nuovi distaccamenti e destinandovi almeno 60 nuovi Vigili del fuoco, consentendo così a quelli veronesi di operare al meglio, con nuovi mezzi ed attrezzature e un ampliamento dell'organico, nell'importante e fondamentale servizio di tutela della sicurezza dei cittadini.

(4-06082)

(12 luglio 2016)

RISPOSTA. - Negli ultimi anni il Ministero ha dedicato una particolare attenzione al potenziamento delle dotazioni organiche del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, incrementate di oltre 2.000 unità di personale, grazie a due provvedimenti legislativi adottati nel biennio 2013-2014. Più di

recente, sono state intraprese iniziative normative volte ad immettere nei ruoli operativi ulteriori 848 unità di personale, la cui assunzione in servizio avverrà alla fine del corso di formazione in via di svolgimento.

Si soggiunge che in questo periodo sono intervenute due importanti misure in tema di ripianamento delle vacanze di organico: da un lato, il ripristino totale, a partire dal 20107, del *turnover* del personale del Corpo, dopo oltre un decennio di blocco parziale; dall'altro, l'autorizzazione del Dipartimento della funzione pubblica a bandire un concorso pubblico a 250 posti di vigile del fuoco, a distanza di quasi 8 anni dall'ultimo concorso per l'assunzione di personale appartenente a tale qualifica. Il relativo bando è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, Concorsi ed esami, n. 90 del 15 novembre 2016. Tali misure consentiranno, tra l'altro, di incidere sul fenomeno dell'aumento dell'età media del personale in servizio, che rischia di diventare una seria criticità sul piano sia organizzativo che funzionale.

Resta fermo che in occasione dei nuovi innesti di personale potranno essere opportunamente prese in considerazione le esigenze del comando provinciale di Verona, in vista di un eventuale potenziamento dell'organico effettivo.

In relazione alla specifica richiesta di apertura di due nuove sedi permanenti nell'ambito della provincia di Verona, si rappresenta che attualmente tale opzione non risulta in valutazione, anche in ragione dell'adozione del recente piano di razionalizzazione delle strutture del Corpo nazionale con il quale si è provveduto a bilanciare la distribuzione del personale nei vari comandi garantendo, nel miglior modo possibile, le esigenze di sicurezza e tutela di tutti i territori. Tra l'altro, proprio in sede di ripartizione delle dotazioni organiche operata con il piano, il comando di Verona ha ottenuto un aumento di personale operativo (riferito cioè a capi reparto, capi squadra e vigili del fuoco) per complessive 26 unità. Ad oggi, dunque, il comando può contare su 280 unità complessive a fronte di una pianta organica di 298, con una carenza in linea con la carenza media nazionale.

La funzionalità del nuovo modello organizzativo nazionale sarà oggetto nei prossimi mesi di una verifica complessiva, al cui esito, il servizio di soccorso pubblico assicurato dal comando di Verona potrà essere opportunamente riconsiderato.

Per quanto riguarda, invece, la situazione del parco dei mezzi di soccorso, si informa che attualmente il comando provinciale dispone di 142 mezzi in stato di efficienza e risulta in linea con la media nazionale sia per la quota parte di mezzi non disponibili (per riparazioni o manutenzioni ordinarie, 20 giorni per mezzo), sia per l'età media dei mezzi (15 anni).

Più in generale, si rappresenta che i recenti interventi normativi consentiranno di ridurre le criticità legate al fenomeno dell'invecchiamento

dei mezzi, acuito negli ultimi anni dai provvedimenti di contrazione della spesa pubblica. In particolare si fa riferimento: alla legge n. 160 del 2016 che ha autorizzato la spesa di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2016 al 2018; al decreto-legge n. 189 del 2016, che ha autorizzato la spesa di 5 milioni di euro per l'anno 2016 e di 45 milioni di euro per il 2017; infine, alla legge di bilancio per il 2017 che ha stanziato 70 milioni di euro per l'anno in corso e 180 milioni di euro annui per il periodo 2018-2030 da ripartire tra le forze di polizia e il Corpo nazionale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(1° febbraio 2017)

NUGNES, MORONESE, DONNO, PUGLIA, CASTALDI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

si apprende dal quotidiano "il Mattino" del 28 e 29 febbraio 2016, tramite gli articoli "San Gennaro, entra la Curia - Bufera sul decreto di Alfano", "Cinque secoli di lotte per l'investitura" e "Ex sindaci e studiosi: San Gennaro appartiene alla città", a firma del giornalista Pietro Treccagnoli, che il Ministro in indirizzo avrebbe recentemente emanato un decreto che, attuando una normativa risalente al 1985, equipara la deputazione della cappella del tesoro di san Gennaro, organismo laico che da secoli gestisce la cappella del santo e custodisce le ampolle con il suo sangue, a una "fabbrica". Riccardo Imperiali di Francavilla, delegato per gli affari legali della deputazione, ha affermato che "Il decreto del ministero degli Interni equipara la deputazione a una Fabbrica e rinomina arbitrariamente gli undici deputati in carica, assumendosi un ruolo che non gli compete";

il decreto modificherà i criteri di nomina dell'organismo: la fabbrica sarà composta infatti da 8 membri laici e da 4 di nomina ecclesiastica; ai discendenti delle famiglie nobili della città si affiancheranno quindi 4 membri di nomina della curia di Napoli, facendo così perdere alla deputazione il suo carattere secolare di laicità e di autonomia dalla diocesi;

considerato che:

le reliquie del sangue custodite dalla deputazione della cappella del tesoro di san Gennaro vengono esposte solo in occasione della ricorrenza dell'evento del miracolo;

a giudizio degli interroganti è possibile supporre che la curia, parte della deputazione, potrebbe voler gestire la ricorrenza in autonomia, venendo meno ad una consolidata consuetudine e tradizione;

considerato inoltre che:

la deputazione si costituì nel 1601, quando i nobili della città diedero esecuzione ad un voto del popolo napoletano formulato nel 1527: erigere una cappella in onore del patrono per lo scampato pericolo dell'eruzione del Vesuvio ed a protezione della città di Napoli. Da allora, malgrado calamità, guerre e rivoluzioni e numerosi tentativi degli arcivescovi di assumere il controllo, non ha mai tradito quel mandato mantenendo sempre la sua autonomia;

l'agenzia "Ansa" del 28 febbraio riporta che «La deputazione racconta di tensioni crescenti con il cardinale Sepe: il delegato agli affari legali riferisce a Il Mattino di tentativi fatti per rinnovare il vecchio statuto, risalente al 1894, assieme ai rappresentanti di Sepe. "Quando però si è arrivati alla stesura definitiva, il cardinale ha semplicemente preferito ignorare il documento perché non conteneva l'unica parte che davvero lo interessava, cioè la nomina dei 'suoi' rappresentanti"»;

la deputazione è presieduta attualmente dal sindaco di Napoli, dato che rafforza l'appartenenza laica alla città, e non alla diocesi, della cappella dove sono custodite le ampolle contenenti il sangue di san Gennaro, insieme ad opere d'arte di valore inestimabile ed a tutti i gioielli donati al patrono nel corso dei secoli;

considerato infine che a parere degli interroganti la perdita della natura laica e della storica appartenenza al popolo napoletano di tale inestimabile tesoro culturale e materiale rappresenterebbe per la città di Napoli una grave ed ingiustificata perdita,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se intenda chiarire circa il contenuto del decreto ministeriale considerato che, a parere degli interroganti, la deputazione non è una fabbriceria, ente che provvede al mantenimento dei beni dei luoghi sacri, riconosciuti come persone giuridiche e vigilati dallo Stato, composti anche da rappresentanti ecclesiastici, ma è un'istituzione storica e laica conseguentemente diversa per finalità e storia;

quali siano i motivi che hanno condotto all'emanazione di un decreto che modifica in modo unilaterale la composizione di un'istituzione così importante, anche simbolicamente, per la città di Napoli;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di tutelare l'indipendenza, l'autonomia, la tradizione, la storia di una così importante istituzione partenopea, connessa con il sentimento del popolo della città di Napoli con il suo patrono san Gennaro.

(4-05406)

(3 marzo 2016)

RISPOSTA. - Si premette che, in base allo statuto dell'ente, la deputazione, organo di governo dell'ente cappella del tesoro di san Gennaro, di cui è espressamente prevista la sottoposizione ordinamentale al Ministero dell'interno, è composta da 12 membri (10 rappresentanti delle famiglie nobiliari e 2 del popolo) dei sedili cittadini, che erano le antiche articolazioni amministrative della città di Napoli. Si precisa ancora che nel maggio 2003, lo stesso ente chiese ed ottenne dal prefetto di Napoli l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche di diritto privato, facendo richiamo alle disposizioni di cui alla legge n. 22 del 1985 in materia di enti ecclesiastici. In tale occasione, venne anche prodotto il nulla osta dell'ordinario diocesano di Napoli, indispensabile per l'ottenimento della registrazione prefettizia.

Nel dicembre 2009 il prefetto di Napoli ha segnalato al legale rappresentante dell'ente la necessità di provvedere all'aggiornamento dello statuto, per adeguarlo alla disciplina normativa di settore emanata oltre 20 anni prima, nonché al mutato contesto sociale. La deputazione ha accolto l'invito del prefetto, evidenziando tuttavia l'utilità di un confronto volto ad esaminare "le peculiarità storiche della Cappella che possano lecitamente convivere con l'attuale contesto giuridico ed economico". Nel corso degli approfondimenti per la revisione statutaria, è emerso come l'opera di aggiornamento presupponesse un chiarimento sulla configurazione giuridica dell'ente, confrontandosi sul punto due tesi: quella sostenuta dalla deputazione che colloca l'ente nel novero degli enti fondazionali morali di carattere pubblico e quella che inquadra l'ente cappella nell'ambito delle fabbricerie, enti di natura privatistica, pur riconoscendone il tratto atipico e peculiare derivante dalla tradizione storica.

In considerazione delle perduranti perplessità sulla questione, il Ministero ha interessato il Consiglio di Stato e, successivamente, dietro indicazione dello stesso alto consesso, la commissione governativa per l'attuazione delle disposizioni dell'accordo tra Italia e Santa Sede, firmato il 18 febbraio 1984. Gli organismi aditi, al termine di una complessa fase di consultazione che li ha visti esprimersi, ciascuno, in almeno due circostanze, si sono pronunciati nel senso di riconoscere all'ente cappella del tesoro di san Gennaro la natura giuridica di fabbriceria, desumibile, in particolare, da un'attenta valutazione delle attività svolte e dalle finalità perseguite, ritenen-

do, al contempo, che in sede di revisione dello statuto si possa tener conto della tradizione storica e dell'atipica configurazione dell'ente.

Sulla scorta dei pareri acquisiti, il tavolo di confronto, già avviato in Prefettura con la partecipazione di rappresentanti della deputazione e della curia arcivescovile di Napoli, ha provato, senza successo, ad elaborare un'ipotesi di statuto condivisa dalle parti. A questi tentativi ha fatto seguito una fase di stallo delle trattative, con timidi segnali di ripresa del confronto bloccati dalla persistente divergenza tra le posizioni delle due istituzioni.

Nell'attesa del raggiungimento di un accordo sull'adeguamento dello statuto, a partire dal 2011 non sono state più disposte nomine di deputati a scadenza di incarico, producendo una gestione di fatto della cappella che, a lungo andare, avrebbe potuto determinare la paralisi dell'organo di amministrazione. Per evitare tale rischio, è stato individuato un percorso transitorio, che ha condotto il Ministro ad adottare, il 22 gennaio 2016, su parere favorevole del prefetto di Napoli, il decreto di rinnovo dei componenti della deputazione per la durata di un anno, che recepisce integralmente le designazioni espresse dalla deputazione medesima, secondo il tradizionale sistema di scelta, e non interviene sulla natura dell'ente; sicché le doglianze sembrano indirizzarsi alle premesse narrative del decreto in cui l'organo ministeriale dà atto dei suddetti pareri.

Questa ricostruzione dei fatti consente di trarre ed esporre le seguenti conclusioni.

Il provvedimento si presentava come necessario ed urgente ed è stato adottato nell'esclusivo interesse dell'ente per garantire la piena legittimazione giuridica all'attività gestionale della deputazione. Esso non ha dato luogo ad alcuna lesione della laicità dell'ente, non avendo affatto inciso sulla sua composizione e sui metodi di scelta dei componenti, né ha comportato alcuna interferenza nella vicenda della revisione dello statuto, rimasta aperta ad ogni possibile mediazione per giungere ad una approvazione condivisa dell'atto.

La natura transitoria del provvedimento e la nomina integrale dei deputati designati dalla stessa deputazione dimostrano come l'amministrazione abbia inteso ricorrere a una soluzione interlocutoria per giungere a definire in tempi brevi un assetto ordinamentale e organizzativo condiviso, coerente con la vigente normativa e funzionale alle finalità dell'ente, rispettando la rilevante importanza storica e culturale della cappella del tesoro di san Gennaro.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(15 marzo 2016)

ORRU', VACCARI, VALDINOSI, D'ADDA, LUCHERINI, FAVERO, MOSCARDELLI, CALEO, ESPOSITO Stefano, ANGIONI, MARGIOTTA, FABBRI, CARDINALI, CANTINI, PAGLIARI, RANUCCI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il servizio di distribuzione postale che costituisce un servizio essenziale per i cittadini e le imprese del nostro Paese, negli ultimi anni, ha subito profondi cambiamenti a livello territoriale a seguito della riorganizzazione di Poste Italiane SpA;

a partire dal 2016, Poste italiane ha introdotto una nuova modalità di erogazione del servizio di consegna della posta, in diverse realtà del Paese, compresa la Sicilia, l'isola di Pantelleria (Trapani) e le isole minori, il cosiddetto servizio a scacchiera, ovvero la consegna della posta a giorni alterni;

considerato che:

il cambio di modalità di erogazione di tale servizio sta creando ulteriori problemi ai cittadini, in particolare, a quelli residenti in zone disagiate come ad esempio Pantelleria, dove, anche a causa dei tagli al personale addetto alla consegna della posta, lo Stato non riesce di fatto più a garantire ai cittadini un servizio essenziale, come quello postale;

sempre a Pantelleria, inoltre, è stato eliminato il servizio di consegna dagli uffici postali ubicati nei centri minori di Khamma e Scauri, con ciò causando ulteriori ritardi nella consegna della posta nelle due contrade e nelle frazioni circostanti;

un altro problema che impedisce agli abitanti di Pantelleria di poter godere di un servizio di primaria importanza come quello postale, è dato dal fatto che su tale isola la posta giunge solo attraverso il trasporto navale; se tale modalità di consegna può essere accettata durante il periodo estivo, quando le corse, tranne eventi eccezionali, sono garantite quotidianamente, ciò non è tollerabile per il resto dell'anno quando le condizioni meteo non permettono di garantire la consegna della posta nei tempi dovuti;

inoltre, non si comprende come sia possibile che ad oggi tutta la corrispondenza interna di Pantelleria, prima di giungere sull'isola, transiti dal centro di smistamento di Palermo, creando ulteriori ritardi e dunque anche danni economici ai cittadini, che non riescono a ricevere la posta entro le scadenze previste,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire agli abitanti di Pantelleria un servizio essenziale come è quello postale;

se non ritenga di dover intervenire presso Poste Italiane affinché riconsideri l'applicazione del cosiddetto servizio a scacchiera nei confronti dell'isola di Pantelleria (Trapani), e, in generale, affinché riveda l'intera organizzazione del servizio di consegna della posta su tale isola, a partire dal numero delle "zone postali" presenti e del personale addetto alla consegna della posta, ad oggi entrambi insufficienti.

(4-06942)

(2 febbraio 2017)

RISPOSTA. - In via preliminare si rileva che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, per effetto del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011. Spetta all'AGCOM, ai sensi dell'art. 2, comma 4, lett. *c*) ed *e*), del decreto legislativo n. 261 del 1999, rispettivamente l'adozione di provvedimenti regolatori in materia di qualità e caratteristiche del servizio postale universale" e lo "svolgimento, anche attraverso soggetti terzi, dell'attività di monitoraggio, controllo e verifica del rispetto di standard di qualità del servizio postale universale".

Con particolare riferimento alle modalità di consegna, il nuovo modello di recapito a giorni alterni (previsto dal decreto legislativo n. 261 del 1999 di derivazione comunitaria) è stato autorizzato dall'AGCOM con delibera 395/15/CONS e prevede la sua graduale implementazione, articolata in tre fasi successive, in quei comuni in cui ricorrano particolari situazioni di natura infrastrutturale o geografica. La delibera è intervenuta a seguito delle modifiche introdotte dal Parlamento, nell'ambito della legge di stabilità per il 2015, al quadro normativo relativo al servizio postale universale, riguardanti anche le modalità di recapito e tese a bilanciare la sostenibilità economica dell'onere del servizio universale con le mutate esigenze degli utenti. In attuazione della delibera, a partire dal mese di febbraio 2018, termine di attuazione di tale modello di consegna, l'AGCOM, in base alle criticità riscontrate e alla coerenza dei risultati raggiunti con il piano industriale aziendale, ha la facoltà di valutare la sussistenza delle condizioni per prorogare l'autorizzazione.

Il Ministero è in più occasioni intervenuto, pur avendo perso le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, affinché ogni intervento di Poste italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le

Regioni e gli enti locali. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad un'effettiva modifica del piano di Poste italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle Regioni così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi. Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare ove possibile l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli, ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste italiane che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta assumendo una vera e propria linea di "politica industriale".

La nuova impostazione si basa sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5, comma 5, del contratto di programma, Poste italiane, anche tenuto conto del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica, si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche attraverso accordi con le Regioni e gli enti locali; dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui l'ipotesi di intervento in riduzione debba essere confinata come *extrema ratio* dopo aver considerato possibilità alternative. In particolare, Poste dovrà valutare, prioritariamente rispetto alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. La società è tenuta a trasmettere il piano all'Autorità entro l'inizio di ogni anno di riferimento.

Nella logica del potenziamento e di una maggiore efficienza dei servizi, Poste dovrà valutare il rapporto tra costi e ricavi non sulla base del singolo ufficio postale ma in un ambito territoriale più ampio fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale. Al fine di seguire direttamente il nuovo processo di interazione tra gli enti locali e Poste italiane, il Ministero ha inviato, nel corso del 2016, una lettera a tutti i presidenti delle Regioni, cui è demandato il compito di promuovere le suddette iniziative, invitando ad attivarsi, con sollecitudine, affinché siano tutelati i diritti dei cittadini soprattutto nelle zone maggiormente svantaggiate. Il Ministero continuerà a prestare la massima attenzione alla concertazione con i rappresentanti degli enti locali, nell'ambito delle problematiche trattate.

Con specifico riferimento alla Sicilia, secondo quanto rappresentato dalla società Poste italiane, la riorganizzazione del servizio di recapito ha interessato, completamente o parzialmente, tutte le province, ad eccezione di Agrigento, Caltanissetta e Ragusa, per le quali, ad oggi, non è ancora stata definita la data di implementazione del nuovo modello.

Per quanto concerne l'isola di Pantelleria (interessata dal nuovo modello di distribuzione), Poste italiane ha riferito che la stessa è servita dall'omonimo presidio decentrato di distribuzione, a sua volta dipendente dal centro di distribuzione di Trapani Platamone. Quest'ultimo serve tre zone di recapito, ed è stato interessato dal nuovo modello di recapito a giorni alterni a partire dal mese di luglio 2016. Sul territorio dell'isola, il servizio di recapito è assicurato da 4 portalettere, a fronte di tre zone da servire, e la distribuzione avviene regolarmente, nel rispetto della struttura logica della rete aziendale. Eventuali sporadici disguidi sono riconducibili esclusivamente alle avverse condizioni meteorologiche che, soprattutto durante i mesi invernali, possono talvolta rendere impraticabili i collegamenti.

Al fine di essere immediatamente messa al corrente di eventuali disservizi nella fase di recapito, l'AGCOM ha indicato di essersi rivolta direttamente ai Comuni interessati dalla prima e dalla seconda fase di attuazione, invitandoli a segnalare immediatamente qualsiasi disservizio o disagio all'utenza. Ad oggi, tuttavia, secondo quanto riferito dall'Autorità, nessuna segnalazione tra quelle pervenute fa riferimento alla provincia di Trapani.

Si ritiene che il tema complessivo dell'organizzazione del servizio di recapito vada oggi considerato nella prospettiva delle valutazioni che saranno svolte, nell'ambito del nuovo piano industriale, da parte del *management* recentemente insediato alla guida della società, che risulta orientato ad avviare un'analisi e riflessione focalizzata su vari campi di attività della società, incluso il servizio di recapito e la logistica, con l'obiettivo di rafforzare l'efficienza e di recuperare competitività.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

GIACOMELLI

(25 ottobre 2017)

PAGLIARI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

a seguito della riforma della pubblica amministrazione, con la "legge Madia" (legge n. 124 del 2015, recante "Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche"), che ha, tra le varie cose, delegato il Governo alla "riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato ed eventuale assorbimento del medesimo in altra Forza di polizia, fatte salve le competenze del medesimo Corpo forestale in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi e di spegnimento con mezzi aerei degli stessi da attribuire al Corpo nazionale dei vigili del fuoco con le connesse risorse" (art. 8), delega esercitata attraverso il decreto legislativo n. 177 del 2016, sul

territorio si sono verificate diverse criticità in special modo riguardo ai compiti dell'Arma dei Carabinieri relativamente all'attività di antincendio boschivo (AIB). Viene riferito che su interventi di spegnimento di sterpaglia o incendi boschivi sono emersi alcuni dubbi e discussioni sulla titolarità dell'intervento, con personale dell'Arma che si è presentato sul posto rivendicando la titolarità del coordinamento dell'intervento di spegnimento;

il decreto legislativo n. 177 del 2016 specifica, d'altra parte, che le competenze del disciolto Corpo forestale dello Stato in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi e spegnimento di incendi con mezzi aerei sono state trasferite al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco; l'art. 9, comma 1, lettere *a)* e *b)*, attribuisce chiaramente ai Vigili del fuoco: a) il concorso con le Regioni nel contrasto degli incendi boschivi con l'ausilio di mezzi da terra e aerei; b) il coordinamento delle operazioni di spegnimento, d'intesa con le Regioni, anche per quanto concerne l'impiego dei gruppi di volontariato AIB;

sembra, però, che l'Arma dei Carabinieri si stia organizzando da tempo al fine di gestire le attività di AIB sovrapponendosi a quelle che sono le competenze del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per coordinare le discipline regionali in merito;

se ritenga opportuno intervenire al fine di evitare il ripetersi di situazioni di conflitto sul campo e di evitare inutile sperpero di denaro pubblico, in maniera tale che tutto ciò che afferisce a problemi legati allo spegnimento degli incendi venga effettuato dai Vigili del fuoco.

(4-07143)

(9 marzo 2017)

RISPOSTA. - In primo luogo, si comunica che la competenza primaria in merito alla materia dello spegnimento degli incendi boschivi è attribuita alle Regioni, ai sensi del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, salvo lo spegnimento con mezzi aerei di competenza dello Stato. Tale assetto di competenze è stato confermato e rafforzato, a favore delle Regioni, dalla legge quadro sugli incendi boschivi 21 novembre 2000, n. 353, che ha attribuito alle stesse il compito di definire e programmare, mediante apposito "piano regionale", le attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi.

In conseguenza dell'assorbimento del Corpo forestale dello Stato, l'unico Corpo dello Stato che può, su richiesta delle Regioni, concorrere alla lotta a terra degli incendi boschivi è il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.

Tanto premesso, si rappresenta che, in materia di incendi boschivi, il decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 177, recante la razionalizzazione delle funzioni di polizia e l'assorbimento del Corpo forestale dello Stato, in attuazione della delega prevista dall'articolo 8, comma 1, lettera a), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, attribuisce differenti competenze all'Arma dei Carabinieri e al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Nello specifico, in materia di contrasto agli incendi boschivi, attribuisce all'Arma le funzioni di prevenzione e repressione delle violazioni di settore, nonché il monitoraggio del territorio con la raccolta, l'elaborazione, l'archiviazione e la diffusione dei dati, anche relativi alle aree percorse dal fuoco. Al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, invece, sono affidati, l'esercizio, in concorso con le Regioni, delle funzioni di contrasto degli incendi boschivi con l'ausilio di mezzi da terra e aerei, il coordinamento delle operazioni di spegnimento, d'intesa con le Regioni, anche per quanto concerne l'impiego dei gruppi di volontariato antincendi, nonché la partecipazione alla struttura di coordinamento nazionale e a quelle regionali, ai sensi delle disposizioni legislative vigenti.

Al fine di chiarire il quadro delle rispettive competenze e di stabilire ogni utile sinergia operativa tra l'Arma e il Corpo, potenziando le rispettive funzionalità e organizzazioni, il 5 aprile 2017 è stato firmato un protocollo d'intesa volto a migliorare ulteriormente l'efficacia degli interventi. Ciò anche in relazione al fatto che il fenomeno degli incendi boschivi rappresenta una delle emergenze ambientali più critiche per il nostro Paese. Tale protocollo, oltre a definire e disciplinare gli ambiti di intervento e le attività di collaborazione in materia di contrasto agli incendi, declina le attività delle due amministrazioni. Inoltre, definisce anche forme di collaborazione nelle operazioni di spegnimento degli incendi boschivi attraverso la disponibilità alla reciproca collaborazione tecnica.

In particolare, l'Arma dei Carabinieri: 1) svolge attività di prevenzione attraverso i servizi di controllo del territorio, anche aerei, nonché la verifica degli adempimenti da parte dei soggetti pubblici e privati tenuti ad osservare le disposizioni normative di settore; 2) espleta attività investigative, avvalendosi delle proprie componenti specializzate che operano a sostegno o con il supporto dei reparti dell'organizzazione territoriale, intervenendo nelle zone interessate; 3) monitora le aree percorse dal fuoco e agli accertamenti conseguenti agli incendi boschivi che prevedono attività di rilievo e di perimetrazione delle aree interessate.

Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, oltre alle attribuzioni istituzionalmente spettantigli, vede confermato l'esercizio, in concorso con le Regioni, delle competenze in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi, ivi comprese quelle inerenti: 1) all'ausilio di mezzi da terra e aerei; 2)

al coordinamento delle operazioni di spegnimento, d'intesa con le Regioni, anche per quanto concerne l'impiego dei gruppi di volontariato antincendi; 3) alla partecipazione alla struttura di coordinamento nazionale e a quelle regionali.

Un analogo strumento utile a fare chiarezza nei compiti svolti dal Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e, quindi, anche degli ex appartenenti al Corpo forestale dello Stato, è stato predisposto, in data 4 maggio 2017, presso la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano. In tale sede è stato sancito l'accordo quadro tra il Governo e le Regioni, in materia di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi che individua i criteri generali, i principi direttivi e le modalità della collaborazione tra il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e le Regioni, nell'esercizio dei rispettivi compiti in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi e di concorso del Corpo stesso alle predette attività. Tale accordo va a integrare ulteriormente il quadro delle iniziative assunte dal Ministero dell'interno, a seguito del trasferimento dei compiti del Corpo forestale dello Stato, allo scopo di prevenire su tutto il territorio nazionale, per quanto possibile, eventuali disfunzioni operative in materia di lotta attiva agli incendi boschivi.

Anche grazie a tale iniziativa, sono state successivamente stipulate diverse convenzioni con le Regioni che hanno manifestato un interesse in tal senso; nel dettaglio, al 31 agosto 2017 erano 15 gli atti convenzionali sottoscritti. Si evidenzia al riguardo come tali strumenti risultino particolarmente significativi in quanto, oltre a prevedere diverse forme di collaborazione, consentono di acquisire, tra l'altro, un'ulteriore implementazione dei dispositivi di lotta a terra agli incendi boschivi grazie alla previsione di squadre del Corpo all'uopo dedicate.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(24 ottobre 2017)

PANIZZA, ZELLER, BERGER. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

la direttiva del Consiglio dei ministri dell'Unione europea del 21 maggio 1992 recante "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche", detta direttiva "Habitat" (direttiva 92/43/CE), e la direttiva "Uccelli" (direttiva 79/409/CEE) costituiscono il cuore della politica comunitaria in materia di conservazione della biodiversità e sono la base legale su cui si fonda "Natura 2000";

scopo della direttiva Habitat è "salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli *habitat* naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato" (art 2);

per il raggiungimento di questo obiettivo la direttiva stabilisce misure volte ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli *habitat* e delle specie di interesse comunitario elencati nei suoi allegati;

la direttiva è costruita intorno a 2 pilastri: la rete ecologica "Natura 2000", costituita da siti mirati alla conservazione di *habitat* e specie elencati rispettivamente negli allegati I e II, e il regime di tutela delle specie elencate negli allegati IV e V;

la direttiva stabilisce norme per la gestione dei siti Natura 2000 e la valutazione d'incidenza (art. 6), il finanziamento (art. 8), il monitoraggio e l'elaborazione di rapporti nazionali sull'attuazione delle disposizioni della direttiva (articoli 11 e 17), e il rilascio di eventuali deroghe (art. 16). Riconosce inoltre l'importanza degli elementi del paesaggio che svolgono un ruolo di connessione ecologica per la flora e la fauna selvatiche (art. 10);

il recepimento della direttiva è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, modificato ed integrato dal decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120;

considerato che:

il Corpo forestale dello Stato si occupa della gestione di una rete di riserve naturali, molte delle quali, sono comprese nell'elenco dei siti "Natura 2000". Tali aree protette sono ampiamente distribuite nella penisola italiana comprendendo, dalle Alpi fino alla Calabria, una vasta tipologia di ambienti;

sono state individuate diverse tipologie di minacce ambientali che interessano i 33 siti d'importanza comunitaria del progetto "Life Natura 2000". Nelle zone montane si registrano, in particolare, la riduzione degli ecosistemi di prateria, conseguenza dell'abbandono graduale dei terreni e delle tradizionali attività silvo-pastorali, nonché il degrado e le alterazioni della composizione e della struttura dei boschi. Le formazioni forestali in passato hanno subito pratiche di utilizzo non sostenibili ed incompatibili con le esigenze di conservazione della biodiversità;

l'impoverimento delle formazioni forestali è connesso con la perdita di alcuni *microhabitat* essenziali per la sopravvivenza della fauna e il

generale depauperamento delle catene alimentari è anche un fattore di minaccia per la sopravvivenza di grandi carnivori;

infatti, la direttiva "Habitat" nel disciplinare la situazione del lupo nell'Unione europea, obbliga gli Stati membri ad assicurare la conservazione del lupo, proibendone la cattura, l'uccisione, il disturbo, la detenzione, il trasporto, lo scambio e la commercializzazione;

tenuto conto che:

il 14 settembre 2017, in Sardegna, si è tenuta una Commissione ambiente ed energia in merito alle deroghe al regime di protezione della specie, congiunta a quella delle politiche agricole, durante la quale il Ministro in indirizzo ha spiegato che il futuro provvedimento per la gestione del lupo a livello nazionale, che avrebbe dovuto prevedere la possibilità di abbattere fino al 5 per cento della popolazione degli animali, in caso di necessità, non andrebbe attuato almeno per 2 anni;

la Provincia autonoma di Trento ha espresso contrarietà a questa decisione. Infatti, la situazione della presenza del lupo sulle montagne trentine sta attraversando una fase particolarmente dinamica, l'animale sta dimostrando notevoli capacità riproduttive e velocità nella dispersione sul territorio. Nella provincia e nelle aree confinanti, nell'arco dell'ultimo biennio, si è assistito ad un considerevole aumento del numero di branchi e di coppie. Ed è così che, ad oggi, in Trentino i lupi sono diventati poco più di una ventina. Vi è un branco nella Lessinia (che fino a questa primavera era composto da 10-12 esemplari dei quali 6 cuccioli e tra i 4 e i 6 adulti) il quale in base alle ultime evidenze del monitoraggio si sarebbe riprodotto anche nel corso del 2017. Vi è poi un ulteriore branco sull'altipiano di Asiago in provincia di Vicenza (che sporadicamente sconfinava sul settore trentino dell'altipiano stesso). Infine, vi è una coppia in alta Val di Non, un'ulteriore coppia nell'alta Val di Fassa e nella confinante Val Badia e una terza coppia nella zona di Folgaria. Questo significa che a voler attuare davvero la regola dell'abbattimento del 5 per cento della popolazione, sul territorio trentino si arriverebbe, a stento, a sparare ad un solo lupo;

nel momento in cui i lupi raggiungono un buono stato di conservazione nelle regioni europee e cominciano, di conseguenza, a minacciare altre specie, tra cui anche gli animali da allevamento, danneggiando il naturale equilibrio dell'ecosistema, deve essere avviata una procedura di valutazione che permetta di modificare lo *status* di specie protetta nella regione;

il lupo e l'orso bruno non sono in alcun modo specie a rischio di estinzione. Per questo va riconosciuto che ci sono territori in Europa, come per esempio il Sudtirolo, nei quali il ritorno di questi predatori porta a situazioni di conflitto inaccettabili;

negli ultimi anni, in Italia si osserva un incremento dei lupi ibridi. Circa un terzo dei 2.000 lupi in Italia sono il risultato di un incrocio con i cani. Questo è causato, da un lato, dalle affinità genetiche tra le due specie e, dall'altro, dal numero crescente di lupi, che hanno allargato il loro spazio vitale. Gli ibridi andrebbero rimossi, in quanto assumono spesso i comportamenti dei cani e sono quindi una minaccia per gli agricoltori e le persone in generale;

occorre a parere degli interroganti rivedere lo *status* di protezione assoluta per i lupi garantita dalla direttiva europea Habitat attraverso prelievi mirati, soprattutto nelle zone fortemente antropizzate, per difendere l'agricoltura di montagna e gli allevamenti, sempre più colpiti dagli attacchi, visto che il lupo non è più a rischio di estinzione e cresce con una media del 30 per cento all'anno. Sarà sempre un animale protetto, ma deve essere possibile il prelievo mirato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nell'ambito del regime di protezione del lupo, non voglia adottare decisioni che tengano conto di dati più aggiornati relativi alla sua presenza, che si basino sull'incremento numerico della specie e della sua capacità di diffondersi nell'arco alpino, considerato che la documentazione che sta alla base della decisione della Commissione, rappresenta un quadro ormai troppo lontano dalla situazione attuale.

(4-08218)

(10 ottobre 2017)

RISPOSTA. - Si fa presente, in via preliminare, che il piano d'azione, attualmente al vaglio della Conferenza Stato-Regioni, tiene attentamente conto della situazione attuale dello stato di conservazione del lupo e soprattutto lo analizza in rapporto ai conflitti collegati. Il confronto sul piano è ancora aperto per vagliare l'ipotesi di consentire il ricorso a deroghe conformi alla direttiva 92/43/CEE, eventualmente con un avvio differito rispetto all'approvazione del piano stesso. Il Governo, consapevole del problema relativo alla gestione e conservazione del lupo in Italia e alle problematiche connesse, si è attivato da oltre un anno per aggiornare il piano d'azione del lupo.

In generale sono diversi i progetti Life, finanziati dalla Commissione europea, che sono stati condotti o sono ancora in corso, finalizzati alla gestione della specie e delle problematiche ad essa connesse: Wolfalps (Alpi), Mirco (parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano e parco nazionale del Gran Sasso e dei monti della Laga), Ibrewolf (provincia di Grosseto), Wolfnet (parco nazionale del Pollino, parco nazionale della Majella, parco

nazionale delle foreste casentinesi, monte Falterona e Campigna in provincia de L'Aquila), Medwolf (provincia di Grosseto e Portogallo).

Più recentemente è stato commissionato a 70 esperti, con il contributo di ISPRA e dell'UZI, la redazione di un piano di conservazione e gestione del lupo in Italia. Esso prevede il ricorso a diverse azioni. Un'intera parte del piano è dedicata alle azioni per la gestione; tra queste, le azioni di prevenzione e contrasto delle attività illegali, le azioni per prevenire la presenza di cani vaganti e l'ibridazione lupo-cane, le azioni per la prevenzione e la mitigazione dei conflitti con le attività zootecniche, la predisposizione di strutture di captivazione di lupi e, da ultimo, l'applicazione di deroghe al divieto di rimozione dei lupi dall'ambiente naturale successivamente alla verifica del rispetto di rigorosi presupposti, condizioni, limiti e criteri di applicazione.

Per questo motivo, stime recenti della dimensione della popolazione invernale alpina del lupo, ottenute dai rilievi del progetto Life Wolfalps, indicano una consistenza compresa tra 100-130 individui. A questi va aggiunta la popolazione appenninica stimata, attraverso un metodo deduttivo basato sulle attuali migliori conoscenze di 5 parametri biologici, in un valore mediano di 1.580 animali con una valutazione dell'incertezza associata compresa tra 1.070 e 2.472 (Boitani & Salvatori, 2015).

L'attivazione di un sistema organico di monitoraggio del carnivoro a scala nazionale rappresenta la principale priorità d'azione identificata dal piano d'azione nazionale per la conservazione del lupo (Genovesi, 2002). Un'adeguata conoscenza dei più importanti parametri di popolazione e dei danni che questo predatore provoca agli allevamenti rappresenta la necessaria premessa per mettere a punto più efficaci strumenti di intervento per la conservazione della specie e per l'attenuazione dei conflitti con l'uomo. La realizzazione di un programma nazionale di monitoraggio è inoltre espressamente prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997.

Relativamente alla dimensione del problema dell'ibridazione tra cane e lupo non è possibile quantificare frequenza e ricorrenza dei casi di ibridazione avvenuti nella storia evolutiva. Purtroppo studi recenti evidenziano un'accresciuta frequenza dei casi d'ibridazione tra lupo e cane recentemente accertati in Italia. Nelle condizioni attuali il fenomeno si va quindi ad associare alle altre minacce che già gravano sulla specie lupo, con l'importante differenza che la perdita di biodiversità, in questo caso rappresentata dall'integrità genomica originaria della specie, sarebbe irreversibile. Si evidenzia che la problematica dell'ibridazione deriva dalla presenza consistente di cani vaganti sul territorio italiano. Ciò discende largamente dalla mancata applicazione dell'attuale quadro normativo di riferimento (legge n. 281 del 1991) e dall'inadeguatezza degli strumenti da questo definiti.

Per quanto riguarda le iniziative adottate al fine di garantire un equilibrio che limiti le situazioni di conflitto con le attività produttive, è opportuno evidenziare come diverse azioni siano state adottate a partire dagli anni '70, finalizzate alla conservazione del lupo, che hanno compreso sia misure legislative adottate dalle amministrazioni locali, sia programmi di conservazione promossi dalle amministrazioni locali, dagli enti gestori di aree protette, da organizzazioni non governative e da istituti di ricerca pubblici. Infatti, in ottemperanza all'obbligo di risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica, le Regioni interessate dalla presenza del lupo hanno promulgato normative che assicurano la refusione dei danni al patrimonio zootecnico causati da questo predatore.

Al fine di prevenire i conflitti del lupo con la zootecnia, diverse amministrazioni promuovono la messa in opera di strumenti di prevenzione dei danni, anche attraverso il finanziamento di recinzioni per la stabulazione notturna delle greggi. A titolo di esempio, si cita la Regione Piemonte che, in collaborazione con la Provincia di Torino ed i parchi di Salbertrand e delle Alpi marittime, ha attivato il programma "Il lupo in Piemonte: azioni per la conoscenza e la conservazione della specie, per la prevenzione dei danni al bestiame domestico e per l'attuazione di un regime di coesistenza stabile tra lupo e attività economiche". Tale programma, cofinanziato dall'Unione europea tramite il programma Interreg, si è articolato nei seguenti comparti principali: monitoraggi, ricerca, informazione e preparazione. Analogamente, la Regione Emilia-Romagna ha cofinanziato un programma Life per la conservazione del lupo in 10 siti di interesse comunitario ricadenti all'interno di tre parchi regionali e del parco nazionale dell'Appennino settentrionale di recente istituzione. Il progetto prevede il monitoraggio del lupo e delle popolazioni preda, la messa in opera di sistemi di prevenzione dei danni, la sensibilizzazione delle popolazioni locali e la produzione di linee guida per una corretta gestione del lupo. Il parco nazionale del Pollino ha promosso un progetto intensivo di 4 anni di ricerca finalizzato a definire consistenza numerica, distribuzione, struttura spaziale e sociale, uso del territorio e dell'*habitat*, dispersione, alimentazione, impatto sulla zootecnia. Parallelamente, l'ente parco ha cofinanziato un programma Life triennale, in collaborazione con il WWF, volto al controllo del randagismo canino, alla messa in opera di strumenti di prevenzione (recinzioni elettrificate e cani da guardia) e a promuovere una migliore opinione sul lupo da parte delle popolazioni locali.

Sarà cura del Ministero, per quanto di competenza, continuare a svolgere la propria attività di monitoraggio mantenendo alto il livello di attenzione.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(7 novembre 2017)

PEGORER. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

in data 8 agosto 2013, rispondendo ad un atto di sindacato ispettivo, presentato dall'interrogante (4-00369), sulla situazione ambientale e sanitaria del poligono di Cellina Meduna (Pordenone), il Ministro della difesa confermava l'avvio, dal giugno 2012, di una "serie di rilevamenti ambientali per verificare l'esistenza di un eventuale inquinamento della matrice suolo-acqua" del sito;

la risposta specificava che l'accertamento espletato aveva già consentito di accertare, in 3 distinti punti dell'area, il superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione da agenti chimici e chiariva, inoltre, che l'indagine in corso, su intervento dell'Arpa Friuli-Venezia Giulia, era stata estesa anche alla verifica di un'eventuale contaminazione radioattiva;

l'indirizzo espresso dall'amministrazione, in relazione alla questione della situazione ambientale e sanitaria dei poligoni militari, appare, con tutta evidenza, orientato a tenere conto sia delle esigenze di addestramento delle forze armate, sia delle esigenze di tutela della salute dei militari e dei cittadini e di salvaguardia del patrimonio ambientale;

a giudizio dell'interrogante, tuttavia, gli interventi di monitoraggio o caratterizzazione non possono che essere concepiti allo scopo di un'effettiva esecuzione di appropriate bonifiche finalizzate alla tutela del territorio e alla sicurezza degli operatori e delle popolazioni interessate;

la relazione intermedia sulla situazione dei poligoni di tiro approvata all'unanimità, in data 30 maggio 2012, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito della XVI Legislatura, impegnava il Governo ad inserire, nel disegno di legge di stabilità per il 2013 (legge n. 228 del 2012), un congruo ed adeguato finanziamento pluriennale dedicato alle opere di bonifica dei poligoni militari;

in attuazione di quanto richiesto dalla commissione, il precedente Governo aveva poi effettivamente stanziato 75 milioni di euro nel triennio 2013-2015 per l'avvio delle bonifiche più urgenti,

si chiede di sapere:

entro quale data il Ministro in indirizzo preveda il completamento dell'attività di caratterizzazione avviata a giugno 2012 nel poligono di Cellina Meduna;

se non ritenga opportuno procedere allo stanziamento, sul prossimo bilancio ministeriale, di risorse finalizzate all'attività di bonifica dello stesso poligono.

(4-00980)

(10 ottobre 2013)

RISPOSTA. - Come segnalato in sede di risposta all'atto 4-00369, presentato dallo stesso interrogante, nel giugno 2012 è stata avviata una serie di rilevamenti ambientali nel sito su cui insiste il poligono di Cellina-Meduna. L'attività di caratterizzazione dell'area, il cui piano è stato approvato in sede di conferenza dei servizi nel mese di giugno 2013, potrebbe essere completata entro il 2015. Non è possibile indicare una data certa, in quanto non è ancora nota la tempistica di esecuzione del piano di monitoraggio radiologico a cura dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) del Friuli-Venezia Giulia.

Gli esiti di tale piano di monitoraggio condizioneranno la successiva esecuzione del piano di caratterizzazione atto a rilevare la presenza di contaminanti chimici e, solo a valle delle risultanze delle analisi, saranno poste in atto le bonifiche necessarie.

Per completezza di informazione, si evidenzia e la bonifica dei poligoni militari era stata finanziata, a decorrere dal 2013, nell'ambito delle ordinarie disponibilità del bilancio del Ministero, per l'importo di 25 milioni di euro annui nel triennio 2013-2015. L'importo, tuttavia, in attuazione del dispositivo di cui all'articolo 8, comma 11, del decreto-legge n. 66 del 2014, è stato ridotto, per il 2014, a 15 milioni di euro. In particolare, per gli interventi di caratterizzazione e di bonifica del poligono di Cellina-Meduna è stata assegnata, per l'esercizio finanziario 2014, la somma di 426.000 euro.

Il Ministro della difesa

PINOTTI

(12 novembre 2014)

PETRAGLIA, MARCUCCI. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

il museo Richard-Ginori della manifattura di Doccia si trova a Sesto Fiorentino (Firenze) ed espone un'eccellente selezione delle opere pro-

dotte dalla manifattura Ginori, poi Richard-Ginori, fin dalla sua fondazione a metà del '700;

il museo custodisce le più belle opere realizzate nella secolare storia della Richard-Ginori, una raccolta unica, di immenso valore storico e artistico, intimamente legata alla fabbrica e al territorio, del quale le forme, le statue e i decori esposti rappresentano un elemento di orgoglio, di identità, di riconoscibilità in tutto il mondo;

il museo è dotato anche di una sezione ludico-didattica per i bambini, una biblioteca, una fototeca e un archivio, che permettono di acquisire una documentazione completa della produzione storica della manifattura;

visto che, a quanto risulta agli interroganti:

una serie di vincoli posti da parte della Soprintendenza garantiscono l'unitarietà e l'inamovibilità della collezione, com'è nella natura di un museo d'impresa, che vanta di essere tra i più antichi in Europa, inimmaginabile lontano dagli stampi, dai forni, dalle mani degli artisti, che dal 1735 danno forma alle porcellane Richard-Ginori;

da oltre 3 anni il museo è chiuso, in quanto l'acquisizione della Richard-Ginori da parte del gruppo Kering, nel 2013, non ha riguardato il museo, detenuto interamente da una società legata al fallimento della vecchia Richard-Ginori 1735 SpA;

la curatela fallimentare ha comunque permesso la prosecuzione delle attività per quasi un anno, fino al maggio 2014, quando la struttura è stata definitivamente chiusa. Da allora si sono succedute 2 aste, nel 2016 e nel 2017, entrambe andate deserte;

considerato che:

lo stato di abbandono della struttura mette a serio rischio la conservazione delle collezioni, come denunciato più volte dalle istituzioni ed associazioni locali e dalla stampa;

la questione primaria, a seguito del mancato risultato delle aste bandite, riguarda il salvataggio delle opere, che passa inevitabilmente da un impegno diretto dello Stato che dovrebbe, visto anche il diritto di prelazione, acquisire tale patrimonio;

attorno alla valorizzazione del museo sono state già individuate soluzioni interessanti, che potrebbero mettere insieme risorse, esperienze ed idee sia pubbliche che private, attraverso forme di gestione come la fondazione di partecipazione;

considerato inoltre che il giudice fallimentare ha lasciato intendere di non voler intraprendere nuove ipotesi di asta finché, da parte del Governo, non ci sia una posizione chiara sulle volontà di acquisizione del museo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia intenzione o meno di intervenire direttamente, anche con il concorso di risorse private ed in collaborazione con gli enti territoriali, nell'acquisizione del museo di Doccia (Sesto Fiorentino) e delle collezioni presenti, evitando così che un enorme patrimonio artistico, storico e culturale si degradi e creando quindi l'opportunità che sia valorizzato ed apprezzato.

(4-07180)

(15 marzo 2017)

RISPOSTA. - Il complesso del museo Richard-Ginori della manifattura di Doccia a Sesto fiorentino comprende: l'immobile adibito a sede del museo stesso; circa 8.000 opere in porcellana e ceramica, modelli in gesso, terracotta, piombo e cera; il "museo delle terre", ovvero una serie di vasi in maiolica e vetro contenenti campioni dei materiali utilizzati per la produzione, in parte esposti e in parte conservati nei depositi del museo e dello stabilimento; circa 1.200 modelli in gesso, in deposito presso lo stabilimento; circa 3.500 lastre in metallo incise usate per stampare le decalcomanie, in deposito presso lo stabilimento; 3.416 pietre cromolitografiche, in deposito presso lo stabilimento.

Nello stesso edificio in cui si trova la collezione viene conservato anche l'archivio storico, costituito da una raccolta di circa 5.000 disegni, una biblioteca storica, una biblioteca moderna specialistica e una fototeca. Dal 2015 l'archivio storico, in collaborazione con la Soprintendenza archivista della Toscana, è stato trasferito provvisoriamente presso l'archivio di Stato di Firenze per motivi conservativi e di tutela.

L'immobile, che occupa oltre 2.300 metri quadrati, è stato realizzato su progetto degli architetti Pier Niccolò Berardi e Fabio Rossi come sede del museo, con la specifica finalità di ospitare le porcellane e le raccolte della storica produzione della manifattura Richard-Ginori.

La collezione del museo documenta, attraverso i modelli e le realizzazioni finali in porcellana, la nascita e lo sviluppo della manifattura di Doccia a partire dal 1735 sino ai nostri giorni. È una collezione di fondamentale importanza per la storia della porcellana italiana e europea, e in generale della storia dell'arte italiana, poiché documenta, al massimo livello di qualità e con grande ricchezza e varietà di opere, vicende artistiche e culturali che coprono oltre tre secoli di storia, a partire dagli sviluppi della scultu-

ra tardo barocca fiorentina della prima metà del Settecento, passando dal fiorire della manifattura nei secoli successivi, sino al momento di grande importanza della direzione artistica e della produzione firmata Giò Ponti tra il 1923 e il 1930.

Le raccolte sono notificate come complesso di eccezionale interesse storico-artistico con decreto ministeriale 7 dicembre 1962, integrato con decreto ministeriale n. 232 del 23 aprile 2012, emanato dalla Direzione regionale della Toscana e con il quale la collezione è stata riconosciuta come pertinenziale all'edificio. Secondo il vincolo, al complesso museale afferiscono, infatti, oltre all'edificio e alle collezioni artistiche, anche l'archivio storico e gli strumenti di produzione della manifattura (lastre in rame incise, forme e modelli e museo delle terre): documenti di enorme importanza per la storia della produzione della porcellana europea, in gran parte ancora conservati in edifici facenti parte del complesso aziendale, adiacente al museo. Il complesso museale non appare peraltro scindibile dal territorio e dal contiguo complesso industriale, che dovrebbe assicurare la continuità dell'attività manifatturiera e industriale, e la conservazione di una parte del patrimonio storico dell'azienda, ancora *in situ*.

Il museo, da sempre gestito come museo privato dall'azienda stessa, è ormai chiuso dal 2014 (dopo un anno di aperture parziali rese possibili dal curatore fallimentare), a seguito del fallimento della società Richard-Ginori 1735 SpA (attualmente rilevata dalla società Richard-Ginori del gruppo Kering).

In presenza di un potenziale rischio per la conservazione sia dell'immobile che delle collezioni e dell'archivio, è stata individuata una nuova forma di gestione del museo nella modalità di un partenariato pubblico-privato, sulla base di una soluzione condivisa da questa amministrazione, dalla Regione, da altri enti pubblici e da privati, come l'associazione Amici di Doccia o Confindustria. Questa struttura dovrà affrontare, con solide basi economiche, la rinascita e il rilancio del museo, realizzando *in primis* i necessari (e ingenti) interventi di messa in sicurezza e di restauro dell'edificio e delle collezioni, e quindi impostando un progetto e piano di gestione per riaprire il museo al pubblico e far sì che diventi un centro attivo di produzione culturale e di valorizzazione e di promozione delle sue raccolte e della sua documentazione, nonché della storia manifatturiera che sta alle sue spalle (e continua a sussistere attraverso l'attuale azienda Richard-Ginori del gruppo Kering).

Si ritiene che in questo progetto, che dovrà quindi provvedere alla gestione del museo e delle sue attività, debbano essere coinvolti non solo il Ministero, attraverso i suoi istituti periferici (soprintendenza e polo museale), ma anche la Regione Toscana, altri enti territoriali (primo fra tutti il Comune di Sesto fiorentino) e alcuni privati che hanno già espresso il loro specifico interesse a partecipare alla gestione del museo: la stessa azienda Richard-Ginori del gruppo Kering (poiché è essenziale che la pro-

duzione sia mantenuta *in situ* e in stretta connessione col museo, per rendere vitale e continuativo il rapporto tra azienda e museo e le sue collezioni); la fondazione Cassa di risparmio di Firenze; la Confindustria Toscana.

Allo stato attuale, dopo che anche l'ultima asta bandita dal curatore fallimentare della società Richard-Ginori 1735 SpA in liquidazione è andata deserta, il Ministro, a seguito di incontri e contatti a vari livelli fra tutte le parti coinvolte, ha confermato, in occasione di un incontro pubblico organizzato il 30 marzo 2017 a Firenze da Confindustria Toscana, la volontà da parte del Ministero di procedere all'acquisizione del museo e di tutte le sue collezioni e, conseguentemente, alla creazione di una gestione pubblico-privata. Di conseguenza, si è provveduto ad attivare tutte le leve giuridiche per il raggiungimento di tale obiettivo. L'acquisto della collezione avverrà mediante le procedure di cui alla legge n. 512 del 1982, ossia la cessione di beni culturali in conto imposte.

Tutti i pareri sono stati perfezionati e le somme sono state stanziata nella legge di assestamento del bilancio, che ha previsto l'aumento delle dotazioni finanziarie del relativo capitolo di bilancio, facente capo al Ministero dell'economia e delle finanze. L'acquisto dell'immobile avverrà a trattativa privata, ad un prezzo inferiore a quello risultante dall'ultima base d'asta.

In data 26 settembre 2017, la competente Direzione generale musei ha determinato con proprio decreto il suddetto acquisto.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BORLETTI DELL'ACQUA BUITONI

(21 novembre 2017)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, URAS. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Paolo Gentiloni Silveri nel corso di un'audizione sul tema dell'immigrazione presso la 1a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione) del Senato, in una notizia riportata anche da "Il Sole-24 ore" del 23 giugno 2015, ha dichiarato che nell'ultimo periodo sono stati raggiunti accordi con il Gambia, per l'immigrazione via mare, e

con la Macedonia, per i flussi migratori via terra. Sono anche in corso trattative con Congo, Ghana, Senegal e Bangladesh;

sul numero di luglio 2015 del periodico "Polizia Moderna", nell'articolo a firma di Antonella Fabiani dal titolo "Cooperazione e Soccorso", si sostiene, a pagina 19, che «Nel frattempo la Direzione centrale dell'immigrazione sta cercando di concentrare gli sforzi in questa direzione, sono infatti in previsione accordi di cooperazione con la Gambia (l'anno scorso sono arrivati 8.000 gambiani in Italia), la Costa d'Avorio e il Senegal»;

su "la Stampa" del 15 giugno Guido Ruotolo riportava che «Due settimane fa è stato sottoscritto un accordo tra il nostro capo della Polizia e quello del Gambia. Forniture, supporti logistici, corsi di formazione in cambio di rimpatri. Ora si sta trattando con Costa d'Avorio, Senegal, Bangladesh. Ma con paesi come il Mali o il Sudan che non vogliono sentir parlare di accordi di riammissione, dovrà scendere in campo la Farnesina. Sono questi i Paesi da dove partono sostanzialmente i flussi migratori per motivi economici che transitano da noi. Solo in questi primi cinque mesi e passa del 2015: 5.725 nigeriani, 3.224 dal Gambia, 2.563 dal Senegal, 2.290 dal Mali, 1.354 da Costa d'Avorio»;

risulta che Italia e Gambia hanno già firmato, nel luglio 2010, un accordo di cooperazione di polizia per "combattere l'immigrazione". Il "Bilateral cooperation agreement for fighting irregular migration" comprendeva 3 settimane di formazione per 40 funzionari del Dipartimento dell'immigrazione gambiano sul pattugliamento marittimo e identificazione di documenti falsi. La formazione è stata a spese dell'Italia. L'Italia ha inoltre regalato, sempre nell'ambito dell'accordo, 12 Toyota Land Cruiser PickUp al Governo del Gambia per controllare eventuali partenze illegali dal Paese;

considerato che:

nel rapporto 2014-2015 di Amnesty international si ricorda che in Gambia il presidente Yahya Jammeh ha festeggiato il suo 20° anno al potere, 2 decenni caratterizzati da una forte intolleranza nei confronti del dissenso, in cui giornalisti, oppositori politici e difensori dei diritti umani hanno continuato a essere vittime di intimidazioni e tortura. L'anno è terminato con un tentativo di colpo di Stato nella notte del 30 dicembre, che ha portato a decine di arresti e a un duro giro di vite sugli organi di stampa;

il 22 luglio 2014 in molti Paesi del mondo organizzazioni non governative come Amnesty international, Article 19 Afrique de l'Ouest, Rencontre africaine pour la défense des droits de l'homme e la comunità gambiana in esilio hanno organizzato proteste e manifestazioni per ricordare il colpo di Stato che ha portato al potere il presidente Yahya Jammeh e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla terribile situazione dei diritti umani in

Gambia, dove la gente teme di subire un arresto arbitrario e dove la tortura e la scomparsa degli oppositori sono la norma;

il Governo del Gambia, nel novembre 2014, ha vietato ai 2 ispettori dell'ONU, Christof Heins (sudafricano, relatore speciale sulle esecuzioni extra-giudiziali, sommarie o arbitrarie) e Juan Mandes (statunitense, relatore speciale sulla tortura), l'accesso al braccio della morte nelle galere di Banjul, la capitale del Gambia. Heins e Mandes volevano entrare nell'ex colonia britannica per indagare su torture ed esecuzioni di attivisti, giornalisti e oppositori politici, uccisioni extragiuridiziarie. I 2 sono rimasti nel Paese dal 3 al 7 novembre 2014 e hanno raccolto molte informazioni in proposito: la pena di morte è stata reintrodotta nel 2012 e subito sono state uccise 9 persone,

si chiede di sapere:

se successivamente all'accordo del 2010, sia stato stipulato o sia in corso di stipula o definizione un nuovo accordo bilaterale con il Governo del Gambia;

quali siano i contenuti degli accordi in essere tra i due Paesi e quelli attualmente allo studio;

quali iniziative il Governo abbia in corso a tutela dei diritti umani dei cittadini gambiani in fuga dal proprio Paese a causa della violazione sistematica dei loro diritti.

(4-04432)

(5 agosto 2015)

RISPOSTA. - Si premette che, a partire dal 2011, si registra un importante flusso di cittadini del Gambia che giungono clandestinamente in Italia via mare, per lo più in provenienza dalle coste libiche. Il fenomeno ha assunto dimensioni notevoli dal 2013. Nel 2014 e nel 2015 sono arrivati, rispettivamente, 8.707 e 8.454 gambiani. In generale, il flusso migratorio da quel Paese è di tipo misto; al suo interno cresce la componente dei migranti economici rispetto a quella dei richiedenti asilo.

Nel 2015, le competenti commissioni territoriali hanno esaminato 8.704 domande di protezione internazionale relative a cittadini gambiani, con i seguenti esiti: riconoscimento dello *status* di rifugiato: 2,87 per cento; riconoscimento della protezione sussidiaria: 2,23 per cento; riconoscimento della protezione umanitaria: 29,25 per cento; rigetto dell'istanza: 60,97 per cento; irreperibilità del richiedente: 4,68 per cento. In questo contesto, as-

sume particolare importanza un'efficace politica di rimpatri dei migranti irregolari, anche in attuazione di impegni presi in materia a livello UE e sulla base dell'agenda europea sulla migrazione. Da qui la priorità da dare alle iniziative volte a favorire i rimpatri. A livello bilaterale, esiste una rete di accordi in materia, ma è necessario ampliarla con particolare riguardo ad alcuni altri Paesi dell'Africa sub-sahariana (Gambia, Ghana, Senegal, Costa d'Avorio, Mali) e dell'Asia (Pakistan e Bangladesh). D'altro canto, si segnala che il Gambia è firmatario dell'"Accordo di partenariato tra i membri del gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, da un lato, e la Comunità europea e i suoi Stati Membri", dall'altro, firmato a Cotonou il 23 giugno 2000.

Si rappresenta che, effettivamente, il 29 luglio 2010, è stato firmato a Banjul "l'accordo tra il Dipartimento della pubblica sicurezza italiano e il Ministero dell'interno del Gambia per il rafforzamento della cooperazione di polizia nella lotta contro il traffico di migranti e l'immigrazione irregolare", che prevede forme di assistenza tecnica e di fornitura di materiali, corsi di formazione, nonché lo scambio di funzionari. Il 28 febbraio 2011, in attuazione di tale accordo bilaterale, il Gambia ha inviato in Italia 3 ufficiali (progetto pilota) che, dopo un corso intensivo di lingua italiana, sono stati assegnati agli uffici immigrazione di Milano, Roma (sede distaccata presso l'aeroporto di Fiumicino) ed all'ufficio di Polizia di frontiera presso lo scalo marittimo ed aereo di Ancona. Inoltre, nel medesimo contesto, dal 7 giugno al 1° luglio 2011, 20 operatori del Gambia hanno frequentato un corso in materia di "controlli polizia di frontiera ed immigrazione", organizzato e finanziato dal Dipartimento della pubblica sicurezza. Analogo corso, per ulteriori 20 operatori della polizia gambiana, si è tenuto presso la scuola di Brescia dal 9 maggio al 7 giugno 2013.

Il 3 marzo 2012, 2 dei 3 ufficiali gambiani giunti in Italia il 28 febbraio 2011, a scadenza del primo progetto pilota, sono rientrati nel loro Paese e sono stati avvicendati da altri 2 ufficiali, che, dopo un periodo di formazione linguistica presso l'istituto di Nettuno, sono stati assegnati presso l'ufficio immigrazione di Bari e presso quello dell'aeroporto di Fiumicino. Dall'aprile 2014 gli ufficiali presenti in Italia prestano servizio presso la Questura di Milano (ufficio immigrazione) e la Questura di Roma (sezione distaccata dell'ufficio immigrazione presso l'aeroporto di Fiumicino), ove collaborano, principalmente, nell'attività di riconoscimento dei presunti cittadini gambiani che si trovano in Italia in posizione irregolare, propedeutica all'esecuzione dei provvedimenti di rimpatrio.

Sempre in attuazione dell'accordo, il Gambia ha beneficiato anche della fornitura di 2 *minibus* da 30 posti, 20 autovetture fuoristrada, 20 *metal detector* portatili e 20 *computer notebook*.

In occasione della visita a Roma di una delegazione gambiana guidata dall'ispettore generale della Polizia gambiana, che ha avuto luogo dal 3 al 7 giugno 2015, è stato, infine, sottoscritto un memorandum of un-

derstanding finalizzato a rafforzare la collaborazione bilaterale sui temi migratori, in particolare nel settore del rimpatrio (identificazione dei presunti cittadini gambiani per ottenere la necessaria documentazione di viaggio ed eseguirne il rimpatrio, eventualmente anche con l'uso di voli *charter*). La nuova intesa sostituisce l'accordo del 2010, ricalcandone sostanzialmente i contenuti.

Si segnala, per completezza, che il Gambia, unitamente ad altri 27 Stati africani, aderisce al processo di Rabat, foro di dialogo regionale tra l'Unione europea e i Paesi dell'Africa occidentale, centrale e mediterranea, nato nel 2006, al fine di affrontare le sfide poste dalle migrazioni lungo la rotta migratoria Africa subsahariana-UE, secondo un approccio di responsabilità condivisa tra Paesi d'origine, transito e destinazione dei flussi migratori. Nell'ambito di tale processo, nel mese di novembre del 2014, gli Stati aderenti hanno siglato la "dichiarazione di Roma" imperniata su 4 pilastri: il nesso tra migrazione e sviluppo, la cooperazione tra UE e Africa sulla prevenzione dell'immigrazione illegale, la cooperazione sull'immigrazione legale e la protezione internazionale.

Quanto alla tutela dei diritti umani e il rispetto delle libertà fondamentali in Gambia, si rappresenta che i principali organismi internazionali considerano la situazione insoddisfacente. Il Gambia ha ratificato le principali convenzioni delle Nazioni Unite in materia di protezione dei diritti e delle libertà fondamentali, ma la loro applicazione risulta significativamente limitata. Tuttavia, nonostante il clima complessivamente negativo, si riscontrano alcuni progressi in determinati settori dei diritti umani quali i diritti delle donne, inclusa la lotta alla violenza domestica e sessuale, i diritti dei bambini e l'accesso all'istruzione. Esiste nel Paese un livello relativamente elevato di tolleranza religiosa. Non vi sono leggi che vietino i matrimoni forzati. Soprattutto nelle realtà rurali non sono rari i casi di bambine costrette a sposarsi già all'età di 12 anni. Nel mese di novembre 2015 il presidente Jammeh ha dichiarato illegali le mutilazioni genitali femminili.

Riguardo alla pena di morte, a partire dal 1981 le autorità gambiane hanno osservato una moratoria di fatto sull'applicazione della pena capitale, interrotta nell'agosto 2012 da 9 esecuzioni. Le autorità di Banjul hanno in seguito reso nota la decisione del presidente Jammeh di ripristinare la moratoria di fatto delle esecuzioni capitali, specificando comunque che tale decisione potrebbe essere revocata alla luce di un eventuale peggioramento delle condizioni di sicurezza e dell'aumento del tasso di criminalità.

Per quanto concerne i diritti LGBT, il codice penale sanziona come "*unnatural offence*" i rapporti sessuali tra persone dello stesso sesso, definiti "contro l'ordine naturale", prevedendo una pena detentiva fino a 14 anni. Sono frequenti i casi di arresto in applicazione di tale norma, anche se non sempre i relativi procedimenti giudiziari si concludono con condanne.

La condizione delle carceri è molto critica e fonte di grande preoccupazione. Sono frequentemente segnalati casi di maltrattamenti, abusi e tortura. L'accesso ai penitenziari da parte dei familiari, del personale diplomatico-consolare o del comitato internazionale della Croce rossa è molto limitato.

La libertà di informazione è oggetto di norme legislative e regolamentari restrittive. Non sono infrequenti provvedimenti sospensivi (in generale per periodi di tempo limitati) delle attività di giornali, radio e alcuni siti *internet* di informazione.

L'Italia, nel corso dell'esercizio di monitoraggio periodico sulla situazione dei diritti umani ("Universal periodic review", UPR) presso il Consiglio per i diritti umani (CDU) a Ginevra, cui il Gambia si è sottoposto nell'ottobre 2014, ha formulato molteplici raccomandazioni concernenti la protezione dei diritti delle donne (lotta alla FGM e alle discriminazioni femminili), degli omosessuali ed in favore della libertà di stampa, nonché una raccomandazione per il mantenimento della moratoria sulla pena di morte.

Il Gambia non ha accettato (ma ne ha solo "preso nota") le raccomandazioni formulate da parte italiana sui diritti degli omosessuali e sulla pena di morte.

Le tematiche della tutela dei diritti umani e del rispetto delle libertà fondamentali sono tra le priorità del dialogo politico condotto dall'Unione europea con le autorità gambiane, che attraversa da alcuni anni una fase di rallentamento. Tuttavia, il dialogo politico è ripreso con un incontro a Banjul nel mese di giugno 2015.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(2 maggio 2016)

RANUCCI. - *Ai Ministri dell'interno e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

Roma è la capitale d'Italia; è una città che affascina con il suo immenso patrimonio storico e monumentale, dal Colosseo ai fori imperiali fino ad arrivare all'altare della patria, passando per il Pantheon per poi continuare sino ai piedi della scalinata di Trinità dei monti a piazza di Spagna, per poi giungere alla grande piazza del Popolo e così raggiungere castel

Sant'Angelo con il suo imponente ponte Vittorio Emanuele con sullo sfondo la città del Vaticano;

da più di 200 anni, durante il periodo delle feste di Natale e Capodanno, bambini ed adulti si danno appuntamento tutti gli anni a piazza Navona, una delle più caratteristiche ed importanti piazze di Roma dove, circondata da una cinta di antichi palazzi e a pochi metri dalla fontana dei Quattro fiumi del Bernini e dalla chiesa di Sant'Agnes in agone del Borromini, ogni Natale trova posto una meravigliosa e fiabesca giostra d'altri tempi e si viene avvolti dalla tipica atmosfera natalizia che culmina, nella notte tra il 5 e il 6 gennaio, nei tradizionali festeggiamenti dedicati all'Epifania;

negli ultimi anni, in realtà, l'invasione di decine di bancarelle e *camion* di *souvenir*, sciarpe, berretti e bigiotteria, ambulanti della gastronomia su 4 ruote e occasionali venditori di cianfrusaglie stese a terra per turisti e visitatori ha trasformato il tradizionale evento strettamente al Natale in una sagra di paese; una delle piazze più frequentate da residenti e turisti, un simbolo della tradizione natalizia nella capitale e nel mondo, è diventato un vero e proprio *suk*; i piccoli presepi, gli addobbi per l'albero di Natale fatti a mano, le calze per i bambini da riempire con i dolciumi non sono più i veri protagonisti;

l'amministrazione del primo Municipio, in accordo con il Campidoglio e con il benessere della Soprintendenza ha deciso di ripristinare il decoro licenziando nel novembre 2014 un nuovo bando che obbliga gli esercenti a vendere oggetti e prodotti strettamente legati alle festività natalizie escludendo tutte le mercanzie che snaturavano la tradizione dell'evento e tutte le attività al limite della legalità; delle 115 postazioni del 2013 quest'anno sono state autorizzate ad aprire 72, circa il 38 per cento in meno;

le associazioni degli ambulanti sono scese in piazza ed hanno deciso di boicottare uno tra i più importanti appuntamenti natalizi della capitale adottando una forma di protesta: neanche coloro che erano autorizzati hanno montato la propria postazione lasciando, di fatto, la piazza vuota;

considerato che:

l'intento del Campidoglio è quello di ripristinare la natura e la tradizione di un mercato deturpato da bancarelle di cianfrusaglie ed il decoro di un museo a cielo aperto qual è Roma e, nel caso particolare, piazza Navona, che rappresenta uno dei suoi scorci più suggestivi soprattutto durante le festività natalizie;

secondo quanto riportato da alcuni organi di stampa, sembrerebbe che circa l'80 per cento delle licenze di chi gestisce i banchi ambulanti in centro, e non solo, siano riconducibili alla famiglia di un consigliere del Po-

polo della Libertà di Roma capitale, Tredicine, e sembrerebbe che tali licenze, dall'*iter* burocratico molto tortuoso, siano state rilasciate in modo non sempre limpido, grazie alla compiacenza di amministratori e funzionari, permettendo inoltre una proliferazione selvaggia, soprattutto in spregio delle più elementari regole di sicurezza e decoro urbano,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per ristabilire e ripristinare legalità, dignità e decoro nella città di Roma, ed in particolare nel suo centro storico, visto il proliferare di bancarelle, di venditori ambulanti di *souvenir*, di bibite e prodotti alimentari, di caldarroste e cianfrusaglie varie, più o meno abusivi, che deturpano e sfigurano queste aree sottoposte a vincoli archeologici e danneggiano il turismo;

se il Ministro dell'interno non intenda intervenire con opportune iniziative al fine di supportare il Comune di Roma capitale ed il Corpo della Polizia municipale nel ripristino del decoro urbano e delle regole di legalità che consentano lo svolgimento del tradizionale mercato natalizio di piazza Navona e dell'evento dell'Epifania affinché adulti e bambini, turisti e residenti, non siano privati di un simbolo delle feste natalizie e della tradizione;

se non ritenga indispensabile fare chiarezza sull'intera vicenda e quali iniziative intenda adottare al fine di accertare le presunte pressioni, denunciate dagli organi di stampa, esercitate dalle associazioni che gestiscono il commercio ambulante nell'area di piazza Navona volte a dettare con atti intimidatori la linea di condotta da seguire impartita agli esercenti.

(4-03142)

(16 dicembre 2014)

RISPOSTA. - I principali itinerari turistici presenti nel territorio del centro storico della città di Roma sono quotidianamente presidiati, con turni, senza soluzione di continuità, dalle ore 7,00 alle ore 01,00, da personale della sezione Polizia amministrativa del I gruppo della Polizia locale. In considerazione della vastità del territorio è stato destinato, a supporto, personale del gruppo sicurezza sociale urbana, della sezione pronto intervento centro storico e del gruppo di sicurezza pubblica ed emergenziale della Polizia locale di Roma capitale, al fine di fornire un servizio, il più incisivo possibile, di prevenzione e repressione del fenomeno dell'abusivismo commerciale.

Tali interventi hanno prodotto nel 2014, rispetto agli anni precedenti, un incremento esponenziale del numero di verbali amministrativi, di prodotti sequestrati nonché di notizie di reato trasmesse alla Procura della Repubblica per vendita di prodotti contraffatti.

Si fa presente che, con deliberazione n. 96 del 6 aprile 2014, la Giunta capitolina ha approvato l'accordo di collaborazione tra Roma capitale ed il Ministero dei beni delle attività culturali e del turismo per l'istituzione di un apposito tavolo tecnico, al fine di individuare aree pubbliche aventi particolare valore architettonico, archeologico, storico-artistico e paesaggistico, nelle quali non è consentito l'esercizio del commercio.

Con successiva deliberazione n. 233 del 30 luglio 2014, la Giunta capitolina, nel prendere atto delle determinazioni conclusive assunte dal tavolo tecnico in merito all'area archeologica centrale circo Massimo-Tridente, nonché in ordine all'area di piazza Navona e piazza della Rotonda, ha dato mandato alle proprie strutture competenti di avviare i procedimenti relativi alla rilocalizzazione temporanea, nelle more dell'adozione di un riordino generale, delle attività commerciali risultate incompatibili.

Con determinazione dirigenziale n. 1927 del 17 settembre 2014, il Dipartimento sviluppo economico e attività produttive ed il municipio Roma I Centro, hanno formalizzato, ai sensi degli articoli 7 e 8 della legge n. 241 del 1990, l'avvio del procedimento di rilocalizzazione, tuttora in corso. In particolare, per la mancata installazione dei banchi durante le festività natalizie nell'area di piazza Navona, il sindaco ha fatto presente che in data 7 novembre 2014, il municipio Roma I Centro ha approvato gli avvisi pubblici per l'assegnazione dei posteggi nell'ambito della tradizionale "festa della Befana" per il periodo 1° dicembre 2014-6 gennaio 2015, con una riduzione delle postazioni da 113 a 72. Tale riduzione era stata decisa a seguito di apposita conferenza dei servizi nonché dei pareri resi dalla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per il comune di Roma capitale, che ha espresso le proprie valutazioni contrarie al ripristino di un'installazione di 113 postazioni, considerate "fattore sicuramente peggiorativo di quanto autorizzato ai fini della tutela e del decoro urbano". Concluse le attività amministrative concernenti la procedura ad evidenza pubblica, il medesimo municipio, preso atto del mancato ritiro della concessione di suolo pubblico da parte di alcuni degli aventi titolo in graduatoria, li ha dichiarati, per l'effetto, rinunciari.

Quanto alle asserite "pressioni, denunciate dagli organi di stampa, esercitate dalle associazioni che gestiscono il commercio ambulante (...) volte a dettare con atti intimidatori la linea di condotta da seguire impartita agli esercenti", si comunica, alla luce degli elementi forniti dalla Questura di Roma e dall'Arma dei Carabinieri, l'assenza di elementi di riscontro (denunce, querele, annotazioni o segnalazioni).

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(7 luglio 2015)

RAZZI, CASSINELLI, BOCCARDI, AMIDEI, PICCOLI, GIBIINO, BONAIUTI, MARIN, PALMA, SIBILIA, ROSSI Mariarosaria, CARDIELLO, FLORIS, RIZZOTTI, FASANO, AURICCHIO, D'ALI', SCIASCIA, SERAFINI, ZUFFADA, AZZOLLINI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

Castiglione Messer Marino (Chieti) è un comune montano situato a 1.081 metri sul livello del mare, con una popolazione residente di circa 1.800 abitanti;

a livello geografico, è collocato al confine con il Molise e dista solo 15 chilometri dal comune di Agnone (Isernia);

esso rappresenta il centro montano più grande dell'alto vastese; i centri confinanti, quali Schiavi d'Abruzzo, Fraine, Torrebruna e Montazzoli, hanno una popolazione residente mediamente inferiore, per cui gravitano sul territorio castiglionesse per diversi servizi quali il distretto sanitario di base, la scuola e le varie attività commerciali;

la popolazione residente vive di attività commerciali, di artigianato, soprattutto artigiani edili e piccole imprese;

giornalmente molti operai si recano a lavoro nelle zone industriali della val di Sangro e la zona industriale di San Salvo;

nel comune è presente un istituto comprensivo scolastico per le classi elementari e medie, con una sede di scuola dell'infanzia statale e una scuola dell'infanzia della chiesa parrocchiale, che ospita, già da diversi anni, anche gli alunni provenienti dai paesi limitrofi quali Schiavi d'Abruzzo e Fraine;

non essendoci scuole superiori, i ragazzi sono costretti a spostarsi quotidianamente con autobus di linea verso Atessa, Vasto e Agnone per raggiungere gli istituti superiori;

inoltre è presente un distretto sanitario di base della ASL Lanciano-Vasto-Chieti che eroga servizi e prestazioni mediche specialistiche per tutta la popolazione dei comuni dell'alto vastese; nella struttura giornalmente sono presenti diversi specialisti medici che erogano prestazioni agli utenti (cardiologo, dermatologo, ginecologo, fisioterapista, otorino, eccetera);

il distretto sanitario di base è anche sede e postazione di ambulanza 118 medicalizzata con servizio sulle 24 ore, la quale copre il servizio di assistenza ed emergenza sanitaria per i comuni dell'alto vastese;

l'ospedale più vicino è quello di Agnone, il quale in questi ultimi anni è stato oggetto di tagli di personale e chiusure di reparti; a circa 30 chilometri di distanza vi è l'ospedale di Atessa anch'esso oggetto di depotenziamento dei servizi e reparti, e poi gli ospedali di Vasto e Lanciano che distano entrambi circa 60 chilometri, mentre gli ospedali più grandi di Chieti e Pescara distano più di 100 chilometri;

ad oggi i problemi più importanti riguardano la viabilità delle strade provinciali di collegamento con i centri montani vicini, nonché di collegamento a valle con le zone industriali di Atessa-val di Sangro e la zona industriale di Gissi e San Salvo;

le strade provinciali di collegamento sono le seguenti: 1) strada provinciale 152 Castiglione Messer Marino-Montazzoli, che presenta diversi punti di frana e per la quale è stata più volte sollecitata la Provincia di Chieti per i necessari interventi di ripristino. I vari punti di frana hanno ridotto la carreggiata ad una sola corsia e sono solo segnalati con appositi cartelli di pericolo. Ad oggi, insiste ancora una frana di consistenti dimensioni al chilometro 5 nel territorio di Castiglione Messer Marino, per la quale la Provincia di Chieti ha dato incarico ad un tecnico di presentare il progetto esecutivo per l'importo complessivo di 500.000 euro e si attende l'inizio dei lavori auspicandone il celere completamento. Il manto stradale è dissestato in gran parte del tratto stradale, con assenza totale della segnaletica orizzontale; 2) strada provinciale 162 Castiglione Messer Marino-Fraine, dove al chilometro 28+900 insiste una frana dal 2013 che ha comportato il distacco totale del terreno provocando la sua discesa a valle e quindi la chiusura totale della strada dal 2013 ad oggi. Per il ripristino della viabilità la Provincia ha confermato che si sta attendendo l'ultima autorizzazione del genio civile per dare l'avvio ai lavori. La riapertura della strada è fondamentale per consentire di scendere e raggiungere la zona industriale di San Salvo per gli operai pendolari, ma anche per garantire ai bambini delle scuole elementari e medie di Fraine di iscriversi alla scuola di Castiglione, in quanto a Fraine le scuole sono chiuse da anni. Oggi, l'alternativa di collegamento

Castiglione-Fraîne è una strada interpoderale, la quale presenta diversi tratti in discesa con delle pendenze che rendono la percorrenza difficile in inverno con il ghiaccio e la neve. Già l'anno scorso, il trasporto scolastico dei bambini di Fraîne che frequentano la scuola a Castiglione è stato effettuato con un fuoristrada della protezione civile "Valtrigno", in quanto lo scuolabus e altri mezzi pesanti non possono percorrere la strada interpoderale nei mesi invernali. Inoltre la strada provinciale 162 presenta un tratto stradale dissestato e una totale assenza della segnaletica stradale orizzontale; 3) strada provinciale 212 ex statale 86 di collegamento Castiglione Messer Marino-Torrebruna, dove insiste una frana che ha ridotto la carreggiata ad una sola corsia. La strada provinciale, con manto stradale dissestato e assenza totale di segnaletica stradale, è utilizzata quotidianamente da numerosi cittadini che da Torrebruna si recano al distretto sanitario di base di Castiglione Messer Marino, ed è la strada di collegamento per raggiungere l'ospedale di Vasto per i centri dell'alto vastese. Ad oggi, infatti, l'ambulanza del 118 che presta servizio presso il distretto ha notevoli difficoltà nel raggiungere l'ospedale che dista circa 60 chilometri, impiegando almeno 70 minuti considerando la distanza chilometrica e la viabilità attuale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, considerata la grave situazione in cui versano le strade citate, non ritenga necessario ed urgente intervenire con atti di competenza al fine di riportare il loro stato ad una condizione di normalità e sicurezza, tale da ridurre gli enormi disagi e pericoli che la popolazione residente affronta quotidianamente, connessi alle difficoltà di transito, con effetti fortemente penalizzanti, sia sotto il profilo economico, sia per quanto riguarda i soccorsi che dovessero rendersi necessari.

(4-08044)

(13 settembre 2017)

RISPOSTA. - La viabilità delle strade provinciali 152, 162 e 212 della Provincia di Chieti non rientra nelle competenze di questa amministrazione e con essa anche tutte le relative pertinenze. Le strade provinciali non sono gestite dal concessionario ANAS SpA ma rientrano nel demanio provinciale. In particolare, l'attuale strada provinciale 212, coincidente con l'ex strada statale 86, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 settembre 2001 è stata oggetto di trasferimento alla Regione Molise nel tratto compreso tra i chilometri 0+000 e 64+884 ed alla Regione Abruzzo per il tratto compreso tra il chilometro 64+884 e 140+040. Pertanto, tale condizione implica l'impossibilità di allocazione di risorse statali per la gestione ordinaria o straordinaria di strutture non rientranti nel demanio dello Stato.

Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti

NENCINI

(16 novembre 2017)

RICCHIUTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

le infiltrazioni della 'ndrangheta nelle Regioni settentrionali sono pericolose ed estese;

la presenza di modalità di tipo mafioso nella gestione dell'economia e della finanza sono comprovate anche dalle recenti notizie sull'indagine "Tenacia" condotta dalla procura della Repubblica di Milano;

le cosche della 'ndrangheta si dedicano a numerosi illeciti di natura finanziaria come il riciclaggio di denaro e la pratica dell'usura;

per questo a parere dell'interrogante, ha destato sconcerto il comportamento del signor Nicola Tallarita, per diversi anni assessore ai lavori pubblici e vicesindaco di Seveso;

nel pomeriggio di mercoledì 19 marzo 2014, in compagnia di una *troupe* dell'emittente La7 si è recato in Comune per discutere con il sindaco di Seveso;

in questa occasione il signor Tallarita avrebbe, tra l'altro, sostenuto che "se ti rivolgi agli strozzini almeno loro ti lasciano vivo, mentre le istituzioni ti costringono a chiudere";

il messaggio del signor Tallarita, il quale non ha finora smentito le affermazioni fatte, è dunque che lo Stato e le sue istituzioni sono dannose per le imprese mentre gli usurai sarebbero invece loro di ausilio;

nella trasmissione televisiva "Servizio Pubblico" del 24 aprile 2014, sono state mandate in onda le immagini della discussione. Dal servizio televisivo risulta chiaramente come, con toni alterati e provocatori, il signor Tallarita abbia fatto ingresso nel Comune di Seveso e abbia aspramente rampognato il sindaco. Al termine, accompagnato dal cronista di "Servizio Pubblico", ha affermato: "Gli strozzini ti tagliano il braccio ma ti lasciano vivo; lo Stato ti toglie tutto";

l'usura è un reato previsto e punito dall'art. 644 del codice penale;

le affermazioni del signor Nicola Tallarita appaiono pertanto, a parere dell'interrogante, molto gravi e istigatrici all'illecito;

l'infiltrazione delle mafie al Nord si combatte anche con la consapevolezza, con le buone pratiche e con l'esempio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati e quali iniziative di monitoraggio delle condotte degli amministratori locali abbia intenzione di adottare al fine di promuovere e rafforzare le buone pratiche e la sensibilizzazione su questi temi.

(4-02294)

(10 giugno 2014)

RISPOSTA. - Occorre innanzitutto evidenziare che questa amministrazione è pienamente consapevole del fatto che qualsiasi forma di intimidazione rivolta contro le istituzioni democratiche deve essere valutata con la massima attenzione, anche in un'ottica di azione preventiva e salvaguardia, per garantire un regolare e sereno svolgimento dell'azione amministrativa degli enti locali. Per questo motivo, le autorità provinciali di pubblica sicurezza e le forze di polizia seguono con la massima attenzione tutti quegli episodi, quali forme di aggressione, di condizionamento o di intimidazione, che possano incidere negativamente sulla libera determinazione degli amministratori locali nell'espletamento delle attività cui sono deputati per legge.

La protezione degli amministratori locali e delle altre persone esposte a rischio a causa delle funzioni esercitate costituisce una priorità nella pianificazione dei servizi di polizia nell'ambito dei piani coordinati di controllo del territorio, che vengono rimodulati in relazione alle mutevoli esigenze del contesto in cui le stesse si trovano a operare. Oltre che per l'applicazione delle vigilanze generiche radiocollegate nell'ambito dei piani di prevenzione generale, la valutazione dell'esposizione a rischio costituisce oggetto di un'approfondita e periodica rivisitazione, sia in ambito locale da

parte della competente Prefettura che in sede centrale da parte dell'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale (UCIS), per l'applicazione dei dispositivi di protezione di livello più elevato previsti per i casi indicati dal decreto-legge 6 maggio 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2002, n. 133, e disciplinati dal decreto ministeriale 28 maggio 2003 in relazione ai diversi livelli di rischio.

Nei confronti di amministratori locali sono attivi, ad oggi, circa 20 dispositivi tutori adottati su determinazione dell'UCIS e sono, altresì, in atto circa 600 servizi di vigilanza generica radiocollegata adottati, sempre nei confronti di amministratori locali, su disposizione delle autorità provinciali di pubblica sicurezza. Inoltre, dal 24 febbraio 2016 è operativo presso questo Ministero l'osservatorio permanente sugli atti intimidatori nei confronti degli amministratori locali, partecipato dalle associazioni rappresentative delle autonomie locali e dai competenti dipartimenti di questo Ministero. L'osservatorio ha il compito di costruire un modello di monitoraggio costante finalizzato a disporre degli elementi per una visione complessiva della situazione sul territorio nazionale, tenuto conto che vi confluiranno, semestralmente, anche i dati dell'attività di rilevazione degli episodi intimidatori, già avviata dal Ministero. L'obiettivo prioritario del monitoraggio è di approfondire le cause che determinano il fenomeno e di individuare le strategie più adatte per la prevenzione e il contrasto del medesimo, che tengano conto dell'esperienza quotidiana di coloro che vivono nei governi locali e siano in grado di rispondere in maniera differenziata alle diverse situazioni territoriali.

Venendo ora al fatto specificamente riportato, le frasi pronunciate dal signor Tallarita nel corso di una discussione avuta con il sindaco all'interno degli uffici comunali di Seveso il 19 marzo 2014 si riferiscono ad una controversia dell'interessato con quella amministrazione. In particolare, nella discussione è stata espressa una valutazione negativa nei confronti della pubblica amministrazione, accusata di non concedere, a differenza degli usurai, proroghe ai suoi debitori. Si precisa al riguardo che il signor Tallarita è un imprenditore edile, titolare di due società, di cui una, all'epoca, in fase di liquidazione a seguito di fallimento. La discussione è stata ripresa da una *troupe* dell'emittente "La7", che il signor Tallarita aveva incontrato casualmente sul posto mentre stava girando un servizio televisivo sulle infiltrazioni della 'ndrangheta in Brianza; *troupe* che lo stesso signor Tallarita aveva invitato ad entrare negli uffici comunali, senza alcun preavviso o autorizzazione preventiva da parte dell'amministrazione comunale.

Risulta che nei mesi successivi, precisamente il 31 maggio 2014, il sindaco di Seveso, unitamente all'interrogante, abbia formalizzato una denuncia nei confronti del signor Tallarita per diffamazione a mezzo stampa e istigazione a commettere delitti con riferimento all'usura.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(2 agosto 2016)

SANTANGELO, MANGILI, CRIMI, BERTOROTTA, PUGLIA, PAGLINI, MARTON, DONNO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in data 10 febbraio 2016, molti utenti che transitavano sul tratto autostradale A29 Palermo-Mazara, in prossimità di Campobello di Mazara, hanno segnalato l'utilizzo non corretto degli *autovelox* da parte della Polizia stradale durante le ore notturne; in particolare, la pattuglia si trovava all'interno di un'area di sosta denominata "Fontanelle", con la vettura non segnalata dai lampeggianti accesi e con gli stessi agenti non ben visibili, come sancito dal decreto ministeriale 15 agosto 2007 e dalla circolare 3 agosto 2007 n. 766108 del Ministero dell'interno, in violazione a quanto disposto dal codice della strada, di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992;

inoltre, il tratto autostradale dove si trovava in servizio la pattuglia è posto su una curva che rendeva impossibile la visibilità necessaria per l'utilizzo della strumentazione atta alla rilevazione della velocità, secondo quanto previsto dall'art. 142 del codice della strada;

la Cassazione, Seconda sezione penale, con la sentenza n. 22158 del 23 maggio 2013, ha previsto che può essere perseguito per il reato di truffa chi posiziona l'*autovelox* in modo tale da essere occultato agli ignari automobilisti. Inoltre, ha ritenuto legittimo il sequestro della strumentazione, nonostante la "regolarità" della stessa;

considerato che:

l'autovelox deve essere utilizzato sempre a scopo preventivo, come sancito da diverse sentenze, e mai come strumento coercitivo, in quanto l'utilizzo dello stesso in modo differente non è corretto, né da un punto di vista legale né morale, oltre a rappresentare una potenziale causa di incidenti stradali in quanto, se non ben segnalati o occultati, potrebbero indurre gli automobilisti a frenare di colpo (anche se non viaggiano oltre il limite), causando situazioni pericolose, soprattutto con traffico intenso;

nello stesso tratto autostradale, a quanto risulta agli interroganti, le pattuglie continuano ad operare da mesi senza adottare i dovuti accorgimenti richiesti dalla normativa;

il giudice di pace di Gallarate, con sentenza n. 101/2014, ha annullato una multa per eccesso di velocità stante, nel caso di specie, la pattuglia non ben visibile dall'automobilista in sosta con i lampeggianti spenti, che avrebbero potuto rendere possibile l'avvistamento;

anche la Corte di cassazione ha espresso la sua posizione in materia con l'ordinanza n. 5997 del 14 marzo 2014, rilevando la mancata legittimità delle multe elevate con l'*autovelox*, qualora la sua presenza non sia adeguatamente segnalata in anticipo e *in loco* da cartelli stradali o dispositivi luminosi;

considerato inoltre che la preventiva segnalazione dei sistemi elettronici costituisce un obbligo di legge specifico per gli organi di polizia stradale, anche a tutela della sicurezza degli utenti della strada. In particolare le postazioni di controllo sulla rete stradale per il rilevamento della velocità devono essere preventivamente segnalate e ben visibili, ricorrendo all'impiego di cartelli o di dispositivi di segnalazione luminosi conformi al regolamento di esecuzione del codice della strada: i segnali stradali e i dispositivi di segnalazione luminosi devono essere installati con adeguato anticipo rispetto al luogo dove viene effettuato il rilevamento della velocità, in modo da garantirne il tempestivo avvistamento in relazione alla velocità locale predominante,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se ne condivida l'assoluta rilevanza e gravità;

se intenda adoperarsi, affinché vengano poste in essere tutte le azioni utili, nel rispetto della legge e a tutela degli automobilisti vessati da infrazioni rilevate ingiustamente con l'errato utilizzo degli *autovelox* da parte della Polizia stradale.

(4-07115)

(7 marzo 2017)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si evidenzia che nella notte del 10 febbraio 2016, secondo quanto lamentato da molti utenti in transito sul tratto autostradale A29 Palermo-Mazara, in prossimità di Campobello di Mazara, la Polizia stradale avrebbe fatto un utilizzo non corretto dell'appa-

recchiatura *autovelox* in dotazione. Pertanto, si chiede l'adozione di iniziative volte a tutelare gli automobilisti oggetto di infrazioni rilevate ingiustamente per effetto di un errato utilizzo dell'*autovelox*. Al riguardo si rappresenta che, a parte quanto rappresentato nell'atto e lo specifico episodio di cui si dirà appresso, entrambi riferiti alla citata nottata del 10 febbraio 2016, non risultano esservi state lamentele di utenti e cittadini circa un non corretto utilizzo degli *autovelox* da parte della Polizia stradale operante nella provincia di Trapani.

Nella zona segnalata nell'interrogazione, denominata "Fontanelle", vengono effettuati controlli da diversi anni, nel pieno rispetto delle norme e delle procedure operative vigenti in materia di uso di apparecchiature elettroniche di rilevamento della velocità.

Venendo specificamente alla nottata del 10 febbraio 2016, si comunica che alle ore 22.40 la pattuglia della Polizia stradale impiegata in rilievi della velocità attraverso *autovelox* è stata avvicinata da un'autovettura, il cui conducente ha contestato la scarsa visibilità dell'apparecchiatura, asserendo che l'insufficiente segnalazione della postazione degli operatori configurasse una sorta di "agguato" agli utenti della strada. In realtà, le verifiche effettuate hanno consentito di accertare come la posizione e le condizioni di operatività della pattuglia della Polizia stradale fossero perfettamente rispondenti alle disposizioni vigenti. E infatti: a) la pattuglia si trovava ad una distanza di 2.300 metri dal cartello fisso di segnalazione della postazione di controllo. Si precisa, al riguardo, che il decreto del Ministro dei trasporti 15 agosto 2007, all'articolo 2, prevede espressamente che " la distanza tra i segnali o i dispositivi e la postazione di rilevamento della velocità deve essere valutata in relazione allo stato dei luoghi e comunque non superiore a quattro chilometri"; b) inoltre, la pattuglia si trovava in posizione di sicurezza e non di invisibilità, considerato anche che l'autovettura di istituto era munita di livrea fosforescente e luminescente con colori rifrangenti e con segnalazioni luminose; c) la stessa autovettura era posizionata sullo "zebrato" della carreggiata. Una diversa collocazione avrebbe costituito un serio pericolo per l'incolumità degli stessi operatori di polizia e degli utenti in transito; d) infine, erano state rispettate tutte le condizioni previste dall'articolo 142, comma 6, del codice della strada circa la taratura e l'omologazione dell'apparecchiatura stessa.

Su un piano generale, si osserva che la stessa ordinanza della Cassazione menzionata nell'interrogazione, nel richiamare il quadro normativo vigente e in particolare il decreto del Ministro dei trasporti 15 agosto 2007, afferma la legittimità del rilevamento elettronico della velocità sulla rete stradale allorché, come avvenuto nel caso di specie, le postazioni di controllo siano preventivamente segnalate attraverso segnali stradali o dispositivi di segnalazione luminosi.

Quanto alla circolare del Ministro dei trasporti 3 agosto 2007, si evidenzia che essa fornisce chiarimenti per l'ipotesi di affidamento "a terzi"

del servizio di rilevamento della velocità e, quindi, non si attaglia al caso in trattazione, in cui l'*autovelox* era gestito direttamente dalla Polizia stradale.

In ultimo, si rassicura che l'operato degli organi dell'amministrazione rimane ispirato unicamente all'innalzamento degli *standard* di sicurezza stradale e alla riduzione dei costi economici, sociali e ambientali derivanti dal traffico veicolare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(14 marzo 2017)

SPILABOTTE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

le unità cinofile dei vigili del fuoco sono attualmente contingentate in 186 a livello nazionale, 155 delle quali hanno già conseguito la certificazione operativa, di queste circa 45 sono discontinue;

le unità cinofile, distribuite sul territorio nazionale in nuclei regionali o interregionali, si occupano prevalentemente della ricerca di persone disperse in superficie e tra le macerie, in fase sperimentale della *fire investigation* (investigazione e ricerca in incendi dolosi);

considerato che:

la componente volontaria appartenente alle "alte qualificazioni" componente cinofila dei Vigili del fuoco è sempre stata equiparata, sia da un punto di vista formativo che da un punto di vista operativo, alla componente permanente, come tale utilizzata e inserita nelle turnazioni operative previste dalle circolari e dai regolamenti che disciplinano la componente cinofila, condividendone oneri e doveri in maniera non suppletiva, ma come essenziale componente del sistema operativo cinofilo del Corpo nazionale;

ad oggi il personale discontinuo del nucleo cinofilo dei vigili del fuoco, che è precario, ha svolto fino al 2014 turni di servizio mediante richiami di 20 giorni, che hanno assicurato la copertura operativa del servizio cinofilo; inoltre come previsto da apposite circolari, il servizio mensile viene comunicato alla sala operativa centrale C.O.N. per l'impiego, all'occorrenza, in territorio interregionale o internazionale;

oggi, a seguito delle drastiche riduzioni che la componente discontinua ha subito a partire dagli inizi del 2015 (il 75 per cento in meno rispetto l'anno 2014), il nucleo cinofilo dei vigili del fuoco non ha più perso-

nale da impiegare in interventi di soccorso e tanto meno in ambito formativo e di logistica e mantenimento della struttura sede della scuola nazionale per la componente cinofila,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa mancata stabilizzazione del personale discontinuo appartenente ai nuclei cinofili dei Vigili del fuoco e quali azioni intenda intraprendere al fine di risolvere in maniera definitiva il problema.

(4-04145)

(18 giugno 2015)

RISPOSTA. - Il Ministero tiene in grande considerazione il contributo di alta professionalità offerto dai cinofili permanenti e volontari dei Vigili del fuoco al dispositivo nazionale del soccorso, che si rivela particolarmente valido in taluni peculiari scenari di intervento. In questi anni, l'amministrazione ha portato avanti, nel quadro delle compatibilità ordinali e dei vincoli di natura finanziaria, un graduale processo di valorizzazione di questa risorsa specializzata e ad alta qualificazione. La componente cinofila è attualmente costituita da 127 unità, ciascuna con un operatore ed un cane, di cui 86 rappresentate da personale permanente e 41 da personale volontario. Esse dipendono dai nuclei cinofili regionali presso le Direzioni regionali dei vigili del fuoco.

Ad oggi tutti i 18 nuclei cinofili regionali risultano istituiti. I loro compiti sono esattamente quelli di coordinamento degli interventi operativi e di programmazione delle attività addestrative. Ad essi vanno aggiunti compiti individuati in maniera dettagliata in un atto di indirizzo diramato dal capo del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco nel novembre 2014.

Rispondendo alla questione relativa alla stabilizzazione dei cinofili volontari, si osserva preliminarmente che il Ministero avverte da sempre l'esigenza di non disperdere le professionalità acquisite dal personale volontario negli anni di servizio. Ciò è testimoniato, da un lato, dalla previsione a regime, in favore dei vigili volontari, di una riserva del 25 per cento dei posti nei concorsi pubblici per l'accesso alla qualifica di vigile del fuoco; dall'altro, dall'indizione in via eccezionale, nell'agosto 2007, di una procedura di stabilizzazione riservata ai vigili volontari in possesso di determinati requisiti; procedura che finora ha consentito di immettere nei ruoli dei vigili del fuoco permanenti circa 3.400 volontari e rimarrà ancora aperta fino al 31 dicembre 2016. Si soggiunge che per le esigenze del soccorso pubblico connesse all'imminente svolgimento del giubileo straordinario 2015-2016, il decreto-legge n. 78 del 2015 ha autorizzato, in via eccezionale, l'assunzione straordinaria nei ruoli iniziali del Corpo nazionale di 250 vigili del fuoco, 125 dei quali saranno tratti proprio dalla graduatoria in parola.

Ciò detto, resta evidente come la procedura di stabilizzazione dei cinofili volontari richieda un intervento legislativo di carattere eccezionale, derogatorio del canone costituzionale dell'accesso ai pubblici impieghi con concorso. L'intervento dovrà farsi carico, oltre che di reperire la necessaria copertura finanziaria, di realizzare un equilibrato bilanciamento delle varie aspirazioni e interessi coinvolti, compresi quelli degli altri vigili del fuoco volontari.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(23 ottobre 2015)

SPILABOTTE, SCALIA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

lo stabilimento militare propellenti di Fontana Liri (Frosinone) nacque nel 1893, consistente in un comprensorio di oltre 64 ettari nei territori di Fontana Liri e di Monte San Giovanni Campano, ricadente a cavallo del fiume Liri, che grazie allo stesso fiume era completamente autonomo sotto il profilo energetico ed idrico;

negli anni ha raggiunto una capacità lavorativa di oltre 1.000 unità, ed è stata una risorsa per tutti i paesi delle media valle del Liri, da Sora a Cassino;

dal 2003 lo stabilimento è gestito dall'Agenzia industrie difesa ai sensi dell'art. 22 del decreto legislativo n. 300 del 1999, e successive modificazioni e integrazioni, ed attualmente impiega poco più di 100 unità lavorative pur disponendo di impianti di produzione per nitrocellulose, nitroglicerina e polvere sferica, nonché servizi e laboratori per l'effettuazione di test di prova chimico-fisici e balistici sui propellenti, sulle materie prime, eccetera;

dal 2003 ad oggi, non avendo mai provveduto ad effettuare il *turnover* del personale dipendente, ha perso quasi il 50 per cento della forza lavoro e non ha mai provveduto a rinnovare i propri impianti di produzione;

non ha ancora raggiunto lo scopo della missione assegnata, ovvero il pareggio di bilancio;

non riesce a reperire nuovi clienti nel mercato della produzione di specie,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo, nell'immediato, per rispettare i criteri della *spending review* e quali, nel breve periodo, per garantire lo sviluppo delle attività produttive dell'ente stesso e la difesa dei livelli occupazionali;

se abbia valutato la possibilità di affidare la gestione dell'ente ad investitori privati (favorendo la costituzione di una *new company* pubblico-privata) prevedendo l'eventuale dismissione, riconversione e/o riqualificazione del sito militare magari nell'ambito della *green economy*.

(4-02613)

(7 agosto 2014)

RISPOSTA. - Si rammenta che l'Agenzia industrie difesa (AID), ente con personalità giuridica di diritto pubblico, opera secondo criteri industriali, sotto la vigilanza del dicastero, con l'obiettivo istituzionale di portare all'economica gestione gli stabilimenti industriali assegnati, in una logica di creazione di valore sociale ed economico per lo Stato e la collettività. Il percorso necessario al raggiungimento di tale obiettivo è stato delineato nell'ambito di due strumenti essenziali, recentemente approvati con il decreto ministeriale 16 marzo 2015: il piano triennale e il piano di rilancio e competitività per il triennio 2015-2017 (PRC).

In particolare, il PRC ha la precipua finalità di sviluppare un nuovo modello capace di esaltare i "punti di forza" e le "ricchezze" dell'AID e delle sue unità produttive (UP), di salvaguardare la continuità dei *business* ed identificare nuovi e promettenti settori di sviluppo e, nel contempo, innescare profondi cambiamenti culturali e di processo, anche con l'inserimento di lavoro giovanile, in tempi adeguati per far fronte a nuovi e mutati scenari competitivi. Il PRC, in considerazione della notevole dipendenza di quasi tutte le unità produttive dal mercato interno delle forze armate in fase di contrazione, è teso a rafforzare e rendere competitive le attività svolte per il mercato esterno.

Nello specifico, in un'ottica di valorizzazione dei "punti di forza" dello stabilimento propellenti di Fontana Liri, sono state intraprese alcune iniziative ed instaurati proficui rapporti già a partire dal 2014 con operatori esteri di livello internazionale per la fornitura di nitrocellulosa di tipo energetico. Ciò ha portato, nei primi mesi del 2015, alla stipula di un memorandum of understanding con un'azienda statunitense (General dynamics) finalizzato all'eventuale sviluppo di sinergie nell'ambito della demilitarizzazione e munizionamento. Inoltre, nel mese di gennaio 2015 è stato firmato con

una società specializzata nella produzione di polvere e cartucce (Bascieri&Pellagri) un protocollo di intesa finalizzato alla verifica di fattibilità della costituzione di una società mista pubblico-privato a scopi industriali e commerciali. Gli obiettivi di tale *partnership* prevedono lo sviluppo di nuovi prodotti, l'ottimizzazione e l'innovazione di processi produttivi finalizzati alla saturazione della manodopera e degli impianti con aumento dell'efficienza e della produttività dell'unità produttiva.

In tale quadro, con tutta evidenza, costituisce un'assoluta priorità per l'AID il potenziamento della capacità produttiva degli attuali impianti, nell'ottica di estendere in maniera sempre più ampia al mercato esterno le attività dello stabilimento. Infatti, un incremento delle capacità produttive dello stabilimento potrebbe consentire di soddisfare le aspettative degli attuali clienti nei mercati più importanti, quali gli Stati Uniti, che, allo stato, lo stabilimento non è ancora in grado di garantire. In tale prospettiva, sono allo studio alcune ipotesi di potenziamento che, in una prima fase, dovrebbero garantire un incremento della produzione di nitrocellulosa ad oltre 1.000 tonnellate per anno.

Parallelamente, ai fini dell'efficientamento della struttura e del suo rilancio produttivo assume analoga priorità anche il personale da impiegare nelle attività produttive dello stabilimento. Si fa osservare che sono stati, recentemente, pubblicati sul sito dell'AID due bandi per l'istituzione presso lo stabilimento di altrettanti tirocini professionalizzanti rispettivamente *post* diploma per personale tecnico da impiegare nei vari settori della produzione e *post* laurea per personale in possesso di laurea di ingegnere chimico, svolto nell'ambito della convenzione in atto con l'università degli studi di L'Aquila.

Lo *status* di tali iniziative è il seguente: il 25 maggio è iniziato il tirocinio formativo, della durata di 3 mesi rinnovabile per altri 3 mesi, di 20 giovani tirocinanti tutti con diploma di perito industriale capotecnico con specializzazione in chimica da adibire ad attività produttive e di supporto alla produzione; sono in fase di completamento le procedure di selezione del tirocinio formativo, della durata di 3 mesi rinnovabile per altri 3 mesi, di un ingegnere chimico neo laureato per attività di supporto alla produzione, il cui ingresso in stabilimento per l'inizio del tirocinio è previsto nelle prossime settimane.

In caso di consolidamento delle esigenze produttive derivanti dalle commesse di cui sopra, si potrà valutare la possibilità di attivare, al termine dei 6 mesi previsti dal tirocinio, i contratti interinali ai fini del prosieguo del rapporto di lavoro con i tirocinanti per il tempo consentito da tale strumento (3 anni). Allo stesso tempo, potrebbero essere attivate anche le procedure di autorizzazione di assunzione a tempo indeterminato secondo le opportunità concesse dalla pianta organica del personale civile dell'Agenzia.

Pertanto, attraverso tali strumenti (tirocinio, interinale e assunzione) si determineranno progressivamente le condizioni di sostenibilità economico-produttiva per assicurare allo stabilimento di Fontana Liri il ricambio generazionale della forza lavoro ad oggi presente in organico.

Con riferimento, infine, alla "possibilità di affidare la gestione dell'ente ad investitori privati", l'Agenzia sta valutando alcune proposte di aziende private per collaborare alla gestione della struttura, anche attraverso la creazione di una forma societaria *ad hoc*, non ancora finalizzate per difficoltà di ordine procedurale, considerato che l'AID è un ente di diritto pubblico che segue regole diverse da quelle del privato; mentre in ambito della *green economy*, allo stato, ci sono accordi con primarie aziende nazionali ed internazionali del settore per la produzione di munizionamento di ultima generazione rispondente ai più stringenti requisiti di sicurezza di impiego e tutela ambientale.

Il Ministro della difesa

PINOTTI

(7 agosto 2015)

STEFANI. - *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* - Premesso che:

si deve all'azione di un ricercatore volontario italiano, Roberto Zamboni, un'ampia quantità di rinvenimenti di sepolture in cui giacciono i resti dei caduti italiani nella Seconda guerra mondiale ed in particolare di siti in cui sono ubicate le salme degli internati militari in Germania, forse "declassati" nel dopoguerra per non ostacolare la ripresa dei rapporti tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, ma comunque raggruppati in 6 cimiteri d'onore maggiori, la cui manutenzione è seguita anche dalle autorità consolari italiane;

lo stesso Roberto Zamboni, in qualità di amministratore del sito *internet* "dimenticatidistato", ha reso nota l'ubicazione delle sepolture a numerose famiglie che risulta che non avessero saputo nulla precedentemente della sorte dei propri congiunti scomparsi o dispersi nel corso del secondo conflitto mondiale;

le ricognizioni effettuate da Zamboni hanno altresì evidenziato come i resti degli internati militari nel Terzo Reich siano sistemati in modo ben diverso da quelli dei caduti in seguito a fatti d'armi, in almeno un caso documentato dalla stampa, nel cimitero polacco di Belany, raccolti sotto un

tombino, in un ambiente infestato dai topi e comunque di difficile accessibilità per i parenti interessati a pregare di fronte alle urne dei loro congiunti;

la circostanza è già stata la causa di alcuni atti di sindacato ispettivo, che tuttavia sono stati all'origine di risposte da parte del Governo evasive, parzialmente inesatte e comunque opinabili sotto il profilo delle valutazioni delle condizioni in cui si trovano le sepolture;

il Ministro della difesa ha in particolare sostenuto di aver informato con tutti i mezzi a sua disposizione i familiari più vicini agli scomparsi circa l'ubicazione delle salme dei loro congiunti, ma risultano invece numerosi i casi di coloro che sono rimasti sorpresi dalle scoperte fatte da Zamboni, incluso l'ex segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, della cui vicenda si sono ampiamente occupati i *media* nazionali;

in questa direzione vanno, tra le altre, le testimonianze rese a Zamboni dalle famiglie dei seguenti internati militari in Germania caduti dopo l'8 settembre 1943: Bruno Bragagni, Francesco Cariello, Enrico Armando Casali, Fiorello Casimirri, Antonio Pantaleo De Carlo, Mario Del Cet, Giovanni Facchini, Saverio Ferrante, Giovanni Filippi Farmar, Ferdinando Fiore, Guido Fornaro, Giovanni Franzini, Alberto Giussani, Luigi Geremia, Eugenio Morgante, Mario Mizzan, Giovanni Oddi, Lorenzo Raia, Pietro Scandola, Ferdinando Spagnoletti e Giuseppe Tantucci;

si lamentano casi analoghi anche in relazione ai caduti nella Grande guerra, fra i quali appare particolarmente emblematico quello di Giovanni Stefani, morto nel campo di prigionia asburgico di Braunau Am Inn il 25 aprile 1918, ivi sepolto nel cimitero militare internazionale locale, eppure ritenuto disperso dalla famiglia fino al ritrovamento della tomba da parte di Zamboni; sorte analoga è toccata al congiunto Antonio Staffoni, comandante dei Carabinieri di Piovene dal 1930 al 1935, spirato di stenti da internato militare italiano in Germania il 18 aprile 1944, la cui sepoltura è stata scoperta a Belany dal medesimo Zamboni e di seguito da questi comunicata ai parenti superstiti;

a riprova dei limiti dell'azione informativa condotta dagli uffici governativi competenti, il sito *internet* di Zamboni è diventato un punto di contatto per tutti coloro che nulla hanno saputo dalle istituzioni dello Stato in merito alla sorte dei loro congiunti ed al sito di sepoltura;

ancorché l'impegno profuso in passato da "Onorcaduti" sia stato encomiabile sotto molti profili, seppure spesso integrato dall'opera di volontari privati (si pensi anche all'opera di Paolo Caccia Dominioni ad El Alamein), l'incompletezza delle informazioni fornite e la mancata comunicazione delle informazioni disponibili appaiono comunque censurabili, specialmente se si tiene conto del fatto che l'esazione fiscale raggiunge invece la totalità dei cittadini italiani, rafforzando l'impressione di istituzioni che mar-

ciano a due velocità, a seconda che si tratti di esigere o corrispondere qualcosa,

si chiede di conoscere:

quali misure i Ministri in indirizzo intendano assumere per assicurare la pari dignità delle sepolture degli internati militari italiani nel Terzo Reich, di cui sia stata individuata la posizione nei maggiori cimiteri d'onore allestiti in Germania, Austria e Polonia;

se intendano fornire la documentazione con la quale "Onorcaduti" avrebbe comunicato il rinvenimento delle spoglie mortali dei citati internati militari italiani in Germania (Bruno Bragagni, Francesco Cariello, Enrico Armando Casali, Fiorello Casimirri, Antonio Pantaleo De Carlo, Mario Del Cet, Giovanni Facchini, Saverio Ferrante, Giovanni Filippi Farmar, Ferdinando Fiore, Guido Fornaro, Giovanni Franzini, Alberto Giussani, Luigi Geremia, Eugenio Morgante, Mario Mizzan, Giovanni Oddi, Lorenzo Raia, Pietro Scandola, Ferdinando Spagnoletti, Antonio Staffoni e Giuseppe Tantucci) nonché relativamente al posizionamento delle rispettive salme nei cimiteri allestiti in Germania, Austria e Polonia;

come intendano provvedere alla basilare esigenza di acquisire la certezza che tutte le famiglie colpite dalla perdita di un congiunto alle armi durante la Seconda guerra mondiale sappiano dove si trovano i resti dei propri congiunti scomparsi nel conflitto, se rinvenuti.

(4-01553)

(28 gennaio 2014)

RISPOSTA. - Il commissariato generale per le onoranze ai caduti ha censito le sepolture dei soldati italiani deceduti nel corso del primo e del secondo conflitto mondiale, le cui spoglie sono custodite nei cimiteri militari italiani d'onore in Germania (Monaco, Francoforte, Berlino, Amburgo), in Austria (Mauthausen) e in Polonia (Bielany), a seguito di una capillare, difficile campagna di riesumazione svolta fin dagli anni '50.

Al momento della traslazione delle spoglie dalle località di sepoltura provvisoria, avvenuta in un arco di tempo compreso tra il 1950 e la metà degli anni '60, il commissariato generale, con i mezzi limitati allora a disposizione, avviò una campagna di informazione nazionale per contattare, con la necessaria tempestività, i familiari dei caduti dei quali non era nota la residenza. Nei numerosi casi in cui non fu possibile individuare i luoghi di residenza, si provvide alla notifica ai familiari per il tramite dei Comuni di nascita, delle stazioni dell'Arma dei Carabinieri e della stampa.

Lo stesso commissariato provvede alla composizione di elenchi, all'individuazione della posizione tombale e alla custodia dei resti dei nostri soldati nei cimiteri citati e, così, il commissariato generale ha potuto fornire al signor Zamboni le informazioni riguardanti le sepolture di 16.979 caduti.

La cura dei cimiteri tedeschi e la presenza di una cappella votiva nel campo di Dachau a memoria di tutti i caduti dei campi di concentramento, edificata dall'Associazione veneta dei volontari della libertà di Verona e Venezia, restaurata a cura del commissariato generale, attestano che i caduti italiani non sono mai stati dimenticati.

Quanto invece al cimitero di Bielany, si conferma, come già rappresentato in sede di risposta ad analogo atto di sindacato ispettivo, che tale cimitero era, ed è tuttora, idoneo a commemorare con onore e decoro i caduti italiani, militari e civili, delle due guerre. Risulta che i cimiteri presso cui riposano i caduti italiani in Germania, Austria e Polonia siano stati a suo tempo realizzati con decoro, nel rispetto della dignità e del sacrificio dei nostri connazionali.

Per quanto riguarda i caduti menzionati nell'atto, oggetto del secondo quesito, il commissariato generale potrà fornire, a richiesta degli interessati, tutte le informazioni di cui dispone.

Indubbiamente, le ingiurie apportate dal tempo in molti siti di sepoltura, il deperimento dei reperti ossei, le modalità di inumazione (per lo più sul campo o in fosse comuni), hanno via via diminuito le possibilità di rintracciare e di identificare ulteriori caduti. Basti pensare, a titolo di esempio, che risultano dispersi nella sola campagna di Russia della seconda guerra mondiale circa 90.000 soldati.

Relativamente, poi, all'"esigenza di acquisire la certezza che tutte le famiglie (...) sappiano dove si trovano i resti dei propri congiunti scomparsi nel conflitto", si comunica che il Ministero ha reso disponibile, sul proprio sito istituzionale, una banca dati con tutte le notizie relative ai caduti delle due guerre mondiali. Nel prossimo futuro verranno resi accessibili i dati dei caduti di tutte le altre guerre.

Sempre sul sito, collegato alla banca dati del commissariato generale, sono riportati i contatti per dare l'opportunità ai familiari e ai cittadini di richiedere eventuali approfondimenti, nel continuo sforzo, da parte dell'amministrazione, di divulgare le informazioni riguardanti i caduti italiani, avvalendosi anche della collaborazione fattiva delle associazioni combattentistiche e d'arma.

Per completezza di informazione, si segnala, in ultimo, che i Ministeri degli affari esteri italiano e tedesco si sono impegnati a contribuire alla costruzione di una comune cultura della memoria sul passato di guerra e

sul destino degli internati militari italiani, nonché ad intraprendere iniziative volte ad onorare e a tramandare la memoria delle vittime della barbarie nazista. Tra queste iniziative figura, in particolare, un progetto presentato dall'Associazione nazionale reduci dalla prigionia per la finalizzazione di un "albo dei caduti", una banca dati con accesso *online*, quale libro commemorativo, in cui vengono gradualmente inseriti i nomi dei circa 50.000 internati militari italiani che hanno perso la vita tra l'8 settembre 1943 e il maggio 1945 nei *lager* nazisti. L'opera di raccolta e inserimento dei dati relativi ai caduti riguarda anche il recupero delle informazioni, laddove reperibili e disponibili, sui luoghi di sepoltura degli internati militari italiani periti.

Il Ministro della difesa

PINOTTI

(16 ottobre 2014)

STEFANI. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Premesso che:

come in larga parte delle zone settentrionali del Paese, anche la provincia di Vicenza sta sperimentando una significativa crescita dei reati contro il patrimonio, soprattutto dei furti nei negozi e nelle abitazioni, ma altresì di sottrazione di manufatti in rame ed altri metalli in luoghi di culto e persino nei cimiteri, che sta determinando una diffusa e acuta sensazione di insicurezza tra i cittadini;

la situazione è puntualmente documentata dalla stampa locale, in particolare dal quotidiano "Il Giornale di Vicenza", che ha dedicato ai furti compiuti nella propria area di distribuzione ben 136 articoli nei 2 mesi compresi tra il 14 novembre 2013 e il 14 gennaio 2014;

è in atto, quindi, una vera e propria emergenza, che le forze dell'ordine non riescono più a fronteggiare, a dispetto dell'abnegazione e della dedizione dimostrate, ormai quantitativamente insufficienti in rapporto alle dimensioni della sfida;

alle già complesse incombenze ordinarie si sono recentemente aggiunte quelle determinate dall'assorbimento e dalla gestione di un certo numero di immigrati clandestini giunti dall'Africa;

ciò nonostante, secondo indiscrezioni raccolte dalla stampa locale, sarebbe imminente la soppressione del presidio dei Carabinieri a Bassano del Grappa (Vicenza), che sarebbe avversata dallo stesso prefetto territo-

rialmente competente, oltre che dalla cittadinanza e dall'imprenditoria locale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano o meno tener conto della situazione di oggettivo disagio determinata dal degrado delle condizioni di sicurezza nel comune di Bassano del Grappa e se non giudichino opportuno rinunciare al proposito di sopprimere il presidio locale dell'Arma dei Carabinieri.

(4-01998)

(3 aprile 2014)

RISPOSTA. - La questione relativa all'ipotesi di soppressione del presidio dei Carabinieri a Bassano del Grappa è legata ad un piano di razionalizzazione della presenza delle forze dell'ordine sul territorio, sottoposto nei primi mesi del 2014 al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, ma a tutt'oggi non ancora definito, essendo sopravvenuta una circostanza pregiudiziale, cioè la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, contenente alcune importanti indicazioni proprio in tema di riorganizzazione del sistema della sicurezza. Con tale provvedimento normativo l'Esecutivo ha indicato al Parlamento, rimettendosi alle sue valutazioni, un indirizzo di fondo che persegue lo scopo di evitare duplicazioni e sovrapposizioni disperse e di favorire la gestione associata dei servizi strumentali, in adesione ai principi di efficienza della spesa pubblica. Un ulteriore criterio direttivo individuato, più settoriale, è legato, invece, al tema della sicurezza ambientale agroalimentare, per il quale è prevista la possibilità anche di un'eventuale confluenza del Corpo forestale dello Stato in altra forza di polizia. Il provvedimento non intacca l'impianto della legge n. 121 del 1981, imperniato sul necessario pluralismo delle forze di polizia e sulle funzioni di coordinamento a livello centrale come anche sul territorio. Si è consapevoli, d'altra parte, che la valorizzazione del coordinamento è pienamente funzionale al processo di *spending review*, consentendo di realizzare più agevolmente il duplice obiettivo di incrementare l'efficienza del sistema e di ridurre gli sprechi grazie al moltiplicarsi delle sinergie operative. Il disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento. Solo quando il legislatore ne avrà puntualizzato i contenuti, il Governo potrà procedere alla definizione del piano di razionalizzazione.

Si può affermare fin d'ora che gli interventi ipotizzati nel piano saranno dettati da esclusive esigenze di efficientamento, senza che ne venga a soffrire la qualità del prodotto sicurezza, che, semmai, verrà accresciuta da una migliore e più adeguata rispondenza alle esigenze del Paese. In una logica di effettiva prossimità al cittadino. L'idea di fondo è quella di dar vita a una nuova pianificazione strategica che tenga conto di obiettivi e rigorosi

indicatori di contesto, tali da restituire la più fedele immagine del territorio, della sua realtà socio-economica e dei fenomeni delittuosi che la connotano.

A tale riguardo va sottolineato che in alcuni settori più di altri, come quello delle telecomunicazioni, dell'informatica e dei trasporti, il mutamento tecnologico e infrastrutturale del Paese è stato molto rapido, con caratteri di sostenuta innovazione. Tuttavia, la ridefinizione degli assetti strutturali e funzionali della Polizia di Stato, con riferimento soprattutto alle sue specialità, non è sempre andata di pari passo con tale processo, con la conseguenza di un rischio di arretramento della risposta rispetto alle nuove minacce alla sicurezza che si sono venute affermando.

Sotto altro profilo, occorre considerare il peso sempre maggiore che ha finito con l'assumere la percezione della sicurezza e l'esigenza di conferirle un più adeguato rilievo anche in sede di pianificazione e organizzazione dei servizi di controllo del territorio. Ciò nel presupposto, maturato anche alla luce delle esperienze di altri Paesi occidentali, che la sicurezza percepita sia indissolubilmente legata alla visibilità e alla capacità di intervento dell'operatore di polizia piuttosto che alla mera presenza di strutture.

Sulla scorta di tali elementi di valutazione, il progetto di riorganizzazione potrà articolarsi in linea di massima su due linee direttrici fondamentali. La prima, da concertare con il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, sarà fondata su un criterio di compensazione tra le due forze a competenza generale nel presidio del territorio. L'obiettivo primario concerne nella sostanza il migliore impiego delle risorse umane in aree in cui le carenze di organico dei due Corpi di polizia e i mutati scenari della sicurezza suggeriscono una diversa e più razionale distribuzione del personale, rendendo così possibile il recupero di aliquote da destinare a compiti operativi. La seconda direttrice riguarderà, invece, la razionalizzazione dei presidi delle 4 specialità di base della Polizia di Stato (stradale, ferroviaria, postale e di frontiera) e dei reparti speciali (squadre nautiche, squadre dei sommozzatori, squadre a cavallo e nuclei artificieri). In particolare l'intervento sulla rete dei presidi delle 4 specialità è motivato dal fatto che il relativo schema organizzativo risale ai decreti ministeriali del 1989 e appare legato, come detto, a una realtà superata.

Nel complesso è possibile affermare che attraverso l'insieme degli interventi di ottimizzazione ipotizzati per le specialità sarà possibile recuperare risorse per compiti prettamente operativi, a beneficio di un miglioramento complessivo dei servizi e dell'azione di polizia. In conclusione, il piano di riorganizzazione (che, si ribadisce, è attualmente allo studio e terrà conto dell'approdo che avrà il dibattito parlamentare sul disegno di legge relativo alle pubbliche amministrazioni) risponde esclusivamente a una logica del costante miglioramento organizzativo, senza perdere di vista, tuttavia, le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(30 aprile 2015)

STEFANI. - *Ai Ministri dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

il CONAPO, sindacato autonomo dei Vigili del fuoco, è in stato di agitazione per denunciare la situazione lavorativa cui sono sottoposti i Vigili del fuoco;

l'interrogante ha incontrato esponenti del CONAPO di Vicenza che lamentano una grave sperequazione del trattamento retributivo (300 euro al mese in meno) rispetto agli appartenenti agli altri Corpi dello Stato e la mancanza delle tutele previdenziali riconosciute invece alle forze armate e di polizia per il personale impiegato nei servizi operativi oltre a necessità di ammodernare il parco automezzi in uso a Vicenza, ormai datato, specialmente per le autobotti e autogru;

la diversità di trattamento appare ancor più paradossale se si considera che i Vigili del fuoco risultano essere ai primi posti nel gradimento degli italiani, quanto ad efficienza, e che sono sottoposti ad un rischio lavorativo non comune;

il sindacato chiede di usufruire del medesimo trattamento mediante l'inserimento del Corpo nel "comparto sicurezza" applicando le norme di equiparazione delle retribuzioni già in uso nelle forze di polizia ai sensi dell'art. 43 della legge n. 121 del 1981, o, in subordine, di estendere anche ai Vigili del fuoco, con specifici provvedimenti legislativi di attuazione dell'art. 19 della legge n. 183 del 2010 sulla specificità lavorativa, taluni istituti retributivi e pensionistici già riservati alle forze armate e di polizia;

in particolare, il CONAPO chiede di istituire per i Vigili del fuoco (compresi i funzionari direttivi) lo scatto dell'assegno funzionale ai 17, 27 e 32 anni di servizio, già dal 1987 in godimento agli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile (art. 6 del decreto-legge n. 387 del 1987, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 472 del 1987), di perequare tutti gli importi dell'indennità di rischio agli importi dell'indennità pensionabile attualmente corrisposta alle analoghe qualifiche degli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile, di istituire i 6 scatti aggiuntivi utili sull'importo della pensione nella misura già corrisposta, sin dal 1987, agli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile (art. 6-bis del decreto-legge n. 387 del 1987) di istituire per il personale in uniforme dei Vigili del fuoco l'aumento di servizio ai fini pensionistici di un anno ogni 5, così come già corrisposto, sin dal 1977, agli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile (art. 3, comma 5, della legge n. 284 del 1977), e di istituire per il personale in uniforme direttivo e dirigente gli aumenti retributivi rispettivamente ai 13 e 23 e ai 15 e 25 anni di servizio, come attualmente già corrisposti (sin dal 1981) alle medesime qualifiche direttive e dirigenziali degli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile (art. 43, commi 22 e 23, e art. 43-ter della legge n. 121 del 1981);

al fine del reperimento delle risorse finanziarie occorrenti, il sindacato chiede di utilizzare i risparmi di spesa derivanti dall'attuazione della legge n. 124 del 2015 relativa alla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche,

si chiede di sapere:

in che modo i Ministri in indirizzo intendano rispondere alla giusta rivendicazione di parità di trattamento retributivo e pensionistico richiesta a gran voce dai Vigili del fuoco aderenti al CONAPO;

in che modo intendano rispondere alle richieste di ammodernamento del parco automezzi dei Vigili del fuoco, anche riguardo al comando provinciale di Vicenza.

(4-05836)

(19 maggio 2016)

RISPOSTA. - Richiamando le rivendicazioni avanzate dal sindacato autonomo CONAPO, si sollecita l'adozione di iniziative volte ad equiparare il trattamento retributivo e pensionistico dei Vigili del fuoco a quello del personale delle forze di polizia ad ordinamento civile.

Si rappresenta innanzitutto che il rilancio del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e la valorizzazione del suo personale anche sotto il profilo economico-retributivo costituiscono, da oltre un decennio, punti fondamentali nell'agenda del Governo in tema di sicurezza. Risale al 2004 un'incisiva riforma che ha ricondotto il rapporto d'impiego dei vigili del fuoco dal regime privatistico a quello di diritto pubblico, al pari di quanto era già previsto per gli altri Corpi dello Stato chiamati alla difesa dei valori fondamentali della Repubblica. Su tale base, il personale del Corpo nazionale è stato inquadrato nel comparto di negoziazione "Vigili del fuoco e soccorso pubblico", contiguo ma distinto dai comparti sicurezza e difesa previsti per il personale delle forze armate e i Corpi di pubblica sicurezza in senso stretto. Da quel momento, pur in presenza di ripetute manovre di contenimento della spesa pubblica, si sono susseguiti molteplici interventi legislativi diretti a realizzare il progressivo avvicinamento dell'ordinamento del personale del Corpo nazionale a quello delle forze di polizia.

Si ritiene utile ripercorrere le tappe di questo percorso normativo, all'interno del quale un primo passo particolarmente significativo è rappresentato dal decreto-legge n. 185 del 2008, confermato dalla legge n. 183 del 2010, che ha riconosciuto la specificità del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, al pari delle forze armate e delle forze di polizia, ai fini della definizione degli ordinamenti e della tutela economica, pensionistica e previdenziale. Va anche ricordato che con il decreto-legge n. 185, sono state, tra l'altro, destinate risorse aggiuntive all'istituzione di una speciale indennità operativa per il servizio di soccorso tecnico urgente espletato all'esterno. Successivamente, il processo di armonizzazione del trattamento economico è proseguito sia con il decreto-legge n. 39 del 2009 ("decreto legge Abruzzo"), in virtù del quale i vigili del fuoco si sono visti ripristinare l'indennità di missione, analogamente a quanto previsto per il personale dei comparti sicurezza e difesa, sia con il decreto-legge n. 78 dello stesso anno, che ha autorizzato la spesa di 15 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2010, da destinare alla speciale indennità operativa citata. Sempre nel 2009, il decreto-legge n. 195 ha riconosciuto ai Vigili del fuoco l'indennità di trasferimento. Più di recente, con la legge di stabilità per il 2014, sono stati reintrodotti il trattamento economico aggiuntivo per infermità dipendenti da causa di servizio e il diritto, a decorrere dall'anno 2014, agli assegni vitalizi ai familiari di invalidi vittime del terrorismo con invalidità non inferiore al 50 per cento. Da ultimo, la legge di stabilità per il 2016 ha destinato anche al personale del Corpo nazionale un contributo straordinario pari a 960 euro su base annua, al fine di fronteggiare le eccezionali esigenze di sicurezza nazionale, per il 2016.

Svolta questa breve disamina delle iniziative pregresse, si assicura che l'amministrazione dell'interno proseguirà nella sua politica di attenzione verso quella componente fondamentale della protezione civile e del sistema generale della sicurezza del Paese che è il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e, in tal senso, continuerà ad adoperarsi per assecondare le legittime aspettative del personale.

Ma occorre accettare l'idea che il superamento delle differenze retributivo-previdenziali tuttora esistenti rispetto alle forze di polizia avverrà giocoforza attraverso un processo graduale, che il Governo porterà avanti, pur in un contesto caratterizzato da stringenti vincoli di finanza pubblica e, comunque, in una logica di contemperamento con gli altri interessi collettivi presenti nel Paese, ritenuti meritevoli di pari tutela e considerazione.

Si informa, in proposito, che, nell'ambito del progetto di riforma dell'ordinamento del personale dei Vigili del fuoco, attualmente in fase di avanzata elaborazione, e in attuazione della cosiddetta legge Madia, è stata prevista l'istituzione di un fondo per il riconoscimento economico del ruolo operativo svolto dai Vigili del fuoco, da impiegare per la corresponsione al personale di emolumenti fissi e continuativi, aventi natura pensionabile.

A questo si aggiunge che prima della pausa estiva 2016 si aprirà, presso il Dipartimento della funzione pubblica, il tavolo per il rinnovo del contratto, che riguarderà in maniera abbastanza significativa anche i Vigili del fuoco.

Per quanto concerne la richiesta di ammodernamento del parco mezzi dei Vigili del fuoco, si rappresenta, in linea generale, che la legge di stabilità per il 2016 (articolo 1, comma 967, della legge n. 208 del 2015) ha istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, un fondo con una dotazione finanziaria di 50 milioni di euro per l'anno 2016 per l'ammodernamento delle dotazioni strumentali e delle attrezzature anche di protezione personale in uso alle forze di polizia e al Corpo nazionale. Tale provvedimento ha fatto seguito al decreto-legge n. 119 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 146 del 2014, che ha autorizzato (articolo 8) una spesa di 2 milioni di euro per l'anno 2014, 4 milioni per l'anno 2015 e 6 milioni per ciascuno degli anni dal 2016 al 2021, da destinare al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco per l'acquisto di automezzi per il soccorso urgente.

Anche in virtù di tali stanziamenti (che sono aggiuntivi a quelli ordinari), il Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile sta provvedendo a una graduale sostituzione degli automezzi più vetusti in dotazione al Corpo nazionale. Si segnala, in proposito, che è in fase di realizzazione una fornitura di 10 nuove unità di autobottipompa che, presumibilmente, potranno essere distribuite sul territorio prima dell'autunno.

Quanto al parco automezzi del comando provinciale di Vicenza, composto da 4 unità autobottipompa e da una autogrù, si fa presente che esso non differisce, né per età né per numero, da quelli delle altre analoghe strutture esistenti sul territorio nazionale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(3 agosto 2016)

TORRISI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

con decreto prot. n. 8801 dell'8 giugno 2016, il Ministero dell'interno ha approvato la graduatoria finale del quinto corso-concorso selettivo di formazione per il conseguimento dell'abilitazione richiesta, ai fini dell'iscrizione nella fascia iniziale all'albo dei segretari comunali e provinciali, denominato "Co.A 5", bandito in data 6 novembre 2009;

ai sensi dell'art. 13, comma 9, del decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997, "il consiglio nazionale di amministrazione assegna alle sezioni regionali, secondo l'ordine della graduatoria e sulla base delle preferenze espresse dagli interessati, coloro che hanno conseguito l'abilitazione, tenendo conto delle esigenze di personale delle singole sezioni regionali";

con nota prot. n. 10038 dell'8 luglio 2016, il Ministero dell'interno ha invitato tutti gli idonei ad esprimere, tenendo conto della graduatoria approvata, le proprie preferenze, per quanto concerne l'iscrizione negli albi regionali dei segretari comunali e provinciali, comunicando, all'uopo, i posti disponibili presso ogni Regione;

il provvedimento specificava che i posti disponibili nella Regione Siciliana erano pari a 5, così come comunicato dal relativo albo regionale;

con provvedimento del 18 luglio 2016, il Ministero dell'interno decretava di assegnare i soggetti idonei ai singoli albi regionali, in base alle preferenze espresse;

attualmente, tutti gli idonei assegnati all'albo regionale della Sicilia stanno riscontrando non poche difficoltà a ricoprire il ruolo di segretario comunale presso i Comuni siciliani di classe IV, oltre che per la presenza diffusa di scavalchi, anche a causa delle rimostranze dei sindaci dei Comuni con sede di segreteria vacante, i quali avrebbero già garantito l'individuazio-

ne in favore di soggetti che, seppur idonei, risultano iscritti presso altri albi regionali;

tale situazione è a parere dell'interrogante illegittima ed arbitraria, in quanto palesemente in contrasto con l'art. 11 comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997, che a norma dell'art. 11, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997, recita "il Sindaco di un Comune con popolazione inferiore a 65.000 abitanti, non capoluogo di Provincia, esercita il potere di nomina attingendo prioritariamente dalla sezione regionale dell'albo, ivi compreso l'elenco aggiuntivo, corrispondente alla regione nel quale è ubicato il Comune. Qualora il Sindaco non individui un segretario nella predetta sezione regionale dell'albo, può nominare un segretario iscritto ad altra sezione regionale. Il Segretario prescelto viene iscritto nella sezione regionale in cui il Comune è ubicato sempreché non si superi il limite del contingente preventivamente stabilito";

la situazione descritta, oltre a ledere il buon andamento della pubblica amministrazione, determina un grave pregiudizio agli iscritti all'albo regionale della Sicilia;

ai sensi della circolare n. 150/1999 del Consiglio nazionale di amministrazione, spetta alla sezione regionale dell'albo dei segretari comunali il compito di effettuare gli opportuni riscontri, finalizzati all'accertamento dei requisiti previsti in capo al segretario individuato,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo al riguardo e se non ritenga opportuno, nello specifico, sollecitare la Prefettura di Palermo, quale tenutaria dell'albo dei segretari comunali e provinciali per la Regione Siciliana, affinché la stessa garantisca che tutti i soggetti responsabili delle citate procedure si attengano scrupolosamente alla normativa di riferimento e siano assicurate, entro tempi rapidi, valide forme di tutela, a favore dei soggetti assegnati all'albo regionale della Sicilia.

(4-06223)

(2 agosto 2016)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si lamentano alcune criticità relative all'assegnazione alle sedi comunali di coloro che, avendo superato la V edizione del corso concorso di accesso alla carriera di segretario comunale (COA 5), sono stati iscritti nel mese di luglio 2016 al relativo albo nazionale ed assegnati alla sezione regionale siciliana.

Premesso che i segretari comunali assegnati nell'occasione a quest'ultima sezione sono stati 5, si rappresenta che le consequenziali attività di

competenza della Prefettura di Palermo sono state poste in essere in conformità ad un'apposita circolare dell'albo nazionale dei segretari comunali e provinciali che ha previsto che coloro che hanno "conseguito la prescritta abilitazione, sono parimenti iscritti (...) all'albo nazionale nella prima fascia professionale, con le medesime opportunità di conseguire la prima nomina, da parte dei sindaci, sull'intero territorio nazionale (...), essendo la prima nomina rimessa, ex art. 11 comma 4, del d.P.R. n. 465/1997, alla sola scelta del sindaco, senza che a ciò possa essere di ostacolo la sezione regionale dell'albo di prima assegnazione".

Con la medesima circolare è stato raccomandato tra l'altro il puntuale e scrupoloso adempimento delle procedure di cui alla deliberazione n. 150/1999 dell'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali, che, per la copertura delle sedi vacanti, dispone quanto segue: a) la procedura di nomina del titolare viene avviata dal sindaco attraverso una richiesta di pubblicizzazione da inoltrare alla stessa Agenzia nazionale (oggi Ministero dell'interno); b) l'avviso resta pubblicato per 10 giorni; c) entro 20 giorni il responsabile dell'amministrazione locale individua il soggetto da nominare, anche sulla base delle manifestazioni di volontà presentate dai segretari interessati e richiede alla sezione regionale dell'Agenzia (oggi alla Prefettura del capoluogo di regione) l'assegnazione del segretario; d) l'Agenzia interessata effettua gli opportuni riscontri e dà comunicazione dell'assegnazione al sindaco richiedente e al segretario individuato, in un tempo non superiore a 3 giorni lavorativi; e) il sindaco ricevuta la comunicazione dell'assegnazione adotta, nel termine massimo di 20 giorni; f) prima di prendere servizio il segretario sottoscrive il contratto di lavoro in Prefettura.

Tutto ciò rappresentato, si rileva che l'attività della Prefettura di Palermo si sta svolgendo secondo le disposizioni appena citate e sulla base dell'individuazione del segretario comunale effettuata dai sindaci a cui è rimessa ampia discrezionalità.

Ad oggi, per 3 dei 5 idonei iscritti all'albo nazionale e assegnati alla sezione regionale siciliana essa ha già provveduto all'assegnazione non appena ricevuta la prescritta individuazione da parte dei sindaci di Castelmola, Oliveri e Raccuja e Militello Rosmarino (questi ultimi due Comuni uniti attraverso una convenzione di segreteria).

Quanto alla lamentata "presenza diffusa di scavalchi" per la copertura delle sedi di segreteria vacanti, la Prefettura di Palermo ha assicurato di aver fatto ricorso a tale istituto nel rispetto delle direttive dell'albo nazionale, cioè soltanto in via eccezionale e per il tempo strettamente necessario, quando non sia stato possibile garantire in altro modo la funzionalità dell'ufficio di segreteria.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(11 ottobre 2016)

TORRISI, PAGANO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

gli uffici immigrazione presso i commissariati considerano tra i motivi ostativi e le cause di rigetto delle istanze prodotte per il rilascio dei permessi di soggiorno e dei permessi CE per i soggiornanti di lungo periodo (ai sensi dell'art. 10-*bis* della legge n. 241 del 1990, e successive modificazioni) le certificazioni tributarie in esse presenti che non siano state definite da commercialisti, non accettando, quindi, quelle elaborate da tributaristi,

la legge n. 4 del 2013 prevede l'inquadramento organico dell'attività dei professionisti non appartenenti agli ordini o ai collegi professionali, tra cui i tributaristi ed i consulenti tributari, che svolgono attività rilevanti in campo economico offrendo servizi od opere per conto terzi, esercitati con lavoro intellettuale, con la loro conseguente legittimazione all'interno del più ampio mondo del lavoro;

essa tutela le professioni non appartenenti ad alcun albo professionale, definendo le prerogative e i contorni dell'attività svolta e garantendo il cliente consumatore ed il legittimo affidamento, tramite il sistema di formazione continua del professionista, la sua osservanza dei principi deontologici e di un regolamento di condotta ai sensi del codice del consumo di cui al decreto legislativo n. 206 del 2005 (art. 2), condizioni verificate dal Ministero dello sviluppo economico, presso cui sono presenti gli attestati di qualifica;

la norma UNI 11511 sancisce il possesso imprescindibile dei requisiti per l'esercizio della professione di tributarista o consulente tributario tramite un severo esame, scritto e orale, sulla conoscenza della norma stessa e negli ambiti in cui opera concretamente il professionista, il cui schema è elaborato da un comitato, ente terzo, costituito da docenti qualificati con indiscutibile professionalità riconosciuta;

dal lontano 1996, la Corte costituzionale, con la sentenza n. 418 del 27 dicembre, sgombrò il campo da possibili dubbi circa la piena legittimità di questa professione che, riferendosi alla legge n. 3060 del 1952, recante "Delega al Governo della facoltà di provvedere alla riforma degli ordinamenti delle professioni di esercente in economia e commercio e di ragioniere", ha sentenziato che "la determinazione del campo dell'attività professionale non deve importare attribuzioni di attività in via esclusiva" e che, quindi, l'attività del tributarista, pur ricalcando in parte quella svolta dai dottori commercialisti e dagli esperti contabili, in realtà agisce nel pieno rispetto dell'ordinamento;

la Corte di cassazione si è espressa nel senso che i dottori commercialisti e i ragionieri non hanno attività riservate in via esclusiva, dapprima con la sentenza n. 15530 dell'11 giugno 2008, e, più di recente, con la sentenza n. 14085 dell'11 giugno 2010, sentenziava citando in modo evidente le sentenze della Corte costituzionale n. 345 del 1995 e n. 418 del 1996, nonché la propria precedente pronuncia del 2008;

il TAR del Lazio, con la sentenza n. 3122 del 25 marzo 2009, ha stabilito che "La peculiarità della fattispecie è data dal fatto che le attività tipiche svolte dai dottori commercialisti e dagli esperti contabili non sono espressamente riservate loro dalla legge";

in attuazione dell'art. 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 322 del 1998, dal 2001 il Ministero delle finanze con apposito decreto (decreto ministeriale 19 aprile 2001) ha autorizzato tutti i consulenti tributari ad interfacciarsi con la competente Agenzia delle entrate, autorizzandoli alla trasmissione telematica delle dichiarazioni fiscali e a tutti gli adempimenti connessi;

l'unico obbligo di chi esercita quale tributarista, onde evitare il reato di esercizio abusivo della professione, è quello di dichiararsi con la dicitura "tributarista *ex* legge n. 4 del 2013" affinché inequivocabilmente, al momento dell'offerta delle proprie prestazioni, si eviti ogni possibile sovrapposizione con il professionista iscritto all'albo, in modo da fornire il massimo delle garanzie all'utente;

considerato che nella modulistica preposta per i richiedenti il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno, in uso presso gli uffici immigrazione dei commissariati, tra le dichiarazioni inerenti al lavoro sussiste la voce "bilancio presunto firmato e timbrato dal commercialista" escludendo, di fatto, l'operato dei tributaristi,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per eliminare la sperequazione, messa in atto presso gli uffici immigrazione del Ministero dell'interno, nei riguardi della figura professionale del tributarista, in netta contrapposizione con la normativa vigente e

con le numerose sentenze emesse dalla Corte costituzionale e dalla Corte suprema di cassazione e se intenda emanare una circolare, o altro documento esplicativo, da trasmettere a tutte le Prefetture, al fine di ottenere il legale riconoscimento degli atti firmati dai tributaristi al pari di quelli vidimati dagli altri professionisti.

(4-04691)

(14 ottobre 2015)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si lamenta la sperequazione che gli uffici immigrazione delle Questure porrebbero in essere verso la categoria dei tributaristi, escludendo l'ammissibilità di certificazioni tributarie rilasciate dai citati professionisti, nell'ambito dei procedimenti finalizzati al rilascio dei permessi di soggiorno e dei permessi CE per i soggiornanti di lungo periodo.

Conclusa l'attività istruttoria presso gli uffici dislocati sul territorio nazionale, il Dipartimento della pubblica sicurezza ha comunicato che non sono emerse segnalazioni in merito al tema evidenziato. Ha osservato, inoltre, che nei *kit* reperibili gratuitamente presso tutti gli uffici postali, corredati sia del modulo di richiesta del permesso di soggiorno, che delle relative istruzioni concernenti ciascuna fattispecie, non è fatto alcun esplicito richiamo a disparità di trattamento tra i tributaristi e i commercialisti.

Si assicura in ogni caso che questa amministrazione monitorerà la problematica, al fine di cogliere e correggere eventuali prassi sperequative.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(22 marzo 2016)

TOSATO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

le rappresentanze sindacali locali dei Vigili del fuoco lamentano forti carenze di personale e scarsità di sedi permanenti a Verona, fattori che pregiudicherebbero la tempestività del soccorso tecnico urgente in città e nella provincia scaligera;

la Provincia di Verona possiede in effetti solo 3 distaccamenti permanenti dei Vigili del fuoco, più o meno la metà di quanti ne hanno le altre province venete. Padova ne ha, ad esempio 5, Treviso e Vicenza 6, Venezia ben 11;

i 3 distaccamenti veronesi sono situati nel capoluogo provinciale, a Legnago e a Bardolino;

per ovviare alla difficoltà di coprire adeguatamente l'intero territorio provinciale con le risorse attualmente disponibili, le rappresentanze sindacali chiedono l'assunzione di 60 nuovi Vigili del fuoco e l'apertura di altri 2 distaccamenti nel veronese;

in ragione dell'attuale distribuzione dei distaccamenti nel veronese, viene suggerito altresì di aprire i nuovi a San Martino Buon Albergo e Villafranca;

esiste un piano nazionale per l'assunzione di 1.000 nuovi Vigili del fuoco;

vengono denunciati problemi anche sul versante dell'adeguamento del parco mezzi (quelli della cosiddetta colonna mobile regionale avrebbero infatti mediamente trent'anni) e degli immobili utilizzati dai Vigili del fuoco, alcuni dei quali non rispetterebbero le norme anti-sismiche,

si chiede di sapere se il Governo intenda o meno provvedere al potenziamento ed ammodernamento del soccorso tecnico urgente a Verona e provincia, aprendo almeno 2 nuovi distaccamenti e destinandovi almeno 60 nuovi Vigili del fuoco, ed in quali tempi.

(4-05866)

(24 maggio 2016)

RISPOSTA. - Negli ultimi anni il Ministero ha dedicato una particolare attenzione al potenziamento delle dotazioni organiche del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, incrementate di oltre 2.000 unità di personale, grazie a due provvedimenti legislativi adottati nel biennio 2013-2014. Più di recente, sono state intraprese iniziative normative volte ad immettere nei ruoli operativi ulteriori 848 unità di personale, la cui assunzione in servizio avverrà alla fine del corso di formazione in via di svolgimento.

Si soggiunge che in questo periodo sono intervenute due importanti misure in tema di ripianamento delle vacanze di organico: da un lato, il ripristino totale, a partire dal 20107, del *turnover* del personale del Corpo,

dopo oltre un decennio di blocco parziale; dall'altro, l'autorizzazione del Dipartimento della funzione pubblica a bandire un concorso pubblico a 250 posti di vigile del fuoco, a distanza di quasi 8 anni dall'ultimo concorso per l'assunzione di personale appartenente a tale qualifica. Il relativo bando è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, Concorsi ed esami, n. 90 del 15 novembre 2016. Tali misure consentiranno, tra l'altro, di incidere sul fenomeno dell'aumento dell'età media del personale in servizio, che rischia di diventare una seria criticità sul piano sia organizzativo che funzionale.

Resta fermo che in occasione dei nuovi innesti di personale potranno essere opportunamente prese in considerazione le esigenze del comando provinciale di Verona, in vista di un eventuale potenziamento dell'organico effettivo.

In relazione alla specifica richiesta di apertura di due nuove sedi permanenti nell'ambito della provincia di Verona, si rappresenta che attualmente tale opzione non risulta in valutazione, anche in ragione dell'adozione del recente piano di razionalizzazione delle strutture del Corpo nazionale con il quale si è provveduto a bilanciare la distribuzione del personale nei vari comandi garantendo, nel miglior modo possibile, le esigenze di sicurezza e tutela di tutti i territori. Tra l'altro, proprio in sede di ripartizione delle dotazioni organiche operata con il piano, il comando di Verona ha ottenuto un aumento di personale operativo (riferito cioè a capi reparto, capi squadra e vigili del fuoco) per complessive 26 unità. Ad oggi, dunque, il comando può contare su 280 unità complessive a fronte di una pianta organica di 298, con una carenza in linea con la carenza media nazionale.

La funzionalità del nuovo modello organizzativo nazionale sarà oggetto nei prossimi mesi di una verifica complessiva, al cui esito, il servizio di soccorso pubblico assicurato dal comando di Verona potrà essere opportunamente riconsiderato.

Per quanto riguarda, invece, la situazione del parco dei mezzi di soccorso, si informa che attualmente il comando provinciale dispone di 142 mezzi in stato di efficienza e risulta in linea con la media nazionale sia per la quota parte di mezzi non disponibili (per riparazioni o manutenzioni ordinarie, 20 giorni per mezzo), sia per l'età media dei mezzi (15 anni).

Più in generale, si rappresenta che i recenti interventi normativi consentiranno di ridurre le criticità legate al fenomeno dell'invecchiamento dei mezzi, acuito negli ultimi anni dai provvedimenti di contrazione della spesa pubblica. In particolare si fa riferimento: alla legge n. 160 del 2016 che ha autorizzato la spesa di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2016 al 2018; al decreto-legge n. 189 del 2016, che ha autorizzato la spesa di 5 milioni di euro per l'anno 2016 e di 45 milioni di euro per il 2017; infine, alla legge di bilancio per il 2017 che ha stanziato 70 milioni di euro per

l'anno in corso e 180 milioni di euro annui per il periodo 2018-2030 da ripartire tra le forze di polizia e il Corpo nazionale.

Per quanto riguarda l'adeguamento sismico delle sedi dei vigili del fuoco, si comunica che, a seguito dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zone sismiche, le predette sedi sono state riconosciute quali siti strategici. Conseguentemente il Dipartimento dei vigili del fuoco ha effettuato, tramite apposite commissioni tecniche, indagini per la verifica sismica degli edifici, al termine delle quali è risultato che diverse strutture presentano elementi di criticità sismica. Gli importi necessari al loro adeguamento sismico sono stati complessivamente calcolati in circa 71 milioni di euro ed è stato interessato il CIPE. Attualmente si è in attesa dell'approvazione della spesa e della conseguente erogazione dei fondi, che verranno imputati nei capitoli di competenza in più annualità.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(1° febbraio 2017)

URAS, FLORIS, LAI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Premesso che:

da alcune settimane, è in fase di preparazione una tra le più imponenti esercitazioni militari nel territorio sardo e nel mare antistante ai poligoni di Teulada, capo Frasca e del Salto di Quirra;

tale esercitazione è, come si evince da diverse fonti di informazione, iniziata il 3 ottobre 2015, sotto il nome di "operazione Trident", e, dal 21 ottobre, entrerà nella fase più calda, con l'impiego dal vivo delle unità militari, fino al 6 novembre;

sul campo e in mare pare che siano previste oltre 230 unità terrestri, aeree e navali e forze per le operazioni speciali di 28 Paesi alleati e 7 *partner*, con 36.000 uomini impegnati nella più rilevante operazione dimostrativa Nato del Mediterraneo degli ultimi tempi;

un dispiegamento di forze come questo riapre il tema delle servitù e del demanio militare che gravano sulla Sardegna e rilancia integralmente la necessità di modificare radicalmente la qualità della relazione tra Stato e Regione sarda, oltre alla legittima richiesta di attenzione per il sacrificio che sopporta la comunità sarda, di cultura e ispirazione storicamente legata ai

valori e ai principi dell'autonomia, in parte raccolti e valorizzati dalla Costituzione e dallo statuto speciale;

tale sacrificio, purtroppo, come è stato accertato sostanzialmente e formalmente da diverse autorità pubbliche, non riguarda solo l'occupazione del suolo o l'interdizione di ampi tratti di mare, ma soprattutto un pesante danno ambientale, un significativo rischio per la salute delle persone e la compromissione, in qualche circostanza in via permanente, di ampi spazi di territorio interno, costiero e marino;

tutto ciò racconta di "una grande generosità dei sardi", di un obbligo iniquo, a fronte di una sostanziale e ormai insopportabile trascuratezza nei confronti dei loro diritti da parte dello Stato;

come è noto, alla Sardegna non è, infatti, neppure riconosciuto lo "stato di insularità", e non le sono stati trasferiti i beni dismessi dallo Stato, come peraltro previsto dallo statuto speciale, art. 14 della legge costituzionale n. 3 del 1948;

inoltre, è stato ripetutamente violato l'art. 8 dello statuto in materia di entrate del bilancio regionale;

sono stati disattesi gran parte dei protocolli e degli accordi siglati in materia di riduzione e dismissione del peso di servitù e demanio militare che, come è noto, gravano sulla Sardegna più di ogni altro territorio nazionale (le grandi basi addestrative di Teulada, Salto di Quirra e Decimomannu e capo Frasca sono attualmente corrispondenti a ben 35.000 ettari di territorio, quasi tutto di particolare pregio naturalistico);

non è stata seriamente avviata, nonostante le ripetute inchieste parlamentari, le denunce delle popolazioni e degli enti locali e gli interventi della magistratura, alcuna attività complessiva di bonifica dei territori compromessi e neppure alcuna valida procedura di effettivo risarcimento dei danni,

si chiede di conoscere:

quali siano gli attuali e prossimi programmi di esercitazione e di impiego militare in Sardegna, nelle aree demaniali e già sottoposte a servitù militare e in quelle comunque interessate, anche da attività di sgombero, dai medesimi programmi;

quale sia lo stato del confronto tra il Governo, la Regione e le autonomie locali sarde in merito alla piena attuazione dell'articolo 14 dello statuto, sulle relative procedure di successione della Regione nella proprietà di ogni bene immobile dismesso dall'originaria finalità istituzionale attribuita dallo Stato;

quale sia lo stato del confronto tra il Governo e la Regione ai fini della programmazione e realizzazione dei necessari interventi di bonifica ambientale degli ambiti di territorio compromessi, a tutela della salute delle persone, delle specie animali e vegetali tutte;

quale sia lo stato del confronto tra Governo e Regione finalizzato al riconoscimento delle condizioni di svantaggio dovuto allo "stato di insularità" e alla mancata piena applicazione dell'articolo 8 dello statuto speciale in materia di entrate, essendo tali argomenti non più disgiunti dal complesso delle relazioni istituzionali connesse, anche, agli obblighi e gravami sopportati dalla Sardegna in relazione ai doveri di difesa della nazione.

(4-04723)

(21 ottobre 2015)

RISPOSTA. - I programmi addestrativi delle forze armate, nonché i poligoni interessati, sono noti con almeno 6 mesi di anticipo rispetto allo svolgimento delle relative attività, poiché, a cadenza semestrale, vengono illustrati e sottoposti ad approvazione nelle riunioni del comitato misto paritetico.

Ad oggi, a seguito della richiesta della Regione Sardegna volta a consentire una maggiore possibilità di valorizzazione del territorio, il periodo di sospensione estiva delle attività è stato portato da 3 a 4 mesi (1° giugno-30 settembre), in modo da consentire la fruibilità delle aree costiere per le attività turistiche.

In merito all'attuazione dell'articolo 14 dello statuto speciale della Regione, si precisa che il Ministero dell'economia e delle finanze, per il tramite dell'Agenzia del demanio, esercita la proprietà su tutti i beni dello Stato, compresi quelli concessi in uso al Ministero della difesa per fini istituzionali. Cessate le specifiche esigenze, questo Ministero restituisce i beni non più utili all'Agenzia del demanio che, verificato il non interesse dello Stato, provvede alla cessione alla Regione.

Quanto, invece, agli "interventi di bonifica ambientale", sul delicatissimo tema il Dicastero ha impegnato, per il periodo 2013-2016, circa 24 milioni di euro per le bonifiche dei poligoni militari della Sardegna.

Le attività addestrative vengono, comunque, effettuate nel pieno rispetto della normativa vigente in materia di tutela ambientale e i regolamenti dei poligoni impongono agli utilizzatori (nazionali e stranieri) l'impiego di munizionamento esclusivamente convenzionale. Si ricorda che i Dicasteri della difesa e dell'ambiente hanno siglato il protocollo d'intesa per

la "tutela ambientale e attività esercitative militari" che li impegna alla reciproca collaborazione per la redazione e la realizzazione dei "protocolli ambientali" connessi alle attività esercitative.

In merito, poi, alla tematica dello "stato di insularità", nel premettere che la materia esula dalle competenze del Ministero (l'articolo 8 dello statuto speciale stabilisce modalità e costituzione delle entrate economiche della Regione), il Dicastero ha condiviso con la Regione Sardegna un tavolo di concertazione ed è stato sottoscritto un accordo con l'obiettivo di giungere sia alla definizione percentuale dell'effettiva realtà militare nell'isola, in rapporto anche al dato nazionale, sia all'individuazione di misure di riequilibrio e di armonizzazione, in termini di riduzione quantitativa e qualitativa dell'incidenza delle attività militari.

L'azione del Governo e del Dicastero è stata sempre quella di cercare di rendere compatibili, per quanto possibile, le esigenze della difesa, specie in momenti in cui la sicurezza è, e non può essere altro, un bene primario di tutti gli italiani, con le esigenze del territorio. Allo stato attuale, le interlocuzioni con la Regione sono proseguite e sono all'attenzione della Presidenza del Consiglio dei ministri per il necessario coordinamento e la condivisione delle proposte. A tal proposito, si segnala il protocollo d'intesa tra il Ministero e la Regione, sottoscritto in data 26 ottobre 2016, dove le parti hanno concordato di integrare l'elenco delle marinerie beneficiarie delle misure d'indennizzo, di cui al protocollo d'intesa del 1999, includendo quelle iscritte al compartimento marittimo di Oristano, ad eccezione delle marinerie non soggette a limitazioni derivanti dall'attività del poligono. Per consentire, inoltre, agli operatori di svolgere la propria attività regolarmente negli intervalli, il protocollo prevede ordinanze temporanee di sgombero, in luogo di quelle permanenti.

Con riferimento, infine, agli effettivi assetti esercitativi coinvolti nell'esercitazione "Trident Juncture" 2015, si fa presente che sono stati impiegati i poligoni di capo Teulada e quello interforze di Salto di Quirra, presso i quali non è stato utilizzato alcun tipo di armamento, neppure inerte o simulato. In particolare, presso la base di capo Teulada sono state effettuate operazioni in contesto interforze e multinazionale, mentre per quanto riguarda gli aeroporti militari, sono stati interessati Decimomannu, Trapani, Pisa, Pratica di mare, Grosseto, Amendola e Sigonella.

Il Sottosegretario di Stato per la difesa

ROSSI

(9 febbraio 2017)

VERDUCCI, ALBANO, AMATI, CIRINNA', D'ADDA, ESPOSITO Stefano, GRANAIOLA, LAI, LO GIUDICE, MORGONI, PAGLIARI, PEZZOPANE, ROSSI Gianluca, SOLLO. - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

il nostro Paese, negli ultimi anni, è stato interessato da un rinnovato flusso migratorio proveniente da Paesi martoriati dalle conseguenze di instabilità politica, guerra, miseria economica, catastrofi ambientali;

a fronte del 2014, che ha visto sbarcare 170.100 persone, il 2015 ha registrato una flessione del 10 per cento, ovvero un totale di 153.600 sbarchi (secondo i dati del Ministero dell'interno);

come da prassi, a distanza di qualche mese dall'aver inoltrato richiesta di protezione internazionale, il richiedente viene convocato dinanzi alla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, ove avviene la formale audizione dello stesso, dinanzi ad alti funzionari del Ministero dell'interno, delle Nazioni Unite, della questura, preposti ufficialmente a tale incarico; i tempi di attesa dall'arrivo dei profughi alla convocazione dinanzi alla Commissione, nel corso dell'ultimo anno, sono cambiati: inizialmente, gli ospiti aspettavano fino a 3/4 mesi prima di essere convocati; ora vengono chiamati nell'arco di 45 giorni circa, mentre, la risposta dell'audizione arriva anche dopo 5/6 mesi di attesa, e tutto questo con ripercussioni per i richiedenti, per i centri di accoglienza e per le prefetture, visti i costi da dover sostenere mensilmente;

da prassi, l'audizione avviene alla presenza dell'interessato e dell'interprete in lingua madre e il richiedente ha la facoltà di farsi assistere da un avvocato, in virtù dell'art. 16 del decreto legislativo n. 25 del 2008. Il richiedente può ottenere, in quella sede, 3 tipi di permesso di soggiorno riconoscimento dello *status* di rifugiato politico ai sensi dell'art.1/A della Convenzione di Ginevra; permesso di soggiorno per protezione sussidiaria, di cui all'art. 2, lett. e) della direttiva 2004/83 CE, in stretta correlazione al decreto legislativo n. 251 del 2007; permesso di soggiorno per motivi umanitari *ex art. 5, comma 6, del decreto legislativo n. 286 del 1998*;

a parte i motivi umanitari, che non vengono specificatamente individuati dalla norma, se non dietro la dicitura "gravi motivi umanitari", gli altri 2 tipi di permesso di soggiorno vengono rilasciati, solo per motivi specifici, quali atti di persecuzione per la protezione internazionale e la presenza di danno grave alla persona per il rilascio della protezione sussidiaria, quale tortura, o minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale;

in base agli ultimi dati del Ministero dell'interno, sul fronte dell'esame delle domande d'asilo, pare riscontrarsi una dinamica di crescenti di-

nieghi, consolidatasi sul 58 per cento. Sono 66.266 le domande di protezione esaminate nell'anno 2015 (l'83 per cento sul totale delle domande presentate), di cui solo il 5 per cento hanno avuto come esito lo *status* di rifugiato, il 15 per cento la protezione sussidiaria e il 22 per cento l'umanitaria;

tale tendenza sembra non solo essere confermata, ma aumentare per il 2016, prendendo ad esempio in esame i dati relativi a marzo 2016: 68 per cento di diniego, 4 per cento di rifugiato, 11 per cento di sussidiaria, 17 per cento di umanitaria;

a ogni modo, in caso di ordine di rigetto della domanda di protezione internazionale, il richiedente si trova nella condizione di dover lasciare il CAS (o i centri governativi o gli SPRAR), il progetto e anche l'Italia;

ad oggi, la percentuale di concessione di permessi di soggiorno per protezione internazionale o protezione sussidiaria è di circa 1-2 per cento; i tempi di attesa circa 2 anni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che l'incremento del numero dei dinieghi abbia connessione con una nuova tendenza delle Commissioni di giudicare in base al Paese di provenienza e non alla storia personale del richiedente protezione internazionale, come richiesto dalla Convenzione di Ginevra;

se intenda avviare delle verifiche sul lavoro delle Commissioni territoriali, viste le modalità di gestione delle pratiche, l'evidente disparità di numeri tra una regione e l'altra e il gran numero di dinieghi;

se le modalità con cui si procede alla valutazione della richiesta di protezione internazionale avvengano in conformità alle normative europee e alle convenzioni internazionali e non contrastino con le circolari emanate dal Ministero dell'interno sui Paesi cosiddetti "sicuri";

se sia oggetto di considerazione il fatto che, se questa dinamica dovesse confermarsi, il sistema rischierebbe di avere un gran numero di profughi tramutatisi in clandestini, senza fissa dimora, senza nessuna prospettiva di futuro, con il rischio di "cattura" da parte delle reti criminali, laddove invece, attraverso i progetti di gestione (CAS, centri governativi, SPRAR), sono stati fatti investimenti volti alla massima integrazione.

(4-06154)

(20 luglio 2016)

RISPOSTA. - Si assicura innanzitutto che le commissioni territoriali effettuano l'esame delle istanze di protezione internazionale esclusivamente su base individuale, tenendo conto, quindi, non solo dei fatti riguardanti il Paese di origine, ma anche delle dichiarazioni e della documentazione presentata dal richiedente, della situazione individuale e delle circostanze personali, delle attività svolte dal richiedente nonché delle persecuzioni, danni gravi o minacce eventualmente già subite e della credibilità, coerenza, verosimiglianza e attendibilità dei fatti narrati dal richiedente medesimo. Si tratta di valutazioni complesse che richiedono un'elevata professionalità e imparzialità, unitamente alla conoscenza geo-politica dei Paesi di provenienza dei richiedenti asilo.

Per questo motivo, è stato previsto che i componenti delle commissioni territoriali svolgano un percorso iniziale di formazione obbligatoria e, successivamente, a scaglioni, dei corsi di aggiornamento organizzati dalla commissione nazionale per il diritto di asilo in collaborazione con l'agenzia europea EASO, tenuti da formatori italiani in possesso di apposita qualificazione rilasciata dall'agenzia medesima. Tali corsi hanno visto la partecipazione, nel 2015, di 430 componenti delle commissioni e, nel 2016, di ulteriori 139 componenti finora. I corsi proseguiranno per tutto il 2016, con un numero complessivo di 9 sessioni già calendarizzate.

Per quanto riguarda la disponibilità e l'aggiornamento delle informazioni sui Paesi d'origine, si fa riferimento all'unità COI (Country of origin information) della commissione nazionale che, anche per questo aspetto, opera in stretta collaborazione con l'agenzia EASO.

Relativamente alle percentuali di riconoscimento degli *status* di protezione internazionale e di protezione umanitaria rispetto al totale delle istanze, effettivamente vi è una tendenza al ribasso ma ciò è stato determinato dalla variazione dei flussi dei richiedenti asilo, in diretta interconnessione con le tipologie di rischio presenti nelle aree di provenienza. Infatti, mentre nel 2013 tra gli Stati di maggior afflusso ve n'erano diversi colpiti da conflitti bellici, interetnici o interreligiosi (Somalia, Eritrea, Afghanistan), successivamente i maggiori afflussi hanno riguardato Stati dell'Africa subsahariana con prevalenti problemi di carattere economico. Peraltro, vi sono alcuni Stati tuttora di maggior afflusso che, se in passato avevano vissuto situazioni di criticità per quanto concerne la sicurezza ed il rispetto dei diritti umani (ad esempio il Mali e la Nigeria), ora sono interessati da un processo di stabilizzazione o di limitazione delle zone teatro di violenze, conflitti e persecuzioni.

Per quanto concerne il richiamo ad asserite "circolari emanate dal Ministero dell'interno sui Paesi cosiddetti sicuri", si rappresenta che il sistema italiano di asilo non ha recepito la "lista dei Paesi sicuri", in conformità alla forte opposizione espressa dal Parlamento in sede di recepimento delle varie direttive comunitarie in tema di protezione internazionale. Tale posizione, a tutt'oggi confermata, in considerazione della specifica previsione

costituzionale sul "diritto" di chiedere asilo nel nostro Paese, è stata espressa dalla delegazione italiana anche nei pertinenti tavoli europei. In tali sedi, tuttavia, l'Italia si è dichiarata disponibile a recepire la lista, a condizione che la stessa sia valida per tutti gli Stati membri dell'Unione europea, in modo da evitare possibili disparità di trattamento.

In relazione all'adombrata disparità dei riconoscimenti della protezione internazionale tra una commissione e l'altra, rimane evidente come tale evenienza sia il frutto dell'avvenuto mutamento del profilo del migrante che ha finito per acquisire una prevalente connotazione economica, analogamente a quanto è stato chiarito riguardo alla riduzione dei riconoscimenti. Sul tema, comunque, la commissione nazionale per il diritto di asilo ha avviato già da tempo, con la collaborazione dell'ACNUR, il monitoraggio della qualità del lavoro delle commissioni territoriali. Il monitoraggio è in corso e sarà cura della commissione nazionale disporre interventi correttivi, ove accerti anomalie nelle percentuali di riconoscimento da commissione territoriale a commissione territoriale.

Si conclude esprimendo fiducia nella rete delle commissioni per il riconoscimento della protezione internazionale, di cui è sicuramente da apprezzare il forte impegno al miglioramento degli *standard* qualitativi e quantitativi dei servizi di propria competenza.

Si ribadisce, infine, che tutte le istanze di protezione internazionale vengono valutate nel rispetto delle ipotesi di persecuzione previste dalla Convenzione di Ginevra del 1951, nonché nel rispetto delle ipotesi di danno grave e dei gravi motivi umanitari, delineate dalla normativa nazionale di recepimento delle direttive europee di settore.

Tale complesso sistema normativo, del resto, ha natura vincolante e, quindi, non potrebbe essere in alcun modo derogato dalle singole commissioni territoriali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(29 luglio 2016)

VERDUCCI, CAPACCHIONE, MIRABELLI, DE CRISTOFARO, AMATI, FABBRI, MORGONI, PEZZOPANE. - *Ai Ministri della salute e dell'interno.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il 5 dicembre 2014 il giudice delle indagini preliminari del Tribunale penale di Pescara, a seguito delle indagini della Guardia di finanza

coordinate dal pubblico ministero Anna Rita Mantini e dal procuratore aggiunto Cristina Tedeschini, ha disposto il sequestro preventivo delle partecipazioni di membri della famiglia pescarese De Nicola nella Società di medicina e chirurgia, ai sensi dell'articolo 321 del codice di procedura penale;

la società è titolare di una partecipazione, pari al 48 per cento del capitale sociale, della casa di cura privata denominata "villa Anna", con sede a San Benedetto del Tronto, nonché proprietaria della maggioranza delle quote sociali della società Stella Maris Srl, titolare dell'omonima casa di cura, sita anch'essa a San Benedetto;

la Società di medicina e chirurgia ha proposto istanza di ammissione al concordato preventivo, così come la Stella Maris Srl, quest'ultima con richiesta depositata al Tribunale di Ascoli Piceno il 1° marzo 2016;

entrambe le case di cura sono accreditate con il sistema sanitario nazionale e i dipendenti della Stella Maris non percepiscono lo stipendio da oltre 6 mesi;

nell'ambito della procedura concorsuale in corso, la società Neuromed, con sede in Pozzilli (Isernia), di proprietà della famiglia Patriciello, ha chiesto di poter finanziare, con la somma di 800.000 euro, la Società di medicina e chirurgia;

il titolare della società Neuromed risulterebbe essere oggetto di inchieste giudiziarie, così come riportato in un articolo pubblicato da "Il Resto del Carlino", edizione di Ascoli Piceno, in data 10 maggio 2016, nel quale si afferma che: «Nel passato di Neuromed, però, ci sono anche dei problemi di non poco conto. Nel dicembre del 2014, il titolare della clinica Stefano Patriciello (...) finì in un'inchiesta su appalti e camorra della Dda di Napoli. I fatti si riferiscono alla primavera del 2012: Patriciello avrebbe messo in contatto l'imprenditore Angelo Grillo (condannato all'ergastolo per omicidio lo scorso gennaio) con il sindaco di Roccamonfina Maria Cristina Tari per favorirlo in una gara d'appalto che riguardava la raccolta dei rifiuti. Il reato ipotizzato per il patron di Neuromed è quello di corruzione con aggravante mafiosa dovuta al fatto che il Patriciello non avrebbe potuto non sapere che Grillo aveva legami con il clan dei Belforte»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle vicende giudiziarie che coinvolgono l'assetto societario delle aziende citate e quali iniziative intendano adottare a tutela del sistema sanitario del Molise e delle Marche, tenuto conto della consistenza dei finanziamenti pubblici connessi all'accreditamento di tali società;

quali misure intendano adottare per contrastare le eventuali infiltrazioni malavitose nel territorio e, in particolare, nel sistema sanitario della Regione Marche;

quali iniziative intendano promuovere al fine di garantire i livelli occupazionali della casa di cura Stella Maris.

(4-06976)

(9 febbraio 2017)

RISPOSTA. - Come riferito nell'interrogazione, la Procura della Repubblica di Pescara ha disposto il sequestro per equivalente degli *asset* patrimoniali degli indagati, nell'ambito di un procedimento iscritto nei confronti di un componente della famiglia De Nicola più altri per i reati di associazione a delinquere, truffa aggravata, bancarotta e dichiarazioni fraudolente. Nel compendio sequestrato risultano comprese quote di numerose società, tra le quali due operanti nel settore sanitario, cioè la Società di medicina e chirurgia e la Medigest, titolari a loro volta delle quote della Stella Maris srl e della Villa Anna SpA. Il procedimento penale è tuttora in corso, essendo stata fissata l'udienza preliminare per il 4 aprile 2017.

Quanto alla casa di cura Stella Maris srl, oggi dichiarata fallita, l'Azienda sanitaria unica regionale ha fatto presente di aver seguito con attenzione la vicenda, al fine di consentire il pagamento delle spettanze ai lavoratori nel rispetto della normativa vigente.

In merito alle vicende giudiziarie che hanno portato alla dichiarazione di fallimento della società, il Ministero della giustizia ha comunicato che il 14 marzo 2013 la medesima ha chiesto al Tribunale di Ascoli Piceno di accedere alla procedura di concordato preventivo in continuità aziendale, al fine di proseguire la gestione del servizio sanitario erogato sulla base degli accreditamenti, salvaguardando i livelli occupazionali e il patrimonio aziendale. In tale ambito, il Tribunale, su istanza della società, ha autorizzato la Stella Maris srl a contrarre un finanziamento con la società Istituto neurologico mediterraneo Neuromed per un importo di 800.000 euro, da destinare esclusivamente al pagamento dei dipendenti, dell'Inps e in genere delle spese correnti sorte a far data dal 15 marzo 2016.

Successivamente, l'amministratore unico della società ha comunicato l'intenzione di rinunciare alla procedura di concordato preventivo, non sussistendo i presupposti per ottenerlo. Quindi, essendo pendenti 45 istanze di fallimento, il Tribunale di Ascoli Piceno, con sentenza pubblicata il 7 giugno 2016, ha dichiarato il fallimento della Stella Maris che è stata sottoposta, quindi, ad una gestione in esercizio provvisorio, affidata alla curatela

fallimentare, in attesa dell'individuazione di un acquirente. Il 5 settembre 2016, la procedura d'asta indetta allo scopo si è conclusa con l'aggiudicazione dell'azienda fallita alla casa di cura privata San Benedetto SpA, società neo costituita, partecipata al 50 per cento dalla casa di cura privata "Villa Anna srl", con sede a San Benedetto del Tronto, e per il restante 50 per cento dalla casa di cura Villa San Marco srl, con sede ad Ascoli Piceno, entrambe già autorizzate e accreditate con il sistema sanitario della Regione Marche. Il trasferimento definitivo è avvenuto il 20 ottobre 2016 e l'attività della nuova società è iniziata il giorno successivo.

Dalle risultanze agli atti della Questura di Ascoli Piceno e dalle consultazioni del CED interforze, i soci della società aggiudicataria, al momento, non risultano destinatari di misure cautelari, né imputati o condannati per i delitti di cui agli articoli 84, comma 4, lett. a), e 91, comma 6, del codice delle leggi antimafia. Non risultano, infine, frequentazioni o controlli con soggetti collegati con la criminalità organizzata. Il controllo esteso alle società titolari di quote di capitale ha dato analogo esito negativo.

Quanto alla Società di medicina e chirurgia, il Ministero della giustizia ha riferito che, in seguito all'istanza per la dichiarazione di fallimento, la stessa ha presentato ricorso per l'ammissione alla procedura di concordato preventivo. Alla scadenza del termine fissato dal Tribunale di Pescara (il 19 settembre 2016) la società ha depositato la proposta di concordato, il piano contenente la descrizione analitica delle modalità e dei tempi di adempimento della proposta e la documentazione necessaria. Da tali atti si evince che la società ha proposto ai creditori un piano di continuità aziendale nel quale è previsto un apporto finanziario da parte della società "Neuromed" e la deliberazione di aumento del capitale sociale. Su tale istanza il Tribunale non ha ancora sciolto la riserva.

Resta fermo che, qualora le questioni di ammissibilità dovessero essere superate, l'autorità giudiziaria passerà ad esaminare la fattibilità giuridica della proposta, nell'ambito della quale dovrà essere valutata la compatibilità dello strumento di cautela penale con il previsto aumento di capitale che verrebbe sottoscritto dalla società Neuromed.

Quanto a quest'ultima società, le notizie acquisite dalla Prefettura di Isernia evidenziano che, sebbene essa sia di proprietà della famiglia Patriciello attraverso la detenzione di quote nominali di società del gruppo, il signor Stefano Patriciello non ricopre e non ha mai ricoperto alcuna carica all'interno della compagine societaria.

In merito all'inchiesta giudiziaria nei confronti dell'imprenditore Angelo Grillo e dell'ex sindaco di Roccamonfina Maria Cristina Tari, il Ministero della giustizia ha riferito che il processo dinanzi al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere si è concluso il 30 gennaio 2016 con la condanna dell'imprenditore e dell'ex sindaco per la commissione in concorso di reati

di tipo corruttivo. Le indagini hanno evidenziato l'esistenza di rapporti amicali tra Angelo Grillo e Stefano Patriciello, che effettivamente ha messo in contatto il primo con l'ex sindaco di Roccamonfina. Tuttavia, non è emerso alcun coinvolgimento, nei fatti oggetto di imputazione, dello stesso Patriciello, che non è mai stato iscritto nel registro degli indagati.

In ordine al quesito sulla garanzia dei livelli occupazionali, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha fatto sapere che il 20 ottobre 2016, data di cessazione dell'attività della casa di cura Stella Maris, i dipendenti erano 78, a fronte degli 89-100 del periodo anteriore al fallimento dell'azienda. Il giorno dopo la cessazione dell'attività della Stella Maris, la società "casa di cura privata San Benedetto", subentrando nel ramo di azienda, ha riassunto 51 dei 78 dipendenti. Nei mesi successivi, l'organico si è ridotto a 45 unità per poi attestarsi sulle attuali 54 unità.

In merito alla richiesta di adottare iniziative di contrasto delle eventuali infiltrazioni malavitose, il prefetto di Ancona ha comunicato che il sistema sanitario marchigiano non fa registrare, al momento, infiltrazioni, intimidazioni o reimpiego di capitali da parte di organizzazioni criminali.

In ogni caso, in considerazione della rilevanza del settore, le forze dell'ordine svolgono al riguardo un'assidua e attenta attività info-investigativa e di monitoraggio, al fine di cogliere il minimo segnale della presenza di interessi criminali.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(14 febbraio 2017)
